

Vuoi sapere di chi è un numero di telefono? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

412  
La risposta a tutto.  
TELECOM  
www.info412.it

anno 78 n.246 | sabato 1 dicembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Messaggio a Berlusconi: «Siamo costernati e profondamente tristi per questo grave colpo inferto



dalla sua maggioranza alla lotta contro la criminalità finanziaria». Peillon e Montebourg, presidente

e relatore della Commissione parlamentare francese sul riciclaggio di denaro. Ansa, 29 novembre

## L'ULTIMA SCONFITTA

Antonio Padellaro

È da brividi la scalata che attende il centrosinistra, dopo la pesante sconfitta elettorale di domenica in Sicilia. Non tanto per i numeri e le percentuali. Malgrado il 13 maggio, madre di tutte le batoste, e quel che ne è seguito, l'Ulivo e i suoi alleati non sono all'anno zero e possono sempre fare affidamento su una robusta rappresentanza parlamentare, oltre che sul governo di importanti regioni e città. Ci saranno altri voti e l'autocritica di Francesco Rutelli («le colpe sono solo nostre») e l'incitamento di Piero Fassino, che chiede ai Ds «un lavoro di lunga lena», sembrano la strada giusta per recuperare. Il vero problema del centrosinistra è semmai psicologico: in politica non c'è niente di peggio dello sconfittismo, malattia contagiosa dei perdenti che deprime, disorienta, produce rassegnazione, crisi d'identità e vuoti di memoria; ma che, soprattutto, induce a gravi comportamenti subalterni e imitativi dell'avversario. Qualcosa come la sindrome di Stoccolma. I sintomi, purtroppo, già si avvertono.

Del successo di Berlusconi vanno studiati con attenzione molti aspetti, per esempio la rapida trasformazione del Polo da cartello elettorale e mediatico a blocco sociale; con la prospettiva di un potere della Casa delle libertà sempre più ampio e duraturo. Chiediamoci come sia potuto accadere che in larghe zone del Mezzogiorno, a una sinistra di popolo si vada sostituendo una destra di massa che miete consensi intercettando bisogni reali ma anche interessi, clientele e illegalità diffuse. Lo sappiamo, in vaste zone della Sicilia, come Agrigento, a decidere chi vince è il partito dell'abusivismo edilizio. L'Ulivo, che scelto di tutelare i beni ambientali e di rispettare le leggi, ad Agrigento ha perso perciò largamente. Ma che senso ha che il giorno dopo la disfatta il deputato regionale di sinistra Zago (prontamente censurato dal partito) unisca il suo voto a quello del Polo per chiedere ai prefetti di bloccare tutte le demolizioni in corso nei prossimi 180 giorni? Una sinistra che pensa di salvarsi omologandosi a Forza Italia e agli ex dc perde definitivamente la sua stessa ragione d'essere. Sapersi battere per cambiare quelle leggi ispirate a un assurdo fondamentalismo ambientale, distinguere tra chi specula e distrugge e chi rivendica il diritto ad avere un tetto, ecco il ruolo di una forza riformista non destinata all'evaporazione.

Altro esempio. Quando era opposizione, il berlusconismo si è distinto per il feroce ostruzionismo d'aula e l'intransigente difesa di uomini e prerogative. A sentire invocare oggi lo stile bipartisan viene da sorridere ricordando l'azione di contrasto alzo zero che il Polo ha inflitto per cinque anni, quotidianamente, ai governi dell'Ulivo. Nella vecchia commissione Antimafia la destra impose la vicepresidenza di Filippo Mancuso, un osso duro che fece ingoiare all'Ulivo sapienti boicottaggi. Nel voto per la nuova Antimafia il centrosinistra ha rinunciato al candidato di bandiera limitandosi a contrastare il candidato Centaro di Forza Italia, poi eletto, con delle miti schede bianche. Come vicepresidente la minoranza, pur potendo scegliere tra parlamentari con vasta esperienza di lotta alla criminalità organizzata, ha indicato uno stimato ex sindacalista della Cgil, Enzo Ceremigna, solo perché quella poltrona toccava allo Sdi. Ma il clima bipartisan non è stato turbato, ed è ciò che conta.

Un'opposizione paralizzata dallo sconfittismo difficilmente può trasformarsi in maggioranza. Che battersi sia l'unico modo per tornare a vincere lo dicono i fatti.

SEGUE A PAGINA 30

# Pera: il Parlamento europeo non conta

Il presidente del Senato propone tesi aberranti dopo il voto contro il governo italiano  
Angius: parole inaccettabili, con le leggi sulla giustizia Berlusconi si è infangato da solo

## Duecentomila studenti sfilano contro la Moratti



GERINA E PIVETTA A PAGINA 13

Foto di Andrea Sabbadini

Ninni Andriolo

ROMA «Una cosa è l'Europa, altra cosa è il Parlamento europeo». Per il presidente del Senato, Marcello Pera, il triplo schiaffo inflitto da Strasburgo al governo Berlusconi su rogatorie, ufficio antifrode e mandato di cattura Ue è solo il frutto delle «iniziative di alcune forze politiche» europee poco consapevoli, tra l'altro, «dell'argomento che si stava trattando».

A PAGINA 3

## Frattoni

Il ministro fa l'arbitro senza autorizzazione

CARUSO A PAGINA 4

## IMPROVVISAZIONE O DOLO?

Gian Giacomo Migone

Spiace sottoporre a critica le dichiarazioni di chi, come il presidente del Senato, ha l'onore e l'onore di rappresentare uno dei pilastri della democrazia italiana, senza distinzioni di parte. Spiace soprattutto a chi, sia pure su scala più ridotta, per sette anni ha avuto analoghe responsabilità. Tuttavia, costituirebbe un'ulteriore lesione di corretti rapporti istituzionali lasciar passare in giudizio affermazioni del presidente Pera secondo cui il Parlamento europeo sarebbe altra cosa dall'Europa «nel suo complesso».

SEGUE A PAGINA 30

# Ma che fine ha fatto il «contratto con gli italiani»?

Aveva detto: meno tasse, più lavoro e infrastrutture. Ora il premier frena e parla di verifica

## DALLE PROMESSE AL BUCO DI TREMONTI

Laura Pennacchi

A pochi mesi dall'inizio della legislatura, la politica economica del governo in carica è già gravemente in panne. Guidato dalla sola ossessione di beneficiare i ceti più ricchi, pagare alcune cambiali elettorali, autoattribuirsi uno statuto di «impunità» per quanto riguarda falso in bilancio, rogatorie internazionali, scudo fiscale, il governo di destra si ritrova ora con una Finanziaria assolutamente impari alla bisogna: sostenere la crescita economica - e dunque consumi e investimenti qualifica-

ti e selettivi - e rilanciare uno sviluppo di qualità. Per di più, in una fase che già prima della tragedia delle Twin Towers aveva visto una decelerazione della crescita internazionale e vede ora avanzare rischi di vera e propria recessione. Il governo tenta in ogni modo di coprire i propri errori e le proprie magagne, a discapito in primo luogo della trasparenza, regola principe della dialettica democratica.

SEGUE A PAGINA 31



Bianca Di Giovanni

ROMA Ministri a rapporto in casa del premier. La Finanziaria non funziona, mancano le coperture per le promesse fatte in campagna elettorale. Estavolta si rischia che il gioco venga scoperto. I sindacati sono sul piede di guerra, e restano uniti nonostante le lusinghe che arrivano dal governo. Intanto si avvicina la verifica sulle pensioni. Alla vigilia del mese più «caldo», Berlusconi sente scricchiolare «appeals», medita un rimpasto di governo. E si appella al «suo dialogo sociale».

CANETTI A PAGINA 2

## Aids

La giornata mondiale Rischi in Asia ed Est europeo

A PAGINA 15

## Sirchia

«Ospedali pubblici roba da zingari»

AMURRI PAGINA 14

## fronte del video Maria Novella Oppo Manganello

La signora Ciampi ha invitato gli italiani a leggerli qualche libro e a trascurare la «tv deficiente». La tv ha reagito alla sua maniera e cioè buttando in parodia la giusta critica all'interno di molti varietà. Naturalmente nessuno dei più deficienti si sente parte in causa e tutti rilanciano l'accusa su qualcun altro. L'altra sera però, alcuni critici televisivi, al Fatto di Enzo Biagi, alla richiesta di eliminare dal video i supposti «deficienti», hanno risposto facendo piazza pulita di tutti i maggiori portatori insani di Auditel. Ma, quando è toccato a Maurizio Gasparri dire la sua sul delicato tema (un po' come parlare di corda in casa dell'impiccato), ci aspettavamo che il ministro tentasse un discorso istituzionale super partes. Invece, per accodarsi alle dichiarazioni di Berlusconi (pensate: Piersilvio!) ha attaccato lancia in resta uno come Piero Chiambretti, che della televisione è stato un intelligente innovatore, proprio per questo mai approdato a Mediaset. È così, anche la critica della signora Franca, pur così ben intenzionata, ha finito per servire da manganello nell'assalto privato alla tv pubblica. D'altra parte, non ci sorprende che i ragazzi di An non conoscano la differenza tra polemica culturale e regolamentazione di conti.

## MY SWEET GEORGE, L'ADDIO A UN BEATLE

Toni Jop



BRUNELLI, BOSCHERO, FABBRI, MODENA CITY RAMBLERS ALLE PAGINE 6-7

gi, persino il rock esploso in una miriade di colonne sonore adottate da altrettante tribù autossufficienti. Fanno eccezione due riferimenti che, per virtù divinamente umane, continuano a sinergizzare il mondo senza distinzioni di clan: Dylan e quei quattro adorabili ragazzi di Liverpool. Chissà come si devono sentire quei parrucconi che agli inizi degli anni Sessanta identificarono i Beatles sui più blasonati quotidiani d'Italia come «zazzeruti» (per i loro capelli a caschetto) capaci solo, con i loro «Yeh Yeh», di accendere l'isteria di migliaia di ragazzine senza cervello. La cultura, sentenziavano come sempre dall'alto dei loro beauty case accademici, stava da un'altra parte.

SEGUE A PAGINA 30

## Afghanistan



Gli Usa: Bin Laden è a Tora Bora A Bonn accordo difficile

ALLE PAGINE 9-12

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Brambatti / Ansa

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo ci riprova con l'«effetto annuncio». L'unica parola trapezoidale dal vertice blindatissimo (come la Finanziaria?) di ieri a Palazzo Grazioli dedicato alle tre deleghe su lavoro, pensioni e fisco è stata «dialogo». «Porte aperte al sindacato su questi temi», ha dichiarato all'uscita il ministro Rocco Buttiglione, mentre Umberto Bossi ha tentato di glissare dichiarando che «l'articolo 18 è un falso problema» (allora perché un vertice?). L'argomentazione delle porte aperte non è nuova, ma in questo caso è del tutto insensata. Come e perché chiedere il dialogo ad una parte che pretende la cancellazione della delega e basta? Evidente che il messaggio ha molto di mass-mediatico e poco di concreto. I fatti sono altri. Berlusconi è preoccupato: l'immagine del governo è in caduta, ci sono ministri inguardabili, il caso Taormina, l'Europa che condanna e le promesse elettorali svanite come neve al sole.

Una nuova strategia, dunque, si dovrà pur costruire nelle stanze private del premier alla vigilia di un mese che potrebbe rivelarsi fatale. Berlusconi lo sa bene, e proprio per questo ha chiamato a rapporto i ministri chiedendo un resoconto sullo stato delle relazioni con il sindacato, mentre fuori Sergio Cofferati ha continuato a lanciare i suoi *j'accuse* sul nuovo sistema di potere. «Non sono sorpreso dell'appoggio di Antonio Fazio al governo - ha detto - È da tempo che il governatore della Banca d'Italia corre in soccorso dell'esecutivo ogni volta che ci sono di questi problemi e ormai svolge una funzione che più politica di così non si può». Insomma, Cofferati non si muove e ormai con la Cgil il dialogo sembra una chimera.

Sta di fatto che a dicembre si sono addensati i nodi più intricati della politica economica e sociale del Paese, e stanno arrivando tutti inesorabilmente al pettine. Tra cinque giorni tutti i lavoratori faranno due ore di sciopero ed assemblee contro la proposta di modifica dell'articolo 18, tra 15 ci sarà la verifica sulle pensioni. Nel frattempo la Finanziaria affronta migliaia di emendamenti alla Camera, con coperture «virtuali» (ormai le chiamano «coperture Tremonti», per indicare quel «magico» meccanismo per cui le misure introdotte si coprono da sole con le magnifiche sorti e progressive del rilancio dell'economia), pochi soldi per i lavoratori dipendenti, niente per il Mezzogiorno. Ma anche qui la magia delle parole si scontra con i fatti. La coperta si rivela troppo corta, tanto che il presidente del consiglio ha già dato per incerto il mantenimento delle promesse elettorali. Alla fine della giornata (di parole e di slogan) il programma elettorale si trasforma nel suo contrario: più tasse, meno diritti per tutti. E c'è di più: la gente rischia di accorgersene. Quindi, meglio andare avanti compatti e con il piede sull'acceleratore.

Per questo non si torna indietro sull'articolo 18, ma si finge di aprire, affermando che se le parti troveranno un accordo migliore di quello proposto da Maroni, il governo è pronto a riceverlo. Come pensare che Confindustria possa concedere più del governo? Come sperare che D'Amato (che ha il dente avvelenato) faccia sconti, quando ha le spalle coperte del ministro del Lavoro? Chiaro che è una bufala. In realtà con questo gioco si mira a dividere i sindacati, in particolare la Cisl di Savino Pezzotta. Il quale, invece, è fermo. E resta inamovibile il leader Uil Luigi Angeletti, che come Cofferati attacca l'intervento di Fazio. «Deve essere chiaro - spiega - che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non c'entra nulla né con la flessibilità, né col mercato del lavoro, né con la modernizzazione dello stato sociale. Riguarda solamente il rapporto gerarchico e di potere tra la direzione dell'azienda e il singolo lavoratore. È mistificatorio parlare

Bossi: l'articolo 18 è un falso problema Buttiglione assicura: vogliamo il confronto con il sindacato



## Alemanno vuole dividere i sindacati

LIVORNO Non c'è stata alcuna accelerazione del governo per la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ma «un difetto di comunicazione e una difficoltà di metodo visto che l'intervento è di natura limitata e l'intenzione del governo non è quella di negare i diritti dei lavoratori». Lo ha detto il ministro all'agricoltura Gianni Alemanno. «La destra sociale è l'anima sensibile del governo per quanto riguarda i problemi sociali e i rapporti con il movimento sindacale». Per Alemanno è assolutamente necessario che «sull'articolo 18 come anche sulle pensioni, si trovi un punto d'intesa con i sindacati. Se non con tutti - specifica il ministro all'agricoltura - almeno con alcuni di essi in modo che queste riforme non vengano percepite come un attacco ai lavoratori dipendenti».

# Berlusconi striglia i ministri insufficienti

Invito a pranzo per rilanciare l'immagine sbiadita. Cofferati: Fazio ormai fa politica

## propaganda e realtà

## Promesse, annunci, cotillon ora la delusione dei risultati

Nedo Canetti

ROMA S'incrina la granitica fiducia di Silvio Berlusconi nelle sue capacità taumaturgiche di risolvere i problemi del Paese semplicemente per essere asceso a Palazzo Chigi. Comincia a temere che le tante promesse elettorali non possano essere mantenute e gli italiani si apprestino a fare un primo serio bilancio di quanto si è realizzato e di quanto soprattutto non si è realizzato nei famosi 100 giorni. A Parma, l'altro giorno ha parlato di «squadra da verificare», di difficoltà a mantenere l'impegno elettorale; di ministri «che devono ancora imparare» a fare il loro mestiere.

Panico nella maggioranza, tanto da indurre alcuni ministri fedelissimi come Carlo Giovanardi e Beppe Pisano a tirare il freno. Ma che verifica, hanno detto, il premier è stato frainteso, come al soli-

to. Non sui ministri, ma sul programma si discute. D'altronde, è giusto, per Giovanardi, che un esame dello stato di attuazione del programma si faccia dopo sei mesi di attività. Sei mesi? 180 giorni? Ma non doveva essere tutto affrontato in 100? È vero, precisano, dovevamo fare, ma quando affiggevamo i manifesti-lenzuolo su tutti i muri d'Italia non sapevano che c'era il «buco», il mitico «buco» scoperto da Giulio Tremonti nell'eredità del centrosinistra. Per pudore, a Parma, il Cavaliere non ha pronunciato la parola, ma ha pur fatto un vago riferimento a «impegni di bilancio» frenanti. È stato, questo del buco che non c'è, l'alibi costante del ministro dell'Economia per giustificare tutto quello che non si è fatto e non si fa.

L'ex ministro del Bilancio, Vincenzo Visco, ha scoperto che il vero buco all'erario lo sta provocando il fiore all'occhiello della mano-

vera governativa, quella legge che prende proprio il nome del titolare dell'Economia e che doveva servire a rilanciare lo sviluppo. Non solo non sta producendo gli effetti vantati; non solo ha una copertura incerta, a detta del presidente della commissione Bilancio della Camera, il leghista Giorgetti, ma sta producendo un vero e proprio danno erariale che si aggirerebbe sui 23 mila miliardi. Le realizzazioni latitano? Il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, An, ha scoperto che ciò succede perché i funzionari... nascondono ai ministri le pratiche «scomode».

Tre erano i cavalli di battaglia elettorali della Casa della libertà prima del 13 maggio, il taglio delle tasse e l'aumento delle pensioni; l'eliminazione della povertà. Tutto entro 100 giorni. Ora che di giorni ne sono passati quasi il doppio, che di concreto c'è poco (anzi le regioni del Polo, come Piemonte e Lombardia aumentano le tasse per far fronte alla spesa sanitaria) che cosa ci dicono? Da Berlusconi a Tremonti una sola sconosciuta risposta: di riduzione delle tasse, come da finanziaria, non se ne parla proprio... Anzi, a leggere i documenti di bilancio, si scopre che, in

verità, aumenteranno per la mancata restituzione del fiscal drag e la mancata riduzione delle aliquote, già prevista dal governo Amato.

Per le pensioni, abbiamo assistito a una telenovela infinita, con protagonista il ministro del Welfare, Bobo Maroni, il quale annunciava un giorno sì e l'altro pure che i criteri per l'aumento ad un milione erano stati trovati. Poi arrivavano le smentite, i rinvii, le precisazioni. Risultato: i pensionati stanno aspettando. All'uscita del vertice il ministro per l'Europa (perché non Maroni?), Buttiglione, ha detto che il 15 dicembre vedrà la luce la delega con i parametri per il famoso milione che accosterà solo una parte modesta dei possibili fruitori. Ma non dovevano essere tutti i pensionati al minimo? Non è vero, giura il sottosegretario Giuseppe Vegas.

E i manifesti? Per la lotta alla povertà, l'unico risultato è la scomparsa della commissione contro la povertà. A conti fatti, in questa prima fase di attività il governo anziché di leggi e riforme, ha inondato il Parlamento di decreti-leggi, più di 50, tanto da far protestare anche il Presidente della Camera. La campagna elettorale è lontana...



Anziani in fila presso un ufficio postale per ritirare la pensione

Angelo Faccinetto

MILANO Undicimila miliardi alle famiglie e 7mila alle imprese. Nel pieno rispetto delle compatibilità di bilancio. Roberto Barbieri, vice presidente del gruppo Ds alla Camera dei deputati illustra i contenuti della «controfinanziaria» dell'Ulivo. Una risposta alle promesse non mantenute di Berlusconi.

**Berlusconi non ha mantenuto le promesse. Con la sua finanziaria ci guadagnano pochi e ci perdono molti. È così?**

«Cominciamo col dire che tutta la finanziaria parte da una premessa falsa. Anche nella nota di aggiornamento si basa su una previsione di crescita, per il 2002, del 2,3 per cento. Un dato inattendibile, come confermano tutti gli istituti di ricerca, compresi quelli di Bankitalia e di Confindustria. I dati previsionali, insomma, sono falsati. Questo significa che, o non si rispetta il patto di stabilità, o a marzo si renderà necessaria una manovra aggiuntiva. Poi, nel merito, il governo ha fatto una finanziaria povera, demagogica, e peronista. Che finge di aiutare i ceti più deboli, ma non lo fa».

**In che senso finge?**  
«Be', parte con la promessa di aumentare al milione le pensioni

più basse e di introdurre detrazioni in favore delle famiglie con figli, ma in realtà si muove in tutt'altra direzione. L'aumento infatti andrà più o meno a un milione e 800milioni di pensionati sui circa sette milioni di anziani che oggi non arrivano al milione. E per di più rompe la gerarchia tra chi ha versato e chi non ha versato i contributi».

**E per quello che riguarda gli aiuti alle famiglie?**

«Qui siamo di fronte ad un intervento che avrà effetti paradossali. Concettualmente le detrazioni sono giuste, ma nella realtà sono fatte redistribuendo risorse proprio a danno delle famiglie più disagiate. Anzitutto, con la mancata riduzione dell'irpef di un punto e la cancellazione della restituzione del fiscal drag, mancano all'appello i 4mila miliardi che sarebbero arrivati in base alla legislazione vi-

L'Ulivo propone una Controfinanziaria con 18mila miliardi di interventi a favore di famiglie e imprese

gente. E poi si muove sui binari di un'ingiustizia profonda. Io, parlandone con un reddito medio-alto, per i miei quattro figli avrei diritto a quattro milioni di detrazioni. Invece chi ha un lavoro precario ed un reddito inferiore al minimo previsto per l'obbligatorietà della dichiarazione dei redditi non ha diritto ad alcuna detrazione. È demagogico e paradossale».

**L'Ulivo ha presentato una contro-finanziaria: cosa propone su questi punti?**

«Anzitutto prevediamo una copertura degli interventi attraverso una diversa destinazione dei fondi che il governo aveva previsto per dar corpo a privilegi. In pratica, proponiamo un elevamento dell'obblazione sul rientro dei capitali dal 2,5 al 15 per cento e la reintroduzione, limitatamente ai patrimoni maggiori, dell'imposta sulle donazioni e le successioni. Questo consentirebbe il rispetto dell'equilibrio dei costi».

**Nel merito?**

«Prevediamo di intervenire a favore delle famiglie escluse - quelle, appunto, che hanno i redditi più bassi - attraverso la reintroduzione del meccanismo delle detrazioni. E, col meccanismo delle detrazioni, proponiamo di portare tutte le pensioni integrate al minimo leggermente oltre il milione. Mentre a un milione verrebbero

portate le pensioni sociali. In questo modo si rispetterebbero gli equilibri economici e, insieme, le gerarchie tra chi ha versato i contributi e chi no. Prevediamo anche interventi innovativi per gli anziani non autosufficienti e un reddito minimo di inserimento per i disoccupati del Sud».

**E per le imprese? Avete duramente attaccato la Tremonti-bis.**

«Sì, se fossi D'Amato sarei molto arrabbiato con Berlusconi. Con la sua finanziaria toglie molto alle imprese, specie a quelle che vogliono investire davvero. La Tremonti-bis ti permette di comperare la Bmw o di mandare la segretaria a fare un corso di lingue all'estero, ma non ti agevola per niente se vuoi investire in ricerca e sviluppo».

**La vostra proposta?**

Si possono recuperare risorse aumentando le tasse sul rientro dei capitali esportati illegalmente all'estero

## mensa aziendale

Le domande del giornalista Pietro Mancini al sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, nell'intervista andata in onda al Gr 3 delle 8 e 45 di venerdì 30 novembre 2001

**Prima domanda**

Sottosegretario Vietti, è giustificata o no l'esultanza di Rutelli per il cosiddetto doppio sgambetto di Bruxelles all'Italia sulle rogatorie e sulle nomine all'Olaf? Oppure siamo di fronte a un nuovo attacco estero strumentale ispirato da Roma?

**Seconda domanda**

oggi a nove colonne! l'Unità spara un titolo: l'Italia di Berlusconi è fuori legge. Voi sperate che Fassino, come gli chiedono nella Quercia Morando e Macaluso, limiti gli eccessi giustizialisti?

«Mettiamo in opzione tutti gli strumenti di prima, semplificandoli e rendendoli più convenienti. Voglio ricordare che quegli strumenti hanno consentito all'Italia di risalire dal quindicesimo al quarto posto nella graduatoria dei paesi europei in cui è più conveniente investire. Quindi, riduzione dell'Irap per le piccole e medie imprese, accelerazione della Dit e introduzione del credito di imposta automatico per ricerca e sviluppo. La Tremonti-bis, poi, finanzia anche gli investimenti fatti con capitale di debito, mentre la nostra propo-

sta va in direzione del riequilibrio della struttura patrimoniale delle imprese. E prevede sostegno per quelle che esportano beni di consumo e subiranno perdite».

**Appunto, siamo in un momento di crisi: interventi per favorire i consumi?**

«Prevediamo una riduzione di due punti, dal 10 all'8%, dell'Iva sui beni di consumo di massa. Come si vede, una vera finanziaria, la prima dell'opposizione. Che risponde alle esigenze di sviluppo, di giustizia sociale e di compatibilità».

sabato 1 dicembre 2001

oggi

rUnità

3

Il presidente del Senato Marcello Pera e il suo collega della Camera Pierferdinando Casini ieri a Montecitorio

Ninni Andriolo

**ROMA** Una cosa è l'Europa, altra cosa è il Parlamento dell'Unione: parole di Marcello Pera a commento del triplo schiaffo inferto l'altro ieri al governo Berlusconi dalla quasi totalità dei deputati di Strasburgo su rogatorie, ufficio antifrode e mandato di cattura Ue. Dire che il Parlamento europeo non rappresenta l'Europa perché censura il centrodestra di casa nostra è come mettere in discussione la legittimità delle assemblee di Montecitorio o di Palazzo Madama perché approvano misure che il centrosinistra non condivide. E non ricordiamo, per la verità, giudizi dell'Ulivo simili a quelli espressi da Pera. Insomma: la seconda carica dello Stato italiano sembra dimenticare che il Parlamento di Strasburgo è stato eletto direttamente dai cittadini degli Stati membri dell'Unione e che le istituzioni, italiane o europee che siano, non si possono rispettare a intermittenza.

L'Europa che condanna l'Italia? «Intanto, stiamo parlando del Parlamento europeo, che è cosa distinta dall'Europa nel suo complesso», spiega tranquillamente a La 7 il presidente del Senato. La censura di Strasburgo al governo italiano, secondo Pera, è frutto della «iniziativa di alcune forze politiche» non si sa «quanto consapevoli dell'argomento che si stava trattando». Tra queste «forze politiche», naturalmente, c'è il solito centrosinistra italiano sempre pronto - come ha ripetuto l'altro ieri il presidente del Consiglio - a «infangare il Paese». Secondo Pera il Parlamento europeo è certamente «influenzato» dall'Ulivo. Ma il presidente del Senato, bontà sua, introduce un elemento di cautela. In fondo, dice, «tutte le forze politiche nazionali che hanno ciascuna i loro pro-



## Un'istituzione eletta direttamente dai cittadini

**CONSIGLIO DEI MINISTRI**  
È il responsabile finale, insieme al parlamento europeo, dell'emanazione di ogni direttiva (legge) o decisione dell'Unione. È composta, di volta in volta, dai ministri competenti degli Stati membri, attualmente 15, secondo gli argomenti da trattare. La presidenza è svolta a turni di sei mesi, a rotazione, da ciascuno dei paesi.

**PARLAMENTO EUROPEO**  
È l'unica delle istituzioni eletta direttamente dai cittadini europei. Attualmente è composto da 626 deputati ma il numero aumenterà con l'ingresso di nuovi paesi nell'Unione. Approva, insieme al Consiglio, le proposte legislative avanzate dalla Commissione. Il suo ruolo è destinato ad aumentare con le prossime proposte di riforme istituzionali in vista dell'allargamento. Si rinnova ogni 5 anni.

**COMMISSIONE EUROPEA**  
È l'organismo propositivo dell'Unione, cioè prepara le «direttive» per il Consiglio e il parlamento europeo. Gestisce il bilancio e le politiche comuni, vigila sul rispetto dei Trattati. È composta, attualmente, da 19 commissari che formano il collegio. Resta in carica per 5 anni.

# Pera esautora il Parlamento europeo

*Dopo il voto che condanna il governo italiano, sulla giustizia il presidente del Senato sproloquia: non è l'Europa*

blemi. Le loro sensibilità, le loro culture» influiscono sull'aula di Strasburgo. Per questo è necessario difendere «l'autonomia dei singoli Paesi».

La lunga intervista del Presidente del Senato, riportata integralmente dalle agenzie di stampa, è stata trasmessa solo in parte, per motivi di tempo, dalla edizione delle 20 de Tg de La 7 di ieri. «Dobbiamo evitarci di trasformare il Parlamento europeo in una sorta di parlamento sovraordinato rispetto a quelli nazionali», spiega tra l'altro Pera. E ancora: Italia debole sul fronte della giustizia

«Vogliamo più sicurezza, ma non possiamo diminuire le garanzie dei cittadini». Parole sacrosante anche se non possiamo dimenticare che un cittadino meno qualunque di altri, l'onorevole Cesare Previti, ha utilizzato in tempo reale le nuove norme anti rogatorie censurate l'altro ieri dall'Europa per i processi che lo riguardano.

«Mi sembra strano dover spiegare al Presidente del Senato cosa sia il Parlamento di Strasburgo che rappresenta, assieme al Consiglio e alla Commissione, uno dei soggetti del triangolo istituzionale europeo - re-

plica Pasqualina Napoletano, capo delegazione Ds nel gruppo Pse - Sostenere che Europa e Parlamento sono cose diverse mi sembra francamente bizzarro». I provvedimenti approvati l'altro ieri a Strasburgo? Sul mandato di cattura Ue, ricorda Napoletano, «il Parlamento ha detto che i ministri europei devono rispettare gli impegni che hanno assunto nei vertici e che se c'è un veto da parte di uno o più paesi, e si evidenzia il rischio che si vanifichi l'effetto del provvedimento, è necessario prendere in considerazione la possibilità di assumere una decisione a

maggioranza e non all'unanimità». Insomma: Strasburgo ha inviato un messaggio politico chiaro al governo italiano. Tra l'altro, ricorda ancora Napoletano, l'impegno approvato l'altro ieri «è stato votato da tutti, anche da Forza Italia». Le altre censure al centrodestra riguardano la mancata nomina di magistrati italiani nell'ufficio europeo antifrode (Olaf) e le norme anti rogatorie: «Il rapporto che conteneva le critiche al governo italiano - ricorda ancora Napoletano - è stato votato nella commissione di merito, presieduta tra l'altro da una popolare tedesca, ed è stato ap-

provato a stragrande maggioranza dal Parlamento europeo» (oltre che dai socialisti, anche dai liberali e dai popolari che hanno messo in minoranza Forza Italia). La maggioranza, aggiunge ancora l'esponente di sinistra, «deve abbandonare l'idea del complotto europeo promosso dalla sinistra italiana» perché «le posizioni che il nostro governo sta assumendo producono critiche da tutte le parti. E queste arrivano da parlamentari europei che leggono i provvedimenti, ragionano con la propria testa e si formano un'opinione autonoma sui fatti».

Il capogruppo dei democratici di sinistra al Senato Gavino Angius

Bruno Miserendino

**ROMA** «Una eurofiguraccia. La sinistra non infanga nulla, la colpa è del governo e delle sue sciagurate leggi dei cento giorni». Gavino Angius, presidente dei senatori ds è a Bruxelles e spiega così la vicenda della mozione dell'Europarlamento sulle rogatorie. Critico con Berlusconi, critico con il presidente del Senato Pera che ha censurato la mozione dei colleghi europei, ma critico anche con l'Ulivo. Perché la situazione sta cambiando, il prestigio dell'Italia scende, la politica economica e sociale del governo registra fallimenti, c'è disagio nella maggioranza. Ma l'Ulivo non è reattivo.

**Dunque Angius, che impressione fa il governo visto da Bruxelles?**

«Sulle rogatorie è stata una umiliazione. Una giornata nera per l'Italia e la responsabilità è tutta del governo, che comincia a constatare i danni gravi che ha recato all'immagine del paese con queste sciagurate leggi dei cento giorni. Che lo si voglia o no queste vengono lette in Europa e nel mondo come un abbassamento del livello di legalità nel nostro paese e come una rinuncia a una lotta efficace contro la criminalità».

**Il presidente del Senato dice però che l'Europarlamento non è rappresentativo e che quel voto è stato un po' tirato per i capelli...**

«Una dichiarazione singolare. Pera farebbe meglio ad astenersi da commenti di questa portata nei confronti di un'assemblea elettiva verso la quale dovrebbe portare rispetto. Le

Dal premier e dal presidente del Senato parole imprudenti, così si aggravava il danno



persone che compongono l'Europarlamento non sono un branco di facinorosi. Voglio far notare al presidente del Senato che le risoluzioni sono passate col voto favorevole di molte componenti e che Forza Italia, il partito al quale appartiene il presidente Pera, è stato messo in minoranza all'

interno dello stesso partito popolare europeo».

**Per Berlusconi è la sinistra che infanga il nostro paese.**

«Frasì inaccettabili. Mi permetto un consiglio: pesi le parole, perché quel che lui dice viene letto in tutta Europa, non solo ad Arcore. E giudi-

Il presidente dei senatori ds critica Berlusconi e Pera. «Sbaglia chi attacca il voto del Parlamento europeo»

## Angius: «Eurofiguracce ed economia sta finendo la luna di miele del governo»

zi così fanno cadere ulteriormente la credibilità del nostro paese. Mi auguro che il governo ci ripensi»

**Sulle rogatorie?**

«Su tutto. Sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sul mandato di cattura internazionale, sull'attacco alla magistratura, sulla vicenda Taormina. L'altro giorno su questo caso mi è scappata una frase forte ma rivendico il senso: in nessun paese civile del mondo un sottosegretario che dice quelle cose resta al suo posto. Se non altro perché reca un danno al governo. Per questo mi auguro che prevalgano all'interno della maggioranza le forze più responsabili».

**Sarebbero?**

«C'è un malessere nella maggioranza, che investe settori di Fi, della Lega e c'è un disagio ancor più significativo nel Ccd e in An. Mi auguro un sussulto di responsabilità o di saggezza».

**Gli accenni alla verifica sono il sintomo di questo disagio?**

«Le affermazioni fatte dallo stesso presidente del consiglio a Parma sono il segnale più evidente che il bilancio di questi primi cinque mesi è

miserio. Non a caso sta calando la popolarità del governo».

**Forse nei sondaggi, elettoralemente non si direbbe.**

«Lasciamo stare la vicenda siciliana, perché quello è un altro suicidio preparato con cura dalle forze dell'Ulivo. La realtà è che per quanto riguarda la credibilità del governo la luna di miele è finita, stiamo entrando in un'altra fase. Non so se Berlusconi barcolla, ma anche la vicenda dell'articolo 18, con tutti i tira e molla, dimostra che ci sono punti di vista diversi all'interno della maggioranza. C'è un'ala più oltranzista, che deve pagare la cambiale a Confindustria e c'è un'ala un po' più ragionevole, che almeno comprende l'importanza del confronto».

**Secondo lei Berlusconi che ala guida?**

«Lui è il primo che deve pagare la cambiale a Confindustria. Ma quello è solo un capitolo. In generale non morde la politica economica e sociale. La Tremonti bis non ha copertura e pensano di cambiarla. All'interno della finanziaria non c'è nulla di quanto promesso in campagna eletto-

rale. Anzi c'è uno spostamento di risorse dalle famiglie alle imprese. Non c'è l'abbattimento della pressione fiscale, per alcune fasce si profila addirittura un aumento. Poi c'è il capitolo welfare. Su sanità e scuola emerge la vera anima di questa maggioranza. Siamo in presenza di un disegno molto chiaro, che punta a privatizzare settori dell'economia sociale decisivi per la crescita equilibrata del paese».

**Bisogna dire la verità, questo l'avevano promesso...**

«Ma lo avevano promesso in cambio di una crescita spinta, di uno sviluppo accelerato».

**Tremonti spiega le cifre al ribasso con la guerra.**

«La guerra c'entra poco, gli indicatori erano più bassi delle previsioni anche prima degli attentati. Il problema è la concessione della società che viene avanti: un'idea antisolidaristica, negativa per la coesione sociale, che è stata invece il fattore decisivo per la crescita del paese in questi anni. Il prezzo viene pagato dalle fasce più deboli. Così ecco il disagio della destra sociale, in contrasto con l'ultraliberismo di Forza Italia e col populi-

simo della Lega. Tenere insieme queste cose è difficile. Guardiamo la sanità in Lombardia. La pressione fiscale salirà perché i cittadini devono pagare la sanità privata. Questo è il loro welfare. Protezionismo per i ceti forti, liberismo per i deboli».

**Ma all'opinione pubblica arriva un messaggio così negativo del governo e del suo prestigio internazionale?**

«No, non c'è automatismo anche se la gente non tarderà molto ad accorgersi del fallimento. Io spero che nelle prossime settimane si possa dispiegare una grande presenza e una grade iniziativa dell'Ulivo, non tanto in parlamento quanto nella società».

**Lo sciopero generale?**

«Non solo quello. Serve iniziativa politica. Ma non nascondo preoccupazione per lo stato in cui versa l'Ulivo. Vedo poca coesione, invece c'è una situazione politica nuova sulla quale intervenire. Il problema non è fare qualche intervista brillante, è mettere in moto nel paese un'iniziativa di lotta contro la Destra sulla base del nostro progetto alternativo di sviluppo».

**Quanto pesano i problemi interni della Margherita?**

«Non ci sono solo quelli, anche per quanto riguarda i rapporti coi Ds e le altre componenti le cose non marcano bene. Non si vive dell'Ulivo dei duri e puri. Qui si perdono pezzi e non succede nulla».

**È un richiamo a Rutelli?**

«A Rutelli, a tutti quanti noi. L'Ulivo non è una componente della Margherita, io voglio discutere. Ma per darsi una mossa».

La maggioranza è in difficoltà ma l'Ulivo stenta. Invece è l'ora di darsi tutti una mossa

Italia fuori legge: il capogruppo Hans Pötering cerca di dar man forte agli italiani di Forza Italia

## L'imbarazzo del Ppe: decisione presa all'ultimo momento

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** «Abbiamo cambiato idea all'ultimo momento...». Il capogruppo del Ppe, Hans Pötering, il giorno dopo cerca di dar man forte agli italiani di Forza Italia. Una difesa imbarazzatissima. Secondo questa tesi, i popolari europei avrebbero deciso di votare contro il «rapporto» dell'onorevole Herbert Bosch, approvato ieri dal parlamento europeo e che contiene le dure critiche al governo italiano in materia di rogatorie e di Olaf, l'organismo antifrode dell'Unione. Se il Ppe avesse davvero votato contro il «rapporto», vorrebbe dire che i suoi deputati se la sono squagliata. Essendo il Ppe il primo gruppo del parlamento (220 deputati) non si spiegherebbe come mai il «rapporto Bosch» sia stato dichiarato approvato dalla presidente Fontai-

ne (Ppe). Se un minimo dubbio vi fosse stato sul conteggio delle mani alzate a favore del «rapporto», la presidente aveva l'obbligo di passare allo scrutinio elettronico. Allora, delle due l'una: Pötering dice una bugia oppure i suoi non lo hanno seguito nella disperata mano tesa ai seguaci di Berlusconi. Nell'uno o nell'altro caso, il risultato è da annoverare nella classifica delle disfatte, e quando si tenta di recuperare, ci si infila in un tunnel senza uscita. Un fatto è sicuro: il parlamento europeo ha approvato, a larghissima maggioranza, un rapporto che censura i comportamenti del governo italiano giudicando le rogatorie come un fatto che mette alla prova la «credibilità» di un paese impegnato nella lotta contro la criminalità. La polemica sulle responsabilità del voto si accompagna al rischio serio che il governo italiano farà correre al paese a proposito del provvedimento, ormai tanto atteso,

che introdurrà il mandato di cattura europeo. Se il governo Berlusconi continuerà a sostenere che il mandato europeo dovrebbe essere valido soltanto per sei reati, contro i 32 previsti dal testo che gli altri partner sono pronti ad approvare, c'è il rischio che il dossier finisca sul tavolo dei capi di Stato e di governo, il 14 e 15 dicembre a Laeken (Bruxelles). Un evento che offuscherebbe ancora di più l'immagine dell'Italia vista come l'unico paese che, di fronte all'urgenza di varare misure concrete per la lotta contro il terrorismo, si oppone tenacemente al perseguimento di colpevoli condannati anche per reati finanziari. L'Italia vorrebbe che il mandato di cattura europeo fosse limitato ai reati di terrorismo e pedofilia, per tutti gli altri delitti un condannato in un paese è richiesto dalla giustizia di un altro Stato dell'Ue, dovrebbe essere sottoposto alla procedura della rogatoria, della doppia incriminazio-

ne e dell'estradizione. Il centro-destra motiva questa posizione con intenti «garantisti». Ma è l'unico dei 15 Stati dell'Ue (Irlanda e Spagna hanno avanzato osservazioni di altra natura) che si oppone al testo condiviso dagli altri. Il veto italiano, secondo le attuali regole comunitarie, impedirà un accordo politico alla prossima riunione ministeriale del 6-7 dicembre a Bruxelles. Se non c'è l'unanimità, non potrà essere varato il nuovo strumento del mandato di cattura. Tutto l'impianto antiterrorismo dell'Unione andrebbe all'aria. Sarebbe un clamoroso fallimento. Al Consiglio europeo, il parlamento ha offerto, con il voto dell'altro ieri, una scappatoia: decida sulla base del principio di «cooperazione rafforzata». Un paese non è d'accordo (leggi Italia)? Gli altri 14 proseguono per la loro strada. Il Trattato di Nizza lo consente. Ci sta Berlusconi a subire uno smacco di questa portata?

Una riunione del Consiglio dei Ministri

Luana Benini

ROMA L'unica cosa certa è che il fido Gianni Letta sta lavorando a tempo pieno sulla scacchiera degli incarichi per ricomporre il quadro in maniera più soddisfacente. Il problema dei problemi è la soluzione del rebus Taormina. Ma ci sono da mettere insieme altre esigenze: l'insoddisfazione del capo per la produttività di alcuni dicasteri, l'incompatibilità ormai evidente fra membri del governo che si sovrappongono sulle stesse competenze, un posto da trovare alle new entry.

Ma la scacchiera di Letta va oltre il governo e abbraccia anche altri posti chiave. Non è un segreto che la presidenza del gruppo di Fi (Elio Vito) sia giudicata debole e non solo dal punto di vista della tecnica parlamentare (gli scivoloni sul voto segreto) e che il premier rivorrebbe Beppe Pisanu, ora ministro per l'attuazione del programma, in quel ruolo.

Il tam-tam parla di un rimpasto nel governo. La parola ha smesso di essere un tabù dopo l'ammissione dello stesso Berlusconi: occorre verificare se le posizioni date corrispondono alle capacità. Ma gli specialisti in materia fra i peones del Transatlantico prevedono piuttosto un aggiustamento per tappe che in capo a un anno potrebbe rimescolare le carte in maniera consistente coinvolgendo la squadra berlusconiana anche fuori da palazzo Chigi. Obiettivo: far risalire quei maledetti sondaggi che parlano di autunno freddo per il governo. Niente di consistente, comunque, prima dell'approvazione della legge finanziaria. Il primo giro di danze, solo verso febbraio.

Ieri il premier ha visto a casa sua a Palazzo Grazioli, prima Carlo Taormina, poi Pisanu. Infine, per colazione, ha organizzato un vero e proprio vertice con Fini, Bossi, Buttiglione, Maroni, Tremonti, Follini, Letta e Bonaiuti. Ufficialmente per discutere di welfare, lavoro e previdenza. Ma è stato il caso Taormina a catalizzare l'attenzione. La conferma viene da Buttiglione che al termine del vertice non esclude affatto che eventuali sostituzioni nella compagine governativa siano legate nell'immediato proprio alla soluzione di questo rebus. Tutti i leader nella riunione hanno convenuto che non si può con-

Sono tante le esigenze a cui dare risposta L'insoddisfazione di Berlusconi per la produttività di certi dicasteri

”



# Prima Taormina, poi via al rimpasto

Buttiglione fa capire che è lui il problema più grosso. In ballo Lunardi, Maroni e Sirchia

sentire a un sottosegretario di alimentare un clima di risse nelle istituzioni. E' vox populi che i centristi del Polo vorrebbero Taormina fuori dall'esecutivo tout court. I boatos lo vedrebbero collocato alla presidenza dell'istituenda Commissione su Tangentopoli o alla presidenza della Commissione Giustizia della Camera (al posto del forzista Pecorella che però non è affatto inten-

zionato a lasciare). C'è da capire se, rinforzando il pressing su Taormina, il premier riesca a convincerlo alle dimissioni prima del voto sulla mozione di sfiducia al Senato presentata dal centro sinistra. An e centristi non vogliono arrivare al voto, Fini in prima linea, per non essere messi nelle condizioni di dover votare contro Taormina insieme al centrosinistra

o di votare a difesa di Taormina insieme alla maggioranza. «La soluzione del caso Taormina - dice Buttiglione - è affidata alla saggezza del presidente del Consiglio». E i tempi «non dovrebbero essere lunghi». Inoltre, «non so se si arriverà al dibattito parlamentare». E forse è stato proprio questo l'argomento dei colloqui che Berlusconi ha avuto a sera, prima con il presidente del Sena-

to Pera, poi con lo stesso Taormina: vagliare la possibilità della presentazione, da parte della maggioranza, di una mozione di critica ai magistrati politicizzati per ricompattare le file e offrire a Taormina un appoggio ufficiale nel merito delle critiche da lui mosse ai magistrati.

A Taormina, poi, Berlusconi potrebbe anche aver prospettato la possi-

bilità di prendere il posto di Mario Tasone, attuale viceministro alle Infrastrutture. Il ministro di Pietro Lunardi è uno dei primi nella lista del rimpasto. Lunardi con Tasone non è mai andato troppo d'accordo. Entrambi, inoltre, hanno creato con la loro contrapposizione problemi a Berlusconi. Si dice che in Commissione alla Camera, all'ultima riunione, Lunardi abbia

parlato come se già fosse fuori.

Nella Cdl nessuno nega l'esigenza di una messa a punto dell'esecutivo. Uno dei punti deboli appare il ministero del Lavoro diretto da Roberto Maroni. Qui si intrecciano varie esigenze di cambiamento. Nei confronti di Maroni in questi ultimi tempi si è manifestata, fra l'altro, una insofferenza sempre maggiore da parte della base leghista. Nel frattempo, dopo le elezioni siciliane, occorre trovare una collocazione per Sergio D'Antoni in rappresentanza dell'area della nuova Dc. Il Lavoro gli andrebbe a pennello. In alternativa altre voci lo danno ai Trasporti (l'attuale posto di Lunardi). Sempre in conseguenza della vittoria siciliana, potrebbe anche essere promosso il forzista Gianfranco Miciché (attuale viceministro all'Economia) che in questi giorni non ha fatto mistero di aspirare a un posto da ministro.

Sembra invece escluso che Berlusconi possa toccare per il momento Renato Ruggiero. E' vero che il braccio di ferro fra Ruggiero e Antonio Martino ha irritato il premier (così come gli scontri continui, in Consiglio dei ministri, fra Tremonti e Marzano sul crinale fra Economia e Attività produttive), ma la tempestosa situazione internazionale consiglia prudenza. Se ne potrebbe riparlare in primavera. Un altro punto debole è la Sanità. Da Sirchia, Berlusconi vorrebbe più scatto. E non fa mistero di rimpiangere la statura dell'ex ministro di centrosinistra Veronesi.

«La squadra messa alla prova - spiega Teodoro Buontempo, An, senza remore - è frutto di una scelta fatta in fretta. Ora si fa il bilancio. I nomi non sono intoccabili. In questa squadra si nota, fra l'altro, una scarsissima domesticità con il Parlamento». Buontempo si sbilancia. Urbani, Ruggiero, Lunardi? «Non hanno capito che fare i ministri è una scelta politica. Non possono pensare che, non eletti dal popolo, siano stati scelti Padreterno per governare il Paese». Non solo. «Dalla scuola, alle grandi opere, alla politica estera, al patrimonio culturale, non si possono avere in questi ruoli chiave uomini che non hanno rapporti con i cittadini, i partiti, il Parlamento». Anche «Tremonti sta creando molti guai al governo perché non si può pensare che il governo sia una azienda...».



Letizia Moratti

Renato Ruggiero

Umberto Bossi

Giulio Tremonti

Secondo un sondaggio condotto dalla Cirm per il settimanale «L'Espresso» il governo Berlusconi è in grande affanno dopo una estate di grande gradimento. La fiducia nei ministri è calata in larga parte da settembre a oggi. E non si registra nell'esecutivo un solo ministro che abbia accresciuto i consensi. Che nella migliore delle ipotesi presentano leggere flessioni. Solo Claudio Scajola ministro dell'Interno se la cava passando dal 46% di settembre al 48% di ottobre, al 49% di novembre. Lo stesso Berlusconi ha perso due punti da settembre a novembre

## Il sondaggio Cirm-Espresso: governo sempre più in caduta

(dal 55% di fiducia al 53%), mentre il suo vice, Fini, solo uno (dal 58% al 57%), e mantiene lo stesso gradimento del mese scorso).

Vediamo i casi peggiori. E' debacle per Letizia Moratti (che passa dal 62%, al 59%, al 55% di novembre). Calano inesorabilmente Giulio Tremonti, all'Economia (dal 54% al 53%, al 51%), Girolamo Sirchia alla Sanità (dal 49% al 51% e poi al 48%), Giuliano Urba-

ni ai Beni Culturali (dal 50% al 48% al 46%), Franco Frattini alla Funzione pubblica (dal 50% al 47% al 45%), Roberto Castelli alla Giustizia (dal 44% al 42% al 40%), Giuseppe Pisanu all'Attuale del programma (dal 41% al 40% al 38%).

Fra i casi in stand by, Antonio Martino alla Difesa è passato dal 56% al 53%, al 54%. Maurizio Gasparri, alle Comunicazioni, dal

43% al 42%, al 41%. E così via. Umberto Bossi resta fisso al 21%, la percentuale più bassa di gradimento.

Il sondaggio è stato realizzato tramite 1007 interviste. Per ciascun ministro è stato chiesto: «Quanta fiducia ha nel ministro tal dei tali». Le risposte previste erano «molta fiducia», «poca fiducia», «nessuna fiducia», «non lo conosco». Accanto a ciascun nome è stato riportato il grado di fiducia riferito solo a coloro che hanno dichiarato di conoscere il ministro.

Giuseppe Caruso

MILANO Ritorna il «caso Frattini». Sollevata tempo fa dall'Unità, ripresa nei giorni scorsi dal Corriere della Sera, la vicenda vede come protagonista il ministro della funzione pubblica Franco Frattini, da sempre amante dei collegi arbitrari. Le inchieste giornalistiche hanno scatenato un duro scontro tra il ministro, che si difende dai sospetti di possibili conflitti di interesse, e gli esponenti del centro-sinistra. Il caso riguarda il collegio arbitrale sorto per dirimere il contenzioso tra la Tav spa, concessionaria dell'alta velocità, ed il consorzio Cepav Due per la realizzazione del tratto ferroviario Milano-Vergara. Il progetto viene stoppato nel 2000 dal ministro Bersani che decide di bloccare i lavori nei cantieri fermi da più di otto anni e che erano stati aperti in seguito ad una trattativa privata, senza l'aggiudicazione di una gara di appalto. Come nel caso del contratto stipulato tra la Tav (s.p.a. sì, ma finanziata quasi interamente con soldi pubblici) ed i consorzi nati per aggiudicarsi le ricche commesse, tra cui la Cepav Due (consorzio di cui fanno parte Fiat ed Eni). Quelle tratte, decide Bersani, verranno assegnate con gare aperte anche a consorzi stranieri.

Frattini viene così incaricato a presiedere il collegio arbitrale sorto per dirimere la questione. Detto per inciso, insigni giuristi hanno definito la pratica del collegio arbitrale un «suk», per il mercanteggiamento che a volte si crea tra le parti del collegio stesso. Un membro viene scelto dalla parte

# Frattini, l'arbitro senza autorizzazione

Il ministro presiede il collegio sull'Alta Velocità, ma la Giunta non ha ancora dato il via libera

pubblica (Giorgio Bernini per la Tav) un altro dalla parte privata (Natalino Irti per la Cepav Due). I due scelgono poi il presidente del collegio (Franco Frattini, ministro). La cifra in gioco per la realizzazione di questo tratto ferroviario è di 600 miliardi e la percentuale dei giudici del collegio si aggira di solito tra il 3% ed il 10%, ma il ministro Frattini, in una lettera pubblicata sul nostro giornale il 21 settembre, aveva dichiarato che nel loro caso era di 1.800 milioni, in seguito ad una richiesta da lui stesso avanzata ed appoggiata dagli altri due membri.

Il ministro però, non risponde alla domanda su come si comporterà quando in consiglio dei ministri dovrà trattare casi inerenti l'alta velocità o comunque inerenti i pagatori (Fiat ed Eni) della sua parcella professionale. Puntuale

La domanda è stata presentata il 20 marzo scorso ma non è stata mai esaminata, né approvata

”

questa situazione si presenta. Il Corriere della Sera accusa, infatti, Frattini di aver partecipato al consiglio dei ministri del 16 novembre in cui i contratti annullati dall'ex ministro Bersani sono stati «riesumati» dall'attuale ministro Pietro Lunardi, e tra questi anche quello tra la Tav e la Cepav Due. Il ministro si difende dichiarando di

«aver chiesto l'autorizzazione preventiva della Camera, la quale in analoghe situazioni ha sempre concesso le autorizzazioni ad esponenti di tutti gli schieramenti politici» e che «il compenso, come già precisato al quotidiano l'Unità, è stato ridotto e verrà ulteriormente ridotto».

Ma ci sono alcuni punti fonda-

mentali di questa vicenda che non sono ancora stati toccati e che bisogna chiarire per cancellare ogni dubbio sulla trasparenza del ministro. Frattini il 20 marzo 2001 inviò alla «Giunta per le elezioni, inelleggibilità ed incompatibilità» della Camera la richiesta di autorizzazione a presiedere il collegio arbitrale per la risoluzione del conten-

zioso tra Tav e Cepav Due. Da quel momento si perdono le tracce della sua domanda e soprattutto dell'autorizzazione. In aprile la Giunta si riunisce solo una volta e non tratta l'argomento. A maggio ci sono le elezioni. Nei mesi successivi la Giunta si occupa solo delle contestazioni sorte in seguito alle elezioni. Addirittura il comitato per le incompatibilità (interno alla Giunta e che dovrebbe occuparsi dell'autorizzazione da concedere a Frattini) viene formato a fine luglio e ad oggi non ha ancora vagliato nessun caso. Gli stessi funzionari della Giunta ci hanno confermato che il ministro non è mai stato autorizzato, come del resto tutti gli altri che aspettano il bene-

essere.

Eppure Frattini dichiara a vari organi di stampa che il «collegio è stato costituito, ma non ha deciso

Scrive Frattini: i titolari di cariche pubbliche si dedichino all'interesse pubblico

”

## interrogazione

### Angius, Brutti e Folena accusano: sulla giustizia Italia isolata nell'Ue

ROMA «Per quale ragione il governo vuole escludere i fatti di corruzione e il riciclaggio dall'ambito di applicazione del mandato di cattura europeo, indebolendo così l'azione concordata dell'Ue contro la criminalità?». E quanto chiedono il presidente e il vice presidente del gruppo ds del Senato, Gavino Angius e Massimo Brutti in un'interrogazione urgente al Presidente del consiglio e al ministro della Giustizia. In seguito alla risoluzione «duramente critica» con cui il Parlamento eu-

ropeo si è pronunciato sulla nuova legge italiana sulle rogatorie internazionali, i senatori chiedono «quali siano le valutazioni del governo su questo giudizio e se non ritenga che tali valutazioni siano il risultato di un'analisi seria della legge sulle rogatorie e sui suoi primi effetti?». Sul tema interviene anche Pietro Folena, denunciando «il grave isolamento in cui il Paese è stato trascinato dal governo Berlusconi», e aggiungendo che «occorre avviare subito una grande campagna, co-

me Ulivo e come Ds, di informazione e di mobilitazione contro le inciviltà berlusconiane». L'obiettivo è di raccogliere almeno un milione di firme contro il governo.

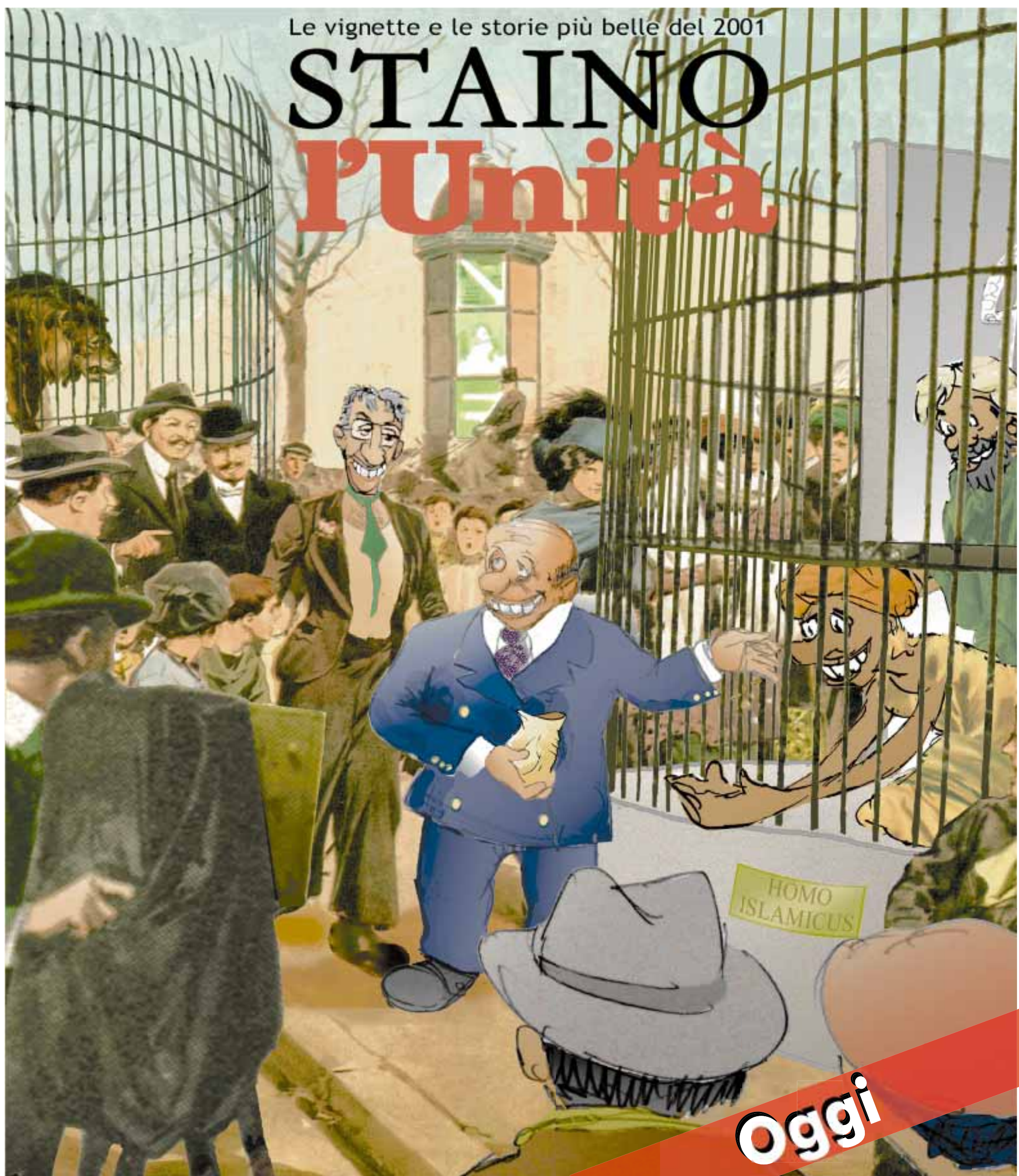
L'interrogazione di Angius e Brutti, spiegano i parlamentari di sinistra, nasce da una serie di fatti, tra i quali la decisione del governo di mantenere una riserva sull'introduzione del mandato di cattura internazionale, sostenendo che dall'ambito di applicazione di questo mandato dovrebbero essere esclusi numerosi reati tra i quali i fatti di corruzione e il riciclaggio di denaro «sporco». Così si ritardare l'entrata in vigore del mandato di cattura europeo, e si creano anche le premesse per un isolamento grave dell'Italia sul terreno di lotta contro il crimine transnazionale.

ancora niente, né vi è stata discussione tra le parti». All'atto di costituzione dei collegi arbitrali, normalmente la parte privata (la Cepav Due) fa un deposito preventivo sulla cifra pattuita con i giudici (circa 1.800 milioni, per ammissione di Frattini). Per una situazione come questa il deposito preventivo dovrebbe quindi essere di alcune centinaia di milioni. Un deposito che sarebbe stato effettuato prima del Consiglio dei ministri incriminato.

Domande: il ministro, a quanto risulta, non ha ricevuto l'autorizzazione a presiedere il collegio tra Tav e Cepav Due o siamo vittime di un errore? Il ministro ha costituito il collegio arbitrale, e all'atto della costituzione in tutti i collegi viene disposto un deposito in denaro, o quello tra Tav e Cepav Due è l'unico collegio che non segue questa strada? Che cifra è stata versata? Qualche ipotesi ce l'abbiamo, ma forse dovrebbe renderla pubblica Frattini. D'altra parte come si possono chiarire le azioni di Frattini in relazione al fatto che il governo avesse in mente di resuscitare i vecchi contratti sull'alta velocità (a vantaggio della Cepav pagante)? Frattini sapeva di questa intenzione all'atto della costituzione del collegio che verrebbe annullato qualora fosse approvata la Finanziaria con la modifica sull'alta velocità? Si vedrà. Intanto citiamo il testo del ddl sul conflitto di interessi presentato da Franco Frattini al Consiglio dei ministri il 27 settembre: «È espressamente disposto che i titolari di cariche pubbliche si dedichino esclusivamente all'interesse pubblico, astenendosi da ogni atto in cui sia ravvisabile un conflitto di interessi».

**Sergio Staino**

# Le vignette e le storie più belle del 2001



lire **8.500** (€ **4,39**)

in edicola

con **l'Unità**

la cronaca

Alle 9 la Bbc dà la notizia Gran Bretagna in lutto Ma il suo disco già vola

Silvia Boscherò

Al cambio della guardia, davanti a Buckingham Palace, risuonano le canzoni dei Beatles. Mazzi di rose e candele accese coprono il cancello degli studi di Abbey Road a Londra nord. Attorno una folla composta da teenager, ventenni e adulti che sono stati ragazzi nei Sixties. Tutti in pellegrinaggio sotto la pioggia: «Siamo venuti qui per stargli accanto. Questo è il posto giusto per condividere i nostri sentimenti».

Poco dopo le 9 della mattina di ieri la Bbc ha dato la notizia: nella notte di giovedì è morto George Harrison all'età di 58 anni. Dopo una lunga battaglia contro il cancro cominciata nel 1997 con la scoperta di un tumore alla gola. I Fab Four restano due. Era nato il 25 febbraio del '45 da una famiglia della working class, era il più giovane dei Beatles. Se ne è andato nella casa di un amico, Gavin Dabaker, a Los Angeles, accudito dalla moglie Olivia e il figlio Dhani con il quale aveva inciso da poco *Horse to the water*, inclusa nel nuovo disco del jazzista Jools Holland: nei negozi è già la ressa. E mentre il mondo commosso si mobilita, la famiglia ha già celebrato i funerali, cercando di appropriarsi con fretta di un momento assolutamente privato. «Ha lasciato questo mondo come ci ha vissuto, consapevole di Dio, senza paura della morte e in pace», ha scritto la famiglia in un comunicato.

L'Inghilterra è in lutto. A Liverpool le Union Jack sono a mezz'asta, mentre una lunga e composta fila di uomini e donne attendono per poter scrivere su un libro bianco depositato in una sala del municipio. Poche righe per un ricordo, un ringraziamento. Il sindaco della sua città natale (il suo quartiere era Wave-tree), ha già annunciato una cerimonia commemorativa («Era uno dei grandi cittadini di Liverpool. Era un uomo affabile, amante della pace, era più che un semplice musicista di talento», ha detto), e il Beatles Story Museum chiama la popolazione a partecipare ad un ricordo collettivo, dovuto. Una rosa rossa penzola dalle braccia della statua a lui dedicata, di fronte al mitico Cavern, che li vide adolescenti.

Dall'altra parte dell'oceano. Nel cerchio «Imagine» disegnato a mosaico nell'area Strawberry fields di Central Park, a pochi passi dal Dakota Building che vide 21 anni fa la morte di John Lennon, donne e uomini americani si soffermano pensierosi, lasciano fiori, piangono. Qualcuno poggia una mela verde con una dedica, qualcun altro con la chitarra intona *Here comes the sun*. Un artista di strada disegna i quattro Beatles: George e John avvolti in vesti candidhe, Paul e Ringo che li guardano con aria nostalgica. Nelle stesse ore, sulla «Walk of fame», la camminata delle stelle di Hollywood Boulevard a Los Angeles, una piccola folla si riunisce, ha appena appreso della morte di George Harrison.

Da questa parte dell'oceano. La regina è triste, lo dichiara al suo ufficio stampa. Fu lei ad insignirlo nel 1965 assieme agli altri tre ragazzi di Liverpool del titolo di «Member of the British Empire». Nelle stesse ore, davanti alla principesca casa inglese che George ha abitato dal 1971, Friar Park, ad Henley-on-Thames, continua la fila interminabile di persone attonite: fan in pellegrinaggio, giornalisti, turisti che depongono mazzi di fiori davanti alla cancellata della grande villa. Tra i primi gli studenti di una scuola locale, l'Henley College. Nelle vetrine dei negozi di dischi di Londra appaiono le copertine di *Abbey road* e di *Sgt. Pepper's*. E la gente le prende d'assalto. La comunità hare krishna londinese è in lutto. Davanti ad un'altra casa, c'è invece Paul McCartney, incalzato dai giornalisti. Era al capezzale dell'amico qualche settimana fa, assieme a Ringo. «Lo amo come un fratello», è riuscito a dire.

le sue canzoni

Con i Beatles

Qui sotto, George Harrison in una foto di qualche anno fa. A destra, nel '67 con in braccio un sitar indiano. Sotto, i Beatles ai tempi di «Sgt. Pepper's» e, in basso, George con Bob Dylan

**Something** (1969). Languida, malinconica, con un accompagnamento al basso targato McCartney da brividi. Di certo la canzone universalmente più celebre di George Harrison. Insieme a Yesterday la più venduta del catalogo Beatles.

**While My Guitar Gently Weeps** (1968). Un monumento. Un capolavoro tra i più imitati della storia del rock, una sinfonia compressa in una manciata di minuti: la canzone piange sommessamente, seguendo gli accordi di chitarra che scendono lentamente verso l'inferno dei sentimenti. Fenomenale assolo di dell'amico Eric Clapton.

**Within You Without You** (1967). Nel pieno dell'epopea psichedelica di Sgt. Pepper's, una grande finestra visionaria aperta su un mondo sconosciuto, l'India. Un vero e proprio choc culturale. Fu preceduta dalla forse ancor più bella Love You To (del '66).

**I Want To Tell You** (1966). Il riff iniziale l'hanno imitato tutti, persino Anna Oxa, e anticipa di quattro o cinque anni le modalità del progressive. Uno scatto d'orgoglio.

**Long, Long, Long** (1968). Una gemma nascosta tra le pieghe di quell'immenso zibaldone pop che è il White Album. Maliosa, misteriosa, il sogno di chi sa perdersi nello spazio e nel tempo.

**Here comes the sun** (1969). Lucida, solare (lo dice il titolo stesso), liberatoria: quello che può fare il pop quando è libero da ogni convenzione ma mantiene la capacità di incantare, di aprire spazi al futuro.



... e dopo i Beatles

**My Sweet Lord** (1970). Per questa canzone, che balzò ai primi posti delle classifiche, George fu accusato di plagio. A noi non interessa: è una bellissima canzone. E, insieme a *Wha-Wha*, è la testa di serie di un album che merita di stare all'altezza di quelli dei Beatles, il triplo *All things must pass*, la liberazione creativa di Harrison dopo la rivoluzione del Fab Four.

**Beware of Darkness** (1970). Una cavalcata sulle onde della coscienza, un passo saggio e intelligente che ha pochi paragoni nel rock, di ieri e di oggi. Pulita, classica, ma obliquamente ingannatrice. Avrebbe potuto essere un passo nel futuro dei Beatles, se non si fossero sciolti.

**Isn't it a Pity** (1970). Se l'epica può essere malinconica, struggente, pensierosa, profonda, questa canzone è il suo manifesto. Gli sono anche gli archi: fragili, mai invasivi, suadenti.

**Apple Scruffs** (1970). Uno dei pochi pezzi del rock in cui il contenuto è nudo: è pura gioia, puro argento, nessuno condizionamento, niente tentennamenti. Un'architettura di interni contemporanea, tutto a vista, niente trucchi.

**Get My Mind Set On You** (1987). La resurrezione, il successo che torna: un divertissement, un gioco ben congegnato, un ritmo che la dice lunga su un uomo a cui non importa niente degli anni che passano. Come dire: son fatto così, prendere o lasciare.

**When We Was Fab** (1987). Omaggio ai Beatles, ai violoncelli della lennoniana *I am the Walrus*, alla psichedelia, al cimento dell'invenzione di McCartney. Grazie tante, Beatles. Con ironia e malinconia.



Le reazioni

**Paul McCartney:** «Sono distrutto e molto, molto triste. Era un uomo incantevole, molto coraggioso e aveva un bellissimo senso dell'umorismo. Per me è come un fratello più piccolo. Siamo cresciuti insieme. Insieme siamo stati benissimo ed è questo che ricorderò di lui».

**Ringo Starr:** «Mancherà a tutti per il suo senso dell'amore, della musica e dell'umorismo».

**Yoko Ono:** «Ci ha dato tanto durante la sua vita e continuerà a farlo. La sua vita fu magica e tutti ne condividiamo una parte. Grazie, George, è stato grandioso conoscerti».

**Toni Blair:** «Non ho mai avuto il privilegio di incontrare Harrison ma la nostra generazione è cresciuta con i Beatles. Hanno fatto da sfondo alle nostre vite. Non è stato solo un grande musicista ed artista, ma anche un uomo che ha fatto tantissima beneficenza».

**George Bush** per voce di Ari Fleischer: «Il presidente è molto triste. Considera che i Beatles sono stati una delle grandi espressioni musicali del nostro tempo».

**George Martin** (storico produttore dei Beatles): «Sono molto vicino alle persone che lo hanno amato. Ora credo, come credeva anche lui, che sia entrato in una dimensione più alta. Dio gli dia la pace».

**Lionel Jospin:** «Era un artista di grande talento, creatività e sensibilità. Canzoni come 'Here comes the sun' e 'While my guitar gently weeps', sono creazioni di una delle più grandi figure della storia della musica pop».

**Noel Gallagher** (Oasis): «È un momento molto triste. Spero che egli trovi nell'aldilà quello che ha sempre cercato in questa vita».

**Renzo Arbore:** «È stato fondamentale in quel periodo in cui la musica cominciava a politicizzarsi con i Beatles, Dylan, Joan Baez e in cui allargava i suoi confini per guardare al mondo e non solo al modello americano».

**Fabio Fazio:** «Mi dispiace moltissimo e non solo da fan dei Beatles. C'è anche un dispiacere molto egoistico legato al fatto che quando vengono a mancare personaggi come Harrison e come se un pezzo della nostra vita, se ne andasse».

# My sweet

## Dai Beatles alla storia

### Grazie Harrison

ROBERTO BRUNELLI



Non c'era nebbia nella città degli angeli, ieri. È là che George Harrison è andato a morire, a Los Angeles. L'aveva cantata nel '67 (l'anno santo del rock, l'anno colorato di mille colori dalla sinfonia psichedelica di *Sgt. Pepper's*) profetizzando uno scenario da *Blade Runner*, in una delle più bizzarre, lisergiche e misconosciute canzoni dei Beatles, dove la sua bella, delicata e introvata voce - appoggiata su un fiume sonoro cupo e onirico - sussurrava c'è nebbia sopra L.A., e i miei amici hanno smarrito la strada. Chissà se c'è anche quella canzone, *Blue Jay Way*, tra tutte le belle, bellissime, strepitose canzoni di George che in queste ore scorrono implacabili nelle menti e nei cuori dei milioni, che si affollano nei ricordi, che occupano qualche posto speciale nelle intricate storie di ciascuno di noi.

Ventun'anni dopo la scomparsa di John, trentuno dopo lo scioglimento dei Beatles, cinquantotto da quando vide la luce, George se n'è andato, dopo una lunga malattia, che sembra una beffa del destino dopo quei cinque sudici colpi di pistola che l'8 dicembre 1980 colpirono John Lennon, un dolente requiem

per uno dei sogni più sconvolgenti (per la musica, per la civiltà dei cuori) che sono stati i Beatles. Nell'immaginario comune, George era sempre «il terzo»: non era il fragile profeta utopico (John), non era il grande orchestratore delle fantasie (Paul). Per il popolo del rock, lui era quello delle suggestioni indiane, quello che ha introdotto il sitar nella musica pop, il chitarrista delicato, elegante e timido, la perfetta spalla per due mostri sacri dalla vena irrefrenabile, prepotente, inestinguibile. Eppure, eppure...

Tuffatevi nel passato. Nella fredda Liverpool degli anni cinquanta. George, nato il 25 febbraio del '43, era un ragazzino magro e timido. Sognava, come tutti, il grande rock'n'roll che veniva dall'America, la liberatoria e sconvolgente forza ritmico-orgasmica di Elvis, Little Richard, Chuck Berry, Carl Perkins. Suo papà, Harold, che era stato marinaio, faceva il guidatore di autobus ed era un fervente sindacalista. Era stata mamma Louise a capire che il loro figlio più piccolo aveva del talento: fu lei a compargli la prima chitarra, per tre sterline. A diciassette anni, nel '58 si unì ai Quarrymen, chiamato da un suo amico, tal Paul McCart-

ney, che non molto tempo prima aveva legato con un altro ragazzo un po' disturbato e attaccabrighe, John Lennon. Quello che affascinava i due, che già si dilettavano a scrivere canzoni, era che il piccolo George era capace di fare dei veri e propri assoli sulla chitarra. Se loro erano dei ragazzi, lui era proprio un ragazzino: la prima avventura amburghese del gruppo (che aveva trovato un nuovo nome: Beatles) si concluse rapidamente, perché le autorità locali si accorsero che quel tipetto smilzo non aveva ancora compiuto la maggiore età.

Tuffatevi nel passato, nella fredda Liverpool degli anni Cinquanta. George era magro e timido. La mamma gli regalò una chitarra

Di lì a poco, avrebbe preso forma l'incredibile: la beatlemania, un successo planetario senza precedenti, il furore colorato degli anni sessanta, qualcosa che nel tempo si sarebbe trasformato in una rivoluzione artistica, culturale e sociale che ancora non ha trovato fino in fondo le parole per essere raccontata. Il George Harrison dei primi Beatles è, perlopiù, quello di un chitarrismo delicato e sobriamente intelligente, assolutamente peculiare: spesso una cascata di note nitide e fresche, come in *All My Loving* oppure in *A Hard Day's Night*, limpidi concentrati di purezza.

Nondimeno, anno dopo anno e disco dopo disco, la personalità artistica di George si staglia sempre di più: sin dall'inizio Harrison riesce a non scrivere «alla Lennon-McCartney», e non deve esser stato facile. Andiamo al glorioso 1966: *Revolver*, il grande album della svolta dei Beatles, quello che preconizza il futuro e che proietta definitivamente il rock in un altrove sonoro mai sentito prima, si apre con un ritmo duro, staccato, implacabile, inedito. Era *Taxman*. La firma, inaudita per l'incipit di un disco dei Beatles, era Harrison. Poche tracce dopo, ecco *Love You To*: e dalla pioviggino-

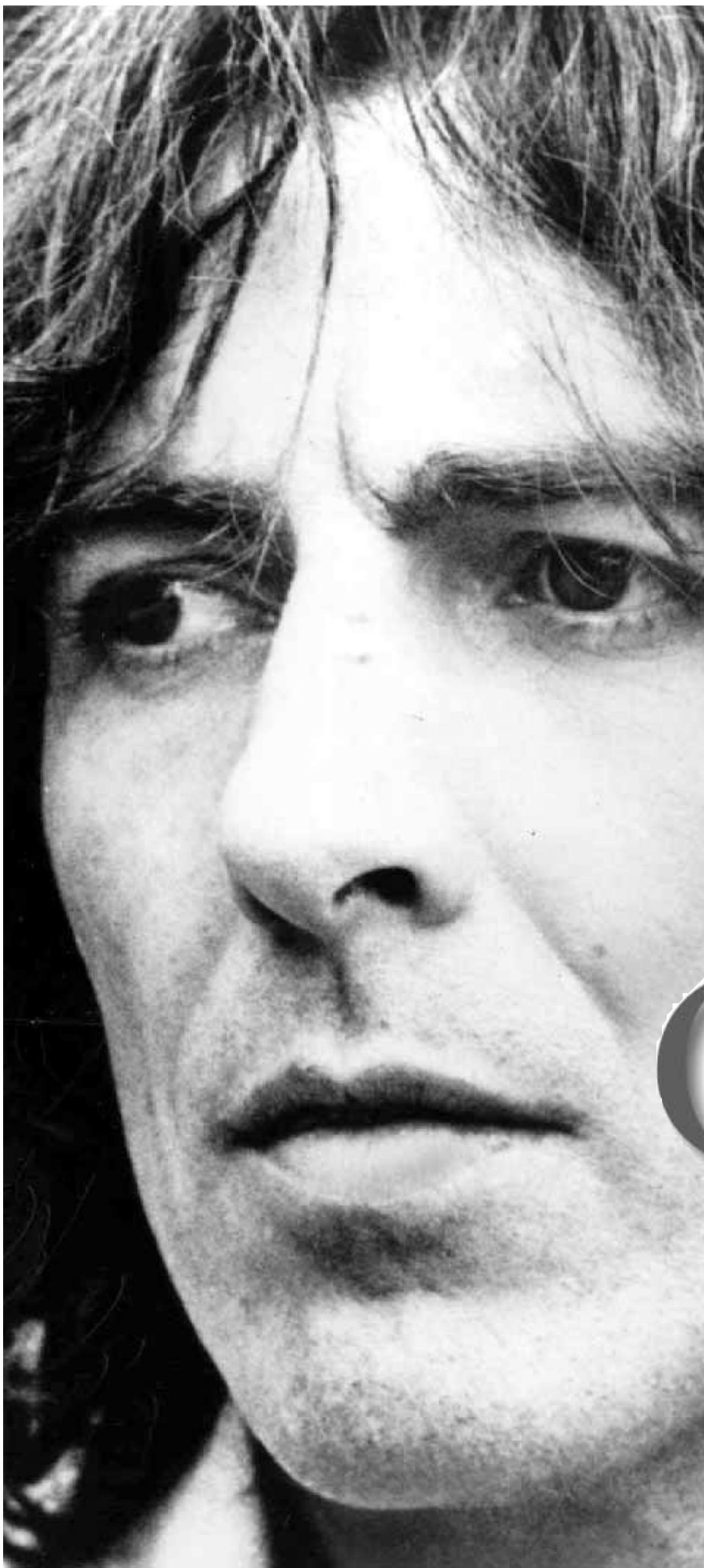
sa Londra in bianco e nero si apre uno squarcio sconvolgente e dolcissimo in un mondo lontanissimo e coloratissimo, l'India. Sono un'infinità gli ambiti nei quali i Beatles, artisticamente, sono stati i primi: i primi a farsi crescere i capelli, i primi a usare un quartetto d'archi, i primi a fondere generi musicali diversi, i primi di questo o di quello. In questo campionario di primati, quelli lanciati da George sono tantissimi. Sì, oggi potremmo dire che è stato il buon George, il timido George, ad inventare quello che ai nostri giorni viene chiamata «world music». È stato lui a trascinare l'India (tramite la sua conoscenza con il grande compositore e suonatore di sitar Ravi Shankar) nell'Occidente materialista, ad aprire una porta culturale che nessuno - e vieppiù in un campo che era considerato d'intrattenimento - avrebbe potuto immaginare. È stato lui a trascinare gli altri tre Beatles in India, così come è stato lui a fare le prime sperimentazioni di musica elettronica, nel primo album solista realizzato da un beatle, *Wonderwall*, nel '67, così come era stato lui (si dice) il primo dei quattro ad aver fatto uso di droghe lisergiche (ma questa è un'altra storia, forse).

sabato 1 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7



## radiografie rock

## UNA CHITARRA DI GENIO CHE INTUIVA IL FUTURO

FRANCO FABBRI

Ne ha scritte venticinque di canzoni per i Beatles, ventidue se si tolgono le tre che ha firmato insieme agli altri, perché non c'era proprio modo di attribuirle solo a McCartney-Lennon. Sono ventitre se si aggiunge *Cry For A Shadow*, lo strumentale che George firmò insieme a John Lennon nel 1961, in occasione della prima sessione amburghese di Tony Sheridan and the Beat Brothers. Allora il gruppo in testa a tutte le classifiche erano gli Shadows, e un chitarrista non poteva non pagare il suo tributo: stesso sound, stessi ritmi, stessa struttura del brano, perfino gli stessi urletti. Chissà che allo Star Club, se suonavano questo pezzo, i ragazzi di Liverpool non facessero anche i passetti di danza per i quali erano famosi Hank Marvin e soci. George dovette aspettare la fine del '63 per vedere un suo pezzo pubblicato: era *Don't Bother Me*, e uscì su *With The Beatles*. Ma mentre i suoi soci componevano decine di canzoni di immenso successo, George si accontentava di essere uno dei quattro, riservato (quel titolo vuol dire «non scocciarmi»), abile chitarrista e ottima seconda o terza voce, amato.

Le fan non guardavano tanto chi componesse le canzoni, sapevano chi le cantava, una legione non lontana dal venticinque per cento preferiva George proprio perché era defilato, e secondo non poche anche il più bello. I Beatles erano abbastanza snobbati dai musicisti, quindi questo bastava e avanzava. E così, infatti, passano altri due anni per vedere un'altra canzone di Harrison. Ma quando arriva, i Beatles sono cambiati. È il '65, e qui - secondo molti - inizia il percorso vertiginoso che porterà a *Sgt. Pepper's* e alla fama di grandi innovatori, alla svolta determinante nella storia del rock. George contribuisce: prima con una delle canzoni più belle dell'album *Help!*, *I Need You*, poi con una delle più intricate di *Rubber Soul*, *If I Needed Someone* (si dice ispirata dai Byrds, ma suggestiva per l'ambiguità del battere e del levare), poi con il pezzo di apertura di *Revolver*, *Taxman*, con *I Want To Tell You* e il suo riff già un po'

È stato lui a inaugurare, con autorevolezza, una serie di canzoni basate su quello che i musicologi chiamano il «pendolo eolico»: che per certi versi richiama Chopin e il genere seicentesco della «follia»

”

progressive (ripreso senza pietà in *Senza pietà*, la canzone con cui Anna Oxa ha vinto a Sanremo nel '99), con le suggestioni orientali di *Love You To*.

E non sono solo le canzoni: c'è il sitar di *Norwegian Wood*, prima ancora ci sono le sonorità da violino ottenute con il pedale del volume (*I Need You, Yes It Is*), ci sono gli assoli sovraincisi per terze, che diventeranno il suo marchio prima di trasformarsi in un cliché con gli Eagles o i Queen. George, del resto, scrive da chitarrista solista: in molte delle sue canzoni si sente che l'idea nasce da un arpeggio insolito, da un riff, da uno spunto melodico nato dalla manualità dello strumento. Potrebbe essere anche questo il caso di una delle sue canzoni più famose, ai tempi vituperata, sempre più bella: *Without You*, tessera fondamentale nel mosaico di *Sgt. Pepper's*.

Ce ne sono altre di canzoni, in quel periodo, molte più che nella prima fase. Ma non tutte, si deve dire, altrettanto degne di essere ricordate. Eppure, George sembra quello con le idee più chiare - o meno ingarbugliate - quando si tratta di registrare il *White Album*, e *While My Guitar Gently Weeps* inaugura con autorevolezza, anche grazie al contributo di Eric Clapton, una serie di canzoni basate su quello che i musicologi chiamano «pendolo eolico» (la relazione di accordi che si trova anche in *All Along The Watchtower* di Dylan/Hendrix, *25 Or 6 To 4* dei Chicago, *Almost Cut My Hair* di David Crosby, eccetera), e che per vari aspetti richiama sia la *Marcia funebre* di Chopin, sia il genere seicentesco della «follia». Riferimenti abbastanza suggestivi per inquadrare il clima delle sottoculture giovanili alla fine degli anni Sessanta.

Anche *Something* nasce durante i lavori dell'album bianco, ma come si conviene alle leggende la canzone più famosa di George Harrison all'inizio viene scartata. Da lui stesso, che le preferisce *Piggies*. Verrà un'altra occasione, in *Abbey Road*, e lì si scoprirà che George ha mantenuto una freschezza che ormai agli altri Beatles sfugge. *Here Comes The Sun*, un'altra volta, è basata su arpeggi e scale che in quel periodo «fanno» il suo stile, tanto che quando in un pezzo dei Cream, *Badge*, apparirà quel suono e quel trucchetto di diteggiatura, ben pochi si scervelleranno a capire chi sia l'«Angelo misterioso» citato nelle note di copertina. *Something*, invece, ha la forma classica della ballad americana (Frank Sinatra l'apprezzerà molto), e prelude al riconoscimento di George Harrison come un musicista di grande valore, capace di reggere un progetto mastodontico come l'album triplo *All Things Must Pass*. Nessuno, quando uscì, ebbe il minimo dubbio che il Beatle che era riuscito a superare meglio lo scioglimento del gruppo fosse lui.

Ci sono molte altre cose che potrei ricordare: l'approccio alla musica elettronica, la sciagurata causa persa per *My Sweet Lord* inconsciamente rubata a un vecchio hit, gli splendori del Concerto per il Bangladesh, gli anni di una più che dignitosa oscurità.

Ma ho un'altra, timida memoria personale. Secoli fa, alla televisione, Alighiero Noschese decise esageratamente di fare l'imitazione dei Beatles, tutti e quattro. Ma poiché doveva essere inquadrato ogni volta insieme ad altri tre, e gli effetti speciali al tempo erano proprio scarsi, la Rai scriverà un complessino, che fu sottoposto al trucco e inquadrato in secondo piano. George lo faceva io, perché ero la chitarra solista e avevo sopracciglia che risparmiavano lavoro alle truccatrici. Da allora (ma anche da prima, perché pure io avevo imitato gli Shadows) mi è sempre rimasta questa idea di somiglianza, questo tentativo maldestro di identificazione. Così ho qualche ragione - ma come tanti altri, intendiamoci - di dire che con George muore una parte di me. Come dice a volte un caro amico: «Stanno cominciando a sparare vicino».

# George

## QUEL TIMIDONE CHE HA DETTATO LO STILE BEATLES

MODENA CITY RAMBLERS



Ventuno anni dopo John se ne va George Harrison. Il destino gli ha concesso di invecchiare con molti dei suoi fans, e la sua comunque prematura e triste scomparsa non sarà sufficiente a consegnarlo alla mitologia più becera e cinica che vorrebbe le rockstar uscire di scena sempre a riflettori accesi e a marcia innestata, magari per un fatale miscuglio di droghe se non per mano di qualche fanatico assassino. Siamo convinti che di questa mancanza di clamore lui sia molto contento. Del resto, dalla conclusione della celeberrima epopea beatlesiana in poi, il personaggio ha sempre preferito percorrere la strada della riservatezza, fuggendo, per quanto possibile per un componente del più famoso complesso rock di ogni tempo, i lustrini e i flash della mondanità e antepponendovi la quiete familiare, la ricerca spirituale e il fare musica nella maniera migliore per uno come lui: con semplicità e con gli amici giusti, ma solo quando ce n'era davvero la voglia.

Ci ha sempre affascinato questo suo apparire defilato rispetto alla coppia costituita da Lennon e McCartney, così artisticamente ingombrante a livello di peso creativo e apporto compositivo nella musica dei Beatles. Un ruolo che gli avrebbe potuto creare grossi problemi di ego ma che, invece, lo ha spronato maggiormente a dare il meglio che poteva, con grandi benefici per la scrittura e l'arrangiamento delle loro canzoni, soprattutto dal '66 in poi. Dai primi passi dei quattro baronetti, George ha sempre avuto il ruolo del «terzo», sia come autore che come cantante, con una voce non così aggraziata e duttile come quella del buon Macca né così partico-

A suo modo emblematica. la storia di George. Provateci voi a proporre dei pezzi a dei tizi che ti aprono dinanzi l'universo con *A Day in the Life* oppure con la fluviale immensità di *Abbey Road*. Ebbene, lui ci è riuscito: si presenta, un giorno, dagli altri scarafaggi e li schianta lì un demo, con lui da solo alla chitarra. Era *While My Guitar Gently Weeps*, 1968, *White Album*. Le parole del titolo (mentre la mia chitarra gentilmente piange), l'aveva prese a caso da un dizionario. La musica? Evita tutti i geniali trucchi della cabala Lennon-McCartney, la sua voce è rarefatta e dolce, l'arpeggio è maliosamente obliquo, la canzone è semplicemente perfetta così com'è. Nondimeno, i Beatles, tutti insieme (e con l'aiuto di Eric Clapton, che consegna alla storia uno degli assoli più lancinanti del rock), ci lavorano sopra facendone una grande sinfonia del dolore. *Something*, che trovò posto su *Abbey Road*, inizialmente era stata scartata da John e Paul: folgorante e orgogliosa - in qualche modo sentimentalmente distaccata dal grande fervore di quegli stessi anni sessanta che lo stesso George aveva contribuito a inventare - da subito si è attestata come una

delle grandi canzoni-icona dei Fab four, a fianco di pezzi come *Yesterday* o *Strawberry Fields Forever*.

Ma all'orizzonte le nubi si addensano. C'è una scena, nel film-testamento *Let It Be*, che illustra alla perfezione le tensioni e l'irritazione di George per la strabordante frenesia creativa di McCartney: «E dimmelo cosa devo suonare, Paul. Farò qualsiasi cosa che vuoi. Anzi, se vuoi non suono proprio». Abbassato il sipario, nel '70, sulla più grande avventura musicale del secolo, con milioni di

Dopo lo scioglimento dei Fab four arriva «All things must pass»: capolavoro completo, sfaccettato... l'emancipazione era già compiuta

”

fan sparsi sul globo terracqueo a piangere lacrime sincere, è George il mistico, George l'umanitario, il timido George a prendere la storia per le corna: prima l'imponente e straordinario album triplo *All Things Must Pass* poi con il grande Concerto per il Bangla Desh al Madison Square Garden, antesignano di tutti i Live Aid benefici a venire. Il disco sembra una liberazione, è un fiume di idee, un capolavoro elegante e sfaccettato, prodotto con intelligenza diabolica e orientale distacco, dotato di un andamento, di un passo, saggio e deciso, che proietta il solista Harrison nel tempo senza tempo dei capolavori che non temono la storia. Il concerto per il Bangla Desh, da parte sua, mentre Lennon si dilettava con i bed-in e McCartney si era ritirato in campagna a leccarsi le ferite del dopo-Beatles, trasforma l'impeto umanitario dell'era flower power in impegno pragmatico, in azione, e, se vogliamo, in politica.

Niente male, per uno che era «l'eterno terzo». George Harrison ha vissuto tutte le sue stagioni con una grande, immensa dignità: cosa tanto più difficile se si considera il peso di un successo irraccontabile, arrivato

quand'era poco più che un ragazzino. Gli anni settanta e ottanta passano con una manciata di album più o meno riusciti, ma sempre dignitosi (cosa non necessariamente vera per Paul, John & Ringo). E abbastanza rivelatore del carattere di George il fatto che probabilmente senza di lui il mondo non avrebbe conosciuto l'iconoclasta furia comica dei Monty Python: nel '78 era diventato produttore cinematografico, con la «Handmade Films», a cui dobbiamo l'uscita di *Brian di Nazareth* e, successivamente, di un film leggendario come *Brazil*, di Terry Gilliam. Altrettanto, seppur sommessamente, divertita la collaborazione con i vecchi compari Bob Dylan, Tom Petty, Roy Orbison e Jeff Lynn nei Travelling Wilburys, così come il beffardo successo di *Cloud 9*, l'album che nell'87 lo fece ripiombare, per lo stupore di molti, sulla ribalta. Nel quale spiccava un pezzo dedicato alle antiche glorie a fianco dei Beatles: *When We Was Fab*. Che sta a significare: «quand'eravamo favolosi». Sotto i baffi, un sorrisetto ironico: oibò, abbiamo cambiato il mondo. E allora? E noi, di quel sorrisetto gli saremo grati. Sempre.



Una manifestazione di militanti dei Democratici di sinistra

# Bersani conclude la prima fase della missione. Spunta la candidatura Benelli. Oggi il congresso regionale con Fassino Ds a Milano, una donna per segretario?

Carlo Brambilla

**MILANO** Consultazioni concluse. E conclusa anche la prima fase della missione milanese di Pierluigi Bersani. Obiettivo della ricerca del segretario della federazione Ds. Incaricato da Piero Fassino, ora Bersani gli riferirà i risultati del giro dei pareri raccolti. Il leader della Quercia, fra l'altro, interverrà oggi al congresso regionale, che si tiene (conclusione domani, domenica) nel capoluogo lombardo. Sulla questione della sofferta ricerca del segretario milanese, Fassino si troverà ancora di fronte a una situazione di stallo sostanziale. Certo, rispetto alla ridda di nomi girati in questi giorni, qualche scrematura è stata fatta, tuttavia il problema della coesione del partito, della sua capacità di trovare un compromesso «verso l'alto», premessa indispensabile per rilanciare il centrosinistra nell'area più importante del Paese, resta ancora

vistosamente aperto. Fassino aveva dichiarato all'indomani della sua nomina a segretario: «Bisogna tornare a vincere a Milano». Se quello è l'obiettivo, se quella è la presa di coscienza che senza Milano e la Lombardia il centrosinistra ha scarse possibilità di sfondare nel Paese, ne consegue che la scelta della guida della federazione milanese diessina non è fatto secondario, nè può essere accettabile alcuna soluzione «debole». Se Milano deve correre, e anche molto forte, visto il terreno da recuperare, di sicuro non potrà mai farlo con le gomme sgonfie.

Chi sarà dunque il segretario milanese? Sbrogliare la matassa non sarà facile. La candidatura, poi ritirata, del segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri, ha contribuito in qualche modo ad aggrovigliarla ancora di più. Comunque bisognerà decidere: il congresso è fissato per il 15 e 16 dicembre. Tornando a nodi e grovigli da sbrogliare, questa situazione: c'è l'autoricandidatura del-

l'attuale segretario Federico Ottolenghi, fassiniano, che ha però presentato un suo documento personale. Mentre la componente fassiniana ufficiale ne ha presentato un altro, ma senza indicare il nome del segretario. Quelli della mozione Berlinguer puntano su Sandro Pollio. C'è poi un quarto documento (quelli della mozione Morando) che invece puntano sui contenuti politici per rilanciare il centrosinistra a Milano. Ecco il loro identikit del segretario ideale: uno che garantisca un impegno straordinario sull'Ulivo, uno che garantisca l'unità del partito riformista, uno capace di portare avanti un profondo cambiamento di cultura politica. Conclusione sui nomi: Daniela Benelli, della direzione nazionale, data per molto favorita; Federico Ottolenghi, la cui riconferma è tutt'altro da escludersi; a ruota segue il sindaco di Sesto San Giovanni, Filippo Penati. Ma c'è anche una corrente di pensiero che insisterebbe con Fassino perché scelga

un uomo di spicco nazionale (lo stesso Bersani?).

Comunque la presenza di Fassino oggi a Milano potrebbe favorire la soluzione del problema che tormenta la Quercia meneghina. Davanti alla platea del congresso regionale potranno essere tracciate le linee del rilancio del partito a Milano e più in generale al Nord. Linee di rilancio che verranno illustrate anche dal segretario regionale Luciano Pizzetti che avverte: «Non dobbiamo solo contrastare il modello della destra, dobbiamo proporre l'alternativa. Dobbiamo essere la sinistra delle libertà, dei diritti, dello sviluppo sostenibile. La sinistra in Lombardia o saprà fare questo e sarà riformista o non lo sarà». Prosegue Pizzetti: «La sinistra deve prospettare un progetto del riformismo che abbia al centro la persona, la famiglia, i diritti e le speranze di chi lavora».

Lo strumento? «Un partito davvero nuovo e un Ulivo a forte identità».

# Francescato: oltre l'Ulivo per vincere

*La presidente uscente al congresso dei Verdi: no a un brodo ristretto Ds e Margherita. Fassino: non è questa la realtà*

DALL'INVIATA **Natalia Lombardo**

**CHIANCIANO** I Verdi nell'Ulivo ma da «disobbedienti», come «forza di frontiera» verso il movimento No Global e Rifondazione, aperti anche alla società civile più attenta alla difesa della legalità, ovvero l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. Un'alleanza che non sia un «brodo ristretto» a due sapori, Ds e Margherita, ma tutto da innestare con nuove fronde. E dal quale il Sole che Ride non ha intenzione di essere «potato», anzi, come dichiara con forza per togliere dubbi e malumori Alfonso Pecoraro Scario, «vogliamo essere la polpa dell'Ulivo».

Sull'attenti, accolti dalle note dell'Inno alla Gioia di Beethoven, Grazia Francescato passa la mano della presidenza dei Verdi ad Alfonso Pecoraro Scario. Tutti in piedi come fosse un momento di commemorazione, inizia così l'Assemblea Nazionale dei Verdi il Centro Congressi Excelsior di Chianciano, anticipato dalla nostalgia di un «We shall over come» di Joan Baez per arrivare all'attualità di «Pride» degli U2, come sottotitolo di un video molto «eco», fra cavalli, pinguini e volti multietnici, in una cartolina lontana dagli orrori del mondo. Così come Grazia Francescato si tira fuori dai «cincin» grigiori dei Palazzi, ben contenta di lasciare il posto occupato da due anni. «Non è un addio, è una staffetta», dice commossa, senza avere alcun rimpianto, «ragazze fatevi sotto» scherza dopo aver ricevuto un applauso caloroso dalla platea dei 700 delegati e un abbraccio da Marco Boato, che presiede il congresso, e dal «delfino» alla guida del partito, Alfonso Pecoraro Scario è l'unico candidato in corsa alla presidenza, in un congresso dal quale sono assenti i «grandi vecchi», i verdi storici come Gianni Mattioli, Massimo Scalia, Luigi Manconi, Edo Ronchi, Carlo Ripa di Meana, Mauro Pissano invece ascolta attento.

Ed ad applaudire la relazione della presidente uscente sono anche i leader

del centrosinistra, il segretario Ds Piero Fassino e Pierluigi Castagnetti, del Ppi, seduti in prima fila. Eppure durante l'intervento hanno avuto entrambi un fremito, al passaggio o nel quale Francescato rifiuta il «brodo ristretto» fra Ds e Margherita come ricetta per l'Ulivo, proponendo invece un piatto più ricco di sapori vari, all'insegna dello slogan scritto dietro al palco: «Il valore della differenza». Certo il Sole che Ride e deve trovare una nuova formula di esistenza, dopo aver raggiunto il loro minimo storico alle elezioni (1,8 alle europee, poco al di sopra dell'1 per cento in Sicilia). E il ricordo dell'esperienza Girasole risveglia una ferita aperta. Dentro l'Ulivo, ma andando oltre, allargandolo, nel quale non essere «figli della serva ma della rosa». Ma al leader dell'alleanza, Francesco Rutelli, la platea non risparmia fischii e mugugni condannati da Boato (a parimerito li ricevono Giuliano Amato, che sarà qui domani, e il ministro dell'Ambiente Matteoli, del quale nessuno sente la mancanza dovuta alla sua missione in Cina). Ma Grazia Francescato non ha mandato giù, da parte dell'ex compagno verde, quell'aver bollato come «pacifismi anni '50» la manifestazione e dei centomila a Roma contro la guerra. Questa mattina Rutelli avrà modo di rispondere ai «Disobbedienti» (slogan sparso sugli adesivi del Sole che Ride) che, forse al pari di Mastella, rivendicano a gran voce «autonomia» nell'alleanza. «Rutelli non può fare a meno dei Verdi», afferma deciso Paolo Cento

Apertura verso il movimento No Global, Rifondazione comunista e Di Pietro

”

(che ha firmato la mozione di maggioranza di Pecoraro e Francescato e si propone come anello di congiunzione fra coordinamento ulivista e Movimento, nel quale è felice di rituffarsi): «Ho incontrato stamattina (ieri per chi legge, ndr.) e mi ha assicurato di non avere alcuna intenzione di escluderci». Ma qual è la prospettiva possibile, se gli altri partiti non aprono le porte a Rifondazione? «Se Rutelli vuol fare il partito democratico noi non ci stiamo», continua Cento «se è un'alleanza plurale sì». Insomma i Verdi restano nell'Ulivo agguerriti, «apriamo una competizione». Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, prospetta un disegno sul futuro dell'alleanza con termini non nuovi: «Non si può pre scindere dall'Ulivo e i Verdi devono starci dentro. Vedremo se sono interessati a creare con noi un'altra cosa come una federazione. Altrimenti potremmo formare la terza gamba dell'Ulivo, a sinistra. Che dire, competition is competition».

Una buona parte della relazione di Grazia Francescato è dedicata a spiegare le ragioni del no alla guerra («ci vergogniamo di questa rassegnazione alla guerra come male necessario»); rilancia quel «principio di interdipendenza» sul quale si basa proprio l'ecologia e lo sviluppo sostenibile. Un ritorno ai valori originari dell'ambientalismo rafforzati dal legame, forse più sociale, con il movimento No Global che Francescato trasforma in New Global, una formula più propositiva per «governare» una «globalizzazione dei diritti e della responsabilità». Fra le prese di posizione nette il no alla clonazione umana, il sì all'uso delle cellule staminali adulte anziché create in laboratorio, il legame con i Verdi europei e il Global Greens. I Verdi, inoltre, a derisivo all'iniziativa lanciata da Micromega per un referendum contro la legge sulle rogatorie. Francescato bolla Silvio Berlusconi come un «Mago Houdini della politica», abilissimo nel far sparire i suoi personali conflitti e a sedurre gli elettori con false promesse. Un governo al quale i Verdi vogliono

fare «un'opposizione dura e capace».

I leader del centrosinistra ascoltano la relazione poi fuggono via. Piero Fassino replica alle accuse: «Non abbiamo mai pensato all'Ulivo come a un brodo ristretto fra Ds e Margherita. Il problema è rispettare culture diverse del riformismo italiano, garantendo coesione e unità di tutti all'alleanza, compresi i Verdi, siamo impegnati su questo». Il segretario Ds, inoltre, approva il rapporto con i No Global: «Sarebbe sciocco non porsi il problema di capire i problemi che pongono». Sia Fassino che Pierluigi Castagnetti non vedono segnali di fuoriuscita dall'Ulivo (voci che circolano nella hall dell'Excelsior), anzi, per il capogruppo della Margherita alla Camera l'obiettivo è «valorizzare una differenza e una originalità che sono utili all'Ulivo». Niki Vendola è qui per Rifondazione, che dà il «benvenuto ai Verdi nel movimento», ma in pratica li invita ad uscire dall'Ulivo liberista. Fra i congressisti e il Quirinale cortese scambio di messaggi. In platea ci sono Villetti per lo Sdi, Marco Rizzo, oltre al segretario, per il Pdc, assente invece Antonio Di Pietro, Antonio Tajani, europarlamentare di FI, attonito e solo sembra schifato: «Sono più rossi che verdi, i fischii dimostrano che l'Ulivo è in difficoltà». In serata sono state presentate le sei mozioni, oggi l'incoronazione del nuovo leader che, ai delegati dice magnanimo: «Se qualcuno vuole candidarsi può farlo, basta che si colleghi alle mozioni», che sono tutte di minoranza, tranne la sua.

Il no alla guerra e il principio di interdipendenza cardine dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile

”



Grazia Francescato saluta Fassino al suo arrivo all'Assemblea dei Verdi Bucco/Ansa

## Prodi dal Papa parla di pace

**ROMA** L'impegno dell'Unione europea «nella lotta contro il terrorismo e la ricerca di una pace giusta per il Medio Oriente» sono tra i temi affrontati nel colloquio tra il Papa e il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ieri mattina in Vaticano. Papa Wojtyła e Prodi, riferisce il portavoce vaticano Joaquin Navarro-Valls, hanno anche parlato del «processo di riforma dei trattati dell'Unione e del suo allargamento a nuovi membri».

Dopo l'incontro è stato lo stesso presidente della Commissione Ue e riferire i dettagli del colloquio, in un'intervista all'emittente cattolica «Telepace». Il Papa ha ribadito la necessità dell'unità di tutta l'Europa, della «casa comune europea», riferisce Prodi. «Sente l'Europa il Papa - ha spiegato Prodi - questa mattina, durante l'udienza, l'ha sentita e l'ha espressa a fondo, con un grande concetto: adesso c'è bisogno dell'unità, della Casa comune». «Non c'è dubbio - ha proseguito il presidente della Commissione Ue - che il Papa può essere annoverato tra i padri dell'Europa, per il suo pensiero e per la sua azione». Prodi ha ricordato come Wojtyła abbia sempre parlato della «divisione come di un fatto assolutamente immaturo e della unificazione come di una specie di destino».

Ad una domanda dell'intervistatore, Prodi ha ammesso di pregare per l'Europa. «Sì - ha detto - ho sempre sentito l'Europa come un fatto che va ben oltre la tua vita. Anche se ho un po' di pudore a dire queste cose».

Nell'incontro non è mancato un accenno alla vita privata. «Abitate sempre a Bologna?», e «i figli si sono sposati?» avrebbe chiesto il Pontefice a Prodi ed alla moglie Flavia, che indossava il tailleur nero previsto dal cerimoniale vaticano. La consorte di Prodi ha risposto che il più grande dei figli si è già sposato, mentre l'altro lo farà presto. L'intermezzo familiare non deve stupire. D'altro canto Giovanni Paolo II e Romano Prodi si conoscono fin dal 1982, quando il Papa andò a Palermo e l'allora presidente dell'Iri lo accolse nella visita ai cantieri navali.

Visita che fu ricambiata l'anno dopo, in Vaticano. Da allora gli incontri tra Giovanni Paolo II e Prodi si contano a decine, compreso un invito a pranzo del quale si è avuta notizia, il 7 marzo 1997. Alla signora Prodi Giovanni Paolo II ha regalato un rosario di perle.

Da parte sua il presidente della Commissione europea ha portato al Papa un libro, rara edizione del XVIII secolo, rilegata in pelle, del volume di Claude de Saintes, che è una raccolta di antichi testi liturgici.

Il governo italiano cambia linea ed evita un altro contrasto con i partner di Bruxelles. Il movimento di Bossi non verrà classificato come «partito europeo»

# Ruggiero convince i suoi: niente soldi Ue alla Lega

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** La Lega non sarà classificata come un «partito europeo». La Lega non usufruirà dei fondi che, nel prossimo futuro, l'Ue destinerà per il sostegno delle attività dei partiti politici che, favorevoli o contrari, si occupano delle tematiche comunitarie.

L'ha spuntata la fermezza dei partiti del centro-sinistra, ha prevalso la linea sostenuta dal ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, il quale ha strappato, l'altra sera, un accordo della maggioranza che, detto in termini spiccioli, impedirà soprattutto al partito di Bossi di accedere ai finanziamenti che saranno decisi a livello dell'Unione. L'esito della riunione delle commissioni parlamentari «Affari costituzionali» e «Affari europei» della Camera ha, infatti, soverto l'originaria posizione

del centro-destra che si opponeva alle proposte, ormai definitive, della presidenza belga dell'Unione, sulla base delle quali si potrebbe accedere al finanziamento se una formazione politica ha eletto propri rappresentanti nel parlamento europeo provenienti da almeno tre Stati dell'Ue. In tal modo Ruggiero potrà

Ha vinto la fermezza del centrosinistra e ha prevalso il buonsenso contro una proposta assurda

”

presentarsi alla riunione dei ministri degli Esteri, il 10 dicembre a Bruxelles, avendo sgombrato il campo almeno da un altro, esiziale, atteggiamento ostruzionistico del governo italiano.

Il dossier sullo statuto e il contributo finanziario ai partiti politici europei stava rischiando di diventare un altro dei punti di contrasto dell'Italia con i partner europei. Il centro-destra, per non dispiacere a Bossi, pretendeva, sino all'altro giorno, di destinare i finanziamenti (il 75% dell'ammontare del bilancio fermo restando che si dimostri che il 25% non provenga da fonti comunitarie) anche a formazioni politiche che avessero guadagnato un solo seggio in un solo paese. Si trattava di una proposta quasi indecente, del tutto impresentabile e che, per quel che se ne sa, più volte il ministro degli Esteri aveva messo in guardia da una figuraccia in

sede comunitaria. L'accordo in commissione, che ha ricevuto l'assenso anche dei Ds, con l'on. Zani, di Boato (Gruppo Misto-Verdi), di Conti (Ccd-Cdu), prevede, dunque, che il numero minimo di Stati sia di tre e che, per quanto riguarda le procedure di verifica sulla conformità degli statuti dei partiti con i principi di

Adesso dovrebbe risolversi in fretta il nodo dei finanziamenti ai partiti politici

”

libertà, democrazia e rispetto dei diritti dell'uomo, si faccia riferimento a quanto introdotto nel Trattato di Nizza, all'articolo 7. Il famoso articolo sulle possibili sanzioni per un paese dell'Ue che non rispetti i diritti fondamentali approvato dopo il temporaneo congelamento delle relazioni bilaterali dei 14 paesi Ue con l'Austria dello xenofobo Haider.

Il mutamento di posizione dell'Italia, con la contrarietà espressa dal capogruppo della Lega, l'on. Alessandro Ce, il quale si è riservato di «valutare gli sviluppi futuri del dibattito in sede europea», dovrebbe sbloccare il cammino del provvedimento. A Laeken dovrebbe esserci il via libera dei capi di Stato e di governo e, successivamente, l'esame da parte del parlamento europeo che deve esprimere il suo parere sulla proposta belga. L'assemblea legislativa, infatti, si è già espressa

per un finanziamento concesso a partiti che abbiano rappresentanti eletti in almeno un quarto degli Stati membri (attualmente 15) e ottenuto il 5% dei voti in almeno un quarto dei Paesi. Adesso, con ogni probabilità, ci sarà bisogno di un nuovo compromesso.

Se. Ser.

Il titolare della Farnesina ha messo in guardia gli alleati sul rischio di una nuova figuraccia

”



sabato 1 dicembre 2001

| pianeta

| rUnità | 9



DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

**CHAMAN (frontiera Pakistan-Afghanistan)** Se ne va senza salutare, impettito, con una smorfia di disprezzo sul viso. Per la collera, nell'alzarsi, ha gettato con troppo impeto sulle spalle il patul, la coperta che i pashtun portano addosso come un soprabito. E per qualche secondo, nel silenzio dell'ufficio, l'attenzione generale sembra calamitata da quel patul, che ora striscia per terra mentre lui si allontana. Non ha ottenuto nulla, ma gliel'ha cantata chiara, l'uomo dal patul strisciante, a Salauddin Achakzai, amministratore distrettuale di Chaman, una sorta di sindaco: «Sono stato il primo a presentare la domanda per avere i campi profughi sulla mia terra. Ma lei ha preferito favorire altri, perché erano della sua stessa tribù». Salauddin ha ascoltato le accuse livido in volto senza battere ciglio, mentre scendeva il gelo nel piccolo locale dove i visitatori siedono in circolo aspettando che arrivi il turno di esporre il proprio problema. «La sua richiesta è stata registrata. Le faremo sapere», è stata la fredda ed imbarazzata risposta burocratica.

A Chaman, città di frontiera immersa nei traffici, anche il dramma dei rifugiati può trasformarsi in business. Fa gola l'affitto che le Nazioni Unite pagano per il suolo su cui vengono allestiti i campi. E poi c'è tutto l'indotto dei lavori connessi al loro funzionamento, trasporti, forniture d'acqua e cibo. Ecco perché l'escluso dal business dei rifugiati, è così inviperito. Del giro d'affari che ruota sulle loro teste, è ignara però la stragrande maggioranza dei trentamila afgani affluiti a Chaman dopo l'inizio dei raid americani. Moltissimi di loro sono ospitati nell'accampamento di Roghani, quindici chilometri dal confine, un luogo perso nel deserto e nella polvere, da cui nulla si vede attorno se non polvere e deserto. Si dice che i simpaticizzanti dei Taleban predominino tra i profughi. Forse questo è vero in una parte dei campi nati nel passato, ma a Roghani non siamo riusciti a trovarne. Prevale piuttosto l'orrore della guerra, da cui sono fuggiti, e una certa fiducia che l'interesse internazionale per l'Afghanistan possa sfociare in una nuova forma di pacifica convivenza civile. «Io non condanno né gli Stati Uniti né i Taleban o Osama - afferma con vigore Khadir, un agricoltore scappato dai dintorni di Kandahar - . Accuso piuttosto coloro che hanno creato i Taleban, hanno dato loro soldi e armi». Cioè il Pakistan, ma anche alcuni paesi arabi, ma anche Osama, ma anche, in una certa fase, gli americani. «Ora speriamo che l'Onu aiuti la nascita di un governo per tutti gli afgani».

Nel campo di Roghani sono allineate tende bianche e beige su cui spicca la scritta Unhcr P.O. 20130. Accanto alla numero 153, se ne sta, senza saper che fare, Abdullah Jan, un bracciante di Ghrakali, villaggio montano situato presso l'aeroporto di Kandahar. «Sono venuto via un mese fa. Bombardavano così tanto che non riuscivo più a dormire. Un giorno abbiamo deciso di scappare tutti assieme. Cinquecento famiglie. Alcuni hanno proseguito verso Quetta. Ma i poveri sono rimasti qua». Abdullah riceve per sé e per la propria famiglia, farina, lenticchie e olio. Inutile indagare quali siano i criteri per le assegnazioni e per stabilire i quantitativi. Ognuno fornisce versioni diverse. Dell'assistenza alimentare si occupa la filiale pakistana dell'organizzazione Mercy, che usa come magazzini tre tendoni, piantati su un lato del campo. Due dipendenti locali dell'associazione chiamano uno per volta i

Simone Collini

ROMA «Ad oggi hanno già aderito 5.100 cittadini di 101 paesi. Persone e organizzazioni diverse fra loro e sparse in tutto il mondo che per la prima volta sono riuscite a fare sinergia e si sono unite per un solo e medesimo obiettivo». È grande la soddisfazione di Emma Bonino nel presentare i risultati della Satyagraha, la giornata di digiuno e non violenza promossa per oggi dai Radicali italiani per chiedere la presenza di donne nel futuro governo afgano. E scorrendo la lista dei partecipanti non si può che darle ragione, visto che fra le personalità che hanno aderito all'iniziativa ci sono 480 parlamentari italiani e stranieri, decine di ministri, di Premi Nobel, di leader politici e di Organizzazioni non governative e poi giornalisti, scrittori, attori e anche i familiari dell'ex re afgano in esilio Zahir Sha.

Tutti uniti nel chiedere una sola



Una guardia pakistana controlla i profughi afgani che cercano di varcare la frontiera

Adrees Latiff/Reuters

## Pakistan, il business dei campi profughi

Frontiera di Chaman: le liti tra proprietari terrieri per ospitare i rifugiati ed incassare l'affitto dall'Onu

destinatari dei pacchi, leggendo da una lista che giace sul tavolino pieghevole davanti a loro. L'interpellato si alza, firma e riceve. Sembra che tutto si svolga in maniera fluida e corretta. Ma poco lontano si radunano in capannelli mugugnanti coloro che avrebbero dovuto ricevere e sono rimasti senza, o almeno così dicono. «Dovrebbero chiamare famiglia per famiglia - lamenta qualcuno - , e invece a volte viene avanti un tale, dice di

rappresentare cento nuclei e porta via tutto. Non è giusto».

I bambini di Roghani non vanno a scuola. Ma per loro, da questo punto di vista, non è cambiato granché. A Kandahar e dintorni tutt'al più potevano frequentare qualche madrasa, dove si insegnano elementari nozioni di lingua e matematica, ma soprattutto tanto, tanto Corano. Dur Mahmud, 9 anni, ha la faccia, le mani e i piedi imbiancati dalla sabbia

che il vento gli ha stampato addosso. Sulle spalle un sacco di sterpi, per raccogliere i quali ha percorso chilometri nel deserto dall'alba a mezzogiorno. «Serviranno per riscaldarci», spiega. E ora vai a giocare? «Con cosa? Non abbiamo niente per giocare qua. Ci divertiremo inseguendoci l'un l'altro, come facciamo sempre». Non rimpiange la madrasa, vorrebbe piuttosto frequentare una scuola normale, dove si imparino cose utili.

A diventare medici ad esempio, o ingegneri, o ufficiali dell'esercito. Così ragiona Dur Mahmud, e accanto a lui l'amico Mohammad, 13 anni, annuisce e aggiunge: «Io ho già imparato a memoria un capitolo e mezzo del Corano. Vorrei continuare con gli esercizi islamici, ma vorrei anche avere l'istruzione moderna».

E già che si parla di scuola, ecco il vecchio ed astuto Abdul Khad insinuarsi nella conversazione: «Mi pia-

cerebbe costruire una moschea in questo campo e aprire una scuola coranica. Magari gli arabi mi finanzierebbero». Attorno a lui sorrisi ironici e battute: «Il regime dei Taleban sta per finire, ed ecco questo pronto a ricominciare tutto da capo». Poco lontano sotto una capanna di frasche, cinque o sei profughi ed il loro mercatino di frutta e verdura. Hanno comprato le patate a 60 rupie il chilo, le rivendono a 65. Guadagnano circa il

### Osama personaggio dell'anno su Time?

Osama Bin Laden potrebbe essere il "personaggio dell'anno" per la tradizionale copertina del settimanale americano «Time» e di fine anno. Lo ha confermato al «Washington Times» una portavoce della rivista, precisando che il leader di Al Qaeda «è uno della decina di personaggi che stiamo prendendo in considerazione» per la copertina, solitamente dedicata al personaggio che, nel bene o nel male, abbia caratterizzato gli eventi dell'anno. «Da questo punto di vista - ha commentato Daniel Pipes, direttore del Middle east forum di Philadelphia - quella di Bin Laden sarebbe una scelta fin troppo ovvia, ma che a molti potrebbe anche apparire come un premio». Per non incorrere in questo rischio, suggerisce Pipes, il «Time» potrebbe anche ribattezzare il titolo di copertina da "personaggio dell'anno" a "newsmaker dell'anno", nel senso di colui che «ha fatto notizia» nel 2001.

## «Soldati stranieri? Non più di 200»

Rabbani chiede un governo da eleggere entro due mesi. Kandahar: le tribù fermano l'Alleanza del Nord



«I giorni bui appartengono al passato. Siamo pronti ad accordare pieni diritti a tutte le religioni». Da un antico tempio indù di Kabul, il ministro degli affari religiosi Ataulah a nome dell'Alleanza del Nord volta la pagina dell'intolleranza integralista in Afghanistan e annuncia la libertà di culto, liquidando i Taleban come «uomini malvagi», non buoni musulmani. I giorni bui, però, non sembrano davvero finiti. Dalla capitale afgana, il presidente Rabbani sembra dettare le sue condizioni al processo di transizione, sia pure dichiarandosi pronto ad accettare il piano che verrà concordato a Bonn, come si affretta a chiarire il portavoce della Conferenza interafghana. Parla di voto alle donne, del diritto di essere elette, di elezioni da convocare entro due mesi perché anche il governo ad interim dovrà avere, dice, la benedizione popolare. «I leader afgani che stanno pianificando di essere alla guida del paese dovrebbero essere eletti dal popolo. Altrimenti non saranno accettabili», dice il presidente afgano, estendendo il concetto anche all'ex re Zahir.

Ma soprattutto Rabbani parla della forza multinazionale. Che non gli piacesse l'idea, lo aveva già

detto. Ieri ha quantificato la sua disponibilità: 200 uomini, ha detto, sono più che sufficienti per garantire la sicurezza personale dei leader afgani che volessero rientrare nel paese. «Più di così non è necessario». L'Afghanistan non ha bisogno di altro, penserà da sé a creare le condizioni di sicurezza necessarie alla transizione.

Neanche le tribù pashtun che assediavano Kandahar vogliono aiuti «esterni», a parte - ben inteso - quello degli americani che ieri hanno bombardato pesantemente l'ultima roccaforte nelle mani dei Taleban. Prendere la città sarà tutt'altro che semplice - dicono a Kabul -, almeno 13.000 taleban e 6000 legionari stranieri sarebbero ancora all'interno della capitale religiosa del regime degli studenti coranici. Ma a Kandahar l'ex governatore Gul Agha che combatte al fianco di Hamid Karzai non vuole vedere gli uomini dell'Alleanza del Nord, sono loro gli stranieri nel sud del paese.

«Là abbiamo già abbastanza gente e non ci serve il loro aiuto. Se lo vorremo, glielo chiederemo. Qua non vogliamo nessuno dalle altre province», dice un portavoce dei mujaheddin, Khalid Pastoon. Che liquida come un bluff l'annuncio

dato dall'Alleanza del nord giovedì sera, secondo il quale gli uomini del Fronte Unito sarebbero entrati a Kandahar. Anche Ahmed Karzai, fratello del comandante, nega che le forze dell'Alleanza del nord si siano mai avvicinate alla città. E aggiunge: «non c'è bisogno di loro».

L'ex governatore Gul Agha sarebbe con tremila uomini a sei chilometri dall'aeroporto di Kandahar, appostato sulle alture può vedere le bombe americane piovere giù. Per il momento non si muoverà, aspetta che i caccia facciano il loro lavoro. Conta di poter mettere facilmente insieme altri 5000 uomini, perché i taleban hanno molti nemici, «il popolo non è felice». Le cose si starebbero mettendo male anche all'interno della città, secondo una testimonianza raccolta da A.B. Haqqani, un medico pachistano che in città dirige una clinica fino a poco tempo fa. «La gente è sicura che i Taleban non dureranno a lungo - dice -. Confidano sul fatto che ormai stanno crollando». Ma possono fare ben poco. E ancor meno tentare la fuga. Uscire dalla città è un'impresa proibitiva, i caccia Usa sparano su qualsiasi cosa si muova a terra.

ma.m.

L'INTERVISTA Emma Bonino: da Bonn arrivano segnali positivi. Oggi la giornata di digiuno promossa dai Radicali

## «Le donne devono far parte del governo afgano»

cosa? «Esatto. La presenza consistente di donne al governo, da subito».

Che intende per consistente?

«Non parliamo di quote, ovviamente. Io sono contraria alle quote persino da noi. Bisogna però riflettere su un dato. E cioè che il 60% della popolazione adulta afgana, a causa delle continue guerre, è costituito da donne».

All'incontro di Bonn erano presenti 3 donne su 38 delegati. Onorevole Bonino, come giudica la cosa?

«È un fattore che fa ben sperare. O quantomeno è una cosa su cui costruire. Nel senso che due settimane fa le donne non erano previste neanche co-

me interpreti. Poi sono stati costretti a invitarne tre. Molto bene, dico io. Anche perché ieri la delegazione del re Zahir Shah ha poi annunciato che aprirà nella sua composizione ad altre donne. Si spera che in una forma corretta di competitività anche l'Alleanza del Nord sia spinta a fare altrettanto. Al momento qualcosa è stato ottenuto. Una volta dentro saranno poi anche le donne stesse a porre e affrontare il problema».

Soraya Parlika, leader dell'appendice nata Unione delle donne afgane, da Kabul ha denunciato che alla conferenza di Bonn ci sono a rappresentarle tre donne che da anni si sono rifugiate al-

l'estero. «È vero, e infatti questo non basta. Ma se non sbaglio, giovedì la delegazione del re ha parlato proprio di apertura, nelle sue fila, alle attiviste del Rawa, che si battono per il riconoscimento dei diritti femminili in Afghanistan sia dall'esterno che dall'interno dei confini nazionali».

Eran presenti a Bonn, donne del Rawa?

«Sì, le ho incontrate, e una delegazione la rivedrò nei prossimi giorni a Bruxelles».

Le hanno raccontato qualcosa dell'attuale situazione in Afghanistan?

«Niente di nuovo rispetto a quel

che già sapevamo, come il fatto che già per due volte l'Alleanza del Nord ha vietato una marcia pacifica che l'Unione delle donne afgane aveva intenzione di fare a Kabul. Cosa, questa, che non ci fa ben sperare, appunto. Ma mi hanno anche parlato della determinazione del gruppo ad andare avanti, sia lì che altrove. So, per esempio, che domani (oggi, ndr), nel giorno del digiuno, ci sarà un'iniziativa a Islamabad, di fronte alle Nazioni Unite, a cui parteciperanno sia donne afgane che pakistane. Una manifestazione che vuole essere pacifica. Vedremo come si svolgerà. E vedremo anche come si andrà avanti».

Appunto. Come pensa si andrà avanti?

«Mah, per il momento vediamo come finisce Bonn. Adesso la questione centrale è vedere quali sono le conclusioni provvisorie su cui si intende costruire».

Lei che è stata a Bonn, come giudica i segnali che giungono dall'incontro?

«Al momento mi sembrano piuttosto positivi, ma tutto è talmente fragile che è meglio seguire l'andamento giorno per giorno, senza cantar troppo vittoria».

Pensa che la presenza di una forza delle Nazioni Unite sia necessaria per garantire il riconoscimento e la difesa dei diritti delle minoranze e delle donne in par-

ticolare? «Assolutamente. Il Kosovo insegna. Timor Est insegna, con tutto che è un'isoletta piccolissima. Non è che si può fare il miracolo, girare pagina e vedere che tutti si vogliono bene. La presenza internazionale è una garanzia un po' per tutti, sostanzialmente. Poi si dovrà certamente discutere con che formula inviare la forza di pace, se dovrà essere multinazionale, quali nazioni ne faranno parte, come agiranno e dove, se umanitarie, se di polizia, tutta una serie di questioni che saranno poi da valutare. Ma per il resto, io credo che il minimo di esperienza che abbiamo fatto recentemente in Kosovo possa essere di grande aiuto».



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**BONN** «Il vero negoziato comincia stasera»: parole di un osservatore della Conferenza, pronunciate ieri alle 18 dopo una giornata che era sembrata per molti versi confermare l'ottimismo della vigilia e l'imminenza di un accordo definitivo. Invece no: i nodi erano ancora da sciogliere, e la notte sarebbe stata lunga. L'Alleanza del Nord avrebbe preferito rinviare di qualche giorno ma l'Onu ha detto di no. Un'avvisaglia del rallentamento dei lavori si era manifestata già giovedì sera. Attorno alle sette Lakhdar Brahimi, l'inviato speciale dell'Onu, era stato avvertito che un membro della delegazione dell'Alleanza del Nord (Fronte Unito) aveva lasciato la Conferenza. Si trattava di Haji Abdul Qadir, l'unico pashtun di un certo rilievo presente in quel gruppo. È il fratello di Abdul Haq, il comandante che i talebani uccisero a fine ottobre. E anche il governatore della provincia di Nangahar nel nord-est del paese, il cui capoluogo è Jalalabad. Un personaggio di peso. Il portavoce di Brahimi, Ahmad Fawzi, ha confermato ieri che Abdul Qadir se n'era andato per divergenze interne alla delegazione nordista: «Riteneva che i pashtun non fossero degnamente rappresentati». Ma ha detto anche che le conseguenze sull'andamento dei lavori sarebbero state pari a zero, per due motivi: il primo è che non si trattava di un litigio tra delegazioni, il secondo che lo stesso transfuga aveva assicurato di credere nel buon esito della Conferenza. Lo testimoniava anche Houmayoun Jareer, capo della delegazione del "gruppo di Cipro": «Abdul Qadir mi ha garantito personalmente che accetterà e appoggerà qualsiasi decisione scaturisca da Bonn». Perché dunque se n'è andato? Probabilmente per qualche problema legato al suo ruolo a Jalalabad, città dove le fazioni che ambiscono al governo sono due o tre almeno, e quindi sulla sua rappresentatività a Bonn. Va detto infine che la sua partenza (sempre che sia definitiva) non è stata vissuta con allarme tra i partecipanti ai lavori.

Secondo James Dobbins, l'inviato della Casa Bianca, manca alla firma finale un accordo sulla «membership» del Consiglio supremo (una sorta di parlamento) e dell'amministrazione ad interim (una sorta di governo). Cosa significa? Che le delegazioni ieri sera non erano d'accordo non solo sui nomi, ma neanche sulle quote da assegnare a ciascuna delle parti etniche, geografiche, regionali del paese. Non aveva ancora preso forma una struttura, non solo una squadra di governo. A questo punto si pone una domanda: se le delegazioni ripartono da Bonn avendo in tasca soltanto un accordo «di principio» sull'urgenza e la necessità di una forma di governo provvisorio, può considerarsi la Conferenza un successo? No, perché l'ambizione di Brahimi era più alta. Per vantare un successo bisognerebbe perlo meno disegnare le caselle di questa struttura di potere. Solo i nomi che andrebbero a riempire queste caselle si potrebbero trovare in un secondo tempo in Afghanistan. Altra domanda: chi contesta chi e che cosa? In verità pare che tre delegazioni su quattro già mercoledì sera abbiano «depositato» le loro liste di quote e di nomi. Ma ieri sera mancava ancora all'appello l'Alleanza del Nord. I problemi che incontra il suo capodelegazione Junus Qanuni sono soprattutto due: l'estrema varietà di tribù ed etnie che compone quel gruppo e l'assenza di un mandato preciso. Significa che troppo spesso dal castello di Petersburg Qanuni è costretto a chiamare Kabul, dove Rabbani e gli altri dirigenti dell'Alleanza prendono tempo. Le risposte tardano, e le ore passano.

Il giovane ma sperimentato Qanu-

Anthony Zinni non molla. Gli attentati-suicidi messi in atto dagli integralisti palestinesi e quelli minacciati non smontano il generale dei Marines: «Sono determinato a raggiungere il mio obiettivo, resterò tutto il tempo necessario», assicura l'inviato Usa al termine del suo incontro con il capo di Stato israeliano Moshe Katav. «La prima questione di cui dobbiamo occuparci è la fine delle violenze. Un cessate il fuoco che non sia fondato - puntualizza - su parole, bensì su azioni sul terreno». Un terreno insanguinato dagli ultimi attacchi terroristici, come quello di Pardes Hanna, dove l'altro ieri un uomo-bomba della Jihad islamica ha fatto esplodere un autobus provocando la morte di tre israeliani. Una sfida mortale ad Israele, ma anche a Yasser Arafat e agli Usa. «Questi gruppi - avverte deciso Zinni - non riusciranno a far fallire la mia missione». Resta il fatto che dall'arrivo in Israele degli inviati Usa, i gruppi ra-



Un afgano mentre prega nella moschea di Kabul

Damir Sagolj/Reuters

Maratona notturna con l'inviato dell'Onu Brahimi. L'Alleanza del Nord avrebbe preferito un rinvio

# Afghanistan, a Bonn accordo difficile sui ministri

## Il Fronte Unito preme per un'intesa solo di principio sul governo. Capo pashtun lascia la conferenza

ni (che è anche ministro degli Interni dell'Alleanza e responsabile della sicurezza a Kabul) si trova in una posizione poco invidiabile. Se non contratta fino all'ultimo uomo dovrà vedersela non solo con Rabbani (che non teneva affatto a questo appuntamento in terra tedesca) ma anche con personaggi del calibro di Dostum, padroni del territorio. D'altra parte se s'intestardisce e manda all'aria la Conferenza saranno lui e l'Alleanza ad essere additati all'opinione pubblica mondiale. Per non parlare delle pressioni internazionali: Russia e

Iran, per esempio, non vedono certo di buon occhio il rapido formarsi in Afghanistan di una precisa struttura di potere che relativizzi l'Alleanza, la quale esiste - bisogna dirlo - grazie al loro sostegno in questi ultimi anni. Il nostro osservatore diceva ieri sera: «Non bisogna comunque dimenticare una cosa: dopo ventitré anni di guerra cinque giorni non sono gran cosa». Significa che tutti vogliono fortemente - e l'Onu fortissimamente - un accordo, ma che questo prenderà forse un po' più di tempo del previsto. Ahmad Fawzi ieri

incontrando i giornalisti non era stato scoraggiante: «Domani (oggi per chi legge, ndr) resta per noi la data finale della conferenza, e naturalmente se ci sarà bisogno di qualche minuto in più credo che i nostri squisiti ospiti tedeschi ce lo concederanno».

Restava ieri ancora da definire il posto da assegnare all'ex re Zahir Shah. L'Alleanza lo vorrebbe confinare in un ruolo «onorario», il «gruppo di Roma» lo vorrebbe alla testa del Consiglio supremo come «padre della patria», in modo da arrivare alla Loya Jirga (non

si parla più di tre mesi, ma di cinque o sei) con questa figura di garanzia già installata. Ormai secondario appare invece il problema della forza internazionale di sicurezza: se ne potrà discutere in un secondo tempo. Per cominciare potrebbe esserci un contingente incaricato unicamente di proteggere il re nel momento in cui rimettesse piede in Afghanistan. Il nodo resta quello detto sopra: l'amministrazione ad interim e il Consiglio supremo. C'è l'esigenza assoluta di un'autorità che prenda in mano le redini della gestione a Kabul e nel

paese e di un interlocutore identificabile per la comunità internazionale. Per le Nazioni Unite in particolare: passi per gli aiuti umanitari che stanno arrivando, che possono essere distribuiti dagli uffici che l'Onu ha riaperto a Kabul. Ma quando si tratterà dell'arrivo dei fondi per la ricostruzione del paese (il 5 di questo mese si apre la prima conferenza dei donatori a Berlino, seguita a gennaio da quella di Tokio: sono in ballo migliaia di miliardi) sarà indispensabile un riferimento istituzionale locale. Anche questo dovrebbe

spingere le delegazioni a dar vita ad un accordo il più completo possibile. Che accada oggi o lunedì, non è poi così importante.

<b>clicca su</b>	
<a href="http://www.un.org">www.un.org</a>	
<a href="http://www.rawa.org">www.rawa.org</a>	
<a href="http://www.uno.de/frieden/afghanistan">www.uno.de/frieden/afghanistan</a>	

L'INTERVISTA Luigi Bonanate, docente di relazioni internazionali: l'aggravante sta nel fatto che sarebbero destinate solo a imputati stranieri

# «Le corti speciali Usa sono una mostruosità giuridica»



Umberto De Giovannangeli

«Mi pare francamente scorretto inventare dei tribunali ad hoc dopo l'evento, ed ancora di più sarebbe un gravissimo errore avallare tribunali speciali per imputati stranieri come quelli che gli Stati Uniti intenderebbero creare per i terroristi di Al Qaeda». A sostenerlo è il professor Luigi Bonanate, ordinario di Storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Torino e autore, fra l'altro, di «Le dimensioni del terrorismo», «Etica e politica internazionale», «I doveri degli Stati» e il più recente «Terrorismo internazionale».

**La cultura, non solo quella giuridica, europea può sopportare, nel nome dell'emergenza-terrorismo, una guerra condotta all'insegna del «non si fanno prigionieri»?**

«No, non può in nessun caso, se non altro perché tutti gli Stati hanno costruito e condiviso nell'ultimo mezzo secolo un sistema di diritto penale militare che preclude qualsiasi intenzione di questo tipo. Non sto neppure a discutere il lato morale, che pure mi sembra scontato, per attestarmi su un presupposto incon-

testabile, ovvero il principio della proporzionalità, che va applicato al caso della condizione dei prigionieri, nei confronti dei quali, appunto, va applicata la regola della risposta proporzionale».

**Il diritto e la guerra. Un rapporto che appare antinomico ma che pure ha prodotto norme importanti come quelle contenute nella Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra. Vicende drammatiche come il massacro nella prigione di Mazara-I-Sharif non pongono drammaticamente il problema di un diritto (negativo) in questa guerra?**

«Dobbiamo avere l'onestà per ammettere che in situazioni di guerra è difficile frenare le proprie passioni. Ma il cammino della civiltà consiste proprio in questo, e cioè nel darsi dei sistemi di regole precostituite rispetto agli eventi, affinché possiamo proprio applicarli al caso specifico. Il diritto è il tessuto connettivo della civiltà. E vero, come diceva Cicerone, che "inter arma silent leges" (le leggi non funzionano più in guerra) ma questo è un fatto che non possiamo di per sé giustificare. L'unica discriminante possibile sarebbe lo stato di neces-

sità, ovvero, in questo caso, l'estremo pericolo in cui ci si trova. Questo è esattamente il punto su cui si deve applicare il diritto: legittima difesa o eccesso di legittima difesa?».

**Molto si discute e si polemizza sull'istituzione di tribunali americani militari per giudicare, se catturati, Osama Bin Laden e gli altri esponenti di Al Qaeda. Come valuta questa scelta Usa?**

«Mi pare davvero scorretto e comunque non giustificabile, inventare dei tribunali ad hoc dopo l'evento. E come dire che il sistema giuridico americano era incompleto o impreciso. Ora, come sappiamo, un sistema giuridico per essere tale, deve possedere delle norme di chiusura, che consentano di ricondurre qualsiasi fattispecie a un principio giuridico».

**Ma gli americani sembrano voler usare questi tribunali solo per imputati stranieri.**

«Questa sarebbe una mostruosità giuridica, perché il diritto non ha diritto a distinguere nazionalità o etnie ma solo innocenti o colpevoli. Mettere in discussione questo punto essenziale della civiltà giuridica sarebbe un arretramento pericolosissimo».

**Ma allora come dovrebbe muoversi la Comunità internazionale? Estradare o no verso gli Stati Uniti gli arrestati che oggi sono in carcere in Italia, Germania, Francia, Spagna...?**

«Esiste da ormai un secolo e mezzo, ovvero dal primo grande attentato terroristico internazionale (il tentato omicidio di Napoleone III), un principio giuridico riconosciuto dalla Comunità internazionale, secondo cui il governo che arresta un terrorista, ha due possibilità: giudicarlo secondo le sue leggi o estradarlo. È un principio che ha un nome: "aut punire aut dedere". Così che gli Stati Uniti non possono minimamente pretendere che tutti i processi vengano ricondotti a una Corte americana, tanto più se speciale».

**Questo ragionamento in punta di diritto, non ripropone l'urgenza di istituzioni giuridiche internazionali condivise?**

«È un'osservazione corretta che non a caso tocca proprio l'opposizione degli Stati Uniti alla costituzione del Tribunale penale internazionale, che era stato concepito proprio in funzione di episodi come quelli attuali. Se oggi esistesse quella Corte penale, tutte queste difficoltà giuridiche sarebbero svanite, con grande vantaggio della civiltà giuridica mondiale».

**Lei è autore di un libro di successo «Terrorismo internazionale, che ricostruisce con meticolosità la storia del fenomeno. Lei chiedo: per sconfiggere il network terroristico di Osama Bin Laden, basta lo strumento militare?**

«Certamente no. La lotta, e non la guerra, al terrorismo, questa sì è una lotta di civiltà. Che non riguarda l'Islam o le altre culture, ma lo scontro tra la democrazia e il fanatismo. È qui che l'Occidente gioca la sua partita: la repressione è certamente un aspetto necessario ma riguarda soltanto ciò che è già successo. La prevenzione, invece, entra proprio nella menzione della cultura politica che ha la sua punta più significativa nella democrazia, intesa come applicazione dei principi della non violenza».

Timori di nuovi attentati suicidi. Gli israeliani catturano tre attivisti della Jihad

# L'inviato Usa: le stragi non fermano la mia missione

Rabin. L'incontro, rivelano fonti diplomatiche di Tel Aviv, è stato chiesto da parte israeliana per far presente a Zinni l'aggravarsi della situazione in seguito all'attentato dell'altro ieri e mentre i servizi segreti israeliani continuano a raccogliere informazioni relative all'imminenza di nuovi attentati palestinesi volti - secondo lo Stato ebraico - a far fallire la missione dell'inviato statunitense. L'emergenza-terrorismo è suffragata anche dalla notizia che il capo dello Shin Bet (sicurezza interna) Avi Dichter ha raggiunto negli Stati Uniti Ariel Sharon alla vigilia dell'incontro, lunedì, con il presidente George W. Bush. A mobilitarsi sono anche i

servizi segreti di Arafat che ieri sono entrati in azione catturando un militante di Al-Fatha (Jihad Jarra) ricercato da tempo da Israele. E in un'intervista a Voce della Palestina, il colonnello Jibril Rajub (capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania) ha ricordato ai gruppi oltranzisti che il cessate il fuoco «non è una imposizione esterna, ma un interesse vitale» per i palestinesi. L'altra notte in una seduta del Comitato esecutivo dell'Olp, Arafat ha di nuovo dato il benvenuto a Zinni, ribadendo l'impegno a rispettare il cessate il fuoco.

Ma all'impegno dell'Anp nella lotta al terrorismo non crede minimamente Ariel Sharon. Da New

York - dove ieri ha visitato le macerie del World Trade Center - il premier israeliano ha riaffermato la sua convinzione: la pace in Medio Oriente sarà impossibile finché Yasser Arafat non cesserà di condurre «una politica di violenza e terrore». L'incontro di lunedì alla Casa Bianca non si annuncia come una «passeggiata» per «Arik il duro». In particolare, secondo gli analisti, l'Amministrazione Bush considera la condizione posta da Sharon per avviare l'attuazione del Piano Mitchell - sette giorni di calma assoluta, «non un'ora di meno» - non praticabile, dato il ritmo degli atti di violenza reciproci negli ultimi 14 mesi. **u.d.g.**



Roberto Rezzo

**NEW YORK** La situazione attorno a Kandahar «è molto fluida», ha detto il generale Pete Pace venerdì mattina al Pentagono. I bombardamenti dell'aviazione americana attorno all'ultima roccaforte dei taleban non si sono fermati mentre i servizi pachistani manovrano perché sia negoziata la resa e si eviti un bagno di sangue. I vertici militari non sanno se gli scontri continueranno sino alla presa della città, ma «intanto vanno avanti». Il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, è stato chiaro: «Siamo andati in Afghanistan con un obiettivo preciso. Catturare certe persone. Non ce ne andremo sinché non avremo finito». Di negoziare un'amnistia per il Mullah Muhammad Omar non se ne parla nemmeno: «Posso assicurarvi che gli Stati Uniti si opporranno con tutte le loro forze a che siano concessi salvacondotti per chiunque». Le critiche apparse sulla stampa per l'inadeguatezza degli aiuti umanitari lo lasciano generalmente indifferente. Come se qualcuno potesse credere davvero che gli Usa hanno spedito l'aviazione, mille marines, le squadre speciali dell'esercito e la Cia per far togliere il burkha alle donne afgane o dar da mangiare ai bambini. Questa è la guerra ai terroristi, vietato disturbare il manovratore. Alla larga le forze internazionali di pace, in questa fase sono solo un impiccio. Tante grazie agli alleati, ma per favore state fuori dai piedi.

Il vice presidente Dick Cheney ha detto di sapere dov'è Osama bin Laden: «Si trova ancora in Afghanistan, probabilmente nascosto nelle grotte di Tora Bora». Che tanto grotte non sono, se le ricostruzioni mostrate dalla Cnn sono veritiere. Si tratta piuttosto di bunker sotterranei collegati fra loro da cunicoli e con punti d'accesso occultati nella roccia. Equipaggiati come vere e proprie basi militari con i soldi che bin Laden ha preso dalla Cia durante la guerra contro i sovietici. I marines sono istruiti per pattugliare a piedi i valichi delle montagne al confine col Pakistan; quando scoprono un possibile punto d'accesso ai bunker, per prima cosa lanciano all'interno ordigni esplosivi. Andare a scovare bin Laden là dentro è comunque pericoloso e potrebbe volerci molto tempo. L'amministrazione Usa non ha alternativa: mancare il superterrorista numero uno, il mastermind degli attentati al World Trade Center e al Pentagono, sarebbe uno smacco agli occhi dell'opinione pubblica.

Venerdì si è appreso che gli uomini dell'Alleanza del Nord hanno catturato circa ottanta uomini fra i leader della milizia dei Taleban. Sembrano essere esponenti di spicco e gli americani aspettano di interrogarli. La custodia, anche dopo il massacro nel carcere di Mazar-i-Sharif, viene lasciata in carico agli uomini dell'Alleanza. «Non siamo attrezzati per fare prigionieri», spiega Rumsfeld. È stato intanto catturato in Afghanistan anche il secondo figlio dello Sceicco cieco, il religioso con la missione di far saltare in aria gli edifici di New York e condannato all'ergastolo per l'autobomba piazzata nei sotterranei del World Trade Center nel 1993. I figli hanno continuato con la guerra santa. Potrebbero essere i primi prigionieri a finire davanti ai tribunali militari speciali voluti da Bush per i terroristi. Il

**NEW YORK** Al Gore serve ai tavoli, la moglie Tip sta in cucina. L'ex vice presidente ha fatto sapere di aver avviato un ristorante a conduzione familiare nel Tennessee: si mangia bene e si spende poco. La notizia è rimbombata sulla stampa americana dalla Nigeria, dove Gore ha tenuto una conferenza all'Istituto per gli affari internazionali. «È stato un periodo di transizione per me, e non è stato facile». Proprio un anno fa gli sfuggiva per un soffio la Casa Bianca. Sta facendo i conti con la vita dell'ex: «Per esempio, ho notato che di solito ci sono molte macchine per strada. Ora ci vuole molto più tempo per muoversi; siccome sono otto anni che non guido, non credo mi rimetterò al volante». Due settimane fa ha accettato un incarico alla Metropolitan West Financial di Los Angeles. Una società d'investimenti legata a personaggi coinvolti in uno scandalo che al confronto i giri di soldi dei Clinton



Marines si preparano a sbarcare sul territorio afgano

Jim Hollander/AP

## «Sappiamo che Bin Laden si nasconde a Tora Bora»

Cheney: lo cattureremo e lo processeremo. Gli Usa frenano sulla forza di pace



processo si potrebbe celebrare a bordo di qualche unità della marina. Scontata la condanna a morte.

La Casa Bianca ribadisce che la lotta al terrorismo durerà per chissà quanto. In America qualcuno paventa l'incubo di un conflitto capace di scavalcare le generazioni. Il portavoce Ari Fleischer ha detto che gli obiettivi della campagna d'Afghanistan «non sono ancora stati raggiunti». La maggior parte del territorio è stato strappato al controllo dei Taleban, ma gli uomini

di Al Qaeda hanno giurato di combattere sino alla morte. Si preparano a una lunga e sanguinosa guerriglia.

Ha parlato troppo presto chi aveva già visto sventolare bandiera bianca su Kandahar e si aspettava diserzioni in massa tra i Taleban. La situazione si è fatta ancora più complessa con l'attolito intimato dai capi delle tribù pashtun alle truppe dell'Alleanza. «Se avremo bisogno del loro aiuto lo chiederemo», ha fatto sapere un portavoce

di Gul Agha, governatore di Kandahar prima dell'arrivo al potere dei Taleban. I pashtun, l'etnia dominante nel sud del Paese, sono in rapporti di inimicizia con gli utzbecchi e i tagichi che compongono le fila dell'Alleanza del Nord. Il Pentagono si è detto preoccupato di un'avanzata troppo precipitosa dell'Alleanza su Kandahar. Il rischio è lo scoppio di una guerra tra fazioni che finirebbe con il facilitare la fuga dei Taleban e degli uomini di Al Qaeda.

### Eta: alla Spagna l'aiuto di Cia e Fbi

Rappresentanti dell'Fbi e della Cia andranno in Spagna durante l'anno prossimo per aiutare la polizia spagnola nella lotta contro il terrorismo basco dell'Eta. Washington ha promesso al governo di Madrid tutto «l'appoggio politico e tecnico» necessario. L'invio di consulenti antiterrorismo americani è uno dei risultati della visita di José María Aznar negli Stati Uniti - dove ieri il premier spagnolo ha visitato «ground zero». Tom Ridge, responsabile antiterrorismo dell'amministrazione Bush, ha annunciato l'intenzione di rendere ancora più intensa la collaborazione fra i due paesi in materia di lotta al terrorismo. Il tema della collaborazione antiterroristica è stato evocato anche da Aznar durante l'incontro di giovedì con il vicepresidente americano Dick Cheney, che si è detto «completamente disponibile ad aiutare la Spagna e a darle l'appoggio politico e tecnico necessario».

Le minacce di Bush su un prossimo attacco militare all'Irak, hanno intanto fatto salire la tensione sullo scacchiere medio orientale. Il ministro degli Esteri di Baghdad, Kamal Kharrazi, ha approfittato di un viaggio in Pakistan, l'alleato chiave degli Usa nella campagna d'Afghanistan, per ammonire gli Stati Uniti. «Se un altro paese musulmano sarà aggredito, il mondo islamico ha il dovere di muoversi in sua difesa. Ogni aggressione porterebbe al caos».

Il ceppo del batterio trovato nelle lettere era a disposizione solo di laboratori Usa, canadesi e britannici

## Antrace, le indagini a una svolta

**NEW YORK** Il cerchio delle indagini sul carbonchio finalmente si stringe: secondo documenti del governo americano venuti in possesso del «Washington Post» negli ultimi vent'anni il laboratorio dell'Esercito di Fort Detrick, che custodisce il tipo di spore usate nei recenti attentati, le ha distribuite ad appena tre laboratori negli Stati Uniti, a un centro di ricerca in Gran Bretagna e a uno in Canada. Due di questi laboratori - entrambi nel settore privato - hanno ricevuto le spore la scorsa primavera, alcuni mesi prima della catena di attentati postali che hanno sparso il contagio a Washington e a New York.

Intanto in Connecticut per la prima volta test ambientali condotti in casa di Ottilie Ludgren, la donna di 94 anni morta la scorsa settimana di carbonchio, e del suo vicino sono risultati positivi. Ma sono le rivelazioni del «Washington Post» che lasciano intravedere una svolta promettente nell'inchiesta. In marzo - secondo i documenti ottenuti dal giornale - hanno ricevuto le virulente spore di «ceppo Ames» i ricercatori del centro di scienze sanitarie dell'Università del New Mexico di Albuquerque che, con finanziamenti del Pentagono, studiano terapie e protezioni contro le armi biologiche. In maggio e giugno inoltre altre spore di «ceppo Ames» hanno viaggiato da Fort Detrick a Columbus, in Ohio,

dove sono state prese in consegna al Battelle Memorial Institute, un istituto privato che gestisce i laboratori del ministero dell'Energia ed è impegnato in particolare nella ricerca di vaccini. Gli altri centri destinatari delle spore «Ames» sono stati nel 1998 il Defense Research Center di Suffield in Canada, il Dugway Proving Ground dell'Esercito Usa nello Utah e il Chemical Defense Establishment di Porton Down in Gran Bretagna.

Dai cinque laboratori iniziali, l'antrace del tipo usato negli attentati dello scorso autunno ha continuato a viaggiare, ma non quanto inizialmente pensato: «I centri in possesso di ceppi di antrace virulento - compreso l'Ames - non sono più di una decina», ha stimato per il «Washington Post» Arthur Friedlander, ricercatore anziano al centro di Fort Detrick. Queste rivelazioni, secondo Friedlander, restringono il raggio di azione dell'inchiesta: «Sarebbe diverso se le spore fossero finite in un migliaio di laboratori, ma non è così: il mondo della ricerca sull'antrace è molto piccolo».

Le stesse rivelazioni aggiungono peso a indiscrezioni raccolte qualche giorno fa dagli ambientalisti di Greepeace tra fonti della delegazione americana alla conferenza sulle armi biologiche in corso a Ginevra. «La delegazione Usa ritiene che sia stato un lavoro interno al programma americano per la guerra bio-

logica. L'attentatore voleva far pressioni per un aumento dei finanziamenti alla ricerca. Probabilmente non voleva uccidere, ma solo spargere il panico», ha scritto la sezione di Amburgo di Greepeace nel magazine della sua sezione tedesca. Finora l'antrace ha ucciso cinque persone e ne ha contagiate altre tredici.

Ma c'è un'altra novità che riguarda l'antrace. Riguarda Clayton Lee Wagner, l'uomo che l'Fbi ritiene responsabile della centinaia di false lettere all'antrace arrivate, negli ultimi mesi, a diverse cliniche dove si praticano aborti. L'uomo è già nella lista dei «10 most wanted» americani, come ha annunciato il ministro della Giustizia John Ashcroft. Le false lettere all'antrace arrivate alle cliniche - tradizionale obiettivo dei gruppi di estrema destra e suprematisti americani - avevano preoccupato maggiormente gli inquirenti. Anche perché erano firmate «Army of God», l'esercito di Dio, che è un gruppo estremista antibatista che ha rivendicato attentati dinamitardi contro cliniche e omicidi di dottori. Wagner, che si proclama antibatista, è evaso il 22 febbraio scorso da una prigione federale dell'Illinois, dove scontava una pena per furto e possesso illegale di armi. È stato lo stesso Wagner a dichiarare, in un'intervista ad un web site antibatista, di avere inviato le 400 lettere alle cliniche.

### Massacro a Mazar Onu chiede inchiesta

Dopo l'appello di Amnesty International, anche l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani Mary Robinson ha detto di volere un'inchiesta internazionale sull'uccisione di centinaia di prigionieri pro-Taleban nella rivolta nella fortezza di Qala-e-Jhangli, nel nord dell'Afghanistan. Oltre 600 mujaheddin stranieri erano morti nella repressione della rivolta scoppiata domenica e conclusasi mercoledì dopo l'intervento degli americani a fianco dell'Alleanza del Nord. «Sono preoccupata - ha detto la Robinson alla Bbc - per la rivolta nella prigione: non sappiamo davvero nei dettagli cosa sia successo, ma sappiamo che è stata uccisa un sacco di gente». Intanto, il ministro degli Esteri britannico Jack Straw ha escluso un'inchiesta, a dispetto dell'appello di Amnesty per indagini su quanto è successo nella fortezza. Intervistato dalla Bbc, il ministro degli Esteri britannico è stato chiaro: «Francamente, non si parla dell'idea che in questo momento si possa avviare un'inchiesta giudiziaria sulle difficili circostanze di Mazar-i-Sharif», ha detto alla stazione «Radio 4» dell'emittente Tv britannica.

Sconfitto alle elezioni, l'ex vicepresidente apre un ristorante nel Tennessee. Anche la moglie Tip partecipa all'iniziativa

## Al Gore, deluso dalla politica si rifugia in cucina

sembravano i bilanci della Croce rossa. Il New York Times ha dato la notizia allibito: «Lavora per chi?». Ricopre la carica di vice presidente

La confidenza l'ha fatta lo stesso Gore durante una conferenza tenuta in Nigeria



e si occuperà di biotecnologie, di tecnologie dell'informazione e di affari internazionali». Alcuni osservatori lo interpretano come un segnale del primo passo indietro dalla seconda candidatura. Se tenterà la rivincita contro Bush alle prossime presidenziali non lo ha ancora deciso e l'America francamente non si tormenta per saperlo. «Dopo il trauma che il mio Paese ha subito l'11 settembre, anche se non ho il privilegio di parlare per l'intera nazione, voglio comunque ringraziare la Nigeria per stare al nostro fianco contro il terrorismo». Gore sostiene pubblicamente il presi-

dente e lo ringrazia per la sua leadership durante la crisi. Gli analisti si chiedono se avrebbe potuto articolare una risposta diversa da quella dell'attuale amministrazione». I sondaggi intanto attribuiscono a Bush quasi il 90 per cento dei consensi. Gli americani approvano quello che sta facendo contro il terrorismo. A Lagos ha parlato dello sviluppo della condizione delle donne come condizione necessaria per il progresso dell'umanità. Si è detto convinto che se al potere ci fossero le donne, ci sarebbero meno guerre. La sua agenda è impegnatissima: cattedra di giornalismo alla Columbia University di New York, consi-

glio di amministrazione a Los Angeles, e adesso la trattoria di famiglia nel Tennessee. Un prodigio conciliare tutti gli impegni. I critici gastronomici non sono riusciti a farsi dire dal suo portavoce il ristorante. Quante stelle darà all'ex vicepresidente degli Stati Uniti la Zagat, e la Michelin? Impossibile per ora procurarsi il menu. Si sa che Bush cucina bistecche nel suo ranch in Texas, ma Tip Gore? Al è a dieta, e sembra più informale; forse saranno piatti semplici e vegetariani. Anche se la cucina non fossero da grido, il locale potrebbe fare tendenza. Questa sera a cena Chez Gore. Clinton lascia spesso il suo ufficio

di Harlem per girare come conferenziere a pagamento. Averlo seduto per un banchetto può costare centinaia di migliaia di dollari. Se ci si accom-

Di poche settimane fa la notizia che ha accettato un importante incarico in una società coinvolta in scandali



tenta del vice, diventa una faccenda alla portata di tutti. Una gita nel Tennessee per assaggiare le specialità di casa Gore. Potrebbe diventare must popolare come una puntata alle cascate del Niagara o in un casinò di Atlantic City. Popolare forse non assomiglia allo stile di Gore. Magari una cosa più da osteria radical chic sui Navigli di Milano, con Gore nel divento il Giussani per i leader dell'associazionismo americano. Chi i proprietari non vorrebbero mai vedere da quelle parti? Antonin Scalia, il giudice della Corte Suprema che ha scritto la sconfitta di Gore. Ma sono solo indiscrezioni.

r.re.



Marina Mastroiuga

Cilindri di piombo sigillati, alti 25-30 centimetri. Portavano impressa la sigla Jna, l'ex esercito federale jugoslavo. Era questa la merce che tre croati bosniaci e un cittadino jugoslavo cercavano di piazzare sul mercato del terrore: materiale radioattivo, secondo i piazzisti che lo offrivano sarebbe stato adatto a costruire ordigni nucleari. Qualcosa è andato storto, è arrivata una soffiata. All'appuntamento con i presunti acquirenti a Kiseljak, a una ventina di chilometri da Sarajevo, i quattro trafficanti hanno trovato uomini del reparto anti-terrorismo bosniaco e un gruppo di Carabinieri delle Msu, le Unità multinazionali specializzate, della Sfor, la forza di pace della Nato. I quattro sono stati scortati in una caserma della polizia bosniaca e interrogati per ore. Il riserbo è massimo, l'operazione è considerata «ancora in corso».

Che cosa ci sia esattamente nei fusti recuperati non è ancora chiaro, in realtà c'è una certa confusione anche sul loro effettivo ritrovamento. Potrebbe trattarsi di «esplosivo ceramico che, imploendo, provoca un'altissima temperatura in grado di far esplodere le sostanze radioattive contenute». Se sia materiale sufficiente o meno a costruire un ordigno, sia pure solo di piccolo potenziale, un'atomica tattica, è presto per dirlo. I tecnici militari del nucleo Nbc (nucleare, biologico, chimico) intervenuti sul posto non sembra abbiano riscontrato presenza di radioattività, ma bisogna aspettare che i fusti vengano aperti ed esaminati. Un procedimento che richiede tempi tecnici incompressibili, minimo 48 ore secondo l'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

Secondo il portavoce della polizia Onu, Stefo Lehmann, «il materiale potrebbe essere un ordigno esplosivo pericoloso». I quattro trafficanti croati lo spacciavano come tale. Ma è inevitabile usare il condizionale in questa vicenda. Che intanto potrebbe portare a galla un fatto sconosciuto in precedenza. E cioè che l'esercito federale jugoslavo avesse a disposizio-



Un esperto controlla i resti dei morti ritrovati nelle fosse comuni a Sejkovaca

Ranko Cukovic/Reuters

## Bosnia, sventato traffico di armi radioattive

Arrestati quattro croati durante un'operazione condotta dai carabinieri della Sfor



ne materiale radioattivo, potenzialmente pericoloso.

Da Belgrado, un esperto di questioni militari, Sasa Radic ammette che la Jna avesse in Bosnia impianti militari in grado di produrre sostanze radioattive destinate all'esercito. Secondo Radic, però, si tratterebbe di materiali non adatti alla costruzione di ordigni nucleari, ma al massimo di proiettili, data anche la limitata quantità disponibile. Diverse basi militari della Jna furono abbandonate dall'esercito durante la guerra del '92-'95. Ed è perciò verosimile che fusti contenenti materiale radioattivo possano essere finiti nelle mani sbagliate.

L'Aiea, che proprio ieri ha presentato a Vienna un piano per prevenire l'uso terroristico di armi nucleari, non è mai stata al corrente del fatto che la Jugoslavia fosse in possesso di armi nucleari. «Non si è assolutamente mai saputo», ha detto il portavoce David Kyd, che sulla vicenda si mostra estremamente prudente. Si sapeva invece di un reattore nucleare per la ricerca scientifica non distante da Belgrado: quando sulla Serbia cominciarono a cadere i missili della Nato, il rischio che potesse venire colpito quell'impianto venne segnalato più di una volta, faceva parte della cintura del terrore che circondava la capitale serba, letteralmente accerchiata da

industrie - chimiche, farmaceutiche, di raffinazione del petrolio - materiale che avrebbe reagito male ai bombardamenti.

«I militari jugoslavi non hanno mai avuto armi nucleari - dice categorico Kyd -. Solo a un certo punto sono state messe in giro delle voci, naturalmente quando Slobodan Milosevic era sotto attacco. Si cercò di mettere in giro la voce che aveva armi nucleari e che le avrebbe usate. Ma non è assolutamente così». Centotantacinque segnalazioni - risultate fondate - di traffici illegali di materiale nucleare registrate dall'Aiea negli ultimi anni, la gran parte proveniente dall'area dell'ex Unione sovie-

tica, nessuna dall'ex Jugoslavia. E questo malgrado i Balcani sia stati in questo ultimo decennio e siano tuttora ultimo decennio di elezione di traffici di ogni genere, armi, droga, esseri umani.

Il rischio di infiltrazioni terroristiche nella regione è stato però segnalato ripetutamente, la stessa Sfor nelle scorse settimane ha proceduto a diversi arresti di presunti terroristi. E il leader kosovaro Ibrahim Rugova si è spinto fino ad uno sciopero della fame per denunciare il pericolo all'attenzione internazionale. Invitando a non abbassare la guardia: il pericolo potrebbe essere assai meno remoto del lontano Afghanistan.

### Senatori Ds contro estensione conflitto

Diciotto senatori Ds del «correntone» si rivolgono a Rutelli per chiedere un dibattito nell'Ulivo sugli sviluppi della guerra in Afghanistan. I senatori Ds esprimono tra l'altro preoccupazione «per l'evoluzione degli eventi in Afghanistan e per le ipotesi di estensione del conflitto ad altri paesi, in particolare all'Irak, in ragione di una mancata analisi dei pericoli che una tale escalation del conflitto può provocare per la stabilità mondiale futura». «Pensiamo - sostengono - che questo sia il momento per l'Ulivo di ribadire tempestivamente le sue posizioni contro questa ipotesi, in sintonia con l'orientamento dei principali paesi dell'Unione Europea». «Rimaniamo convinti - si legge ancora nella lettera - che debbano essere intensificate e ricercate tutte le soluzioni politiche e diplomatiche per rendere efficace la lotta contro il terrorismo internazionale...». I senatori chiedono in particolare un rinnovato ruolo dell'Onu nella crisi. Tra i firmatari Acciarini, Barattella, de Zulueta, Salvi, Villone, Vitali, Falorni, Pizzinato, Bonavita, Battaglia, Iovene, Longhi, Rotondo, Bonfietti, Di Siena, Fassone, Flammia, Brutti Paolo.

Toni Fontana

ROMA Si naviga a vista. La guerra in Afghanistan si sta evolvendo rapidamente e come, ripetono ormai ogni giorno i portavoce della Casa Bianca, i marines intendono concludere da soli, o al massimo con l'apporto degli inglesi, l'intervento militare. Poi si vedrà. Pochi si azzardano a prevedere quando e se prenderà corpo una missione di pace sponsorizzata dall'Onu. Ed anche in quel caso non è chiaro se gli europei vi prenderanno parte oppure dovranno lasciare la guida della spedizione a paesi arabi o comunque a maggioranza musulmana. Al ministero della Difesa non nascondono che la situazione è alquanto «incerta» e negli ambienti della politica si affaccia l'idea che gli italiani non andranno mai in Afghanistan.

Di certo i piani si fanno e si rifanno. Il ministro della Difesa

Martino solitamente non indulgente con il collega Ruggiero stavolta ha evitato di contestare le affermazioni fatte dal capo della diplomazia convinto che «sarebbe grave» mandare i soldati in questo momento visto che «la grandissima pericolosità» del quadro afgano. Per conoscere i nuovi orientamenti della Difesa occorrerà aspettare altre due settimane. Per metà dicembre il ministro Martino ha promesso che renderà noti i nuovi piani e presumibilmente andrà in Parlamento per riferire. Sul fatto che vi sia stato un mutamento di rotta non vi sono dubbi.

Qual'è dunque il quadro

«operativo»? Le cinque navi partite da Brindisi e guidate dalla portaerei Garibaldi stanno per arrivare «in zona operativa» nel mare Arabico. L'arrivo nella zona delle operazioni è previsto tra due o tre giorni o comunque entro il 5 dicembre. A quel punto le navi italiane, sulla base degli accordi presi, passeranno sotto il comando operativo americano e saranno destinate al pattugliamento del mare assieme ad unità di altri paesi. Per raggiungere il mare Arabico il Garibaldi e le altre navi dovranno costeggiare dapprima le coste della Somalia e quindi quelle dello Yemen, paesi nel mirino del Dipartimento di Stato, e av-

## Al Qaeda, rafforzata la scorta ai giudici di Milano

Giuseppe Caruso

MILANO Il giorno dopo gli arresti dei musulmani accusati di essere terroristi legati a Bin Laden, il pubblico ministero che coordina le indagini, Stefano D'Ambruso, è prudente e parla di «accertamenti ancora in corso». Le indagini, ricordiamo, erano durate per molto tempo ed avevano condotto, attraverso numerose intercettazioni, a una prima sintesi delle attività svolte dai tre uomini, fermati con l'accusa di rappresentare una delle più importanti cellule terroristiche europee di Al Qaeda, tra i quali Chekkouri Yassine, bibliotecario del centro islamico di viale Jenner (quello che l'Fbi avrebbe fotografato in compagnia di Bin Laden).

«Il fenomeno è ancora in movimento - ha spiegato D'Ambruso - e proprio il bibliotecario dell'istituto islamico è a nostro avviso una persona di considerevole spessore terroristico, considerata tale dall'intelligence non solo italiana, ma anche internazionale. Aveva scelto l'istituto islamico di viale Jenner come sua dimo-

strazione, dove svolgere il suo lavoro ma anche, come abbiamo accertato, la sua attività segreta di coordinamento terroristico. Con questo non voglio assolutamente dire che il centro islamico sia un luogo interamente destinato ad attività di tipo terroristico. Il problema è che la cooperazione internazionale si muove su un binario assolutamente troppo lento rispetto alla dinamica delle organizzazioni criminali internazionali. Che vivono quotidianamente di rapporti che valicano i confini dei singoli stati. Spesso è molto difficile tenere il loro passo».

«Riteniamo che la cellula che operava in Italia e che noi abbiamo individuato - ha concluso D'Ambruso - fosse leader a livello europeo, ma ripeto che la cosa non porta a concludere che il centro di viale Jenner sia un covo di terroristi».

Il procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambruso, è invece intervenuto per rispondere alla notizia pubblicata da un quotidiano, secondo il quale il pm Stefano D'Ambruso sarebbe nel mirino dei terroristi, e per questo la Procura avrebbe au-

mentato le protezioni dei magistrati più a rischio: «Avevamo già segnalato l'opportunità che si tutelassero di più questi magistrati e tutti quelli del pool antiterrorismo. La Procura di Milano è stata la prima ad indagare sul terrorismo islamico e per questo è la più esposta».

«Da quando è partito questo ultimo spezzone delle inchieste sul terrorismo islamico - ha continuato D'Ambruso - c'è stato un rischio generico per tutti i magistrati del pool che nella Procura si occupano di terrorismo. Quindi si è ritenuto di proteggere l'intero pool, cominciando proprio con D'Ambruso, anche se la minaccia è ancora tutta da verificare. E sempre meglio cautelarsi». Per questo il pm D'Ambruso ed il gip Pistorelli (che dovrà convalidare lunedì gli arresti) sono sotto scorta, mentre i magistrati Orsi e Boccasini sono sotto tutela.

Al margine dell'azione giudiziaria si è scatenata immane anche la polemica politica. Il sindaco di Milano Gabriele Albertini ha infatti dichiarato che «la chiusura dell'istituto culturale di viale Jenner, avanzata da

alcuni esponenti di An e Lega, sarebbe inopportuna. È bene rimanere cauti ed aspettare i risultati delle inchieste giudiziarie prima di eventuali provvedimenti su centri religiosi che sono garantiti dalla nostra costituzione».

«Le indagini in corso» ha proseguito il sindaco «hanno dato il segno inequivocabile di una pericolosità vera, reale: nella nostra città hanno operato e tuttora operano cellule eversive connesse a nuclei terroristici. Tuttavia nel centro islamico di viale Jenner si tengono attività consentite, usate dai terroristi come coperture. Le richieste di chiusura sono lecite, ma il governo di una città è una cosa più complessa». La Lega risponde chiedendo al sindaco di «essere più coraggioso e di compiere un atto di buon senso invitando il Prefetto a mettere i sigilli al suddetto centro islamico. Non lo chiediamo noi, ma tutti i cittadini milanesi, sempre più preoccupati dalla massiccia presenza di terroristi islamici». Intanto la Lega annuncia un'altra manifestazione domenica, davanti alla moschea: la precedente andò deserta.

Partiranno la prossima settimana con il compito di individuare la basi d'appoggio per un'operazione umanitaria

## Ufficiali italiani in missione in Tagikistan

vicinarsi al Golfo di Oman. C'è chi, come Andrea Gaiani direttore di AnalisiDifesa.it, ipotizza un ruolo italiano «in nuovi teatri». «Si rafforzano le voci secondo le quali aerei-spia americani Predator hanno sorvolato alcune zone della Somalia, probabile obiettivo della prossima tappa di Enduring Freedom. Gli italiani sono già stati in Somalia ed anche l'equipaggio del Garibaldi conosce bene quella zona».

Navigazione a vista anche per quanto riguarda i caccia-bombardieri Tornado. In attesa del sì da parte del governo del Kirghistan ad ospitare gli aerei italiani, si rafforza il fronte di chi sostiene che è

inutile inviarli nella zona delle operazioni giacché i Taleban sono ormai in ritirata e gli americani possono contare sulle rilevazioni dei satelliti e dei loro aerei-spia.

L'incertezza maggiore riguarda le truppe di terra. Il ministro Ruggiero ha detto che al momento si esclude l'invio di soldati, ma la settimana prossima una decina di ufficiali dell'Aeronautica e dell'Esercito partiranno per il Tagikistan, paese confinante con l'Afghanistan. Assieme ad ufficiali americani compiranno un'esplorazione per valutare l'agibilità di alcune basi. Potrebbero servire per un'operazione umanitaria quando e se scatterà la missio-

ne di pace sotto l'egida dell'Onu. Il gruppo è composto da ufficiali del Genio militare e da esperti nella logistica. Il Tagikistan potrebbe dunque diventare la base di partenza per un impegno italiano in Afghanistan ancora però tutto da definire.

Alla fine della prossima settimana partirà per Kabul il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver che compirà appunto una valutazione delle necessità della popolazione afgana. A Kabul vi sarà anche una delegazione di diplomatici italiani incaricata di preparare la riapertura dell'ambasciata. Gli impegni italiani stanno dunque cambiando rapidamente e si indirizza-

no verso un intervento umanitario e non «d'attacco» come era stato detto. «E'ormai chiaro che non si prospetta un impegno militare in senso stretto - osserva il senatore Forcieri (Ds) vice presidente della commissione Difesa - ma un'iniziativa per garantire la sicurezza in seguito ad un accordo tra la parti. In questo quadro si rafforza l'ipotesi di un impiego dei carabinieri anche per permettere l'invio di aiuti umanitari. Se il governo sta decidendo questo cambiamento - conclude - è opportuno che se ne discuta in Parlamento». Per ora alla Difesa ripetono tuttavia che se ne parla tra due settimane.

### Londra e Parigi: no alla guerra allargata

La campagna internazionale contro il terrorismo dovrebbe concentrarsi sull'Afghanistan prima di espandersi verso altri potenziali obiettivi nel mondo. E quanto ha dichiarato il premier britannico, Tony Blair, al termine dell'incontro con il presidente ed il primo ministro francesi, Jacques Chirac e Lionel Jospin. Se da una parte i «falchi» dell'amministrazione Bush vogliono allargare il perimetro del conflitto all'Iraq, Blair ha sottolineato che bisogna mantenere l'attenzione su Osama bin Laden e la sua organizzazione Al Qaeda. «L'azione militare in corso si concentra sull'Afghanistan - ha spiegato Blair -. Non abbiamo ancora finito ed è essenziale completare l'azione militare. È altrettanto importante completare le misure politiche e umanitarie». Sul possibile allargamento del conflitto Blair ha dichiarato: «Ci sono altre questioni che possono essere discusse e dibattute in futuro».

## studenti in lotta

Da anni non si vedeva una tale partecipazione soprattutto nelle città del Sud: a Palermo erano 20mila

Gli studenti riuniti ieri a Piazza Santissimi Apostoli di Roma  
Riccardo De Luca

Mariagrazia Gerina

**ROMA** «Vuole privatizzare la scuola e togliere agli studenti il diritto a partecipare». «E di parte e invece un ministro dovrebbe essere dalla parte della scuola e basta». «Nei suoi discorsi programmatici non nomina nemmeno una volta la parola "cultura"». «E poi questo confronto con noi vuole aprirlo o vuole solo prenderci in giro con gli Stati Generali?». Un avversario politico ce l'hanno gli studenti italiani che ieri a migliaia - 200mila secondo l'Uds che ha organizzato la mobilitazione - sono scesi in piazza in tante città d'Italia. A Roma e a Napoli: 30mila in corteo per il centro della capitale, altrettanti nella città partenopea. E poi a Milano, a Bologna, Bari e a Palermo, dove da dieci anni non si vedeva una manifestazione così partecipata: 20mila studenti divisi tra balli e proteste. Per chiedere una «scuola pubblica di qualità». E contro la Finanziaria, contro la riforma degli organi collegiali, contro i buoni scuola. Contro l'idea di scuola che leggono nei programmi e nelle decisioni della Moratti. «Demorattizziamo la scuola» è il loro slogan. Lo slogan di 200mila studenti italiani.

«Noi però qui siamo già tutti demorattizzati», spiega una ragazza che regge un lembo dello striscione che apre il corteo romano. «Ma siamo anche "demorattizzati"? Perché? Emanuele che frequenta l'istituto aeronautico lo spiega così: «La Moratti fa volare le private. E noi? Noi dovremmo fare quarantacinque ore di volo, ma non ci sono abbastanza soldi nemmeno per le aule». Poco più in là, nel corteo che si prepara a partire, un ragazzo del liceo Farnesina improvvisa quasi un comizio: «La Moratti taglia i



## Erano in duecentomila contro la Moratti

### Studenti di tutta Italia in piazza: vogliamo una scuola uguale per tutti

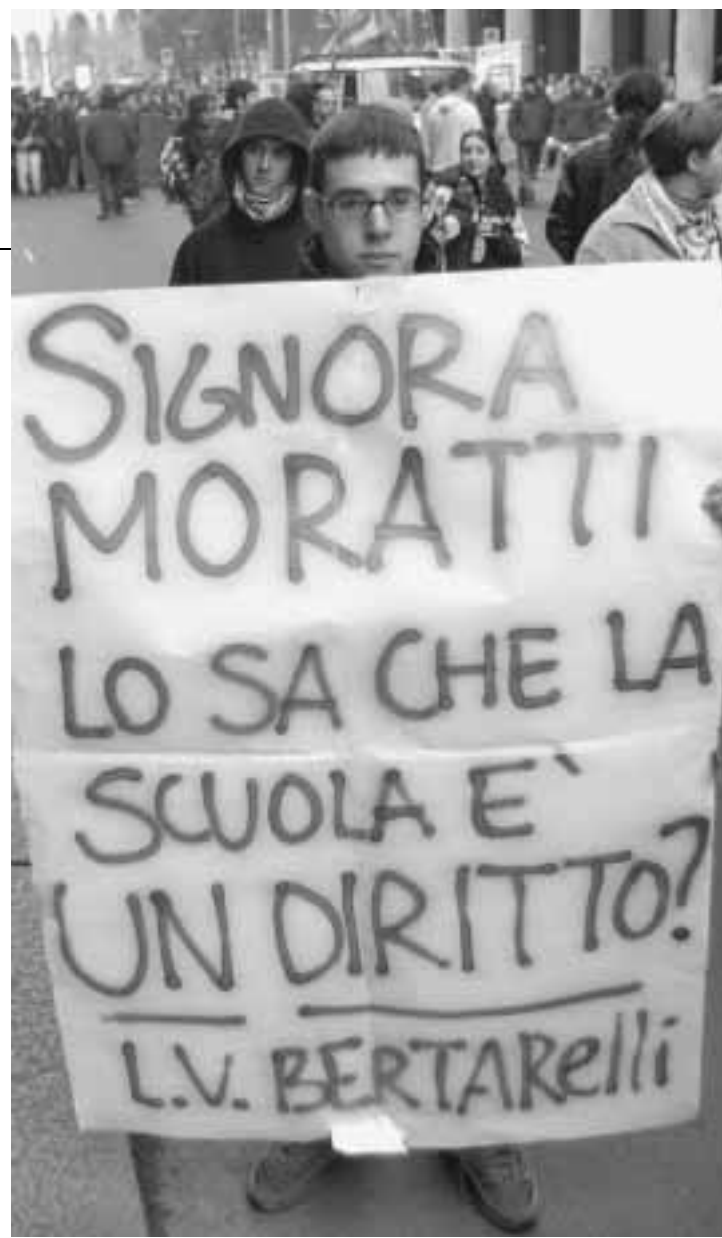
finanziamenti alla scuola e fa appello alle aziende per creare tante scuole di pensiero unico. Noi invece vogliamo la nostra scuola: laica, pubblica e accessibile a tutti». E' esaltato Francesco. Dal suo liceo ieri sono partiti in 200 - di più suggerisce un suo compagno di classe. «Di solito alle manifestazioni partecipavamo in dieci. Si vede che il lavoro che abbiamo fatto durante l'autogestione è servito». Da internet hanno scaricato i discorsi della Moratti e le prime bozze di riforma, compresa quella appena consegnata dalla Commissione Bertagna. Si sono informati. «E se ti informi, protesti», dice Francesco spiegando il breve passo che in questi giorni

separa le scuole e le piazze. E mentre parla la parte la musica. La sfilata cittadina comincia. A ritmo di ska e di Bella ciao, versione Modena City Ramblers. Il corteo viaggia velocissimo. Saltella: «salta uno, salta due, salta tre. Attenta Moratti che salti pure te». E in un'ora e mezzo si macina tutti i chilometri del percorso da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli, sfilando lungo i Fori Imperiali. Si ferma solo per dire a chi è affacciato alle finestre: «Vieni giù, vieni giù, manifesta anche tu». Perché la scuola è di tutti. E poi si ferma ancora per leggere i manifesti di An che illustrano la nuova legge regionale per le famiglie con tanto di feduziali

intrecciate stampate sopra. «E mia madre che è divorziata?», si chiede un ragazzino. Un altro se la prende: «Ma quando la finiscono di cantare "Bella ciao"? Questa non è mica una manifestazione di sinistra!». Qualcuno lo zittisce: «Che c'en-

tra?». Però è vero: «Il movimento si allarga e qui ci sono proprio tutti oggi a difendere la scuola». Destra e sinistra, global e no-global sono un'altra storia. «Qui siamo solo studenti, siamo in tanti e stiamo cominciando a riflettere». «Siamo la luna

che muove le maree, cambieremo il mondo con le nostre idee», scandisce una delle ultime canzoni. Il corteo sta per sciogliersi. La protesta continua nelle scuole. «E' lì che faremo i nostri Stati Generali», grida Giovanni al megafono. Ma intanto ieri a Pisa tre istituti sono stati sgomberati con la forza. «Erano molti anni che non si verificavano episodi così», esprime la sua condanna Mario Filippeschi, segretario toscano dei Ds. Le occupazioni però continuano, rilanciate anche dalla manifestazione di oggi. E domani a Roma un nuovo corteo, promosso dagli studenti autorganizzati, porterà avanti la protesta.



La manifestazione studentesca a Milano  
Bruno Ap

Proteste giovanili: meglio tenersi lontani da un'istituzione considerata «irriformabile»

## «Chiediamo solo di crescere e questa scuola non ci aiuta»

Oreste Pivetta

**MILANO** Le notizie più belle non le devi cercare qua.

E quali sarebbero le notizie più belle?

Quella di Jesi: la polizia è intervenuta per strappare ai loro bicchieri di verdicchio quattro ragazzi delle medie superiori che si erano ritrovati attorno al tavolo di un'osteria.

Risaliamo a Milano. Trenta carabinieri sono intervenuti per interrompere il "bigliata party" in una discoteca di periferia. Hanno perquisito e controllato. Nel corso della festa interrotta sarebbe stato distribuito materiale informativo contro l'uso delle droghe e sull'aids.

Capisci? I carabinieri. Eppure ho imparato di più in un mattina in discoteca che in una settimana a scuola.

Che cos'abbia imparato, Marco, liceale milanese, posso immaginare, che cosa avrebbe dovuto imparare non so, forse letteratura italiana, forse chimica. Certo che di mezzo c'è il mare. E questo spiega le attese deluse di Marco e di tanti come lui: la scuola, povera scuola, proprio fatica a stargli appresso, a rispondere ai suoi quesiti. È successo anche in passato. La riforma dovrebbe colmare le distanze. Questa riforma no: lo hanno già detto gli studenti.

I ragazzi del Manzoni, il liceo del centro di Milano, una scuola occupata in questi giorni, hanno tenuto assemblea. All'ingresso manifestini scritti con il pennarello blu ricordavano il seminario sulla violenza, il documentario sul G8, il film sull'Afghanistan, discussioni, incontri, collettivi sulla globalizzazione, sulla pace, sulla guerra, sui diritti e dentro intanto Jorge, dell'Unione degli stu-

Sciopero della fame? Un'operazione di marketing: non ci interessa la Moratti, sappiamo bene chi è

»

identi, esoneva i punti della riforma Moratti: la riforma degli organi collegiali, ci tolgono qualsiasi spazio con i loro consigli di amministrazione, la partecipazione c'è se il preside è buono, ma se il preside è uno stronzo che si fa? occorrono garanzie, il nuovo esame di maturità con i commissari tutti interni ci sta anche bene ma è un regalo alle private che garantiscono promozioni e voti alti che poi contano quando si deve sostenere il test per l'università e correre per gli assegni di studio, il taglio dei docenti aumenterà il numero degli studenti per classe, con il riordino dei cicli resta tutto come prima salvo che alla fine: una volta si andava a unificare, adesso si torna a dividere.

Jorge che ha vent'anni, è all'università, parla a nome dell'Unione degli studenti e parla con grande precisione, con molta concretezza e senza slogan, tranne uno: la scuola non è una azienda e noi non siamo i suoi clienti. La scuola è invece un posto in cui si partecipa e ci si forma. Jorge dice poi che è stata una bella assemblea "partecipata", che gli studenti hanno ascoltato ansiosi e che è meglio non parlare di politica: non la capiscono, perché li esclude. Capiscono invece i problemi concreti, vicini, sentono il lavoro capillare, non gliene frega niente dei giornali, coltivano un mito: la partecipazione. Definisce operazione di marketing quella dei digiunatori di Roma: «Non si fa lo sciopero della fame per chiedere un incontro a un ministro che abita pochi metri più in là. Oltretutto un incontro con la ministra Moratti: sappiamo che cosa ha in testa, non occorre che ci venga a parlare».

Quelli dell'Unione degli studenti non vanno molto d'accordo con quelli del Coordinamento dei collettivi studenteschi, che sta un po' più a sinistra-movimentista, ma sul digiuno alla Gandhi, come arma politica, la pensano proprio allo stesso modo: una perdita di tempo. Però, aggiungono, se la Moratti verrà a Milano per rendere visita all'ospedale San Raffaele, quello di don Verze, l'ospedale con la sua università annessa, ci saremo anche noi.

Nel frattempo, per non perdere tempo e chili, preparano "percorsi". Ci illumina Luca Corradini: percorso è ad esempio il "count-down" antifascista da qui al 12 dicembre anniversario della

strage di piazza Fontana, percorso è aprire discussioni fuori e dentro la scuola, distribuire materiale di propaganda, organizzare un dibattito al Cantiere (la sede del coordinamento) con Pisapia e Casarini «sulla disobbedienza sociale alle nuove leggi neofasciste per il controllo sociale». Questo è l'esempio di «pratiche di massa, di controinformazione, in piazza come per ognuno di noi nelle nostre scuole, partendo dal basso», mentre la ministra Moratti, non ha nulla da dire.

Nei "percorsi" non sono previste occupazioni. Qualcosa nei giorni scorsi s'è visto, resta in piedi quella del Manzoni, niente d'altro tranne qualche autogestione. Come mai non si fanno più occupazioni?

Torneranno buone, risponde Jorge. Chiedono troppe energie, risponde Corradini. Da una parte sono uno strumento accantonato, dall'altro pretendono troppo anche in senso molto materiale. I ragazzi temono «le bande del centro», che pretendono di entrare di sera e fare i comodi loro: «È un problema. Non siamo in grado di organizzare un'autodifesa di massa». Quello dell'autodifesa è un chiodo fisso: la prima cosa che ti capita di vedere entrando in una scuola occupata e il banchetto circondato da un presunto servizio d'ordine, che immediatamente ti chiede in consegna un documento d'identità, che non si sa mai te lo perdano. Poco manca che ti diano il pass con il nome e la qualifica come in un qualsiasi congresso. Una volta nelle scuole occupate era un andirivieni con l'unico sbarramento per i fascisti.

Non è che che le occupazioni siano diventate una rarità, perché il movimento o i movimenti sono un po' stanchi?

Corradini ci fa un elenco di "momenti di disobbedienza sociale", che si sono tradotti in picchetti che distribuivano volantini, preservativi e foglie di canapa, tutto tabù nella scuola italiana. Jorge mi racconta di altre iniziative, come la raccolta di materiali utili per il Kosovo. Allora ci fu grande passione: i ragazzi vogliono fare, usare bene le mani, agire e controllare i risultati e fanno scelte (che significano anche politica) in questo modo.

Però tutti concordano: la protesta si "esternalizza". Il vento del G8 è passato scombinando le abitudini degli studenti, al Cantiere vive lo Student Social Forum

e molti a Genova si sono misurati con le botte e soprattutto con un movimento grande e variegato, di tante anime e di tante culture oltre che di tanti mestieri e professioni. Dopo l'assfissia della scuola, chiedono aria al trasversalismo del movimento, proponendo in un modo di pensare piuttosto alto la diarchia dei sentimenti e dei problemi: questi sono ragazzi molto concreti che sanno distinguere tra il diritto allo studio e il buono-studio di Formigoni e provvedono, come possono, ai bisogni materiali del Kosovo, che protestano contro la legge sui servizi segreti "con licenza" e ricordano la legge Bossi-Fini contro l'immigrazione, i tagli alla pubblica istruzione, l'abolizione dell'articolo 18 sui licenziamenti e chiedono

Meno occupazioni? Costruiamo percorsi: piazza Fontana, la guerra, i diritti. La paura? Il pensiero «unico»

no: perché dovremmo rassegnarci a tutto questo, perché rassegnarci all'espropriazione di diritti, perché non dovremmo disertare doveri a cui dovere muta

fedeltà, cieca obbedienza. Letterari, ma antideologici, non hanno smarrito gli ideali, volando saldi a terra, politici senza istituzioni, tuttavia disorientati come tutti di fronte a qualcosa di terribile: la guerra.

Ma quanti sono così dentro? «Una volta, nel Sessantotto, solo l'otto per cento degli studenti partecipava, adesso il quattro. Non fa poi molta differenza». Non so dove abbiano prese queste percentuali, ma non discuto. Una domanda mi resta: ma dopo tutto che scuola vorreste mai?

«Una nuova scuola, costruita dagli studenti, dagli insegnanti, da quanti ci lavorano. Questa non è riformabile».

«Da quando seguò la politica, ogni anno un ministro presenta una nuova riforma. Vogliamo una scuola altra a partire da questo».

Altra, altra, che vuol dire? «Una scuola che ci aiuti a crescere come protagonisti nella società, non solo delle nozioni...». Beh anche qualche nozione... «... che ci aiuti a costruire una cultura critica... siamo studenti per capire».

La paura del pensiero unico arma i ragazzi, che non hanno invece paura d'essere minoranza.

## Caro ministro guardaci in faccia

Cara Moratti, ieri 200.000 studenti in tutta Italia hanno partecipato a cortei, sit-in, assemblee, momenti di autogestione in occasione della giornata di Mobilitazione Nazionale dell'Unione degli Studenti. Per prendere la parola sulle proposte della Moratti e del Governo. Duecentomila fanno non diverse da quelle delle migliaia di studenti che hanno manifestato per la pace e contro la guerra, quasi a dire che, a differenza di quello che ripetono i sociologi, le idee ben chiare la nostra generazione le ha sia sulla propria scuola che sul mondo. In prima fila c'erano proprio gli studenti più giovani quelli che del precedente movimento studentesco hanno sentito, forse, solo i racconti. E' un nuovo movimento che nasce, che chiede spazi e rivendica diritti. Chissà se ci ha visto la Moratti che solo 2 giorni prima ci aveva detto a che difendere la scuola pubblica era solo una minoranza di studenti. "SCUOLA PUBBLICA NON E' UNA PAROLACCIA" diceva a Roma uno degli striscioni in prima fila, che le sia sfuggito anche quello? In tutti i cortei c'era aria di festa: musica, facce sorridenti, balli improvvisati, striscioni colorati, ma poi anche tutta la serietà di chi sa di essere in prima fila nella difesa della scuola pubblica, quella di tutti e di tutte, quella in cui tutti hanno o dovrebbero avere cittadinanza. Gli slogan parlavano anche di Genova e di lavoro. A Napoli lo striscione che seguiva quello di testa diceva "Art. 18 non si tocca" e a Roma quando da una finestra è stata sventolata una bandiera della FIOM il corteo si è fermato ad applaudire. Fotogrammi di un movimento che sa guardare anche fuori dalle finestre delle classi con un occhio al proprio futuro di lavoratori.

Ad animare le nostre proteste è però tutto il disegno che si va delineando anche alla luce del Rapporto presentato dalla "Commissione Bertagna". Ne viene fuori un progetto di scuola pubblica pesante-mente ridimensionata nelle sue prerogative, che tende a dividere precocemente gli studenti, autoritario e privatistico nella gestione, in cui il valore legale dei titoli di studio viene eroso.

Si parla infatti di una scuola che perde terreno rispetto agli altri enti di formazione al punto che le famiglie potranno scegliere dove e con chi (magari a pagamento) far studiare le lingue, l'informatica, ed altri pezzi del percorso formativo. Si progetta una scuola che ad undici anni chiede alle famiglie di scegliere i contenuti di un terzo del curricolo dei propri figli al fine di preparare la scelta fra i due canali netti dei licei e della formazione professionale. A contare in assenza di diritto allo studio sarà, come si propone più o meno velatamente, la scelta delle famiglie e quindi indirettamente le condizioni sociali di origine. Persino i programmi non possono essere uguali per tutti ma divisi in tre livelli di approfondimento, secondo la migliore logica del "c'è chi è nato per zappare...". proposta da un docente del film "La Scuola". Abbiamo difeso la "nostra" scuola nella giornata di ieri e lo faremo ancora, indicando i "Contro Stati Generali degli Studenti" con la convinzione che sui diritti, sulla democrazia, sulla qualità della scuola di tutti non possiamo cedere né oggi né domani.

Le studentesse e gli studenti dell'Unione degli Studenti

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, viale Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malfa 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

1-12-1999 1-12-2001  
**GIOVANNI ELMO**  
 Il ricordo di te ci accompagna non immutato amore.  
*Ci manchi tanto.*

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

Lettera aperta al sindaco Veltroni perché indagli dopo l'esplosione di via Ventotene. Ieri nuova fuga di gas a Montesacro

# I sindacati accusano: l'Italgas risparmia sulle tubature

## Da tre mesi senza indennità Scioperano gli agenti penitenziari

Hanno manifestato in tutta Italia i 43mila agenti penitenziari. Al ministro della Giustizia Castelli, che li ha accusati di «scarso senso di appartenenza», e ai quali chiede di «recuperare uno smarrito senso della gerarchia», ricordano quali sono i loro problemi. Da tre mesi non vengono pagati gli straordinari e il pagamento delle indennità notturne, la mancanza di mezzi e risorse, il sistema disciplinare «usato come sistema di governo del personale», gli organici inadeguati. «Caro Presidente Berlusconi - si legge nei comunicati - lei ha promesso...», e invece, la realtà è diversa. La Finanziaria non contiene stanziamenti adeguati per un rinnovo contrattuale dignitoso e riduce i fondi per la Giustizia. Sul disagio degli agenti penitenziari, i ds hanno presentato una interrogazione, ricordando che in molte carceri la situazione è al limite della rottura per le condizioni di sovraffollamento e di promiscuità.

ROMA L'ultimo atto d'accusa contro l'Italgas è arrivato dai sindacati e dalla giunta comunale riunita ieri. Seicento chilometri di tubature della rete romana sono ancora in ghisia e l'Italgas risparmia sulla loro sostituzione, denunciano i sindacati. Sono già due anni che la società è in difficoltà per la mancanza di un numero sufficiente di controllori, denuncia l'assessore Neri. Con una lettera aperta al sindaco invitano il comune ad indagare sulla «politica di abbattimento dei costi della società negli interventi per la sostituzione delle condutture ancora in ghisia». L'Italgas - sostengono i sindacati - gioca al risparmio mettendo a rischio la vita dei romani. «Questa politica - dicono - determina inoltre una dilazione dei tempi per la manutenzione programmata degli impianti dovuta anche a una carenza di personale». Veltroni oggi stesso chiederà spiegazioni all'Italgas: sarà un richiamo alla sicurezza e ai rapporti con i cittadini. «Da quando sono stati aboliti i contatori - sostiene il comune - il rischio di fughe di gas è aumentato notevolmente».

to gli stessi vigili del fuoco che stanno lavorando sul luogo dell'esplosione ad intervenire, insieme con i tecnici dell'Italgas, in via Stampaglia, che è vicinissima a via Ventotene, intorno alle 17. L'azienda del gas ha deciso la chiusura dell'erogazione nel tratto dove è stata individuata la perdita, sulla linea sotterranea. E alcuni cittadini hanno segnalato che dalle 16 circa sono al lavoro due squadre di operai dell'Italgas in via Monte Bianco, a poche centinaia di metri da via Ventotene. I vigili urbani del IV gruppo non hanno voluto né confermare né smentire sostenendo di non poter rilasciare notizie «d'ufficio».

I funerali di stato si svolgeranno oggi, nella giornata che il sindaco di Roma Walter Veltroni ha proclamato di lutto cittadino. La cerimonia sarà celebrata alle 10.30 dal cardinale vicario Camillo Ruini nella basilica di S. Maria degli Angeli, a due passi dalla stazione Termini. Non ci sarà, come era stato annunciato, il comandante dei pompieri di New York, Daniel Nigro. E oggi è anche il giorno dell'ultimo saluto per Maria Grossi, Fabiana Perrone, Michela Camillo ed Elena Proietti, le donne morte nell'esplosione di Montesacro. Ma solo il quartiere è accanto ai suoi morti. Nella parrocchia del San Redentore - la stessa dove oggi alle 15 verranno celebrati i funerali - è stata aperta la camera ardente. I genitori, i parenti e gli amici delle vittime si sono chiusi nel loro dolore, non hanno voluto giornalisti, telecamere e clamori. Hanno chiesto di rimanere da soli almeno per un po' di ore con le persone che amavano e che adesso non ci sono più. L'unica eccezione è stata fatta per il sindaco Walter Veltroni. Nel pomeriggio di ieri sono cominciate in via Ventotene i rilievi dei magistrati e degli esperti che dovranno accertare le cause e le eventuali responsabilità della strage. Due gli interventi in corso, ordinati dal Pm Ilaria Calò: una perizia esplosivistica, fatta da Paolo Egidi (lo stesso che si è occupato delle stragi di Capaci e via D'Amelio) e da Francesco Saverio Romolo, che dovrà accertare che il disastro non sia dovuto alla presenza di esplosivo; e una ingegneristica, svolta da due esperti di esplosione da gas.

APERTE TRE INCHIESTE

## Carro armato si ribalta muore un soldato a Bari

Un altro incidente nel corso di esercitazioni militari. Un altro giovane, Giuseppe Falchicchio, di 20 anni, in ferma prolungata, è morto al termine di un'esercitazione: il carro armato su cui viaggiava, lungo la strada provinciale 97 nei pressi di Poggiosini, in provincia di Bari, si è ribaltato finendo in una scarpata e schiacciando il giovane soldato. L'incidente è avvenuto ieri mattina, intorno alle 10.30, mentre il carro armato, insieme con altri mezzi militari incolonnati, stava facendo rientro nella caserma di Altamura sede del 31° reggimento Carri dopo aver partecipato ad una normale esercitazione. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto fatta dai carabinieri, Falchicchio non era alla guida del carro, ma si trovava in torretta. Il mezzo era condotto dall'altro commilitone che, proprio perché è rimasto all'interno, si è salvato senza neanche ferirsi, come invece sembrava in un primo momento. Sull'accaduto sono state avviate tre indagini: una della procura ordinaria, una di quella militare e d'una terza interna già avviata dalla Forza Armata. «Solidarietà e cordoglio alla famiglia del giovane» viene espressa dall'Esercito. Falchicchio, caporale volontario in ferma annuale, spiega il comunicato dell'Esercito, stava rientrando a bordo di un Leopard al termine di un'attività addestrativa regolarmente programmata e svolta presso il vicino Poligono di tiro di Tor di Nebbia.

# Sirchia: gli ospedali fanno schifo anche agli zingari

Il ministro vuol privatizzare ad ogni costo e affonda il servizio pubblico

Sandra Amurri

ROMA Scopre le carte il ministro della Sanità Girolamo Sirchia: «Gli ospedali pubblici fanno schifo al punto che neppure gli zingari ci vanno». Lo ha detto gridando con tono sprezzante davanti ad una folta platea di medici dipendenti e convenzionati che partecipavano ad un convegno a Roma organizzato da un'associazione per la difesa del sistema sanitario nazionale. «Gli ospedali pubblici collezionano 3.500 miliardi di debito all'anno, è uno sfascio. Hanno troppi vincoli mentre quelli privati hanno una gestione più snella», ha aggiunto il Ministro nonostante ad ascoltarlo vi fossero proprio i medici dipendenti che difendono con forza, argomentando dettagliatamente le ragioni della necessità di una Sanità pubblica che garantisca a tutti il diritto alla salute contro quella privata che seleziona in base al reddito.



Una sala operatoria di un ospedale italiano

Il Ministro, ignora volutamente gli ultimi dati forniti dall'O.M.S (organizzazione mondiale della sanità) che riconfermano e migliorano la posizione dell'Italia, mettendola al secondo posto, per l'efficienza e l'efficacia della sanità pubblica in relazione alle risorse destinate. Dati che contraddicono radicalmente le sue opinioni. L'O.M.S. afferma che il merito va ai medici e ai loro collaboratori sanitari che, nonostante la limitazione dei mezzi sanno raggiungere, in tema di salute, risultati apprezzati.

Il riferimento del Ministro agli zingari, si commenta da solo sul piano civile. Mentre a commentare le sue opinioni è il dottor Serafino Zucchelli, capo dipartimento della medicina d'urgenza dell'Azienda sanitaria di Modena, segretario nazionale dell'Anaao-Assomed, sindacato dei medici dipendenti che conta 21 mila iscritti: «Sono profondamente in disaccordo con il ministro sulla trasformazione delle IRCS (punte di diamante della ricerca in campo ospedaliero come il San Matteo di Pavia, il Rizzoli di Bologna o l'Istituto Oncologico di Aviano) in Fondazioni di diritto privato a cui viene conferito tutto il patrimonio

che sarà gestito da società di gestione privata i cui dipendenti avranno contratti di diritto privato con lo scopo di raggiungere maggiori livelli di efficienza. Esattamente come il modello indicato dal piano sanitario in discussione al Consiglio Regionale della Lombardia. La preoccupazione che nasce dall'introduzione di capitali dei privati è quella di una probabile distorsione della missione specifica degli ospedali pubblici che è quella di fornire, indistintamente a tutti i cittadini, ogni prestazione di cui necessitano. Il rischio è che andando verso una forte privatizzazione nella proprietà e nella gestione degli ambienti di cura si introducano degli elementi distortivi che di fatto minano le caratteristiche di un sistema sanitario pubblico equo ed universale».

Al Ministro Sirchia, sul piano più propriamente politico ha, invece, duramente risposto l'assessore dell'Emilia Romagna Giovanni Bis-

soni presente al convegno: «Non pensi, ministro di poter imporre le sue scelte, almeno per quanto riguarda la nostra Regione, qualsiasi decisione dovrà essere concordata altrimenti ci rivolgeremo alla Consulta». Ma il tono usato dal Ministro lascia intendere che andrà avanti sulla strada della privatizzazione, supportato dal «Gruppo di pensiero strategico» di cui fa parte il professor Rotelli, big della sanità privata, proprietario di almeno nove cliniche in Lombardia che fatturano circa 11 mila miliardi. Le associazioni mediche esprimono viva preoccupazione perché il nuovo stato giuridico che viene loro imposto rischia di intaccare i livelli di autonomia e di libertà nell'esercizio professionale. «Ciò che dice il Ministro non è privo di fondamento», dice ancora il dottor Zacchelli «I medici, infatti, riconoscono che vi sono ampi margini a dei processi di razionalizzazione della gestione esistenti degli

ospedali ma che possono essere raggiunti attraverso l'applicazione delle leggi esistenti che hanno già ampiamente privatizzato il sistema». I medici, infatti, a seguito della riforma Bindi, già oggi, vivono la loro dimensione professionale all'interno degli ospedali attraverso il conferimento di un incarico che viene sottoposto a verifica, quindi, possono anche essere licenziati.

«Non è necessario introdurre il concetto di mercato non regolato all'interno della sanità: profitto ad ogni costo, iperproduzione, e disuguaglianza tra i cittadini» spiega con forza il dottor Zacchelli. «Esempi di questa volontà applicativa esistono già basti guardare all'Emilia Romagna, governata dal centro-sinistra e, seppure in misura minore, al Veneto governato dal centro-destra che offrono servizi soddisfacenti ai cittadini con un contenimento serio dei costi. In conclusione, i mo-

## Il 14 scioperano medici e veterinari

ROMA Sciopero nazionale dei medici e veterinari dipendenti del SSN per tutta la giornata del prossimo 14 dicembre. Lo hanno proclamato le segreterie nazionali della Fp-Cgil, Cisl medici e della Uil-Federazione medici, preso atto dell'assenza di risposta del Governo sulla vartenza in atto per i rinnovi contrattuali e le problematiche connesse al ddl finanziaria 2002 che ha riflessi e conseguenze nel settore del Pubblico Impiego. Per la giornata del 14, saranno garantiti solo i servizi essenziali.

Ieri, intanto, il presidente del Consiglio ha firmato il decreto che approva i Livelli essenziali di assistenza in materia sanitaria. Si avrà l'elenco di tutte le prestazioni ottenibili dal Servizio sanitario nazionale, con riferimento all'assistenza ospedaliera, a quella specialistica, a quella socio-sanitaria e a quella farmaceutica. «Si tratta - è detto ancora in un comunicato del Ministero dell'Economia e delle Finanze - dell'individuazione delle prestazioni, valide in tutto il territorio nazionale, che sono erogate grazie al finanziamento complessivo che, per la prima volta, si avvicina al 6 per cento del prodotto interno lordo, portando la spesa sanitaria italiana ad un livello analogo a quello dei principali Paesi europei».

tivi per i quali i medici si oppongono a questa volontà di privatizzazione sono due. Il primo è di ordine deontologico perché un medico deve potere assicurare il massimo delle proprie competenze a tutti, quindi non può pensare di lavorare in un'organizzazione della sanità che preferisce alcuni cittadini ad altri perché il diritto alla salute è sancito dall'articolo 32 della Costituzione. Il secondo motivo è di ordine professionale perché non può svolgere la sua funzione con correttezza senza quella autonomia e quella libertà che è all'interno delle strutture pubbliche, inoltre la privatizzazione tocca anche i livelli retributivi e previdenziali dei medici».

Uno scontro duro si apre anche sul fronte della sanità che sta così a cuore al Premier Berlusconi che chiede a Sirchia risultati immediati. Forse, per questo, il Ministro, intervenendo al convegno, è andato fuori dalle righe, anche nella forma.

IL DELITTO DI NOVI LIGURE

## Erika e Omar, scontro tra periti L'accusa insiste: erano lucidi

È durato oltre cinque ore il faccia a faccia tra gli undici periti che dovevano chiarire al Gup, Ennio Tomaselli, alcuni aspetti della personalità di Erika e Omar e, in particolare, l'eventuale influenza di sostanze stupefacenti sui loro comportamenti. Dai commenti degli esperti all'uscita dal tribunale le parti sembrano essere rimaste sulle posizioni iniziali. Per i periti e i magistrati, infatti, i ragazzi erano in grado di intendere e volere al momento del fatto, anche se le loro personalità erano disturbate. Per i consulenti delle difese, invece, i due erano completamente incapaci di intendere e volere perché affetti da psicopatologie gravi. Tra i consulenti dei difensori di Omar il professor Francesco De Fazio ha sottolineato che il ruolo degli stupefacenti è stato per entrambi assolutamente accessorio rispetto alle tematiche generali. «Abbiamo esaminato - ha detto - il ruolo di sudditanza di Omar rispetto alla ragazza». Parlando delle numerose lettere ricevute da Erika, De Fazio ha detto che si tratta di «materie extraprocessuali. Si commenta da solo - si è limitato ad osservare - quello che può essere un rapporto anonimo tra ragazzi che non si conoscono, in funzione di riferimenti a idoli e non a persone».

LETTERA DISPERSA

## L'ordine del Re arriva con 100 anni di ritardo

«Presentarsi con il ritratto del Re da esporre il 17 maggio in occasione della visita del prefetto». L'invito era perentorio: ma la convocazione è stata "ricevuta" con 100 anni di ritardo. È l'insolita storia di una lettera del 1901 che non giunse mai a destinazione e che è stata rintracciata solo ora presso un antiquario. Era indirizzata dal comune di Reggello (Firenze) all'ufficiale di stato civile, Luigi Becattini, residente a Lecce. Tutto è successo per colpa di una "1". Sembra, infatti, che qualcuno abbia confuso la località ed inviato la missiva prima a Lecce e poi a Reggio. Un rocambolesco viaggio su e giù per l'Italia che è durato oltre un secolo. La lettera non giunse mai al destinatario. Ora l'hanno ritrovata i pronipoti. La soddisfazione per il rinvenimento è doppia, dato che i familiari dell'ufficiale del Regno Luigi Becattini sono anche appassionati di oggetti di antiquariato: il raro "documento" è evidentemente un pezzo pregiato.

TRAFFICO

## Ticket per entrare a Milano Albertini vuole un referendum

Il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, rilancia l'ipotesi di un ticket per le auto dei non residenti che entrano in città. Una decisione definitiva - annuncia - verrà presa in primavera, a conclusione degli studi sul progetto e dopo un referendum tra i cittadini. Intanto replica alle critiche mosse all'ipotesi, da alcuni amministratori locali e del ministro dell'ambiente: «Su scelte complesse i punti di vista possono essere contraddittori, ma alla fine a decidere sarà la giunta. Queste decisioni rientrano nei suoi poteri». «Non abbiamo certezze - aggiunge - né preclusioni. Gli studi non sono ancora completati. Valuteremo i pro e i contro, consulteremo i sindaci dei comuni vicini e sentiremo il parere dei cittadini. Poi però sarà l'amministrazione a decidere».

**La Porta** di Dino Manetta

**SGARBI:  
GLI ABUSIVI  
NELLA VALLE  
DEI TEMPLI  
NON SONO  
UNO SCEMPIO!**



**RAPPRESENTANO  
ANZI UNA  
ANTICA FORMA  
D'ARTE:  
QUELLA  
D'ARRANGIARSI...**



Dopo la vittoria alle elezioni, Cuffaro accoglie la mozione firmata da un gruppo di parlamentari. Legambiente: violate le leggi dello Stato

# La Sicilia ferma le ruspe contro gli abusivi

ROMA Un ordine del giorno, tanto trasversale quanto devastante, salva gli abusivi siciliani e soprattutto salva lui: Salvatore Cuffaro. Totò vasava, che anche puntando sulla tutela degli interessi di quanti hanno costruito coste e aree monumentali in Sicilia, aveva stravinto le elezioni regionali.

Il fatto. E' giovedì, quando l'Assemblea regionale accoglie un ordine del giorno firmato da sei deputati, che propone al Presidente della Regione di chiedere ai prefetti la sospensione delle demolizioni delle costruzioni abusive. Il documento, firmato da parlamentari di Nuova Sicilia, Forza Italia, Ccd, An, Margherita e da Salvatore Zago, dei ds, prevede 180 giorni di sospensione del-

le demolizioni in attesa che venga presentato il disegno di legge di riordino delle coste. La proposta, ovviamente, è stata accolta subito da Cuffaro, ma ha suscitato polemiche fortissime. Soprattutto all'interno dei Ds, riduci dalla pesante sconfitta delle elezioni a Palermo. «Chiarissimo subito due cose - dice Antonello Craocili, segretario regionale - Zago non rappresenta il gruppo dei Ds, la sua è stata una scelta puramente personale. La seconda è che Cuffaro è un venditore di fumo che ha promesso tutto a tutti e ora sta prendendo in giro i siciliani. Perché un ordine del giorno, peraltro assunto dal governo con un vero e proprio blitz, visto che la maggior parte dei parlamentari era fuori,

non può sovvertire una legge dello Stato». Cuffaro abbia il coraggio di assumersi fino in fondo le sue responsabilità e non propinare false illusioni». Ma è polemica anche all'interno della Giunta regionale. Scalpita il partito di Fini, uscito con le ossa rotte dalle elezioni comunali a Palermo. «Il governo regionale - dice Fabio Granata, assessore ai Beni culturali e ambientali - deve sempre riuscire a dare segnali chiari e univoci sul tema della legalità ai cittadini, per questo l'ordine del giorno sullo stop alle demolizioni rischia di produrre tensioni e generare illusioni».

Protesta Legambiente. «Gravissimo e assurdo questo ennesimo tentati-

vo di frenare il cammino della legalità in Sicilia», afferma Ermete Realacci, che ha presentato un'interpellanza con risposta urgente al Presidente del consiglio Berlusconi e ai ministri dell'Ambiente e dell'Interno. «La decisione della Regione Sicilia - si legge - è una palese violazione delle più elementari regole dello Stato di diritto, in quanto alcune istituzioni ritengono di sollecitare per via politica gli organi dello Stato a sospendere e a disattendere e violare le leggi dello Stato». Realacci, infine, chiede al governo «di porre in essere le iniziative costituzionali previste dallo Statuto della Regione siciliana per richiamarla al rispetto della Costituzione e delle leggi».

Oggi la giornata mondiale dedicata all'epidemia che ha colpito 60 milioni di persone nel mondo e che, in alcuni paesi, è ancora nelle fasi iniziali

# Aids, il flagello arriva all'Est

## In pericolo l'Europa orientale e l'Asia

Federico Ungaro

Sono passati vent'anni dal primo caso registrato negli Stati Uniti e l'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita, si è ormai guadagnata il titolo di «peste del secolo», con riferimento a quello appena concluso. I dati pubblicati in occasione della prima giornata mondiale di lotta all'Aids, che si celebra oggi, dimostrano che potrebbe freghiarsi dello stesso titolo anche in quello appena iniziato.

Sebbene, infatti, il continente ad essere maggiormente coinvolto sia l'Africa, la malattia inizia a diffondersi anche in aree che prima ne erano state toccate solo marginalmente: l'Europa Orientale e la regione dell'Asia - Pacifico con un potenziale d'impatto tremendo. E, secondo l'opinione degli esperti continuerà a diffondersi ancora per molti anni.

I dati dell'Unaid, il programma delle Nazioni Unite di lotta all'infezione, segnalano che nel mondo a tutt'oggi sono 40 milioni le persone colpite dall'Hiv, il virus che poi scatena l'Aids. Dall'inizio dell'epidemia a oggi ne sono stati colpiti 60 milioni, 20 dei quali sono morti. Un terzo delle persone infette sono giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Milioni non sanno nemmeno di esserne stati colpiti o non hanno la minima idea di cosa fare per proteggersi e prevenirne la diffusione.

«Purtroppo l'epidemia di Aids è ancora nelle sue fasi iniziali», spiega Stefano Vella, ricercatore dell'Istituto

superiore di Sanità e presidente della International Aids Society (Ias). «In effetti - continua - se teniamo conto della prospettiva storica, l'Aids ha iniziato a colpire l'Africa fin dagli anni Trenta del Ventesimo secolo e adesso sta raggiungendo dei picchi molto alti. Nel mondo occidentale i primi casi risalgono solo agli anni Settanta e in Asia agli anni Ottanta. È chiaro quindi che non ha ancora raggiunto il picco massimo di diffusione».

In pericolo sembrano essere soprattutto due zone, l'Europa Orientale e l'Asia. Nel 2001, l'Europa Orientale, la Russia e l'Asia centrale sono infatti le regioni che hanno sperimentato il tasso più alto di crescita dell'infezione, con 250mila nuovi casi che hanno portato il totale a circa un milione. Nella Federazione russa, il problema è particolarmente grave. Dal 1998 a oggi il tasso annuale di nuove infezioni è costantemente raddoppiato portando il numero di casi da circa 10 mila del 1998 agli attuali 129 mila.

Anche la regione Asia-Pacifico è sotto attacco. Nel 2001 si sono registrati circa un milione di nuovi casi, che portano il totale a 7 milioni. La situazione è preoccupante soprattutto per i due paesi che insieme ospitano quasi metà della popolazione mondiale: la Cina e l'India. Nel primo, il ministero della Sanità stimava che nel 2000 ci fossero circa 600mila persone infette. Oggi potrebbero aver superato il milione, visto che il tasso di infezione sembra essere aumentato del 67 per cento nel primo semestre del 2001 rispetto allo stesso perio-

do dell'anno precedente.

In India, alla fine del 2000 ne erano colpiti poco meno di quattro milioni, il più alto numero di persone infette al mondo dopo la Repubblica Sudafricana.

In Russia, l'Aids si trasmette soprattutto attraverso le siringhe infette, usate per iniettarsi gli stupefacenti. Almeno l'1 per cento dei cittadini delle repubbliche ex sovietiche fa infatti uso di droghe. Consumo che ha ricevuto una notevole spinta dai problemi economici e dalla disgregazione sociale di questi paesi. In Asia, invece, sono i comportamenti sessuali a rischio a essere il principale veicolo di infezione. Nella provincia dello Henan, però, decine di migliaia di contadini sono stati infettati a partire dai primi anni Novanta per aver venduto il loro sangue a centri di raccolta che non seguivano i più elementari regole di igiene.

«È chiaro che la diffusione dell'epidemia è preoccupante soprattutto in India e in Cina, che sono i paesi con il maggior numero di abitanti al mondo», spiega Vella. «Qui, infatti, percentuali di infetti piccole rispetto a quelle dei paesi africani (dove spesso è colpito il 10 per cento della popolazione), significano ugualmente milioni di malati».

«E si tratta di numeri che difficilmente possono essere gestiti dai sistemi sanitari di quei paesi - conclude l'esperto - in Italia, sono bastati 40 mila malati per mandare quasi in tilt il nostro sistema. Figuriamoci che cosa succede nei paesi in via di sviluppo dove i pazienti sono milioni».



## Ecco la sfida per la metà maschile dell'umanità

«I care... do you?» («Io ci penso... e tu?») Così recita lo slogan della Campagna Mondiale Aids quest'anno. Sarebbe un invito rivolto a tutti, invece è diretto soprattutto alla metà maschile dell'umanità. Gli uomini che infettano di più e muoiono di più. Se è vero che le donne si sentono più a rischio perché spesso non hanno il potere di decidere quando, dove e come fare sesso, e se è vero che sono i costumi sociali e le convinzioni culturali degli uomini a determinare questa insicurezza, è anche vero, dicono gli esperti dell'Unaid (il Programma dell'Onu sull'Aids), che queste stesse convinzioni sono la causa dell'estrema vulnerabilità del cosiddetto sesso forte. L'associazione che normalmente si fa tra mascolinità e forza fisica, indifferenza emotiva e virilità, ad esempio, si traduce in comportamenti rischiosi per gli uomini e per i loro partner sessuali. Non a caso, i tassi di mortalità per Aids sono più alti tra gli uomini che tra le donne, in tutto il mondo, ad esclusione dell'Africa subsahariana. Inoltre, gli uomini sono meno abituati a prendersi cura, sia pure di se stessi. Benché in quasi tutti i paesi del mondo abbiano una più bassa aspettativa di vita, i maschi si pensano poi immuni dalle malattie: gli uomini veri non si ammalano.

La sfida lanciata dall'Unaid è quella di guardare a questo panorama con un occhio diverso, non pensando agli uomini solo come i responsabili dell'espandersi dell'epidemia, ma come coloro i quali possono, modificando il loro comportamento, dare un grande contributo a fermare questa epidemia. Un invito a «fare la differenza» rivolto a tutti gli uomini, in qualità di politici, uomini di spettacolo, lavoratori, padri, figli, fratelli, mariti e amici.

## In Italia mortalità più bassa ma è allarme per i tagli alla ricerca

ROMA Mortalità più bassa, riduzione del numero di nuovi infetti ogni anno e terapie migliori. In sintesi è questa la situazione dell'epidemia di Aids in Italia. Ma se migliorano le prospettive di vita, rimangono i problemi del reinserimento sociale dei malati e quelli dei tagli alla ricerca: secondo gli scienziati, il taglio netto delle risorse alla ricerca che si prospetta con l'anno 2002, pari a 30 miliardi.

Negli ultimi sei anni, il numero di casi di malati di Aids si è ridotto, passando dai 5662 del 1995 ai 1865 dello scorso anno. Per il 2001, le stime dicono che saranno circa 1700. In diminuzione anche i decessi. Nel 1995 erano 4528, nel 2000 sono stati 476 e nel 2001 si stima che saranno 400.

Non sempre però una maggiore sopravvivenza si traduce in un miglioramento della qualità della vita. Anzi, come spiega Bruno Vegro, presidente della LILA (la Lega italiana di lotta contro l'Aids) molti sieropositivi italiani con Aids conclamato si trovano a gestire situazioni difficili. Soprattutto per quel che riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro. Anche perché a volte sono persone che, quattro o cinque anni fa, pensavano di dover morire e che, grazie ai farmaci, si trovano a dover riprogrammare la propria vita.

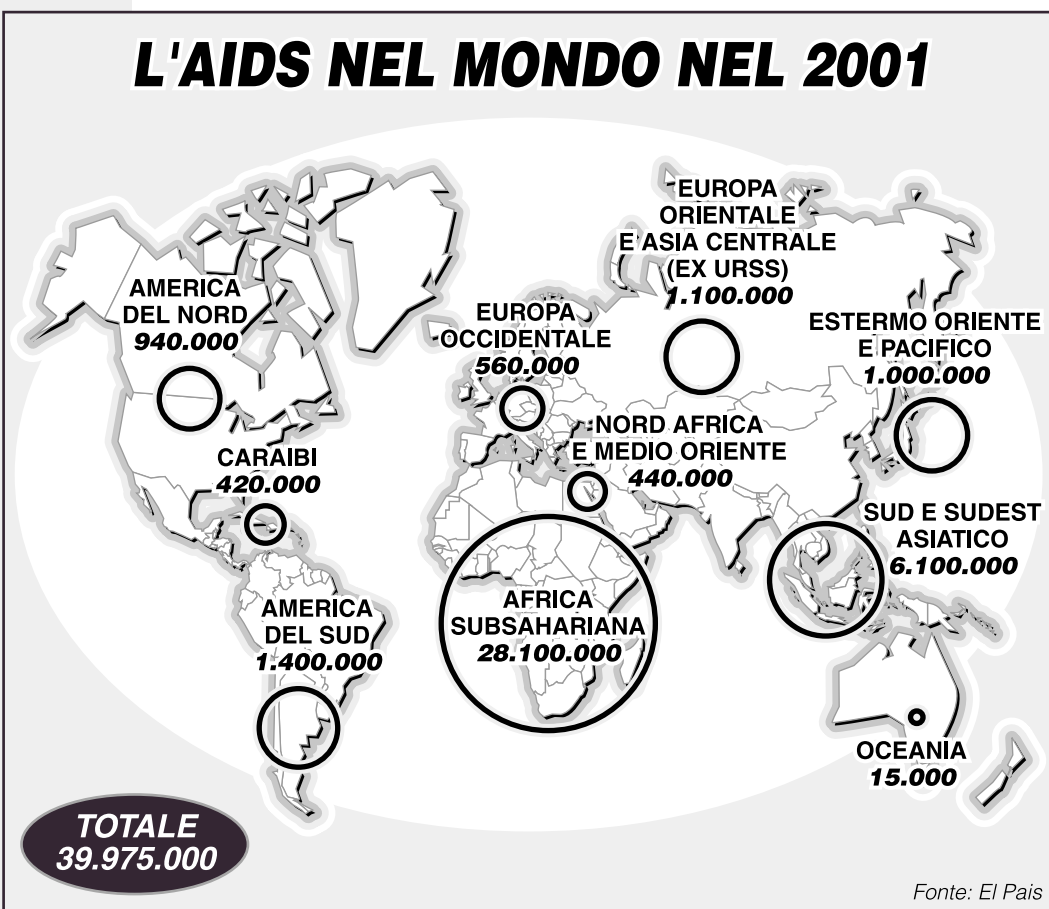
«Circa la metà delle persone con Aids conclamato in Italia fa una delle nuove terapie antiretrovirali - spiega Vegro - Sono terapie difficili, dure, ancora sperimentali. E questo è già un enorme problema dal punto di vista della gestione della vita quotidiana. Le difficoltà sono ancora maggiori per l'inserimento nel lavoro».

Questo accade sostanzialmente per due motivi: il primo, caratteristico del nostro paese, è che una buona maggioranza delle persone con l'Aids sono tossicodipendenti o ex tossicodipendenti. Il secondo è la discriminazione che ancora provoca questa malattia.

«Chi ha avuto fin da giovane problemi con le droghe pesanti - spiega Vegro - si ritrova ad una certa età sieropositivo, con una bassa scolarizzazione e una ancora più bassa professionalità. Sono persone non abituate a lavorare, con pochissima esperienza nelle relazioni interpersonali tipiche del mondo del lavoro». Ma anche per chi riesce ad entrare o a restare al lavoro le cose non sono semplici. «Non è facile star vicino a chi ha l'Aids - aggiunge Vegro - Spesso, il malato preferisce non far sapere della propria malattia proprio per non incorrere in vere e proprie discriminazioni. Ma non è facile dover nascondere una terapia che ti obbliga a prendere una pastiglia ogni mezz'ora, costringendoti magari ad uscire tutte le volte per l'obbligo di associare al farmaco un'aranciata, o una banana, o un panino. La gente che lavora con te se ne accorge, chiede, ti emargina».

Il ricercatore francese Marc Gentilini: sviluppo di ceppi di virus resistenti agli antiretrovirali e aumento delle malattie opportunistiche sono i nuovi problemi

# «La terapia? Un po' meno efficace, ma ancora funziona»



Adelaide Robert

Marc Gentilini, presidente della Croce Rossa francese e dell'Organizzazione panaficana di lotta all'Aids, è stato uno dei primi ricercatori francesi a lavorare sul virus Hiv. Nel suo laboratorio è stato prelevato il materiale biologico che ha permesso all'équipe di Luc Montagnier di isolare il virus. Fin dall'inizio dell'epidemia Gentilini ha seguito l'evoluzione della malattia nel mondo e si batte per l'accesso alle cure dei paesi africani. L'Unità lo ha intervistato.

**Quale bilancio possiamo fare dopo sei anni di terapie antiretrovirali?**

Un bilancio sicuramente molto positivo. Quando ho cominciato a occuparmi di Aids avevo in cura circa 2000 giovani sieropositivi che potevano sperare di sopravvivere qualche settimana, qualche mese, tutt'al più un paio d'anni. Con l'arrivo dei trattamenti antiretrovirali e della triterapia, abbiamo bruscamente assistito alla resurrezione di malati che credevamo condannati. Ecco perché è così inaccettabile che questi trattamenti non siano stati resi disponibili subito là dove l'epidemia infuria di più: l'Africa.

**In questi ultimi anni, tuttavia,**

**si è assistito alla crescita della resistenza ai trattamenti antiretrovirali. Corriamo il rischio di una nuova impennata della mortalità?**

È vero, come avviene per l'antibiotico-resistenza, il virus Hiv è in grado di selezionare ceppi resistenti ai farmaci antivirali. Tuttavia l'impatto di queste forme di resistenza sulla mortalità non è ancora provato. Uno studio, pubblicato lo scorso anno sulla rivista «Science», ha utilizzato un modello matematico per descrivere gli scenari possibili. Si è visto così che un aumento del ricorso alla triterapia, per esempio a San Francisco, avrebbe come risultato l'abbassamento nei dieci anni successivi dei tassi di infezione da Hiv e di mortalità per Aids. Anche nel caso di un aumento della resistenza. Sono i comportamenti a rischio i veri responsabili della diminuzione dell'efficacia della terapia. Il problema della resistenza alla terapia è stato utilizzato soprattutto per tentare di evitare la distribuzione dei farmaci anti-Aids in Africa. Alcuni sostengono, infatti, che là dove mancano le strutture sanitarie i malati non sono in grado di prendere con regolarità i farmaci, aumentando, così, il fenomeno della resistenza. Al contrario: il modo migliore per aumentare l'efficacia della triterapia è incrementare il

suo tasso di utilizzo.

**Si parla molto di nuove terapie contro l'Aids. Stiamo per assistere alla nascita di una nuova generazione di farmaci?**

Le speranze e gli investimenti puntano soprattutto sul vaccino, che potrebbe essere risolutivo soprattutto per l'Africa perché sarebbe la soluzione meno costosa. Però trovare un vaccino è complicato perché il virus Hiv è un vero camaleonte e bisognerebbe mettere a punto un vaccino efficace contro tutti i ceppi di Hiv. Ho paura, quindi, che avremo sempre bisogno anche degli antiretrovirali.

**Il meeting annuale del Cdc sulle malattie infettive ha rivelato che dopo un rapido declino le malattie opportunistiche sono di nuovo in aumento. Questo significa che i vantaggi delle terapie antiretrovirali sono già finiti?**

Certamente no. Ma ci troviamo in una situazione particolare. Fino a ieri i farmaci meno cari erano quelli contro le malattie opportunistiche. Improvvisamente oggi la terapia antiretrovirale viene venduta scontata del 95%. Così diventa più caro curare una micosi che l'Aids. Ecco perché bisogna assolutamente trovare i mezzi finanziari e umani per rendere accessibili tutti i tipi di trattamento.

Dalla causa contro il Sudafrica agli accordi firmati nella conferenza del Wto di Doha, la storia della lotta ai brevetti

## Farmaci, la battaglia dei poveri del mondo

Cristiana Pulcinelli

ROMA Tutto è iniziato il 18 aprile del 2001, quando a Pretoria 39 case farmaceutiche hanno rinunciato a denunciare il governo Sudafricano. Nelson Mandela tre anni prima aveva promulgato una legge che consentiva di importare i farmaci anti-Aids coperti e prodotti a basso costo in paesi come l'India, il Brasile, la Thailandia o di fabbricarli localmente senza pagare i diritti di brevetto. Le grandi industrie erano insorte: il brevetto non si tocca. Del resto c'erano i Trips a garantirne l'intoccabilità. I Trips sono gli accordi sui diritti che derivano dalla proprietà intellettuale presi dai paesi del

Wto, l'Organizzazione mondiale per il commercio. Il problema è che gli standard minimi di protezione per i brevetti sono presi pari pari dalle legislazioni dei paesi ricchi e devono essere introdotti anche nei paesi poverissimi. Il che vuol dire, in pratica, che i prezzi dei farmaci risulterebbero uguali nell'occidente industrializzato e nei paesi in via di sviluppo. Di fronte all'insostenibilità di questa situazione, le case farmaceutiche avevano già diminuito i prezzi di alcuni prodotti destinati a curare l'Aids nella parte povera del mondo. Purché, ancora una volta, non si toccasse il brevetto. Ma a Pretoria, la Big Pharma ha fatto un passo indietro.

A giugno, il vertice dell'Onu dedica-

to all'Aids segna un'altra novità. Il segretario generale Kofi Annan propone l'istituzione di un fondo per Aids, malaria e Tbc nel Terzo Mondo. Fino ad ora il fondo, riproposto al G8, ha raccolto circa 1 miliardo e 700 milioni di lire, non si sa però come verranno utilizzati questi soldi, dicono «Medici senza frontiere», si pensa soprattutto per la prevenzione. Infine, all'inizio di novembre si svolge l'incontro del Wto a Doha. La conferenza ministeriale approva un documento importante: la «Dichiarazione sugli accordi Trips e la salute pubblica». Il principio che vi viene sancito è che «gli accordi Trips non possono e non devono ostacolare i paesi membri nel prendere misure per proteggere la salute pubblica... Gli

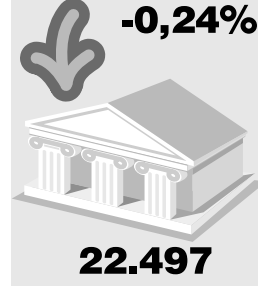
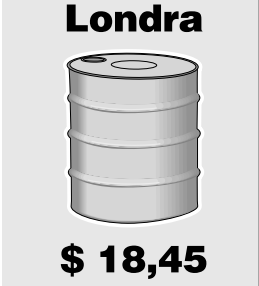

accordi devono essere interpretati e implementati in modo da garantire il diritto dei Paesi di proteggere la salute pubblica e, in particolare, di promuovere l'accesso alle medicine per tutti». Questo vuol dire che ci sarà flessibilità nell'applicazione dei famigerati Trips. Ad esempio, ogni paese potrà decidere cosa costituisce un'emergenza nazionale tale da non rispettare gli accordi sui brevetti.

Ma il problema dell'alta mortalità nei paesi poveri del mondo, purtroppo, non si risolverà neppure se e quando si potranno avere farmaci gratis. La terapia antiretrovirale è complessa e può durare tutta la vita: difficile seguirla in paesi senza neanche la parvenza di un servizio sanitario.

## Raccolta di fondi per i bambini africani

Fondi a favore dei bambini africani orfani a causa dell'Aids: ed in particolare di uno dei paesi maggiormente devastati dall'epidemia, lo Zambia. È questo l'appello dell'Unicef all'Anlaids, al quale, si legge in una nota, hanno aderito le reti televisive e radiofoniche da Mediaset a molti network radio e alla Rai. «È importante che i bambini che hanno perso i genitori non siano lasciati da soli e che questa tragedia non sia dimenticata», hanno dichiarato il presidente dell'Unicef-Italia Giovanni Micali e il presidente dell'Anlaids Fernando Aiuti, ricordando che «sono più di 13 milioni i bambini rimasti orfani di uno o di entrambi i genitori a causa dell'Aids, e quasi tutti vivono nei paesi più poveri del continente africano». L'Africa è il continente in cui l'Aids si è diffuso maggiormente a causa delle scarse risorse destinate alla prevenzione del contagio. Un'intera generazione di adulti è stata colpita dal virus Hiv e soltanto nel 1998 l'epidemia ha ucciso oltre due milioni di persone.

**GREENSPAN: EURO, MONETA TROPPO DEBOLE**

mibtel	 <p><b>-0,24%</b> 22.497</p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> \$ 18,45</p>	euro/dollaro	 <p><b>0,8898</b> (lire 2.176)</p>
--------	---	----------	---	--------------	--

**MILANO** «Non vedo assolutamente come in futuro l'Euro possa sostituire il dollaro come moneta di scambio dominante a livello mondiale. La debolezza dell'Euro infatti ha radici molto profonde, riflettendo da una parte la debolezza economica dei paesi dell'area Euro e dall'altra quella dei rispettivi sistemi finanziari». E quanto ha dichiarato da Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve, in un intervento di fronte al gruppo Euro 50, un'associazione di ex dirigenti dei ministeri finanziari europei.

«Penso invece che il dollaro conserverà la sua forza - ha aggiunto Greenspan - grazie al vantaggio in termini di produttività che l'economia Usa gode nei confronti di quella europea. Ciò spinge le società a preferire gli Stati Uniti come meta per i propri investimenti». Greenspan

ha tenuto a precisare che l'Euro è una valuta fondamentale solida, e che rispetta tutti gli standard chiave che risultano obbligatori per una divisa internazionale. «Ma l'Euro - ha precisato il presidente della Fed - è stato ostacolato sin dalla sua creazione da alcuni difetti nei sistemi finanziari della zona - Euro, difetti che hanno reso le economie di questa regione meno efficienti di quella statunitense». In particolare Greenspan ha sottolineato come le misure a difesa dei lavoratori vigenti nel vecchio continente contribuiscano a penalizzare la produttività delle società europee nei confronti di quelle americane.

«Alcuni analisti avevano previsto - ha concluso Greenspan - che subito dopo la sua introduzione l'Euro avrebbe rimpiazzato il dollaro in numerosi portfolio, in particolare nelle riserve ufficiali».

**economia e lavoro**



-30

**L'azienda aveva chiesto di più Rai, Gasparri concede l'aumento del canone: crescerà di 2.622 lire**

**MILANO** Il canone Rai aumenterà di 2.622 lire per il 2002. Cioè 1,35 euro. Lo ha deciso il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri. L'incremento - è stato sottolineato dal ministro come se la cosa dipendesse da una sua discrezionalità - è il più basso tra quelli registrati da molti anni a questa parte e scaturisce dall'applicazione dell'articolo 30 del contratto di servizio tra il ministero delle Comunicazioni e la Rai. Un vincolo contrattuale non eludibile, insomma, si è giustificato Gasparri. Che, dovendolo rispettare, ha «costituito la commissione paritetica, nell'ambito della quale i rappresentanti del Governo si sono confrontati con quelli della Rai».

Gasparri, in altre parole, non ha mancato l'occasione per mettersi in buona luce. E per polemizzare con la televisione di Stato. «Dopo aver respinto richieste ben più elevate della Rai - ha spiegato in modo puntiglioso - si è addive-nuto alla definizione di un ritocco del canone dell'1,46% a fronte di un'inflazione programmata per il 2001 dell'1,7%. L'aumento, nel '98 era stato di 5.729 lire, nel '99 di 4.450 lire, nel 2000 di 4.240 lire e nel 2001 di 3mila lire».

Ma per il futuro? Il contratto di servizio, da cui scaturiscono le procedure per l'adeguamento del canone, scadrà alla fine del 2002. E già dal primo luglio si potranno avviare le trattative per il rinnovo. In quella sede, secondo il ministro, anche alla luce del dibattito europeo sul canone - che negli altri paesi è molto più elevato che non in Italia - e sulla funzione del servizio pubblico, verranno fatte le valutazioni del caso. Gasparri ha ricordato che il canone compensa la Rai per i minori introiti pubblicitari, derivanti dall'applicazione di tetti di affollamento assai più bassi di quelli applicati alle tv commerciali. Mentre abolizione, modifiche o altre scelte sul tema dovranno essere valutate nelle sedi legislative.

Il ministro delle Telecomunicazioni, invece, non si è soffermato su alcune «curiosità» che vedono Rai e Mediaset su sponde opposte. Svantaggiose per il servizio pubblico. Come il caso della pubblicità istituzionale legata all'avvento dell'euro. Gli spot informativi, che porteranno il sigillo del governo, verranno trasmessi a pagamento (sia pure a tariffa ridotta) dai canali Mediaset, mentre la Rai (che si accanisce sui teletenti con il canone) li trasmetterà gratis.

Sul tema canone è scesa in campo anche l'opposizione. «Non è la prima volta che il ministro Gasparri mostra di considerare il canone Rai come uno strumento discrezionale nelle sue mani» - ha dichiarato Paolo Gentiloni responsabile informazione della Margherita. «Non è così. L'adeguamento del canone viene deciso da una commissione tecnica secondo criteri fissati per legge. Non aveva dunque senso tre mesi fa quando Gasparri minacciava di non aumentare il canone per punire i servizi della Rai sul G8, e non ha senso oggi - prosegue Gentiloni - millantare di averlo aumentato in una misura inferiore alle richieste». «Gasparri - è la conclusione di Gentiloni - farebbe bene a smetterla di considerare il canone un'arma politica per tenere sotto controllo la Rai».

**La Margherita:  
aumentarlo o  
meno non è  
discrezionalità del  
ministro**

Sono stati rivisti al ribasso i dati del Pil. La Casa Bianca insiste perchè venga approvato subito il piano fiscale

# America, la recessione è profonda

*L'economia cade dell'1,1% nel terzo trimestre. Bush preoccupato*

**Marco Ventimiglia**

**MILANO** Ormai, ogni qual volta negli Usa è atteso l'annuncio di qualche importante dato macroeconomico, prende il via in tutto il mondo una spontanea fiera degli scongiuri. Dalla casalinga al grande manager, sono tutti lì a toccare ferro, nel timore che l'ennesimo numero negativo dell'economia americana tolga ulteriore valore ai sudati risparmi.

Ieri è andato in scena esattamente questo copione, e purtroppo, visti i tempi che corrono, non c'è stato alcun lieto fine. I dati, relativi al Pil Usa del terzo trimestre e all'indice pmi Chicago, sono arrivati e sono risultati nettamente peggiori delle attese tanto che il presidente Bush si è detto preoccupato. Sono dati che hanno inevitabilmente generato ulteriore pessimismo sui tempi d'uscita dalla fase di recessione. Dunque, sono tutti molto preoccupati, ma con una significativa eccezione: a Wall Street come nelle Borse europee non si sono scomposti più di tanto di fronte all'ennesima grandinata di cifre. Piazza Affari ha chiuso la seduta con un ribasso minimo, permettendosi persino un recupero nel finale, quando i dati Usa erano già stati diffusi.

I lettori più attenti ricorderanno che un primo dato sul Pil americano del terzo trimestre era già stato diffuso un mese fa. Allora si parlò di una flessione dello 0,4%, già di per sé un numero preoccupante. Ma ieri le cose sono cambiate, e decisamente in peggio. Rispetto alla stima precedente, il Pil Usa del terzo trimestre è stato ribassato a fine ad un meno 1,1%. Si tratta del peggior risultato negli ultimi dieci anni. Per trovare qualcosa di più grave occorre infatti risalire al primo trimestre del 1991, quando la flessione fu del 2%. Ma non basta: la precedente ultima contrazione del prodotto interno lordo americano si era verificata nel lon-



Un ironico cartello davanti un negozio di New York

**Positivi i conti del Tesoro Ridotta a dicembre l'offerta dei titoli di Stato**

**MILANO** I conti di dicembre si preannunciano positivi e il Tesoro ha deciso di ridurre l'offerta di titoli del debito pubblico. Il mese che si apre oggi - secondo il ministero di via XX Settembre - sarà caratterizzato da un «consistente avanzo di cassa».

Così come è successo negli ultimi tre anni, quindi, le esigenze di finanziamento del Tesoro in dicembre risultano contenute e per questo il ministero guidato da Giulio Tremonti ha deciso di ridurre le aste di titoli di Stato. In particolare verrà ridotta l'offerta di Ctz e Btp. Salteranno così, spiega una nota del Ministero, l'asta di Ctz a 24 mesi prevista per l'11 dicembre e quelle di Btp del 13 dicembre. Saranno regolarmente offerti i Bot a sei mesi e i Ctz a 24 dell'asta del 21 dicembre, ma, tenuto conto del livello delle disponibilità liquide presso la Banca d'Italia, la loro data di regolamento è spostata al 2 gennaio.

Si svolgeranno come da calendario, infine, le aste di Bot a tre e 12 mesi dell'11 dicembre e quelle di titoli a medio e lungo termine del 28 dicembre. Negli ultimi mesi, a causa delle incertezze e dei rischi sempre più presenti nel mercato azionario, i titoli di stato, nonostante il calo dei rendimenti, hanno continuato a raccogliere successo presso il pubblico, con richieste di sottoscrizione che hanno sempre superato l'offerta.

tano primo trimestre 1993 quando peraltro si andò indietro di appena lo 0,1%.

La revisione, da -0,4% a -1,1%, non è certo dovuta a qualche clamoroso errore di calcolo. E infatti normale che il dato trimestrale sul Pil venga rivisto periodicamente, in relazione alla progressiva acquisizione di nuovi elementi per calcolarlo. Nel caso in questione la revisione al ribasso è stata determinata soprattutto dal contributo negativo delle scorte, scese di 60,1 miliardi di dollari invece dei 50,4 miliardi di dollari indicati nella stima preliminare. Si tratta della contrazione delle scorte più ampia

verificatasi nell'economia Usa addirittura dal primo trimestre 1983.

Il drastico calo delle scorte è stato però interpretato in modo positivo da alcuni analisti. Le aziende - spiegano - hanno smaltito l'eccesso delle scorte di magazzino ad un ritmo superiore a quanto ritenuto in precedenza. E se questo processo nel breve periodo sottrae risorse dal totale del Pil, nel lungo termine potrebbe avere un impatto positivo poiché pone le condizioni per una ripresa della produzione non appena torneranno ad aumentare i consumi.

L'altro dato atteso ieri era l'indice dei manager addetti agli acqui-

sti dell'area di Chicago. Anche in questo caso la discesa è stata drastica: da un valore di 46,2 nel mese di ottobre si è passati ai 41,1 punti di novembre. Una flessione decisamente più ampia rispetto alle stime degli analisti, che prevedevano un ribasso fino a 45 punti. Si tratta del quattordicesimo mese di fila nel quale l'indice si trova sotto la soglia dei 50 punti, il livello che virtualmente separa la crescita dalla recessione. Gli unici a non preoccuparsi troppo sono stati i signori della Borsa. Quasi invariata Milano, Parigi e Francoforte hanno chiuso addirittura in progresso mentre Londra ha perso appena lo

0,09%. Quanto a Wall Street, sia l'indice Dow Jones che il Nasdaq hanno danzato per tutta la seduta intorno allo zero di variazione. Insomma, i mercati si comportano come se avessero ormai digerito tutto il digeribile, attentati terroristici, guerra e recessione. In realtà, ciò che attualmente muove i mercati sono le previsioni relative alla prossima primavera. Gli indici salgono quando prevalgono gli ottimisti, e viceversa. Ma se nelle prossime settimane si concretizzasse la prospettiva di una recessione per tutto il 2002, allora il boccone si rivelerebbe indigesto persino per le Borse.

Alcuni istituti (Banca Intesa, SanPaolo Imi) sarebbero esposti verso il colosso americano ormai giunto al collasso finanziario. A rischio settemila posti di lavoro in Europa

## Energia, il crack Enron investe il sistema bancario italiano

**Roberto Rossi**

**MILANO** Centinaia di miliardi di lire bruciati in Italia. Altrettanti in Europa. Quasi settemila lavoratori con la valigia in mano (dei quali mille solamente a Londra). Un paese come la Gran Bretagna che ha rischiato di rimanere al buio per la mancata erogazione di energia. Le ripercussioni del probabile fallimento di Enron mettono paura anche al di qua dell'oceano.

Come una macchia di petrolio, lo stesso che la società trattava, il colosso finanziario della società energetica texana non ha tardato a farsi sentire nei conti di molti istituti bancari continentali a causa degli ingenti finanziamenti concessi. Tra le ban-

che italiane le più esposte sembrano essere IntesaBci, Unicredit e Sanpaolo Imi. Non banche da poco, quindi. Sull'entità delle perdite però non ci sono ancora dati certi. Si definiscono solo delle ipotesi, delle indiscrezioni.

IntesaBci, ad esempio, ha solo ammesso che Enron risultava una sua cliente, ma sull'entità dell'esposizione ipotizzata (circa 400 miliardi di lire) bocche cucite. Unicredit Italiano ha sottolineato, invece, che «il credito nei confronti di Enron non desta preoccupazione», ma non ha espresso alcun giudizio sui 60-70 miliardi di lire di crediti indicati da un quotidiano. Fonti bancarie, infine, hanno definito «verosimili» le esposizioni ipotizzate di Sanpaolo Imi (circa 100 miliardi di lire) e della Po-



Enron, verso il fallimento

polare di Milano (qualche decina di miliardi di lire). Per quest'ultima, in particolare, la cifra sarebbe di 20 miliardi circa.

Tra le banche europee più coinvolte con il gruppo statunitense ci sono la britannica Abbey National e l'olandese Abn Amro. Abbey ha annunciato ieri che la sua esposizione con Enron è di circa 164 milioni di dollari e che, se il colosso Usa dovesse fallire, dovrebbe accantonare riserve per 90 milioni di sterline (circa 270 miliardi di lire). Anche l'olandese Abn è particolarmente esposta e, se Enron dovesse fare bancarotta, la banca olandese ha fatto sapere che dovrà accantonare riserve per 110 milioni di euro (circa 220 miliardi di lire).

E se in Europa si cerca di arginare la

piena Enron, in Giappone il suo possibile fallimento costerà ancora di più. Circa mille miliardi di yen (18 mila miliardi di lire). E a farne le spese saranno quattro gestori di fondi: Nikko Asset Management, Ufj Partners, Japan Investment Trust management e Sumisei Global Investment Trust Management.

Il colosso di Enron non rappresenta solamente un danno in termini economici. E anche e soprattutto uno scandalo. Uno dei più grandi fallimenti che la storia industriale americana ricordi e che mina la credibilità di Wall Street. Nato negli anni '90 come tradizionale produttore petrolifero, il gruppo di Houston aveva investito in tutti i settori dell'energia, in modo particolare nelle attività di trading

e finanza. Aveva creato, con l'utilizzo del suo portale Internet, un mercato autosufficiente dell'energia dove domanda e offerta si incontravano per determinare il prezzo.

La crisi della società è legata in modo determinante al recente crollo dei prezzi del petrolio. Ma questa è stata solamente la classica goccia in un gruppo già colmo di bilanci tortuosi, irregolarità societarie e giochi contabili al limite della legalità, creati nel giro di anni, e sui quali né l'autorità di vigilanza della Borsa americana, né le società di revisione contabile erano intervenuti. Le sue pratiche erano venute a galla quest'estate, con il titolo che si era affossato sotto gli 0,50 centesimi da 90 dollari.



Le previsioni di novembre per Eurolandia fissano un tasso al 2,1%. In Italia le retribuzioni continuano a crescere meno del costo della vita

# Cala l'inflazione, ma i salari restano indietro

**MILANO** Inflazione in netto calo in Eurolandia nel mese di novembre, ma, almeno in Italia, le retribuzioni continuano a crescere ad un tasso inferiore a quello del costo della vita.

Le stime di Eurostat, che anticipa le indicazioni sull'andamento dei prezzi al consumo di novembre, parlano di una diminuzione al 2,1% dal 2,4% registrato ad ottobre. Se la previsione verrà confermata, ci troveremo di fronte al quinto calo consecutivo dell'indice dei prezzi della zona euro dopo il picco del 3,4% toccato nel maggio scorso. Le aspettative di un ritorno dell'inflazione sotto il tetto del 2% all'inizio del prossimo anno si fanno quindi sempre più fondate, aprendo la possibilità di nuovi interventi sui tassi da parte della Banca centrale europea. Oggi il tasso in Eurolandia è del 3,25%, superiore di oltre un punto a quello americano che è stato portato il 6 novembre dalla Fed al 2%.

Ma in Italia l'andamento di inflazione e retribuzioni continua a marciare a velocità differenti. Ad ottobre, di fronte ad un tasso di inflazione annuo effettivo pari al 2,6%, le retri-

buzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti hanno segnato un aumento dello 0,3% rispetto a settembre ed un incremento del 2,5% rispetto all'ottobre 2000. L'aumento tendenziale di ottobre corrisponde dunque ad un divario negativo di 0,1 punti percentuali per quanto riguarda i salari, che continuano a dover inseguire l'aumento del costo della vita.

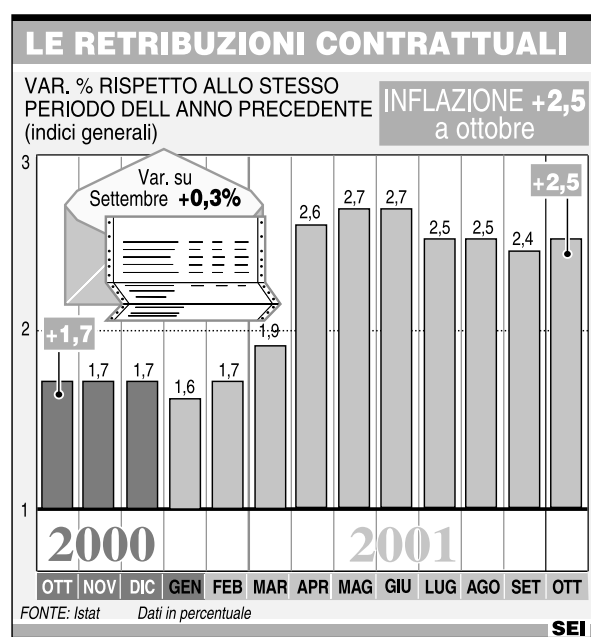
Un andamento analogo si è registrato anche in Germania. L'Ufficio federale di statistica ha indicato infatti ieri che nel periodo luglio 2000-luglio 2001 la retribuzione lorda mensile nell'industria è cresciuta del 2%, contro un indice dei prezzi al consumo che ha registrato un incremento del 2,6%. Particolarmente colpiti gli operai, il cui salario medio è cresciuto dell'1,3%, mentre la busta paga degli impiegati ha visto un aumento medio del 2,7%.

Tornando all'Italia, dai dati forniti dall'Istat si rileva che alla fine di ottobre 2001 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore riguardavano 10,2 milioni di lavoratori dipendenti per una quota, in termini di monte

retributivo contrattuale, pari all'89,9% del totale. In calo nel periodo gennaio-ottobre 2001 il numero delle ore non lavorate per conflitti di lavoro: sono state circa 4,6 milioni (dato provvisorio), inferiori del 5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'aumento congiunturale rilevato nel mese di ottobre deriva esclusivamente dall'entrata in vigore di due contratti: quello dei dipendenti dell'industria elettrica e quello relativo ai dipendenti della sanità (esclusi i medici). Sono stati, inoltre, recepiti i contratti delle industrie cemento, calce e getto e carta, cartone e cartotecnica. Alla fine di ottobre - secondo i dati Istat - risultano in attesa di rinnovo 16 accordi collettivi nazionali, che rappresentano, in termini di monte retributivo contrattuale, il 10,1% di quelli osservati e sono relativi a circa 1,2 milioni di lavoratori dipendenti. Circa il grado di copertura contrattuale, l'industria è al 96,2%, i servizi privati all'82,7%, mentre il settore trasporti e comunicazioni è ancora fermo al 63,8%.

bru.ca.



## Nei primi nove mesi del 2001 scesi del 17% gli infortuni mortali sui luoghi di lavoro

**MILANO** Da gennaio a settembre di quest'anno si sono ridotti del 17% gli infortuni mortali sul lavoro, passando dai 1.009 casi dei primi nove mesi del 2000 agli 834 attuali. In base ai dati forniti dall'Osservatorio dell'Inail, nel settore industriale i casi mortali diminuiscono del 14%, con 752 vittime contro le 871 del 2000. Più netto il calo in agricoltura dove vengono registrati 82 casi rispetto ai 138 dello stesso periodo dello scorso anno. L'andamento positivo riguarda anche gli infortuni non mortali, passati da 64.142 a 59.578 (-7,1%). Sempre nell'industria il trend degli infortuni segnala una crescita dell'1,8%, dai 679.888 casi del 2000 ai 692.383 dello stesso periodo del 2001. Aumento che «va letto - spiega l'Inail - considerando anche l'allargamento della popolazione assicurata all'Inail che dallo scorso anno tutela nuove categorie di lavoratori: parasubordinati, dirigenti e sportivi professionisti». Le regioni dove si è verificato il maggior aumento percentuale di infortuni sono la Val d'Aosta che passa da 1.851 casi a 2.048 (+10,6%), il Friuli Venezia Giulia da 22.567 a 24.092 (+6,8%) e la Puglia da 34.766 a 36.281 (+4,4%).

# Pezzotta: sciopero contro "una cosa tipo SS"

Duro giudizio del segretario Cisl sul governo. Angeletti: i lavoratori non sono sudditi

Giovanni Laccabò

**MILANO** Il leader della Cisl Savino Pezzotta ci va giù duro, sull'articolo 18: «Lo sciopero - riportano le agenzie - è contro "qualcosa tipo SS", non contro il governo ma in difesa dei diritti dei lavoratori». Stroncatura netta all'attacco di Confindustria che il governo ha fatto proprio. Ce n'è per tutti, anche per il governo, per «l'ultimatum che ha imposto dalla sera alla mattina, dopo mesi di contatti». Incalza Pezzotta: «Bisogna dire la verità: si vuole eliminare la possibilità del reintegro per quei lavoratori che le aziende hanno licenziato, e che il giudice riconosce licenziati ingiustamente».

In Europa la stragrande maggioranza dei Paesi prevede il reintegro come principale rimedio contro l'ingiusto licenziamento, verità scomoda che il presidente degli industriali Antonio D'Amato insiste ad ignorare, e presenta l'articolo 18 come una anomalia italiana che ostacola la modernità. Pezzotta rifiuta le comparazioni, ma se si fanno paragoni, dice, bisogna avere il coraggio di farli su tutto: «Si fanno tante battaglie sul mobbing, e poi com'è possibile ignorare una cosa così semplice, e cioè che se uno viene licenziato ingiustamente debba essere reintegrato?».

Il leader della Cisl vuole anche capire se il governo vuole davvero confrontarsi coi sindacati: «Ma non siamo disposti a subire decisioni su materie di cui riteniamo di essere rappresentanti e competenti». L'esecutivo però non mostra nessuna intenzione di recepire il segnale dello sciopero, né di recedere sulla delega. Dopo il precipitoso passo indietro sulla previdenza, un serio governo di destra non può permettersi un'altra battuta d'arresto coi sindacati senza perdere la faccia, come gli hanno ricordato gli stessi industriali. Il ministro del Lavoro Roberto Maroni tenta, invano, di minimizzare la rottura e svaluta in anticipo il significato stesso dello sciopero: «Gli scioperi sono utili e interessanti, a condizione che la proposta del governo venga illustrata interamente, senza strumentalizzazioni». Una opinione che trova i sindacati molto distanti, e molto uniti nel rigettarla. Il segretario Uil Luigi Angeletti: «È una brutale questione di potere in azienda tra le gerarchie e i lavoratori», dice riferendosi all'articolo 18: «Detto più chiaramente: c'è chi vuole trasformare i dipendenti in sudditi». Il governo ha fatto un errore - prosegue - quando si è fatto convincere da Confindustria: «Ha dimenticato che tra gli italiani che hanno votato questa maggioran-

za, il rapporto numerico tra iscritti ai sindacati e associati a Confindustria è, come minimo, 10 a 1». Lo sciopero «non è politico contro il governo», mentre «è solo politica la scelta del governo quando ha deciso di sostenere una posizione di Confindustria». Sarà una battaglia dura, lunga, ribadisce il leader Fiom Claudio Sabatini: «Sarà dura, ma i metalmeccanici sono pronti». La Confindustria vuole liquidare i diritti, come condizione per competere, e liquidare i sindacati: «Vogliono liquidare la struttura contrattuale: ma un sindacato non può vivere senza i diritti che ha conquistato in 50 anni di storia sociale».

Alla lotta unitaria partecipano anche le associazioni dei quadri e dei lavoratori ad alta professionalità che aderiscono a Cgil-Cisl-Uil: «Adesione convinta per contrastare la volontà del governo di svuotare i contenuti dell'articolo 18». Le associazioni denunciano il pericolo «che tale provvedimento indurrebbe per il sistema delle relazioni industriali, con gravi conseguenze per il corretto funzionamento delle aziende».

In lotta anche il sindacalismo di base: Cub e Slai Cobas chiedono lo sciopero generale e annunciano una manifestazione nazionale a Milano il 15 dicembre e un presidio il 7 dicembre a piazza della Scala.



Il segretario della Cisl Savino Pezzotta

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sceglietela questo mese.



E rilassatevi nei prossimi anni.

Fino al 31 dicembre Lancia Y al prezzo speciale di L. 16.900.000.

Pagatela con Formula, in 24 mesi con piccole rate da L. 150.000\*.

Avrete 2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia compresi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELENIA www.buy@lancia.com



\*L. 16.900.000 - € 8.728,12 PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1,2 8v. ANTICIPO 5.915.000 (35%). 23 RATE DA 152.476 VERSAMENTO FINALE € 4.450.000 (50%) SALVO APPROVAZIONE SAVA. SPESE GESTIONE PRATICA 300.000 + BOLL. TAN 5% TAEG 6,85%. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO.

CARAPPELLI

### Incontro pubblico contro i rischi di chiusura

I lavoratori della Carapelli di Firenze, storica azienda olearia controllata dalla Montedison, sono sul piede di guerra contro il rischio che l'uscita della holding di piazzetta Bossi dal settore agroalimentare causi la chiusura o il trasferimento della produzione. Lunedì prossimo, informa una nota delle rappresentanze sindacali di base della Carapelli, al cinema Olimpia di Tavarnelle Val di Pesa (Fi) si terrà un'assemblea pubblica.

I PREMI FERPI

### A Unipol e Merloni gli oscar di bilancio

All'Unipol l'oscar del bilancio sociale, a Merloni elettrodomestici quello di bilancio e della comunicazione finanziaria 2001. Sono due dei riconoscimenti assegnati da Ferpi, che dal 1954 premia le imprese che meglio riescono a garantire una comunicazione trasparente e puntuale. Vincitori di categoria sono Winthertur (assicurazioni), Rolo (banche), Brembo (società quotate) e Granarolo (non quotate). Premi speciali a Edison (bilancio ambientale), Benetton (bilancio on line), Unicredit (bilancio della sostenibilità).

UNIVERSITÀ E RICERCA

### Protesta a Roma per i tagli della Finanziaria

L'appello contro le politiche di riduzione delle risorse umane e finanziarie nei settori dell'Università e Ricerca all'interno della Legge Finanziaria, promosso da un gruppo di docenti e ricercatori, ha raccolto finora 2.300 adesioni. Lunedì alle ore 10 nell'aula magna dell'Università la sapienza di Roma, si svolgerà un incontro pubblico promosso dai sottoscrittori dell'appello.

SUNIA

### Un bollino di qualità per i contratti d'affitto

Oltre un milione di contratti di locazione scadranno tra il 31 dicembre ed il 30 giugno 2002. Secondo una indagine del Sunia oltre il 60% dei contratti è irregolare: alcuni contengono clausole vessatorie, altri non sono registrati. E così, anche quest'anno, il Sunia lancia la campagna «Fai il tagliando e metti il bollino di qualità al tuo contratto e al tuo alloggio». Per tutto dicembre il Sunia metterà a disposizione le proprie sedi per orientare gli inquilini sulle scelte contrattuali, informarli sulle possibili agevolazioni fiscali, sensibilizzarli sulla sicurezza abitativa e sugli obblighi dei proprietari.

SINDACATO

### Veneto, accordo separato per le tute blu artigiane

Fim e Uilm del Veneto hanno firmato il contratto degli artigiani metalmeccanici senza la Fiom, il cui segretario regionale Leonardo Mazzotta spiega: «Non si possono accettare discriminazioni nell'assegnare il premio di risultato legato agli obiettivi. Il premio è previsto per gli apprendisti solo dopo 14 mesi di anzianità, e del tutto negato ai contratti di formazione e a chi è in malattia e infortunio».

### Il governo riduce i benefici previdenziali per chi è stato esposto all'amianto

MILANO Il governo taglierà del 50 per cento i benefici previdenziali per gli addetti dell'amianto. La novità, gravissima, uscita ieri al congresso Fiom di Genova, è stata annunciata al sindacato dal sottosegretario Brambilla: il governo, modificando l'articolo 13 comma 8 della legge 257, vuol inserire nella Finanziaria un decreto omnibus che taglia i diritti consolidati. In base alla legge dell'Ulivo, per chi ha un riconoscimento di esposizione all'amianto superiore a dieci anni, scatta l'indice 1,5, ossia sei mesi per ogni anno di esposizione, per cui dodici anni di esposizione pro-

ducono diciotto anni di anzianità. Con il governo Berlusconi, invece, con dodici anni di esposizione e con criteri severi che prima non c'erano (otto ore continuative e 100 fibre/litro) si maturano solo 15 anni, e non più 18. Con una particolare cattiveria: chi non ha l'attestato in data 28 novembre non matura nessun diritto, anche gli addetti delle circa 200 aziende che rientrano negli atti di indirizzo. Lo scorso luglio i senatori dell'Ulivo (Battafarano, Pizzinato, Salvi ed altri) hanno invece proposto di estendere i benefici anche a chi ha una esposizione inferiore ai dieci anni.

Proclamate due ore di astensione dal lavoro per protestare contro il mancato piano ferie

### Omnitel, il call center non riposa

MILANO Il tempo. Ecco il vero protagonista del nuovo spot dell'Omnitel-Vodafone per la campagna pubblicitaria di Telethon. Una campagna a cui interpreti sono tre giovani disabili che si cimentano a superare gli ostacoli che incontrano ogni giorno nella vita quotidiana. Ma di tempo all'Omnitel si parla anche in un altro contesto. È quello che i quasi ottocento lavoratori del call center milanese reclamano e che vorrebbero avere per le feste natalizie. Ma che invece turni stressanti, sottodimensionamento di organici e la mancanza di un piano organico non permettono di fruire.

E su queste basi, ieri, le rappresentanze sindacali unitarie hanno dichiarato uno stato di agitazione

che inizierà lunedì 3 dicembre con uno sciopero di due ore. Oltre alla mancanza di ferie, le motivazioni dell'astensione dal lavoro sono da ricercarsi nel peggioramento, soprattutto nell'ultimo anno, delle condizioni e della qualità del lavoro all'interno dell'azienda e che rispondono, per lo più, alle esigenze di mercato e di flessibilità. Nonostante nei mesi scorsi, si legge nel comunicato sindacale, si sia cercato di raggiungere un accordo sulle ferie, l'azienda ha deciso di applicare una modalità di richiesta assolutamente non in linea con le aspettative e che rende esigua la possibilità di fruizione nel mese di dicembre.

Inoltre la Omnitel non prende-

A Milano gli addetti delle pulizie delle Ferrovie bloccano la Stazione Centrale. Abbadessa: il governo sottovaluta la crisi

# Lunardi taglia lo sciopero del trasporto aereo

MILANO Trasporti sul piede di guerra, e non per modo di dire: lunedì 3 dicembre aerei tutti a terra e in treno si viaggia nella immondizia per tutto il giorno, poi il 14 si bloccano treni e navi. Invece di smaltire i problemi il governo riesce a farli degenerare e ieri il ministro dei Trasporti Pietro Lunardi ha ridotto a quattro ore lo sciopero di otto ore degli aerei di lunedì. È il terzo stop di Lunardi contro il diritto di sciopero, che stavolta ha fatto alzare a dismisura il tasso di rabbia e tensioni tra i 50 mila addetti del comparto aereo, che vedono nell'atto di imperio una prepotenza, poiché i motivi per scioperare sono numerosi. Il sindacato aveva già ridotto a otto ore le originarie 24 ore, salvando così una quota di voli. Il comparto è coinvolto da una crisi gravissima, spiega il leader Filt-Cgil Guido Abbadessa: «Il governo sa che il settore

è in crisi, ma il ministro del Lavoro esclude che si possa dichiarare lo stato di crisi: ne consegue ad esempio che gli addetti dell'indotto, che nel catering a Roma e Malpensa sono già licenziati, non possono avere nemmeno la cassa integrazione».

Il governo brilla per indecisione e negligenza: «Sull'occupazione, l'effetto delle mancate decisioni è drammatico. Non decide come rilanciare la compagnia di bandiera e sa solo intervenire per contenere le lotte, come ha fatto il ministro Lunardi, ed è tutta una filosofia: articolo 18, Libro bianco, negazione della concertazione. L'intervento del ministro dimostra come si dispiega l'attacco ferocissimo al lavoro: per questo motivo la protesta dei lavoratori sarà dura: non sono in discussione dei privilegi, ma il diritto al lavoro». Inoltre, prosegue il segretario del trasporto Cgil, si deve «de-

GLI SCIOPERI DI DICEMBRE		
3 dic.	Sciopero generale del trasporto aereo	8 ore (10-18) (ridotte a 4 da Lunardi)
3 dic.	Dipendenti ditte appaltatrici pulizie FS	24 ore
5/6/7 dic.	Scioperi articolati su base territoriale di tutte le categorie eccetto pubblico impiego e trasporti	2 ore
10 dic.	Trasporto pubblico ferrovie - marittimi	4 ore (9-13)
14 dic.	Pubblico Impiego Credito	4 ore

nunciare all'utenza la negligenza del governo». Ieri la commissione di garanzia ha approvato l'intesa che regola le

prestazioni indispensabili da garantire negli scioperi delle ferrovie. Oltre all'intervallo tra un'agitazione e l'altra, si dovrà osservare una pausa

di tre giorni tra uno sciopero e quello successivo. Inoltre ogni sindacato potrà indire uno sciopero solo dopo un giorno dallo sciopero di un altro sindacato. Infine anche lo sciopero festivo dovrà assicurare un certo numero di treni garantiti a partire dalle 18.

Degenera sempre più la vicenda degli 11 mila addetti delle pulizie licenziati dalle Fs per far posto alle gare di appalto al ribasso e senza garanzie per l'occupazione. Lunedì scioperano 24 ore e ieri la stazione Centrale di Milano è stata paralizzato dalle 10 alle 11 perché i lavoratori hanno occupato i binari. Lunedì il problema pulizie viene discusso al ministero. Abbadessa: «Non ci alzeremo da quel tavolo nemmeno se interverrà la forza pubblica: si devono salvaguardare occupazione e rispetto del contratto».

g.lac.

# Telefoni, estese le licenze Umts

Gli azionisti litigano e Blu rischia la liquidazione, mercoledì l'assemblea

Roberto Rossi

MILANO Mentre il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, ha deciso di allungare il periodo delle licenze Umts (i cellulari di terza generazione), uno dei protagonisti dell'asta per l'assegnazione delle frequenze rischia la chiusura anticipata. Si tratta di Blu, la società guidata di Enrico Casini.

L'assemblea degli azionisti, in programma mercoledì prossimo, sarà quella della verità. Una parte dei soci del quarto gestore di telefonia mobile - in particolare Benetton (che con Edizione Holding detiene il 9% della società) oggi soci di Telecom Italia - avrebbe pensato di mettere in liquidazione di Blu. Si allontana quindi il tentativo di ricapitalizzazione - passo obbligato perché le perdite superano un terzo del capitale -, mentre, allo stesso tempo, non sembrano essere all'orizzonte nuovi soci.

Sulle prossime decisioni, pesano anche le polemiche relative all'uscita di Mediaset che, sulla base di un patto parasociale riservato e finora sconosciuto, avrebbe già ceduto a British Telecom la propria quota pari al 9%. I soci (oltre a Benetton tra quelli maggiori ci sono Autostrade che detiene il 32% e British Telecom che invece ha il 20%) starebbero litigando a tal punto che la concordata strategia di ricollocamento di tutte le quote azionarie, che dovrebbe garantire l'uscita parallela degli attuali azionisti, potrebbero saltare.

E se Blu dovesse chiudere davvero i battenti, si avanza l'ipotesi di un ricollocamento a pezzi della società tra gli altri operatori. La Telecom potrebbe essere interessata ad acquistare le frequenze Gsm, avute in prestito da Blu, in cambio di uno sconto sul roaming. Ma anche Wind potrebbe farsi sotto. Visto che Blu può contare due circa due mila antenne sul territorio. E se per Blu, che dalla gara per le licenze dell'Umts si era ritirata all'ultimo momento scatenando polemiche, le nubi all'orizzonte si fanno sempre



Enrico Casini

più dense, per gli altri operatori dei cellulari di terza generazione una buona notizia. Il governo ha deciso ieri di prolungare la durata delle licenze, con un decreto, probabilmente entro la fine dell'anno.

Il ministro ha specificato che il decreto dovrebbe essere pronto al più tardi all'inizio di gennaio e non ha voluto esprimersi sulla durata che avranno le licenze, attualmente di 15 anni. «Stiamo ancora valutando l'entità del prolungamento», ma ha aggiunto che è «plausibile» la proroga a 20 anni, come è emerso negli ultimi giorni da alcune indiscrezioni.

Non ci saranno invece, ha proseguito il ministro, altri interventi di agevolazione di natura economica. Saranno invece possibili forme di alleanze o condivisioni di attività fra i gestori. «Affronteremo il problema quando ci sarà posto, finora

nessuna società ci ha formalmente investito della questione - ha detto Gasparri - ma so che gli operatori ci stanno pensando. Se ne è parlato anche con Monti a Bruxelles. Bisognerebbe vedere come conciliare questa esigenza che, per quanto riguarda la condivisione dei siti e anche di natura ambientale, con le condizioni della concorrenza».

Dell'allungamento delle licenze Gasparri parlerà giovedì prossimo a Bruxelles nel corso del Consiglio dei ministri europei delle Telecomunicazioni, anche se, ha precisato Gasparri, «non credo ci sia obbligo di comunicazione a Bruxelles». Gasparri ha ricordato ai commissari Monti e Likkänen che la prossima settimana sarà firmato il contratto con l'advisor per la gara che assegnerà le frequenze per l'ultimo miglio della rete telefonica e che entro 30 giorni si terrà la gara.



COMUNE DI LUZZARA  
Provincia di Reggio Emilia

Premio Nazionale delle Arti Naïves  
24 marzo - 26 maggio 2002  
XXXV Edizione  
"Omaggio a Zavattini"

Sono aperte le iscrizioni alla XXXV edizione del Premio Nazionale delle Arti Naïves di Luzzara (RE) che nel 2002, in occasione del centenario della nascita, sarà dedicato a Cesare Zavattini.

Gli artisti potranno presentare fino a quattro delle loro più recenti produzioni per le sezioni "pittura" e "scultura", una delle quali dedicate all'opera di Cesare Zavattini.

Scadenza delle iscrizioni: 31.12.2001  
Consegna delle opere entro il 31.01.2002

Per ricevere il bando contattare la segreteria del Museo Nazionale delle Arti Naïves:

Via Villa Superiore n. 29 - 42045 Luzzara (RE).

Telefono 0522.977283 Fax 0522.224830.

Sito internet: www.naives.it - e-mail: artenaif@tin.it

ro.ro.

sabato 1 dicembre 2001

economia e lavoro

Unità 19

Borsa

**I dati sul Pil americano, decisamente sotto le stime degli analisti, ha influenzato la seduta di Piazza Affari, che ha chiuso con il Mibtel a -0,24. Maggiormente penalizzati i bancari, alcuni dei quali esposti finanziariamente nella vicenda della bancarotta del colosso americano Enron. Intesa-Bci ha chiuso così a -0,91%, San Paolo a -0,87%, e Unicredit a -0,52%. Chiusura contrastata per i telefonici, con Olivetti a -0,37%, Tim positiva e Telecom stabile. In difficoltà il risparmio gestito, guidato dal ribasso di Fideuram (-1,09%) e di Bipop-Carire (-1,09%). Scambi in lieve aumento, mentre il Fib Dicembre ha chiuso a 31.800 punti, con oltre 16mila contratti e un'escursione di 570 punti.**

Il consiglio d'amministrazione vara le nuove strategie finanziarie. Fusione con il Bds, resta alta la tensione con la Regione Siciliana

# Banca di Roma si riorganizza e progetta una holding

**MILANO** Banca di Roma riorganizza l'attività di finanza del Gruppo e potenzia il ruolo del Mediocredito centrale in vista della creazione del nuovo modello di holding. Il tutto mentre si instaura una sorta di tregua armata con la Regione Sicilia sul progetto di fusione tra il Banco siciliano e l'Istituto guidato da Cesare Genozzi.

Ieri sono stati resi noti i contenuti del progetto approvato dal consiglio d'amministrazione della Banca di Roma venerdì giovedì. Il piano prevede innanzitutto l'espansione dell'attività di tesoreria a tutta l'attività di «asset liability management» del gruppo. Secondo i vertici di via Minghetti, la gestione integrata dei rischi su tutto l'attivo e il passivo del Gruppo «permetterebbe di massimizzare il profilo rischio/rendimento dell'attività bancaria». In quest'ottica l'area finanza avrà la responsabilità della gestione della tesoreria integrata di gruppo, dell'operatività sul mercato Mts, dell'ideazione, re-

alizzazione e gestione dei prodotti finanziari per i vari segmenti di clientela. Nell'ambito dello stesso progetto, è stato anche deliberato lo smobilizzo di titoli per oltre 4 mila miliardi di lire. Infine, verrà creata una nuova divisione di «wealth management» dedicata al coordinamento operativo e allo sviluppo strategico del settore dei servizi finanziari per la gestione del risparmio. È prevista in questa direzione l'integrazione e la razionalizzazione delle società di prodotto. Sono invece molteplici gli obiettivi fissati per definire la «nuova missione» del Mediocredito centrale. Innanzitutto, coprire l'intero range di attività che vanno dal credito industriale e agevolato, all'attività di finanza strutturata, alla consulenza delle aziende, al collocamento di prodotti obbligazionari e azionari presso gli investitori professionali. Quindi, concorrere all'unitarietà di visione del rapporto complessivo con il cliente a livello di gruppo. Ma anche creare ulteriori opportunità di affari per le banche commerciali. Infine, rappresentare un polo di attrazione per risorse professionali qualificate e specializzate. Intanto, i rapporti tra Banca di Roma e Regione Sicilia, in merito alla fusione con l'omonima banca rimangono problematici. «Cercheremo di non innescare una guerra e siamo disponibili a discutere per avviare una trattativa - si fa sapere da Palazzo dei Normanni - ma se il progetto di fusione andasse avanti senza indicazioni ulteriori da parte della Banca di Roma, potrebbe essere un'opportunità per la Regione Sicilia chiedere l'esercizio del diritto di recesso». In particolare, l'amministrazione regionale attende dall'Istituto romano garanzie su «tre capisaldi importanti: la riaffermazione del ruolo del Banco di Sicilia, il riconoscimento del nostro ruolo istituzionale, la tutela e la salvaguardia dell'occupazione».

Bipop-Carire, la Consob indaga per insider trading mentre il governo «vigila»

**MILANO** La Consob ha in corso verifiche per accertare l'ipotesi di insider trading su Bipop dopo l'andamento anomalo del titolo in Borsa nelle sedute del 30 e 31 ottobre, in concomitanza con la tardiva diffusione della nota con la quale la società di revisione definiva la semestrale della banca non conforme ai criteri fissati dai regolamenti Consob. Lo ha detto il sottosegretario, Maria Teresa Armosino, rispondendo a un'interpellanza al Senato presentata dal gruppo Ds. La Armosino ha anche affermato che «il ministero seguirà con grande attenzione» la vicenda Bipop-Carire. Dal canto suo il senatore Fuasto Giovannelli (Ds) ha ribadito: «Riteniamo fondamentale favorire un futuro assetto del cda tale da garantire l'azionariato diffuso, i clienti e i piccoli risparmiatori».

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo off. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni)
A.S. ROMA	6002	3,10	3,10	0,39	-49,05	36	2,66	6,82	- 161,20
ACEA	15571	8,04	7,91	-4,19	-34,25	1277	6,09	12,54	0,0981 1712,66
ACG	12615	6,51	6,52	1,13	10,3	4,58	10,49	0,0000	231,78
ACQ MARGIA	547	0,28	0,28	-11,37	190	0,23	0,40	0,0007	109,16
ACQ NICOLAY	4231	2,19	2,19	1,16	-8,96	3	1,81	2,56	0,0775 29,32
ACQ POTABILI	29446	13,40	13,40	-	12,98	0	11,30	14,50	0,0568 76,47
ACSM	4684	2,42	2,42	0,79	-37,17	14	1,77	3,96	0,0516 89,99
ADIF	27094	13,99	13,95	-0,01	-15,62	3	12,47	18,68	0,2402 128,42
AEDS	7145	3,69	3,73	2,25	-13,34	128	2,14	4,26	0,0723 135,61
AEDS RNC	6198	3,20	3,17	-3,26	-24,45	23	1,97	4,30	0,0775 23,24
AIM	4384	2,26	2,23	-1,72	-26,23	1585	1,70	3,09	0,0413 4075,31
AEMTO	3754	1,94	1,93	0,42	-39,82	204	1,78	3,22	0,0310 671,49
AIR DOLOMITI	16787	8,67	8,65	-1,08	-	1	7,13	11,93	- 72,18
ALITALIA	2064	1,07	1,07	1,61	-44,10	4336	0,64	2,08	0,0413 1650,64
ALLENANZA	22668	11,71	11,71	-0,64	-29,37	9,08	17,55	0,1472 8367,39	
ALLEANZA R	22585	11,66	11,69	-0,63	-16,20	1332	6,12	11,94	0,1720 1535,08
AMGA	2267	1,17	1,17	0,76	-35,77	1220	0,85	1,92	0,0145 301,76
AMPIEON	36779	19,00	19,00	1,24	-	2	15,19	24,30	- 367,19
ARQUATI	1979	1,02	1,03	-0,96	-41,80	5	0,89	1,85	0,0130 24,95
AUTO MI	20643	10,66	10,69	0,02	-33,13	28	8,57	15,94	0,2841 938,17
AUTOGRILL	19308	9,97	10,08	1,73	-22,61	1516	6,20	13,77	0,0413 2538,88
AUTOSTRADALE	14508	7,49	7,45	-2,00	-7,41	4285	5,97	7,99	0,1756 8865,37
A BGR AMANTOV	26199	9,40	9,38	-1,50	1,92	6	7,52	11,03	0,3615 1262,30
B BILBAO	18940	13,50	13,20	-	-15,63	0	10,80	16,80	0,0850 43144,00
B CARGIE	18833	9,62	9,64	-0,09	4,30	19	8,96	10,09	0,3744 1895,90
B CHIAVARI	7790	4,02	4,06	-	-32,82	0	3,38	6,98	0,1756 281,61
B DESIO-IR	5516	2,85	2,86	1,27	-28,35	19	2,68	4,54	0,0671 333,33
B DESIO-IR R	3801	1,96	1,96	0,26	-0,91	1	1,78	2,72	0,0896 25,92
B DIURUM	16007	8,27	8,25	-1,47	-41,97	3430	4,87	15,68	0,1400 7158,21
B LOMBARDA	18153	9,38	9,37	0,21	-14,37	19	8,52	11,60	0,3357 2686,42
B NAPOLI RNC	2130	1,10	1,10	-	-3,92	72	0,80	1,37	0,0413 140,89
B PROFILO	5648	2,92	2,89	4,49	-50,37	132	1,57	5,88	0,0955 355,76
B ROMA	4841	2,50	2,50	-0,48	-46,72	5047	1,92	5,26	0,0129 3432,20
B SANTANDER	17994	9,29	9,31	-2,10	-15,13	0	7,41	12,20	0,0751 42390,36
B SARDIS RNC	14466	8,50	8,50	0,32	-45,58	6	7,33	16,25	0,0276 56,09
B TOSCANA	7242	3,74	3,74	0,75	-2,43	58	3,18	4,27	0,1133 1168,90
BASINETT	2085	1,08	1,07	3,98	-45,39	23	0,73	1,97	0,0930 31,64
BASINETT R	8520	4,40	4,40	-	-21,49	0	4,03	5,60	0,2600 114,40
BASTOGI	316	0,16	0,16	1,05	-31,14	460	0,12	0,26	- 110,31
BAYER	69183	35,73	35,99	0,47	-37,01	4	25,07	56,72	1,4000 -
BAVERISCHE	14390	7,43	7,39	-0,75	-40,08	37	7,33	13,74	0,0775 587,40
BECHTEL	1727	0,90	0,90	0,70	-41,92	34	0,71	1,59	0,0296 179,40
BENETTON	23561	12,17	12,00	-1,62	-45,63	832	6,18	12,33	0,0465 2209,21
BENI STABILI	1046	0,54	0,54	-0,55	4,75	2412	0,41	0,59	0,0150 906,84
BIESSE	9614	4,96	4,52	-8,41	-	71	4,71	8,97	- 136,01
BIM 04 W	8957	4,63	4,64	0,02	-54,28	25	3,38	10,12	0,2582 576,06
BIM 04 W	1125	0,58	0,59	4,32	-71,59	12	0,40	2,04	-
BIPOP-CARIRE	3729	1,93	1,91	-1,09	-72,20	7653	1,65	7,70	0,0871 3780,71
BNL	4886	2,51	2,50	-2,38	-23,06	16762	2,01	3,20	0,0091 5337,60
BNL RNC	4417	2,28	2,28	-0,83	-20,94	47	1,65	3,34	0,1007 52,92
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582 39,06
BOFERRAR	19383	10,00	10,00	2,56	-8,75	0	8,77	11,72	0,2066 50,00
BONAPARTE	1863	0,96	0,95	0,43	-30,14	22	0,80	1,44	0,0026 87,63
BONAPARTE R	1801	0,93	0,93	-2,11	-25,48	3	0,73	1,30	0,0229 5,96
BREMO	15111	7,80	7,77	0,26	-15,94	34	6,42	10,57	0,1033 434,71
BRIOSCHI	427	0,22	0,22	-0,96	-35,63	205	0,17	0,35	0,0026 106,20
BRIOSCHI W	94	0,05	0,05	3,16	-31,88	120	0,03	0,07	-
BULGARI	18803	9,71	9,46	-3,01	-25,18	2816	6,30	14,17	0,0860 2842,16
BURANI F.O.	13680	7,07	7,08	-0,01	2,30	29	5,83	8,01	0,0362 197,82
BUZZI UNC	14820	7,65	7,74	1,71	-16,50	195	6,33	12,05	0,2000 973,65
BUZZI UNC R	10512	5,43	5,47	2,43	-3,73	3	4,34	7,59	0,2240 68,37
C LATTE O	5116	2,64	2,64	1,34	-52,04	2	2,24	5,51	0,0300 26,42
CALP	4984	2,57	2,59	1,45	-45,54	20	2,49	2,88	0,1549 71,91
CALTAG. EDIT	13749	7,10	7,15	-0,33	-36,37	34	5,92	13,77	0,2590 887,63
CALTAGIRÓN R	7745	4,00	4,00	-4,76	-20,00	0	4,00	5,71	0,0336 3,64
CALTAGIRONE	8444	4,36	4,45	3,73	-12,44	6	3,15	5,57	0,0323 472,25
CAMIN	7240	3,74	3,73	-0,95	-19,69	4	2,56	5,41	0,1291 364,20
CAMPARI	48445	25,00	25,00	0,16	-	8	22,66	30,93	1,7258 68,58
CARRARO	2893	1,39	1,39	0,58	-53,43	16	1,20	3,10	0,1549 58,42
CATOLICA AS	46625	24,08	23,87	-0,54	-28,27	10	20,67	34,90	0,6872 1037,44
CEMBRE	4469	2,31	2,32	0,43	-1,70	8	2,14	2,76	0,0878 39,24
CEMENTIR	4366	2,25	2,29	6,60	-24,25	2859	1,93	3,78	0,0258 358,82
CENTENARO ZIN	3011	1,25	1,25	-	-15,49	3	1,09	1,91	0,0562 22,46
CEP	1983	1,02	1,01	-1,17	-62,42	3638	0,21	2,81	0,0413 768,86
CIRIO FIN	697	0,36	0,37	1,10	-56,13	237	0,25	0,83	0,0129 133,42
CLASSE EDIT	7511	3,88	3,85	0,97	-66,23	560	2,10	12,45	0,0439 357,78
CMi	2786	1,44	1,42	-1,32	-3,42	7	1,09	2,05	0,0207 73,39
CODICE	6003	0,52	0,52	0,12	-66,60	1230	0,34	1,55	0,0155 293,36
CODIRE R	947	0,49	0,49	0,04	-57,39	252	0,35	1,21	0,0780 74,79
COI ARTIGIANO	6072	3,14	3,19	-0,68	-24,73	32	2,90	3,75	0,1162 323,67
COI BERGAM	27640	14,28	14,15	-0,35	-20,83	0	12,27	19,31	0,8197 881,15
COI FRENZEE	2037	1,05	1,05	-0,38	-14,96	151	0,98	1,25	0,0516 114,72
COI VALTEL	15750	8,13	8,18	0,99	-10,23	15	7,72	9,52	0,3615 407,66
CREDEM	10572	5,46	5,39	-2,90	-37,27	213	3,94	9,48	0,0930 1488,05
CREMONINI	2837	1,47	1,45	-1,09	-30,77	77	1,20	2,17	0,0230 207,77
CRISPI	1977	1,02	1,02	-1,08	-29,42	4	0,97	1,39	0,0871 61,26
CSIP	4761	2,46	2,46	1,44	-42,83	2	1,96	4,23	0,0516 60,25
CUCIRINI	2203	1,14	1,15	-0,52	-20,97	8	0,80	1,50	0,0516 13,66
D DALLEME	427	0,22	0,22	-0,09	-32,77	1110	0,17	0,37	0,0023 255,28
DANIELI	5879	3,04	3,05	2,25	-33,30	7	2,86	4,47	0,0065 124,11
DANIELI RNC	3363	1,74	1,76	1,56	-29,42	14	1,86	2,56	0,0671 70,22
DANIELI W3	278	0,14	0,14	-	-60,98	18	0,13	0,29	-
DE FERRARI	9391	4,85	4,85	-	-20,06	0	4,51	6,59	0,108



lo sport in tv

- 10,00** Bob a due, coppa del mondo **Eurosport**
- 12,00** SportStream Magazine **Stream**
- 13,25** Dribbling **RaiDue**
- 14,00** Basket Nba **Tele+Nero**
- 15,25** Bundesliga **SportStream**
- 15,55** Premier League **Tele+Nero**
- 17,50** Basket serie A1 **RaiTre**
- 18,20** Notiziario **RaiSportSat**
- 20,30** Juventus-Perugia **Tele+Bianco**
- 22,40** Boxe pesi medi **ItaliaUno**



## Il tempo è scaduto, anche l'arbitro s'arrende allo sponsor

I "fischiotti" con il marchio dal 2002: si parla di un affare da dieci miliardi

Arbitro sponsorizzato: non c'è molto gusto a urlarlo dalla tribuna. Non ha da certo lo sfizio della celeberrima insinuazione ai suoi problemi coniugali. Ma non è per questo, giura la Fifa, che tra due anni sulle giacchette nere di tutto il mondo (o meglio, ex nere: la globalizzazione le ha pittate senza pietà) leggeremo marchi, loghi e griffe. E magari inviti, suggerimenti e consigli: non al regolamento, ma agli acquisti. Perché ora è proprio ufficiale. Il direttore di gara come il cartellone della metropolitana, il pieghevole al supermercato o lo spot durante il film. E finalmente caduta l'unica frontiera del pallone che faceva cateraccio al mercato. Il dottor Blatter ed i suoi geniali collaboratori hanno abilmente

conquistato l'ultimo spazio recalcitrante al progresso e alla legge (del fatturato). Alberto Acciari, capo del marketing Figg, infatti ci ha subito spiegato che è in ballo un affare da dieci miliardi. Intanto perché si può fare a meno di tutto e tutti, perfino delle porte (bastano due cocomeri per terra); e non parliamo di Del Piero e Batigol. Ma certo non del fischiotto che protegge i buoni e punisce i cattivi (o viceversa). Gli arbitri insomma sono ovunque. E corrono come cammelli. Si può chiedere di meglio ad un uomo-sandwich? Poi, sono loro i veri signori della partita: sul campo viene fatta la loro volontà. «L'arbitro rappresenta i valori della correttezza,

è il garante delle controversie. È giusto e preciso. Così, di riflesso, l'azienda che si sposa con l'arbitro non imbroglia». L'uovo di Colombo, ragazzi. Suggesto dal basket, che ha appena marchiato i propri fischiotti. Ma a pensarci bene questo potrebbe essere solo l'inizio. Perché identrici antiplacca, detersivi biodegradabili, televisori al plasma e scooter catalitici potrebbero ben presto invadere ben altri pezzi di stoffa. Ci sono in giro infatti giudici ancora più vistosi e potenti dell'arbitro, senza offesa. Quelli veri. Sono migliaia, lavorano dall'alba al tramonto (e non solo la domenica), e poi la toga è tre volte la divisa. Vuoi mettere lo spazio da vendere? **s.m.r.**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Federcalcio, il pallone s'è spaccato

Carraro "for president", dall'unanimità alla vittoria di misura sul resuscitato Matarrese

Nedo Canetti

Roma Grossa sorpresa ieri alla Lega di Milano (A e B) nelle votazioni per la designazione del candidato alla presidenza della federazione. Alla vigilia si parlava di un sicuro plebiscito per Franco Carraro, indicato come il salvatore della patria, l'unico in grado, si diceva, di rimettere in sesto una federazione commissariata da due anni, logorata da veti incrociati, vendette, liti a non finire. L'apertura delle urne ha, invece, riservato un risultato clamoroso. Su 35 voti validi all'ex presidente del Coni ne sono andati solo 19, appena la metà del plenum, mentre 16 si sono riversati su un altro "vecchio" personaggio del calcio nostrano, Antonio Matarrese; due gli astenuti, un assente. Entrambi sono già stati presidenti della federazione. Il rinnovamento è lontano. La cordata a favore dell'ex parlamentare dc era guidata dal presidente della Roma, Franco Sensi, che si è portato dietro una parte delle società medio-piccole di A e B che hanno recentemente dato vita a due consorzi praticamente per difendere i loro interessi nei confronti dei club più potenti. Sembrava, Sensi, tra i più forti sostenitori di Carraro. Si era detto che la candidatura del senatore di An, Mariano Delogo, era tramontata proprio perché il patron della Roma si era messo di traverso, per aprire la strada al presidente della Lega, con il quale aveva avuto il giorno primo un colloquio che, si diceva, avesse smussato gli angoli. Cos'è successo? Difficile capire quali logiche o meglio quali interessi abbiano giocato, all'ultimo momento, per determinare questo nuovo, inopinato scenario. Carraro, dopo aver proclamato ai quattro venti, un po' di tempo addietro, che non avrebbe mai più assunto questa presidenza, aveva poi fatto sapere che

avrebbe accettato, solo se la candidatura avesse avuto, se non l'unanimità, almeno una larghissima maggioranza. E ora? Ora si dice «molto preoccupato». Ritiene sia «molto difficile» che si riesca ad arrivare ad una soluzione positiva per la federazione perché permangono «divergenze programmatiche con le altre Leghe». Sbrigativo, come sempre. Sensi: «Io avevo presentato la candidatura di Matarrese e quindi non posso essere contento». «Sono contento per la persona di Carraro -ha concesso- solamente che il risultato è stato una spaccatura completa». Carraro ha parlato di «divergenze» con le altre Leghe, ma intanto dovrebbe seriamente preoccuparsi per quelle della Lega, quella che avrebbe dovuto presentarlo compatibilmente alle altre componenti della federazione (Lega C, Lega dilettanti; associazioni di tecnici ed atleti). Certo, il risultato di oggi lo indebolisce. Andrà, comunque avanti, come lascia capire il suo braccio destro, Francesco Ghirelli. «La Lega -ha affermato- ha scelto il suo rappresentante attraverso un voto democratico». «Quando non si accettano compromessi -ha spiegato- come ha fatto Carraro, è giusto andare ai voti: si è trattato di un confronto democratico e limpido anche se la giornata è stata faticosa». «A complicare la situazione -ha poi però ammesso- permangono divergenze evidenti dal punto di vista del programma su alcuni punti che noi riteniamo irrinunciabili». «Nei prossimi giorni -ha cercato di rassicurare- lavoreremo per raggiungere un accordo». Non sarà facile. Il 28 dicembre, data dell'assemblea elettorale non è lontano. Non ci sono tanti giorni per mettere insieme una maggioranza. Si consideri che si voterà con lo statuto vigente, che prevede che, per essere eletti non basta la maggioranza dei voti, ma è necessario avere il suffragio di almeno un terzo di



ognuna delle componenti della federazione. Tecnici e atleti hanno sempre detto che, purché non si cambi lo statuto, avrebbero accettato il designato della Lega maggiore. Manteranno questa posizione anche dopo il voto di oggi, considerato che la candidatura Matarrese non dispiaceva da quelle parti? Le altre Leghe sono sul piede di guerra proprio sul programma, sui diritti televisivi, sul minimo garantito. Insieme all'abilità di-

diplomata di Ghirelli, Carraro dovrà mettere in campo qualcosa di più concreto delle promesse. Il calcio da fronte problemi enormi, finora i suoi dirigenti non hanno dato l'impressione di saperli affrontare e risolvere. La giornata di ieri ha anche dimostrato che nemmeno figure ritenute carismatiche hanno più, di per sé, la forza di superare una situazione che è precipitata proprio sotto la direzione di qualcuno di essi.

Antonio Matarrese, quando sembrava ormai consegnato all'album dei ricordi è tornato di nuovo in campo e ha raccolto 16 voti contro i 19 di Carraro

### il personaggio

## Don Tonino, il potere nel dna E pensavano di averlo liquidato

ROMA «Non si può restare al potere per tanto tempo». «Io sono nato presidente». Tra una battuta e l'altra, Antonio Matarrese ha abituato tutti ad aspettarsi da lui cadute e rinascite con sorprendente agilità. Così, sentenza la pacatezza al momento del giuramento da una importante carica, oppure denuncia arroganza nel salutare una sua riconferma. Ma tutto con il sorriso sulle labbra, scherzando, ridendo, perché è meglio avere molti amici e perché sono gli amici quelli che ti riportano su. A sessantun'anni (è nato nel '40) don Tonino risorge di nuovo, riemerge dalle paludi dell'oblio dove era finito da tempo e da dove pareva non riprendersi più. Improvvisamente sfiora quella poltrona di capo del calcio che era stata già sua, per otto anni e nove mesi. Un'era, un regno, quello passato in Federcalcio, intaccato soltanto (ma questi sono gli incerti del mestiere di dirigente del pallone) dalla sconfitta europea di Arrigo Sacchi, l'uomo che aveva scelto come ct della nazionale (dietro suggerimento di Berlusconi) in cambio di un lauto assegno.

Dopo aver sfiorato il titolo mondiale nel '94, Sacchi è costretto a dimettersi, nel '96, dopo l'eliminazione dalla Coppa Europa e don Tonino si vede scaricare dai suoi stessi elettori in Federcalcio: «Mi hanno pugnalato alle spalle, senza pietà», dice in privato. Mentre pochi minuti prima, in pubblico, aveva dichiarato: «Non è vero che questi signori mi hanno scaricato. È la storia del calcio a liquidarmi».

La sua vita è quella di un uomo di potere. Fin quando, nella Bari della sua giovinezza, si fa eleggere deputato nella Democrazia Cristiana. Ha 42 anni, è un giovane avvocato, ma soprattutto è un abile tessitore di amicizie, rapporti, relazioni che contano. La sua dote rico-

sciuta è quella di essere amico della gente che conta. Così, fidando sull'appoggio dei poteri forti, dal Bari approda alla Lega Calcio, a Milano, espressione delle società di A e B. E il 10 marzo dell'82: «è l'uomo con la giusta ambizione per far decollare la Lega», si dice allora. Così, si arriva al secondo straniero, ad affrontare le prime crisi economiche dei club, agli indennizzi ai club di serie C, insomma all'era moderna del calcio. Il primo novembre del 1987 scala anche Via Alighieri, a Roma, diventando presidente della Figg.

Capo del calcio italiano durante i primi mondiali organizzati dall'Italia (nel '90) dopo il '34, nella fase di allargamento del numero degli stranieri, ma soprattutto, nell'incontro con il pianeta miliardario dei diritti tv. Intorno ha nomi come Petrucci, Nizzola, l'immane Carraro. Un bel periodo, alternato a inevitabili guai giudiziari (la storia delle assunzioni facili di alcuni club, a quelle fuori tempo massimo di altri) al disavanzo nel bilancio, al troppo peso che si ritrovano i club importanti a danno dei minori. Un periodo d'oro, che però si chiude, come tutte le storie di questo tipo, con una detronizzazione traumatica: «Mi hanno liquidato», piange, dopo quello che dipinge come un tradimento. Ma non si arrende facilmente uno come lui, capace, nei momenti difficili, di farsi eleggere alla vicepresidenza della Uefa, consigliere dell'esecutivo, rappresentante dell'Italia. Così, quando la Federalcio sprofonda nel caos, travolta da veti incrociati, l'istinto lo richiama a Roma. E, con grande tempismo decide di ricandidarsi. Gli ridono dietro, e lui si ritira. Ma quando meno te l'aspetti...

a.q.

### Il sound dei Beatles per Roma-Liverpool?

ROMA La musica dei Beatles potrebbe allentare la tensione dell'Olimpico mercoledì 5 dicembre in attesa di Roma-Liverpool di Champions League. L'idea, che era ancora in embrione, ha preso maggiore consistenza dopo la morte di George Harrison. Il ricordo del chitarrista dei Fab Four e l'ascolto del meglio del repertorio dei Beatles potrebbero servire a creare un'atmosfera serena per un confronto così atteso. La Roma ora sta pensando ai modi per mettere in pratica questa iniziativa tenendo conto del regolamento delle competizioni Uefa. L'idea, lanciata dalla Gazzetta dello Sport, è stata raccolta dal sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Da grande appassionato della loro musica, colonna sonora della mia gioventù, non posso che accogliere con grande simpatia l'idea di diffondere i grandi successi dei Beatles prima di Roma-Liverpool».

Oggi a Busan lo show con la cantante Anastacia per compilare gli otto gironi eliminatori. Il Trap: «Meglio evitare l'Inghilterra». Il ct del Brasile: «Tutto truccato»

## Sorteggio tra veleni e vip: un altro passo verso i Mondiali



Il rivoluzionario pallone ufficiale e la coppa in palio ai Mondiali 2002

ROMA Il giorno del sorteggio, un altro passo verso i Mondiali di Corea-Giappone. Oggi a Busan, in un mega-show superprotetto dentro un Convention Center ipermoderno in vetro, da 270 miliardi di lire, l'Italia e le altre 31 del primo mundial di calcio del nuovo millennio, il primo in Asia e il primo davvero globale, sapranno che cosa aspettarsi negli otto gironi eliminatori, divisi tra Corea del sud e Giappone.

Circa 5.000 agenti e soldati veglieranno sulla sicurezza dei 3.500 invitati alla cerimonia del sorteggio, in monodivisione dalle 19.00 locali (le 11 in Italia, tra le poche a non avere la diretta tv) per oltre un miliardo di telespettatori. «Vediamo cosa ci toccherà. Ma se devo esprimere un desiderio non vorrei nel girone dell'Italia squadre come Inghilterra, Portogallo, Danimarca e Polonia. Poi giocare in Corea del sud o in Giappone fa lo stesso» ha confidato il ct degli azzurri Giovanni Trapattoni, alla guida di una delle 8

teste di serie: oltre l'Italia, la Francia campione uscente, gli organizzatori Corea del sud e Giappone, e poi Argentina, Brasile, Germania e Spagna.

Non mancheranno certo le polemiche. Come quella innescata alla vigilia da Luiz Felipe Scolari, ct del Brasile, che ha messo il dito su una delle piaghe più grosse: il sorteggio. «Sarà truccato peggio che il bingo dalle parti mie, nel Rio Grande do Sul».

L'affermazione di Scolari, tra serio e faceto, ha causato sensazione e preoccupazione negli ambienti calcistici brasiliani. Scolari ha fatto la dichiarazione ai giornalisti brasiliani riferendosi ad un'eventuale manipolazione per far sì che sia Brasile sia Argentina giochino la prima fase in un girone misto, ovvero tra Giappone e Corea. «Noi tenevamo a giocare in Giappone, dove i legami con il nostro calcio sono molto forti, ma quando si tratta della Selecao tutti ci vogliono» ha dichiarato Felipeop. «I coreani si sono impuntati, adesso dovremo ve-

dercela con il sorteggio, ma sappiamo già come andrà a finire: io ho già sentito circolare la voce che sia noi sia l'Argentina finiremo nei gruppi C, E o G».

La stampa brasiliana accusa la delegazione della federazione (CBF) di non aver saputo proteggere gli interessi della Selecao, al contrario della Cina, per esempio, che otterrà sicuramente la Corea. E di non essersi preparata all'ipotesi della Corea, tanto da non aver visitato il paese e da non aver prenotato né un hotel, né un centro sportivo come ritiro.

Saranno comunque tredici le celebrità, più o meno note, da Pelé a Cruyff, da Platini a Milla, dall'asso del calcio femminile cinese Sun Wenin al signor Junichiro Okano, presidente della Federazione giapponese calcio, ad estrarre dalle urne il destino delle 32 squadre, divise in quattro scagioni. Sospetti di combine e sorteggio truccato sono fioriti dopo la decisione della Fifa di assegnare la Cina

ad uno dei quattro gironi sudcoreani e dirottare l'Arabia Saudita nel Sol Levante.

Ma nella città portuale di Busan e nei corridoi luminosi del Convention Center (Bexco) non si avvertono giochi dietro le quinte. Solo regole abbastanza strette e procedure così ben connegate da consentire solo poche sorprese e condizionare in parte la stessa faticosa estrazione. Che sarà esaltata dalla presenza della star pop Usa Anastacia, chiamata a interpretare "Boom", la canzone dei mondiali.

Chi ha invece sorpreso oggi è la Fifa, in un comitato esecutivo che se n'è uscito con una decisione clamorosa. Dai prossimi mondiali del 2006 la squadra campione perderà il diritto, acquisito da sempre, di qualificazione automatica alla coppa successiva. L'undici iridato dovrà affrontare come tutti gli altri la fase preliminare di qualificazione, liberando tra l'altro un posto in più per chi sogna il mondiale.

flash

**BOXE FEMMINILE**

**Due azzurre in semifinale ai mondiali dilettanti**

È già podio per le azzurre al Mondiale d'esordio. Cristina Cerpi (kg 63,5) e Simona Galassi (kg 51), impegnate nei mondiali dilettanti di pugilato, hanno conquistato la semifinale battendo rispettivamente l'ungherese Terez Szabo, per abbandono alla prima ripresa, e la finlandese Maarit Teuronen ai punti (14-2). Sconfitta invece la terza azzurra, Antonella Bellandi (kg 57), sconfitta dalla danese Alexandra Mathews (27-25). Le due azzurre sono già sul podio e stamani mattina torneranno sul ring per conquistare la finalissima.



**Konan, il tenero: flash di un calcio sognato**

Il ragazzo della Costa d'Avorio, dalla Primavera del Lecce all'esordio in serie A

Roberto Ferrucci

Sarà che in un periodo duro e arido come questo si sente il bisogno anche di frasette e emozioncine da Mon Cheri, fatto sta che quando capita di incontrarle, quelle che fino a un po' di tempo fa ti avrebbero lasciato indifferente, oggi ti fanno intenerire. Prendete la storia di Axel Cedric Konan, nato nel 1983 in Costa d'Avorio, giocatore della Primavera del Lecce. Domenica scorsa, a Venezia, appena entrato, non ha dato nemmeno il tempo alla gente di ironizzare su quel cognome da fumetti che si porta appresso. Appena un minuto, ha preso la palla e ha tirato in porta. Certo, una mano gliel'ha data il portiere Gegè Rossi, che di

anni ne ha solo un paio più di Konan, ma per il ragazzino, con quel gol, si è spalancata una catena di emozioni da mettere davvero i brividi. Al di là della festa in campo, è stato in sala stampa il momento più intenso e difficile. Quando è arrivato, smarrito e solo, si guardava intorno senza capire cosa dovesse fare. A un certo punto un giornalista di Lecce, telefonino in mano, gli ha chiesto: "Scusa, tu sei Konan?", ed è partita l'intervista in diretta con radiochissàcosa. Poi, quando gli hanno dato la statuetta dorata del migliore in campo, le labbra gli si sono contratte a bloccare il magone di lacrime che aveva dentro. Attorniato dai giornalisti, faceva tenerezza vedere quel ragazzino con le mani che tremavano, la salivazione azzerata, la voce poco più che un sussurro. Come all'interrogazione, dove anche

se sei preparato (e Konan è preparatissimo) il terrore è sempre lo stesso. Anche il più cinico dei cronisti che lo attorniano non avrebbe più voluto lasciarlo andare via, il ragazzino col nome di un fumetto. Volevamo tutti tenercelo lì, perché davanti avevamo il calcio che abbiamo sempre desiderato. Quello che da piccoli ci eravamo illusi fosse: sport, passione, emozione. E parlare con Konan, questo calciatore-bambino, timido e spaurito, cancellava all'improvviso tutti i nandroloni possibili, tutti gli allenatori più o meno gradassi, i direttori sportivi furbacchioni, le star piene di vizi e viziato. Ma è durato poco. Pochi giorni e il piccolo Konan è già dimenticato. C'è la Juve tornata a vincere. Guardiola lo stesso. Le favole, si sa, durano poco. E nel calcio di oggi non gli lasciano nemmeno uno spazio. Danno quasi fastidio. Ma di ragazzi come Konan, statene certi, ce ne saranno altri ancora. Alla faccia del calcio miliardario.

**Il Coni piange miseria predica l'austerità, però crescono le consulenze**

Finita la miniera-schedine: 2000 miliardi all'anno

Aldo Quagliarini

ROMA Danni pesanti, vantaggi non sfruttati, sacche di improduttività, aree parassitarie, sprechi. Il Coni va avanti così, a tasteri, e a tasteri perde terreno, perde la sfida della modernizzazione, alimenta ulteriormente gli sprechi, svuota il portafoglio.

Sotto la parola sprechi la voce più consistente è forse legata al personale, consulenze, collaborazioni e via dicendo. Si sa, il Coni sta tagliando le spese, gli introiti non sono granché, le uscite difficili da eliminare. Ma non aspettiamoci una situazione di miseria e di abbandono. No, tutt'altro. Si spende comunque. Si deve pur vivere. E allora il Coni diviene una cucina di lavoro atipico, consulenze, lavori saltuari, frazionati, spezzettati, precari. Almeno diecimila persone lavorano a questo modo, per lo più utilizzate nei concorsi pronostici, per lo più giovanissimi. L'inevitabile processo di modernizzazione (on line, telefonia, nuovi giochi) procede a rilento, forse anche per questo. Per gli altri concorsi, (lotto, enalotto), governati da altri gestori, si utilizzano le nuove tecnologie che permettono bassi costi, grandi vantaggi in termini di tempi, di precisione. Questo, sicuramente, è anche uno dei motivi per i quali il Totocalcio, Totosei, Totogol, hanno perso «appeal» nei confronti dei nuovi concorsi. Questa situazione affrontata il precario, allontana l'utilizzazione di nuove tecnologie, finisce per gravare sulla efficacia e sullo stesso scopo. Per questo, l'Enalotto è decollato soltanto quando il Coni lo ha ceduto ai privati. Prima era un disastro.

I costi di gestione dell'insieme dei giochi sono passati dai 5,41 (del '97) all'11,24 (del '98) all'10,31 (del 1999) mentre è precipitata la raccolta (le entrate), passando da 780,5 miliardi (nel '97) a 349,6 (nel '99). E mentre il Totocalcio perde il 39,42 per cento (e il Totogol il 45!), il Lotto ha guadagnato il 59,73 per cento e il Superenalotto il 49,45.

Lo stesso discorso viene dalle Federazioni, costrette dal Coni a tagliare le spese. Ma a differenza di quanto ci si può aspettare non si tagliano collaborazioni e consulenze che contano, i lavori aumentano la loro caratteristica di precario, mentre il tesseramento (che dovrebbe rappresentare la prima voce di finanziamento) fa acqua da tutte le parti. Da dove arrivano, dunque, i soldi? Dai concorsi. Legittimo, certo, ma non troppo, dato che la Corte dei Conti ha tirato le orecchie al Foro Italico, proprio per questo motivo.

In realtà, dopo l'informata di assunzioni di Italia '90 (furono 1050 e suscitarono scandalo perché molti erano parenti o parenti di parenti) non ci sono stati grandi «movimenti» di perso-

nale ma aumentano collaborazioni e consulenze. E mentre le porte si chiudono e il portafoglio anche in virtù del crollo dei concorsi e della scarsità del bilancio, allo stesso tempo si affidano a società di service la gestione di eventi sportivi che finiscono per mettere le mani sulla enorme mole degli sponsor. Insomma, lo scontro tra sport non profit e gli interessi è quanto mai attuale. Basti pensare che i concorsi fruttavano una entrata complessiva di 2000 miliardi l'anno, divisi per metà tra Stato e Coni (la crisi è esplosa con il dimezzamento di questa cifra) secondo uno studio commissionato dalla federazione calcio si è stimato che le sponsorizzazioni portino almeno 4000 miliardi... Nemmeno una lira finisce nelle casse dello sport vero.

La partita dei diritti tv, un match di miliardi di cui hanno beneficiato soltanto società di calcio, televisioni, società pubblicitarie, ma che, con lo spalmanimento delle partite lungo tutta la settimana ha creato, addirittura, un danno al Coni rendendo ancora meno appetibile la scheda sinistra.

Su tutta questa carovana di soldi il centrosinistra aveva pensato anche ad una tassa del cinque per cento (sui diritti tv e pubblicitari) a vantaggio del Comitato olimpico (così come avviene in Francia). Il progetto aveva mosso i primi lenti passi, ma adesso, con il cambio di governo si è arenato definitivamente. A questo punto, cade però anche l'equivoco delle società sportive come società a ente funzione associative. Si tratta di lucro, altro che scopi sportivi... Per questo la trasformazione in Spa è parsa, a detta di tutti, una manovra chiarificatrice più che una imposizione della ex maggioranza di centrosinistra.

Sul filone degli sprechi, infine, da segnalare la questione impianti. Anche qui, sotto-utilizzazioni, abbandono, trascuratezza. Con le Olimpiadi del '60, il Comune di Roma (per restare al caso più clamoroso) aveva affidato al Coni la gestione degli impianti più importanti: lo stadio Olimpico, le strutture delle Tre Fontane, dell'Acqua Acetosa, di Caracalla. Temporaneamente. La situazione dura ancora oggi, a distanza di più di quaranta anni. Nell'ultimo decennio, però, il Comitato Olimpico ha dato in gestione diversi impianti, mentre ne custodisce gelosamente altri. Anche qui, in conclusione, pochi i tagli mentre la sottoutilizzazione delle strutture finisce per creare ulteriori danni economici. In una

situazione cronicamente anemica, il Coni chiede soldi al governo. Ma nella maggioranza politica non c'è armonia: An è in lotta contro Forza Italia, Fi è divisa tra odi e lotte intestine, i vecchi Dc fanno storia a parte, lacerati da antiche ruggini, mentre anche la Lega fa capolino. Intanto, la situazione economica si aggrava e crescono sempre più i rischi. Insomma, i soldi mancano, le pressioni aumentano, la confusione è tanta: chi salverà l'autonomia del Foro Italico?



Guariniello sequestra il «Bcaa»: contiene l'ormone. Indagato un imprenditore farmaceutico padovano

**Scoperto l'integratore al nandrolone**

Max Di Sante

**Stam, confermata la positività**

ROMA Le controanalisi confermano la positività al nandrolone per Jacob Stam. Lo rende noto la federazione medica sportiva che ha trasmesso al coordinamento antidoping del Coni i risultati del secondo test sul campione del difensore della Lazio. Il laboratorio di Roma ha confermato la presenza di metaboliti di nandrolone (nandrosterone superiore a 2 ng/ml e noreticolanone) per Stam, trovato positivo ad un controllo ordinario disposto il 13 ottobre scorso, in occasione della gara di campionato Lazio-Atalanta.

Intanto, sulla vicenda Stam prende parola Fernando Couto, che per nandrolone aveva scontato una squalifica proprio poco prima che l'olandese venisse trovato positivo. E ha preso il suo posto. «Avrei preferito restare in panchina - sostiene il portoghese - piuttosto che vedere Stam positivo. Sono dispiaciuto per lui e per Guardiola, anche perché so cosa significa restare fuori». Il difensore laziale, con alcuni compagni come Marchegiani e Nesta, sta cercando di trovare una soluzione per approfondire il problema. «C'è, ma contro il quale noi giocatori siamo indifesi. Bisogna fare qualcosa e presto. Quando sono stato squalificato io, mancavano quattro o cinque giornate alla fine del campionato, c'erano le vacanze e non si è fatto praticamente nulla. Ora noi giocatori dobbiamo metterci in testa che la cosa ci riguarda e che dobbiamo fare un passo importante per capire cosa sta accadendo. Non è possibile andare a fare l'esame del capello a Parigi o altri test, per poi vedere che non servono a niente. Dobbiamo capire». Proprio lui è uno di quei giocatori che potrebbe aiutare Stam a superare questo momento difficile: «Non è facile parlare in questi casi, forse basta un gesto. Noi dobbiamo starci vicini, perché ora viene il brutto, e so di cosa parlo».

TORINO È una notizia che si attendeva da tempo: la Procura di Torino ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale di un integratore, il «Bcaa», nel quale sono state trovate sostanze a effetto dopante. Il provvedimento rientra in una inchiesta originata dal caso di Andrea Longo, atleta risultato positivo dopo il meeting di Torino del 9 giugno. Ma per la diffusione del «Bcaa», che fino a ieri era venduto liberamente, è indagato un imprenditore farmaceutico padovano.

Il prodotto in questione, chiamato «Bcaa», viene distribuito in Italia dalla Interpharma Herbes di Padova, il cui responsabile, Massimo Francesco, è iscritto nel registro degli indagati. Il nome del «Bcaa» compare nell'elenco di integratori usati da alcune squadre di calcio di serie A e B. Sarebbe stato fatto dallo stesso entourage di Longo.

Le analisi svolte a luglio in un laboratorio di Firenze hanno portato alla scoperta che il prodotto contiene i metaboliti del nandrolone: risultati confermati da un test a Colonia (dove si è verificato che contiene anche un ormone chiamato Dhea, il deidroepiandrosterone). Ma il procuratore Guariniello, che ha iscritto Longo nel registro degli indagati per la

violazione della legge sul doping, ha verificato che il «Bcaa», oltre ad essere venduto come un integratore, è registrato al Ministero della Salute come alimento adatto a chi compie sforzi fisici. I suoi consulenti sono però del parere che debba essere considerato un farmaco e che, soprattutto, procuri danni alla salute.

Francese è indagato per frode in commercio, violazione della legge sui farmaci, somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute e violazione della legge sul doping che punisce con la reclusione fino a 6 anni i commercianti di prodotti di tipo. Il Deha è un ormone che ha sul fisico un effetto simile al nandrolone ma è anche prodotto naturalmente dal corpo.

La quantità è inversamente proporzionale all'età e, per questo motivo, negli anni scorsi il Deha era considerato una sorta di rimedio contro l'invecchiamento. «In realtà - spiega l'endocrinologo Mario Serio - questi ormoni hanno anche un effetto psichico. Cioè, produce anche una sensazione di benessere».

I giocatori trovati positivi avranno sicuramente assunto queste sostanze per recuperare meglio un'assenza prolungata. Siccome, però, il nandrolone viene smaltito in tempi variabili, tracce possono rimanerne a lungo. «Ma se assumono la sostanza per scopo terapeutico - si domanda Serio - visto che il regolamento lo prevede, non è forse meglio denunciarne l'uso?».

**COMUNE DI BOLOGNA**

**Avviso per la gestione di impianti sportivi di Quartiere**

È bandita una selezione di offerte per la gestione degli impianti sportivi di Quartiere sottoelencati per il biennio 2002-2003:

- |   |                             |
|---|-----------------------------|
| C.S. Biavati, sito in via Shakespeare, 33           | <b>Quartiere Navile</b>     |
| C.S. Vasco De Gama, sito in via Vasco de Gama, 20   | <b>Quartiere Navile</b>     |
| Palestra ATC, sito in via Saliceto, 1               | <b>Quartiere Navile</b>     |
| Palestra Corticella, sito in via Verne, 23          | <b>Quartiere Navile</b>     |
| Palestra Ippodromo, sito in via Vasco De Gama, 20   | <b>Quartiere Navile</b>     |
| C.S. G. Bernardi, sito in via degli Orti, 60        | <b>Quartiere S. Stefano</b> |
| C.S. Sandro Pertini, sito in via della Battaglia, 9 | <b>Quartiere Savena</b>     |

La modalità di gestione prescelta dai Quartieri è quella della concessione della gestione "a budget", di cui agli artt. 15 e 19 del Regolamento comunale per la gestione e l'uso degli impianti sportivi comunali, adottato con OdG n. 68 del 21.4.1999.

Il presente avviso è rivolto a Federazioni sportive, Enti di promozione sportiva che si avvalgano di organizzazioni gestionali di propria e diretta individuazione, Società Sportive affiliate al Coni, Enti non commerciali e Associazioni senza fini di lucro che perseguono finalità formative, ricreative e sociali nell'ambito dello sport e del tempo libero che dimostrino capacità operativa adeguata alle attività da realizzare (art. 15 del Regolamento sopra citato e relativi criteri attuativi approvati con deliberazione di Giunta Progr. N. 630/2000). I soggetti richiamati dovranno risultare iscritti all'Albo Regionale dell'Associazione nelle sezioni dedicate alle attività sportive, ricreative e sociali o, in alternativa, all'Elenco Comunale delle Libere Forme Associate.

Copia del bando integrale e dello schema di convenzione potrà essere ritirato presso le sedi degli URP dei Quartieri sotto riportate:

- Quartiere Navile - Via Saliceto 5 - Tel. 051/4151306-307-308 Fax 051/4151339
- Quartiere S. Stefano - Via S. Stefano 119 - Tel. 051/301219 Fax 051/301257
- Quartiere Savena - Via Faenza 4 - Tel. 051/6279335 - 051/6279357 Fax 051/6279368

I soggetti interessati potranno presentare offerta entro le ore 12,00 del 12 dicembre 2001 presso le sedi degli URP dei Quartieri sopra indicati. Ulteriori informazioni sono contenute nei bandi integrali in distribuzione presso i Quartieri stessi.

Eventuali richieste di chiarimento dovranno essere indirizzate, per iscritto, al Direttore del Quartiere.

F.to Il Direttore del Coordinamento Quartieri  
**Dott. Andrea Sassi**

s.m.r.

Basket, nell'anticipo del 12° turno i campioni d'Italia a Treviso di fronte alla squadra di D'Antoni, unica imbattuta del campionato. In tv su Rai 3 (ore 18)

**La super Kinder prende le misure alla Benetton**

Passano gli anni, cadono le foglie, ma il vecchio Mike è sempre lì. Sulla cresta dell'onda. La sua Benetton è l'unica squadra imbattuta nel campionato di basket. Dieci partite e dieci vittorie per i biancoverdi di D'Antoni, che in effetti come ha osservato qualcuno non ne perde una dal 1997.

Quattro anni fa è partito infatti per la Nba consegnando a Treviso il secondo scudetto. Oggi pomeriggio al Palaverde però c'è la Kinder, vale a dire la corazzata che da oltre un anno asfalta chiunque trovi sul suo cammino. Per D'Antoni e i suoi Colori Uniti è l'esame di maturità. Molto più della classifica, chi è primo alla 12° giornata potrebbe essere fuori dai

play-off in aprile, conta infatti la credibilità. E l'autostima. La banda della Marca, un mix riuscito di senatori (non solo Pittis) e virgulti (Stojic e compagnia), per ora corre con le caviglie leggere e la mente sgombrata.

In soldoni, la Benetton non è obbligata a vincere come la Virtus, che l'anno scorso ha raccolto tutte e ora ha tutti contro. Treviso invece si è azzerata, riaffidandosi all'Arsenio nazionale. Ha continuato a stare alla larga dalla corsa all'oro (i paperoni abitano altrove) e a pescare nel sommerso dei cesi europei. Pronta insomma a fare la rompiscatole di lusso in attesa che i propri talenti siano pronti a dominare. D'Antoni però è

uno della vecchia guardia. Hai voglia a parlargli di programmazione, di dare il massimo e portare pazienza. Lui è uno di quelli che si giocherebbero la camicia anche solo a briscola.

«Non siamo obbligati a vincere subito, ma non vogliamo fare gli spettatori» ha buttato lì all'inizio. E infatti Treviso da allora ha marciato come un treno, raccogliendo subito la Supercoppa a Genova. Va bene che per qualcuno è come il trofeo Berlusconi, porterebbe una sfiga cosmica, però è un fatto che la multinazionale dei ceneristi assemblata da D'Antoni si cibi pure di entusiasmo. E la Kinder di Ettore Messina, pur dovendo rinunciare ancora all'omone Griffith (pol-

paccio), è certo un bersaglio saturo di adrenalina per chi lo punta. Anche se le V nere hanno un vantaggio indiscutibile ed enorme sulla muta di sfidanti: la serenità dei nervi d'acciaio, costruiti con fatica e puntiglio quotidiani nella palestra dell'Arcoveggio.

È il momento giusto, insomma, per vedere se i biancoverdi abbiano diritto di lanciare il guanto ai mamsantissima bianconeri. Poi, come ogni dramma, anche quello della Kinder al Palaverde ha note saporite da sfogliare. Come il derbino tra gioielli sloveni (Nachbar contro Smodis e Begovic). Oppure l'insostenibile voglia di correre trevigiana contro il pacato dinamismo (e la stazza) dei bolo-

gnesi. Per i sommelier del basket, inoltre, da non perdere il duello tra raffinati: il francese Rigaucaud e il nostrano Pittis. Un po' come un Bordeaux contro un Cabernet.

Chiusa la parentesi della Nazionale di Recalciti al netto da sconfitte (ma non da dubbi), si riprende con un piatto forte. Guardando più avanti del proprio naso: il doppio presidente Madrigali (Kinder e Lega) ha già anticipato che i cesi devono prendere esempio dal calcio. Ma per una volta crogiolandosi pure per l'oggi: è annunciato il secondo tempo dal Palaverde (alle 18) su Rai 3. Cioè in chiaro. Alleluia.

sabato 1 dicembre 2001

l'Unità | 23

## ECCO CATHERINE SPAAK CHE IN SCENA PARLA DA SOLA

Aggeo Savioli

Un signore e una signora, variamente attempati, si trovano nello stesso scompartimento di un treno a lunga percorrenza (linea Parigi-Francoforte, per l'esattezza). Lui, Paul, è uno scrittore di fama e di successo, lei, Martha, una sua segreta ammiratrice. Monologhi interiori, ma detti ad alta voce, ci introducono nelle vite dell'uno e dell'altra, entrambe segnate dalla solitudine. «Amarezza» è il termine che più ricorre nel frasario di Paul, ma ai suoi problemi esistenziali (un difficile rapporto con la figlia e, in genere, col mondo femminile) si frammischiano riflessioni sconolanti sugli acciacchi dell'età e meschine questioni di bottega, tipiche di ogni ambiente letterario. Martha è vedova, della sua doppia prole si fa cenno

appena, mentre è insistente il ricordo di un caro, vecchio amico morto. Facendosi coraggio, la donna riuscirà infine ad attrarre l'attenzione del vicino. Ne nascerà un primo contatto, dal quale è arduo, comunque, che prenda avvio una qualche storia.

Reca la firma di Yasmina Reza, autrice di estrazione iraniana e di lingua francese, di cui un paio di cose si son già viste sulle ribalte peninsulari. L'uomo del destino, che si rappresenta (durata: un'ottantina di minuti) nella sala grande del romano Eliseo, fino al 9 dicembre. Due parole sul titolo, che, alludendo anche all'opera di maggior risonanza attribuita al nostro Paul, ripete forse inconsapevolmente, nella versione italiana, quello d'un gustoso atto unico, fine Ottocento, di George Bernard Shaw, dove protagoni-

sta è, nientemeno, Napoleone. Non sarebbe stato facile, del resto, rendere in modo appropriato ed efficace l'intestazione originale del lavoro della Reza, L'homme du hasard, giacché «hasard» sta per «caso fortuito» e simili. Ma di ciò basti (Sed de hoc satis) come dicevano i latini. Il testo oggi propostoci, nella sua sostanziale futilità, non sembra privo di garbo, e risulta allestito con ogni cura da Maurizio Panici. Congeniali ai pur non esaltanti ruoli gli attori: Catherine Spaak, cui si deve anche la traduzione, e Orso Maria Guerrini, ambedue restituiti opportunamente al teatro da diverse attività. Della Spaak, in particolare, si apprezza, con la limpida voce e l'accattivante sorriso, un delizioso gioco di gambe, accavallate o disgiunte, essendo quasi sempre seduto il perso-

naggio di Martha, così come quello del dirimpettaio Paul.

Spettacolo di ben distinto stampo al Piccolo Eliseo (fino al 16 dicembre). Qui il Teatro della Tosse di Genova ha portato, con la regia di Tonino Conte, una più che stagionata commedia dell'argentino Copi (Raul Damonte, 1939-1987). L'omosessuale o la difficoltà di esprimersi, la cui relativa scandalosità si mostra decisamente appannata dal trascorrere dei decenni. Migliore il prologo della breve serata, consistente nell'animazione o incarnazione (registra Amedeo Romeo) d'una nota serie di vignette, cui danno corpo e spirito Carla Peirolo e Mariella Speranza. Ragguardevole, nel foyer della sala, la mostra Travestimento e travestiti nelle foto di Lisetta Carmi.

taccuino

**IL NUOVO BUTOH A FERRARA CON SABURO TESHIGAWARA**  
Torna in Italia, dopo il debutto a Rovereto con «Absolute Zero», Saburo Teshigawara, l'artista giapponese che rivisita e rilegge a suo modo (estremo) il Butoh. Autore di performance ai limiti della rappresentabilità, Saburo presenterà in prima oggi a Ferrara il suo nuovo lavoro, «Light behind Light». Replicherà quindi a Milano, il 4 e 5 dicembre al Crt, «Absolute Zero», con una tappa anche a Casalmaggiore (Verona) l'8.

a teatro

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

“ È stato Basaglia con la sua riforma a chiudere i manicomi e ad avviare questa esperienza

Maria Grazia Gregori

MILANO Fra qualche giorno, il 13 dicembre, sarà in scena al CRT-Teatro dell'Arte con *Norma-Traviata* «La stravaganza», un gruppo particolare di attori-cantanti conosciuto in tutta Italia. A formare questo gruppo ci sono down anche gravi, psicotici, malati mentali. A dirigerli c'è l'inventore del gruppo stesso, Denis Gaita, coordinatore responsabile del Centro Psicossociale della Zona 1 di Milano. Spiega: «quando Basaglia, con la sua riforma nel 1978, chiuse i manicomi aprì questi centri». Lui - con una spinta e uno spirito che definisce pertanto «profondamente basagliani» - da quindici anni ha fondato e porta avanti il suo gruppo teatrale che - racconta - «dal 1996 presenta i suoi lavori nei maggiori teatri e può contare su di un pubblico pagante, che viene per vederli. È questa la nostra scommessa. Non è stato facile, ma ce l'abbiamo fatta».

**Professor Gaita da dove viene il nome «La stravaganza»?**

È un omaggio a Vivaldi e al suo concerto che porta questo titolo. Quello che ci ha spinto è un'intenzione sociale e, in senso lato, politica: portiamo in scena personaggi conturbanti per insegnare alle mamme, agli zii, alla portinaia, ai vicini di casa a non avere paura di questi malati. Vedere in scena down e psicotici gravi che parlano, persone in carrozzina che «ballano» muovendosi per tutto il palcoscenico contribuisce senza dubbio a cambiare l'immagine che la gente ha del malato mentale e del disagio psichico.

**Dove trovate i mezzi per produrre i vostri spettacoli?**

Siamo finanziati dal Comune, dalla Provincia e dalla Fondazione Cariplo. Per il resto passo metà del mio tempo in giro a fare la questua come un «mendicante». Ultimamente abbiamo ottenuto il patrocinio del Parlamento europeo che l'anno prossimo porterà in tournée, in alcune città d'Europa, il nostro spettacolo *Norma-Traviata*. Siamo orgogliosi di potere mettere le stelline del marchio europeo sulle nostre locandine, ecc... Ma speriamo anche di avere un finanziamento in euro. Fare teatro, con passione e professionalità, costa.

**Il vostro gruppo è conosciuto per le rivisitazioni, in chiave ironica, di importanti opere. Qualche anno fa toccò all'*Aida* di Verdi; fra pochi giorni a un musical che mescola la *Norma* di Bellini alla *Traviata* di Verdi. Perché la musica?**

Amo la musica, fin da ragazzo. Perché io sono sì uno psicoanalista, uno

Bisogna conquistare pazienti e parenti. Far capire che il matto non deve stare nascosto. È dura da accettare, ma molti ce l'hanno fatta

## il senso delle cose

Le parole per dirlo, i gesti per esprimerlo: a volte basta poco per tirare fuori il dolore. E rendere accettabile il rientro in sé. Ma se quelle occasioni, per dire, per comunicare, diventano difficili, allora è la deriva. L'emarginazione. Franco Basaglia ce l'ha insegnato con i fatti. Mosso da un sogno: distruggere le barricate. Ha immaginato e creato modelli per una società fondata sulla contaminazione, sul rispetto reciproco della diversità, sull'accettarsi così come si è. E ha affrontato la sofferenza mentale restituendo potere alle persone cui la medicina l'aveva tolto. Il teatro è un luogo particolarmente giusto per farlo.

Si impara a far finta, a uscire e a entrare da se stessi, a con-dividere la sofferenza e stemperarla in tanti ruoli diversi. Il teatro dà sponde senza sbarre. Insegna a dire, magari a parlare proprio di quelle zone oscure. A recuperare quello che si è perso nell'abbandono, la voglia di mettersi un vestito a festa, la voglia di fare festa. Ridere, piangere, scherzare. Tornare a far parte della comunità senza esclusioni, senza etichette. Senza pastiglie, che servono spesso solo a occultare il disagio come quando si spazza la polvere sotto al tappeto per fare in fretta e far vedere agli ospiti che tutto è pulito. C'è ancora chi vorrebbe un mondo così, ordine e disciplina, polvere sotto il tappeto. Noi no.

r.b.

TENDENZE

Un teatro da matti

Una scena dallo spettacolo «Di passaggio» diretto a Trieste da Barbara Della Polla e ispirato al romanzo di Fabrizia Ramondino



Mentre il governo sogna i manicomi c'è chi con coraggio, scienza e amore porta in scena la sofferenza mentale: è l'Italia di Denis Gaita e Della Polla

## Trieste

## Sul palco un disagio che ha voce di donna

Rossella Battisti

Anche nel titolo, *Di passaggio*, c'è un tono di leggerezza: passare, attraversare, suggerire qualcosa, ma *en passant*. Non ha voglia di calcare la mano, di insistere, lo spettacolo che Barbara Della Polla ha messo su con diciotto protagoniste su invito dello Stabile del Friuli Venezia Giulia e con la collaborazione della Società Cooperativa Cassiopea (attualmente in scena fino al 9 dicembre alla Sala Bartoli di Trieste). Per esempio, non ha voglia di dire che molte delle interpreti sono state nella realtà le vere protagoniste di quei percorsi di sofferenza, psichica e dell'anima, di cui si parla in scena. «Non è bene etichettare persone», precisa la regista, che quelle storie le ha conosciute, frequentando il Centro Donna e poi collaborando alla stesura drammaturgica con Fabrizia Ramondino, dal cui romanzo, *Passaggio a Trieste*, trae spunto lo spettacolo. «All'ini-

zio - racconta Della Polla - mi sono concentrata sul testo. L'ho letto, riletto, appuntato, sottolineato. Girato di sotto e di sopra. Ma la sofferenza è un qualcosa di impalpabile, che sfugge alla definizione. Tanto più a teatro. Allora sono ritornata alle persone, alle donne che avevo conosciuto al Centro e ho deciso di fare un lungo laboratorio - la creatività ha tempi lunghi - con loro e con giovani attrici. Mescolando le une alle altre».

Il laboratorio è andato avanti quattro mesi, fra bassi («la paura di non riuscire a tenere insieme il gruppo») e alti («la gioia di vedere che sono rimaste tutte»). Come è cambiato il lavoro rispetto al testo? «La sofferenza, spesso, parla attraverso il corpo, più che con le parole. All'inizio, infatti, abbiamo dato spazio all'improvvisazione gestuale, ai movimenti corporei, alla danza. Avevo persino l'intenzione di fare uno spettacolo senza parole. Poi, ho scelto di utilizzare dei grandi personaggi femminili da Filumena Marturano a certi caratteri di

Marguerite Yourcenar per affrontare tematiche generali. Archetipi attraverso i quali poter parlare di sé».

Da un punto di vista artistico cosa porta un'esperienza di questo genere a teatro? «Una volta mi sono detta: oddio, sembrerà uno spettacolo di Pippo Delbono (registra autore di spettacoli che hanno per protagonisti barboni presi dalla strada e il dolcissimo Totò, un oligofrenico, ndr). Per carità, i lavori di Pippo mi piacciono molto, ma non volevo esporre così esplicitamente delle storie, cercavo qualcosa di diverso e credo di averlo trovato: un percorso più femminile per avvicinarci alla sofferenza, toccare quelle corde che spesso chi soffre ha perso o anestetizzato. Portarle a teatro significa recuperare leoni volta in modo diverso. Come dice Peter Brook: tutto quello che succede è lì, in quell'attimo. Essere sempre in bilico, in cerca di un equilibrio. Non perdere l'anima. Regole che valgono anche per i professionisti».

“ Ho visto psicotici gravi piangere cantando «Va' pensiero». Verdi funziona meglio di certe medicine

psichiatra, ma sono anche un musicoterapeuta, un musicologo, insegno all'università. Anni fa, poi la collaborazione si è interrotta, scrivevo dei pezzi sui programmi della Scala nei quali raccontavo e analizzavo un'opera con gli occhi del terapeuta. Per quel che mi riguarda poi sono profondamente convinto che là dove non arrivano i farmaci, là dove non arriva la parola, la musica riesce a entrare. Ho visto psicotici gravi piangere cantando il «Va' pensiero»: dove non sono riusciti decine di medici e di psichiatri, Verdi ce l'ha fatta. E poi essere un gruppo, avere uno spettacolo da fare vuol dire per questa gente imparare a cantare, rispettare gli orari, accettare la vicinanza dell'altro. Vuol dire felicità. Vuol dire lavorare in gruppo sulle improvvisazioni che nascono dalle emozioni, dalle reazioni legate alla lettura dei libretti d'opera. Vuol dire fantasticarci sopra. Poi subentro io a raccogliere e strutturarle per metterle in rima.

**Quali sono le difficoltà contro le quali dovete lottare?**

Le difficoltà maggiori mi vengono dai primari, dai miei colleghi, da quei medici cattolici che vorrebbero che quei malati fossero curati in stanzette bianche... Quelli del mio gruppo li ho dovuti conquistare uno a uno e con loro i loro parenti. Ho dovuto insegnargli a non nascondersi di fronte alle telecamere e, in generale, che il matto non deve stare nascosto. È dura da accettare: qualche madre mi ha detto «non ce la faccio». Ma tante sono rimaste e lavorano con noi: cuciono i costumi, dipingono le scene, si trasformano in ufficio stampa del nostro gruppo.

**Durante lo spettacolo lei dirige come un vero e proprio direttore d'orchestra i suoi pazienti-attori-cantanti, li incita addirittura...**

Ogni bravo padre o direttore d'orchestra o dottore può essere severo, sorridendo. Perché dei malati diventino un coro omogeneo bisogna gridare, dire di tutto, ma nessuno piange se il «no» di un tipo come me, colerico e severo, è fondato.

**Altri medici a cominciare dal grande Moreno, collaboratore di Freud, hanno usato il teatro, il racconto, come terapia...**

Beh, è ovvio che se un matto vero impara a fare finta di essere matto in scena, impara un possibile filtro teatrale, una certa forma di distanziamento, che lo aiuta. Nel mio lavoro le prove sono la teoria, lo spettacolo è la festa: a loro insegno a scherzare sulle paranoie, e la misura del successo di tutto questo è che qualcuno se ne va per la sua strada, qualcuno si laurea, qualcuno si sposa, qualcuno diventa indipendente e trova un lavoro. E io sono felice perché ho sempre pensato che la malattia si possa guarire senza camici bianchi, senza pilloline. Se viene a vederli, prepari i fazzoletti.

Psicoanalista, psichiatra ma anche musicologo e musicoterapeuta, Gaita lavora con la sua «scommessa» da quindici anni

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata dal Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimesticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «belluccio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

<b>MILANO</b>	<b>COLOSSEO</b>
<b>ANTEO</b> Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Carlo 100 posti sala Ducento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
<b>ARISTO</b> Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti

<b>MEDOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	<b>NUOVO CORSICA</b> Viale Corsica, 46 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Ferragosto, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti
<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti	<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	<b>PLINIO</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti	<b>PRELUDIO</b> Viale S. Andrea, 10 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	<b>PRELUDIO</b> Viale S. Andrea, 10 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti

<b>NEOLA MARSIA DEL RAGNO</b> Thriller di L. Tansatori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.50-17.20-19.50-22.35 (€ 14.000)	<b>THE SCORE</b> Poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10-19.50-22.35 (€ 14.000)	<b>SHREK</b> Animazione di A. Adamson, V. Jenson 14.30 (€ 10.000)	<b>ALLA RIVOLUZIONE SULLA DUE CAVALLI</b> Commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)	<b>IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI</b> Drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 21.00 (€ 8.000)
<b>IL PATTO DEI LUPI</b> Azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	<b>IL PATTO DEI LUPI</b> Azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	<b>IL PATTO DEI LUPI</b> Azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	<b>IL PATTO DEI LUPI</b> Azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	<b>IL PATTO DEI LUPI</b> Azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)

<b>COME CANI &amp; GATTI</b> Commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.30-17.40 (€ 13.000)	<b>THE OTHERS</b> Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>COME CANI &amp; GATTI</b> Commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.30-17.40 (€ 13.000)	<b>THE OTHERS</b> Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>THE OTHERS</b> Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>COME CANI &amp; GATTI</b> Commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.30-17.40 (€ 13.000)	<b>THE OTHERS</b> Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>COME CANI &amp; GATTI</b> Commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.30-17.40 (€ 13.000)	<b>THE OTHERS</b> Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>THE OTHERS</b> Thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.10-22.30 (€ 13.000)

<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti

www.unita.it

**P'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Unicityta**  
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it



sabato 1 dicembre 2001

## cinema e teatri

rUnità

25

## trame

## L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziato, un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

## Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

## Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramma firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «viste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

## Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

## Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

## Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accoppagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Gary Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

## Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgataria». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

## BINASCO

S. LUIGI  
Lago Loriga, 1  
210 posti

## BOLLATE

SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
700 posti

## BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3

## BRESCO

S. GIUSEPPE  
Via Sordani, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
424 posti

## BRUGHERIO

S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti

## CAMEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62

## CARATE BRIANZA

L'AGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
603 posti

## CARUGATE

DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
432 posti

## CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA  
Via Ovona, 33 Tel. 0363.61.236  
510 posti

## CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
412 posti

## CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA  
Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343  
392 posti

## MIGNON

Via G. Verdi, 38/41 Tel. 02.92.11.30.66  
330 posti

## CESANO BOSCONI

CRISTALLO  
Via Fogliani, 7a Tel. 02.45.80.242  
550 posti

## CESANO MADERNO

EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti

## CINISELLO BALSAMO

MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti

## PAX

Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
498 posti

## COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/21

## CINETEAATRO

Via Volla, 16 Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti

## CONCOREZZO

S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
860 posti

## CORNAREDO

MIGNON  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.44.79.94

## CORSICO

SAN LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.40.3  
205 posti

## CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lario, 2 Tel. 02.61.33.577  
350 posti

## DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.66.66  
470 posti

## GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.40.3  
Sala riservata

## ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
Sala riservata

## GORGONZOLA

SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
728 posti

## LEGNANO

GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti

## GOLDEN

Via M. Vergogni, 112 Tel. 0331.54.22.10  
448 posti

## MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti

## SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.63.91  
173 posti

## TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti

## CINEMA S. ANGELO

Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

## LENTATE SUL SEVOSO

EXCELSIOR  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.52.233

## LISSONE

LISSONE  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.52.233

## LIVIGNO

LISSONE  
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.52.233

## LODI

DEL VIALE  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti

## FANFULLA

Viale Pavía, 4 Tel. 0371.30.740  
2000 posti

## MARZANI

Via Galfurro, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti

## MODERNO MULTISALA

C.so Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1

## MODERNO MULTISALA

C.so Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 2

## MACHERIO

PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
300 posti

## MAGENTA

CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60

## CINEMATATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti

## MELZO

ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

## MELZO

ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

## MELZO

ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

## MELZO

ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44

## MEZZAGO

BLOOM  
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53  
Riposo

## MONZA

APOLLO  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti

## ASTRA

Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti

## CAPITOL

Via A. Pirelli, 10 Tel. 039.32.42.72  
850 posti

## CENTRALE

P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti

## MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
798 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
550 posti

## teatri

## ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.8940455

## ARSENALE

Via C. Corradi, 11 - Tel. 02.8321999

## AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Pisanello, 1

## CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377

## CENTRO CULTURALE ROSETUM

Via Pisanello, 1

## CIAK - LE MARMOTTE

Via Sallustiana, 33 - Tel. 02.7611093

## FILDRAMMATI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659

## FRANCO PARENTI

Via Pisanello, 14 - Tel. 02.55184075

## GRECO

Piazza Cino, 11 - Tel. 02.6692456

## INTEATRO SMERALDO

Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29066767

## LPG PALACE

Via Palaluzzi

## LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264

## LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.8645455

## MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285

## MIGNON

Via Vismara, 2 - Tel. 02.99.59.40.3

## MIGNON

Via Vismara, 2 - Tel. 02.99.59.40.3

## MIGNON

Via Vismara, 2 - Tel. 02.99.59.40.3

## MIGNON

Via Vismara, 2 - Tel. 02.99.59.40.3

## MIGNON

Via Vismara, 2 - Tel. 02.99.59.40.3

## MIGNON

Via Vismara, 2 - Tel. 02.99.59.40.3

## MIGNON

Via Vismara, 2 - Tel. 02.99.59.40.3

## MIGNON

Via Vismara, 2 - Tel. 02.99.59.40.3

## MIGNON

Via Vismara, 2 - Tel. 02.99.59.40.3

## MIGNON

Via Vismara, 2 - Tel. 02.99.59.40.3

## G. Fantoni regia di M. Bernardi con P. Milani, C. Simoni presentato da Teatro Stabile di Bolzano

## SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA

Via Cucciolini, 4 - Tel. 02.313663

## TEATRIDENTRITALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.8315896

## TEATRIDENTRITALIA - TEATRO ELFO

Via Cirò Menotti, 11 - Tel. 02.76110007

## TEATRO DELLA «EMA

Via Togni, 18 - Tel. 02.55211390

## TEATRO DELLE ERBE

Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498

## TEATRO DELLE MARIONETTE

Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440

## TEATRO SAN GIUSEPPE

Via Ricci, 21 - Tel. 02.36.94.444

## TEATRO STUDIO

Via Rivali, 6 - Tel. 02.723331

## VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695

## VANTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Via Forzani, 12 - Tel. 02.4800700

## VANTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Via Forzani, 12 - Tel. 02.4800700

## VANTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Via Forzani, 12 - Tel. 02.4800700

## VANTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

scelti per voi

SPECIALE SFERA La7 21.00 I due volti dell'Aids. Conduce Andrea Monti.

In occasione della giornata mondiale per la lotta all'Aids, uno speciale con reportages e interviste. Andrea Monti ripercorrerà la storia della malattia dalla scoperta del virus allo stato attuale della ricerca. Uno sguardo sulle differenze tra mondo occidentale, dove i casi di contagio e morte sono in calo, e nel mondo dei poveri, dove invece l'Aids continua a mietere vittime.



REGALO DI NATALE Raiuno 23.40 Regia di Pupi Avati - con Carlo Delle Piane, Diego Abatantuono, Gianni Cavina, Alessandro Haber. Italia 1986. 101 minuti. Drammatico.



E' la notte di Natale. Quattro amici di vecchia data si riuniscono in una villa ottenuta in prestito e organizzano una partita a poker, dove invitano anche un industrialotto. In teoria, tutto sarebbe stato preparato per "spennare" il ricco "pollo", ma le cose andranno diversamente dal previsto...



ULTIMO TANGO A PARIGI Raiuno 1.45 Regia di Bernardo Bertolucci - con Marlon Brando, Maria Schneider. Italia 1972. 132 minuti. Drammatico.



Un americano di mezza età che vive a Parigi ha da pochi giorni perduto la moglie, che si è suicidata. Caduto in uno stato di profonda depressione, un giorno conosce casualmente una giovane parigina. I due sono travolti immediatamente da un'insana attrazione sessuale, senza chiedere nulla l'uno dell'altro, neppure il nome.

IL SAPORE DELLA CILIEGIA Raitre 3.55 Regia di Abbas Kiarostami - con Homayoon Ershadi, Safar-Ali-Moradi. Iran 1997. 95 minuti. Drammatico.



Un uomo di mezza età a bordo della sua automobile gira per tutto un giorno d'estate alla ricerca di chi lo seppellirà nel momento in cui dovesse attuare la decisione di uccidersi. Nessuno vuole aderire alla sua richiesta tranne un impiegato di un Museo che cerca di fargli gustare nuovamente il sapore della vita. Palma d'oro a Cannes 1997.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

La7 Uno program listings: 6.00 EURONEWS, 6.35 IL MEDICO DI CAMPAGNA, 7.30 LA BANDELLA DEL ZECCHINO, 10.00 L'ALBERO AZZURRO, 10.15 LA TV HA I SUOI PRIMATI, 11.40 A SUA IMMAGINE SPECIALE, 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO, 13.00 TELEGIORNALE, 14.00 EASY DRIVER, 14.30 LINEA BIANCA, 15.30 SETTEGGIORNI PARLAMENTO, 16.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 16.05 RAIUNO SPOT, 17.00 TG 1, 17.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST, 18.10 A SUA IMMAGINE, 18.30 QUIZ SHOW.

Rai Due program listings: 6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO, 6.30 ANIMALIBRI, 6.40 SPECIALE ANIMA, 7.00 TG 2 - MATTINA, 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA, 8.00 TG 2 - MATTINA, 9.00 TG 2 - MATTINA L.I.S., 10.00 TG 2 - MATTINA, 10.05 SPECIALE EUROPA, 10.30 RAIDUE PER VOI, 10.35 TERZO MILLENNIO, 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA, 13.00 TG 2 - GIORNO, 13.25 RAI SPORT DRIBBLING, 14.00 TOP OF THE POPS, 15.00 ROSWELL, 15.55 JAROD IL CAMALEONTE, 17.15 SABATO DISNEY, 18.15 SERENO VARIABILE, 19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA, 19.50 ZORRO.

Rai Tre program listings: 8.00 LA STORIA SIAMO NOI, PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA, 8.30 SPECIALE UN MONDO A COLORI, 9.05 LA MUSICA DI RAITRE, 9.35 SPECIALE AGRICOLTURA, 10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE, 10.10 GR 1 - IN EUROPA, 11.00 GR 1 - ARTICOLO 21, 12.05 OVERSTADI CHI?, 12.35 FANTASTICAMENTE, 13.20 GR 1 SPORT, 14.03 TAM TAM LAVORO, 14.08 DODICI-DICIOTTO, 14.15 SABATO SPORT, 15.30 PALLANUOTO, 19.20 GR 1 SPORT, 19.35 MONDOMOTORI, 19.50 GR 1 - MAGAZINE, 20.10 RADIOGAMES, 20.20 ASCOLTA, SI FA SERA, 20.30 GR CALCIO, ANTICPO CAMPIONATO DI SERIE A, 23.33 SPECIALE BABOARMU, 23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA, 0.33 STERENOTTE, 5.45 BOLMARE, 5.45 PERMESSO DI SOGGIORNO, RADIO 2, RADIO 3.

RADIO program listings: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, CHE BOLLE IN PENTOLA?, GUE BOLLE IN PENTOLA?, LIUPO ALBERTO, BLACK OUT, DEBITO FORMATIVO, IL CANNIELLO DI RADIODUE, TEST A TEST, GIOCCANDO, HIT PARADE LIVE SHOW, TOP 40 SINGLES, RADIODUE MILANO IN CONCERT LITFIBA, CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI", GR SPORT, LIBRO OGGETTO, CHE LAVORO FA?, ULTRASUONI COCKTAIL, WEEKENDANCE, DUE DI NOTTE.

RETE 4 program listings: 6.00 ALEN, 6.30 MANUELA, 7.20 QUINCY, 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA, 8.35 SPARI OLTRÉ LA PORTA, 9.35 SPECIALE AGRICOLTURA, 10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE, 10.10 GR 1 - IN EUROPA, 11.00 GR 1 - ARTICOLO 21, 12.05 OVERSTADI CHI?, 12.35 FANTASTICAMENTE, 13.20 GR 1 SPORT, 14.03 TAM TAM LAVORO, 14.08 DODICI-DICIOTTO, 14.15 SABATO SPORT, 15.30 PALLANUOTO, 19.20 GR 1 SPORT, 19.35 MONDOMOTORI, 19.50 GR 1 - MAGAZINE, 20.10 RADIOGAMES, 20.20 ASCOLTA, SI FA SERA, 20.30 GR CALCIO, ANTICPO CAMPIONATO DI SERIE A, 23.33 SPECIALE BABOARMU, 23.50 SPECIALE OGGIDUEMILA, 0.33 STERENOTTE, 5.45 BOLMARE, 5.45 PERMESSO DI SOGGIORNO.

CANALE 5 program listings: 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA, 7.55 TRAFFICO / METEO 5, 8.00 TG 5 - MATTINA, 8.30 SUPPERPARTES, 9.00 GAMBIT - GRANDE FURTO AL SEMIRAMIS, 10.30 NON SOLO MEDICINA, 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE, 11.40 FORUM, 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE, 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA, 15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI, 16.00 SABATO VIP, 17.00 IL TRUCCO C'E', 18.00 DONNAVENTURA, 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE, 19.24 Meteo, 19.35 SAPORE DI VINO.

ITALIA 1 program listings: 6.55 BABY SITTER, 10.30 HOLLYWOOD SAFARI, 12.25 STUDIO APERTO, 13.00 ANTEPRIMA SARAINO FAMOSI, 13.05 DHARMA & GREG, 14.00 SARAINO FAMOSI, 15.30 L'ASSEMBLEA, 17.45 MOSQUITO, 18.30 STUDIO APERTO, 19.00 ANTEPRIMA REAL TV, 20.00 SARABANDA, 20.00 CHI VIUOL ESSERE MILIARDARIO.

TG LA7 - METEO - OROSCOPO, 8.00 CALL GAME, 12.00 TG LA7, 13.30 TENA, 14.30 IL TRENO DI NATALE, 15.30 L'ASSEMBLEA, 17.45 MOSQUITO, 18.30 STUDIO APERTO, 19.00 ANTEPRIMA REAL TV, 20.00 SARABANDA, 20.00 CHI VIUOL ESSERE MILIARDARIO.

sera program listings: 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 RAI SPORT NOTIZIE, 20.40 TORNO SABATO. LA LOTTERIA, 23.30 TG 1, 23.40 REGALO DI NATALE, 24.00 ULTIMO TANGO A PARIGI.

sera program listings: 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO, 20.30 TG 2 - 20.30, 20.55 CONDANNATO PER FALSA TESTIMONIANZA, 22.40 TG 2 - DOSSIER, 23.25 TG 2 - NOTTE, 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 23.55 EUROPEAN AWARDS FILM FESTIVAL, 2.00 ITALIA INTERROGA, 2.10 SEGRETI.

sera program listings: 20.00 OKKUPATI, 20.30 STORIE DI CITTADINI, 20.45 ULISSE - IL PIACERE DELLA SCOPERTA, 22.40 RAI SPORT - ANTEPRIMA CALCIO, 23.10 TG 3, 23.25 HAREM, 0.25 TG 3, 0.35 TG 3 SABATO NOTTE, 0.50 TG 3 AGENDA DEL MONDO, 1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 1.10 FUORI ORARIO, 2.00 LIBRO OGGETTO, 2.05 CHE LAVORO FA?, 2.18 ULTRASUONI COCKTAIL, 2.30 WEEKENDANCE, 2.01 DUE DI NOTTE.

sera program listings: CHE BOLLE IN PENTOLA?, LIUPO ALBERTO, BLACK OUT, DEBITO FORMATIVO, IL CANNIELLO DI RADIODUE, TEST A TEST, GIOCCANDO, HIT PARADE LIVE SHOW, TOP 40 SINGLES, RADIODUE MILANO IN CONCERT LITFIBA, CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI", GR SPORT, LIBRO OGGETTO, CHE LAVORO FA?, ULTRASUONI COCKTAIL, WEEKENDANCE, DUE DI NOTTE.

sera program listings: 20.05 TERRA NOSTRA, 20.30 STORIE DI CITTADINI, 20.35 MIRACOLI, 22.40 RAI SPORT - ANTEPRIMA CALCIO, 23.10 TG 3, 23.25 HAREM, 0.25 TG 3, 0.35 TG 3 SABATO NOTTE, 0.50 TG 3 AGENDA DEL MONDO, 1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 1.10 FUORI ORARIO, 2.00 LIBRO OGGETTO, 2.05 CHE LAVORO FA?, 2.18 ULTRASUONI COCKTAIL, 2.30 WEEKENDANCE, 2.01 DUE DI NOTTE.

sera program listings: 20.00 TG 5 / METEO 5, 20.30 STORIE DI CITTADINI, 20.35 MIRACOLI, 22.40 RAI SPORT - ANTEPRIMA CALCIO, 23.10 TG 3, 23.25 HAREM, 0.25 TG 3, 0.35 TG 3 SABATO NOTTE, 0.50 TG 3 AGENDA DEL MONDO, 1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA, 1.10 FUORI ORARIO, 2.00 LIBRO OGGETTO, 2.05 CHE LAVORO FA?, 2.18 ULTRASUONI COCKTAIL, 2.30 WEEKENDANCE, 2.01 DUE DI NOTTE.

sera program listings: 21.00 BRAVEHEART - CUORE IMPAVIDO, 23.00 BOXE, SANAVIA - HAKKAR, 0.00 HURRICANE FASHI, 1.55 MARATONA: INSONNI RISATTE, 3.35 L'ESCORCICCO, 5.05 KU FU? DALLA SICILIA CON FURORE, 5.30 T.J. HOOKER.

sera program listings: 20.00 TG LA7, 20.30 100%, 21.00 SPECIALE SFERA, 23.30 FLASH, 23.30 LADY DRAGON, 1.15 FASCIA PROTETTA, 1.40 100%, 2.00 LA BELLA E LA BESTIA, 2.45 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE.

cinema movie program listings: 14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA, 15.15 COSE DELL'ALTRO MONDO, 16.45 IL MEGLIO DI CINEMOVIE, 19.15 L'IMPORTANTE E NON FARSI NOTARE, 21.00 NOTE DI CINEMA, 21.30 ERANO NOVE CELIBI, 23.15 FLAVIA LA MONACA MUSULMANA, 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA.

cinema program listings: 13.10 CORSA DI PRIMAVERA, 15.15 KISS SHOT, 16.45 VISIONI, 16.45 MATINEE, 19.15 L'IMPORTANTE E NON FARSI NOTARE, 21.00 NOTE DI CINEMA, 21.30 ERANO NOVE CELIBI, 23.15 FLAVIA LA MONACA MUSULMANA, 0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program listings: 13.30 ECOLOGIA, 14.00 SABATO NATURA, 16.00 NATI PER UCCIDERE, 17.00 SABATO NATURA, 18.00 SABATO SPORT, 19.00 I SEGRETI DELLA NATURA, 19.30 ECOLOGIA, 20.00 SABATO NATURA, 22.00 NATI PER UCCIDERE, 23.00 SABATO NATURA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program listings: 13.30 ECOLOGIA, 14.00 SABATO NATURA, 16.00 NATI PER UCCIDERE, 17.00 SABATO NATURA, 18.00 SABATO SPORT, 19.00 I SEGRETI DELLA NATURA, 19.30 ECOLOGIA, 20.00 SABATO NATURA, 22.00 NATI PER UCCIDERE, 23.00 SABATO NATURA.

TELE + program listings: 11.15 IN VIAGGIO VERSO IL MARE, 12.30 PREMIER SHOW PREMIER LEAGUE, 13.00 NFL GAME DAY, 13.30 NBA ACTION, 14.00 BASKET NBA, 15.55 CALCIO, 16.40 LE VIE MODERNE, 18.45 GIORNATA DEL CINEMA, 19.30 PREPARTITA, 21.00 CALCIO, 22.45 U-571, 0.40 THE WATCHER.

TELE + program listings: 12.30 PREMIER SHOW PREMIER LEAGUE, 13.00 NFL GAME DAY, 13.30 NBA ACTION, 14.00 BASKET NBA, 15.55 CALCIO, 16.40 LE VIE MODERNE, 18.45 GIORNATA DEL CINEMA, 19.30 PREPARTITA, 21.00 CALCIO, 22.45 U-571, 0.40 THE WATCHER.

TELE + program listings: 16.20 L'ALBERO DEL BENE E DEL MALE, 16.30 MEZZA VERITÀ, 16.45 APPUNTAMENTO A TRE, 18.25 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT, 19.10 CANONE INVERSO - MAKING LOVE, 21.00 IL PREZZO, 22.50 REPORTAGE: SCALA PER IL PARADISO, 0.15 REPORTAGE: IL SIGNOR MORTE.

TELE + program listings: 15.00 TOP SELECTION, 16.45 APPUNTAMENTO A TRE, 17.00 WEEK IN ROCK, 17.00 MOVING ALIVE, 18.00 STAYING ALIVE, 19.00 MTV SUPERSONIC, 21.00 HITLIST ITALIA, 23.00 STAYING ALIVE, 23.55 FLASH, 24.00 BRAND-NEW.

Weather forecast bar with icons for conditions: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO.

Map showing weather conditions for 'OGGI' (today) across Italy, with a compass rose.

Map showing weather conditions for 'DOMANI' (tomorrow) across Italy, with a compass rose.

Map showing the overall weather situation across Europe and the Mediterranean region.

Temperature in Italy and Worldwide tables with columns for location, temperature in Celsius, and other data.

sabato 1 dicembre 2001

l'Unità 27

Ex libris  
E poi c'è la violenza  
con la sua famosa spirale  
che serve  
per non generare  
altra violenza

Alessandro Bergonzoni

communitas

## NOBLESSE DI CLASSE SENZA CLASSE

Sergio Givone

Altro che sparite, le classi sociali! Ce lo ricordano senza troppi complimenti Alessandra Borghese e Gloria von Thurn und Taxis; le quali hanno pubblicato un libro (*Noblesse oblige*, Mondadori) in cui con l'autorevolezza che deriva loro da tanto nome non solo spiegano ai comuni mortali come ci si comporta in società, ma inchiodano implacabilmente ognuno di loro alla sua classe di appartenenza. Vedi alla voce «colazione». Gli aristocratici, affermano le autrici senza tema di smentita, sanno benissimo che si tratta del pasto meridiano, essendo il pranzo vero e proprio quello della sera e per la precisione quello fra le 20 e le 22, non più tardi, perché poi diventa cena. Invece i poveretti del «mondo di mezzo» rischiano continuamente di cadere in equivoco: già, a che ora presentarsi? a metà giornata o alla fine? Questo per non parlare degli «umili». Provate, suggeriscono le signore (e chissà se loro l'hanno mai

fatto) a invitare a colazione un contadino o un idraulico. Ve li vedrete capitare a casa alle 8 della mattina. Si potrebbe osservare, a esser pignoli, che nei migliori dizionari della lingua italiana sta scritto diversamente. Pranzo, infatti, può essere sia quello di mezzogiorno sia quello serale: a decidere è la sua importanza, non l'orario. Ma tant'è. Le aristocraticissime autrici del volume in questione sembrano considerare le opere dell'ingegno altrui soprattutto in termini di arredamento (e sarebbe interessante sapere se questo secondo loro è un tratto distintivo delle classi elevate o riguarda anche tutte le altre). Vedi alla voce «libri». Dove si dice che in casa è bene ce ne siano. In caso contrario, informarsi subito dove se ne possono «comprare a peso», onde riparare almeno esteticamente alla vistosa, inaccettabile lacuna. Segue poi un consiglio. Non deve mancare «un certo numero di capolavori della letteratura mondiale».



Chissà se le nostre nobildonne, nel loro più o meno finto candore, si rendono conto che i libri sono armi a doppio e a maneggiarli con leggerezza ci si può anche far male, molto male. No, non mi riferisco ai libri comprati a peso. Bensì a quel certo numero di capolavori che fanno tanto elegante, tanto bon ton, tanto chic... Lo sospettano, le signore, che entrare in una biblioteca con pensieri del genere in testa è peggio che entrare nel loro salotto, che so, con le mani in tasca, o con una cravatta a fiori sullo smoking, o facendo un fischio alla cameriera? Si dirà che i pensieri fortunatamente sono invisibili e basta tenerli nascosti nella propria mente. Niente di più sbagliato. Infatti si vedono. Oh, se si vedono i pensieri... Ma lasciamo stare. Chiudiamo invece con una massima nietzschiana: la sola aristocrazia è quella dello spirito, l'Almanacco di Gotha è per coloro che di spirito non ne hanno neanche un po'.

l'Unità  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## succede a parigi

TALEBANI  
E DANNATI  
ANCHE I LIBRI

Beppe Sebaste

La notizia salta agli occhi, col dovuto e civile scalpore. Nel consueto e quotidiano «foglietto» posto al centro della prima pagina, *Le Monde* riporta la notizia di un sequestro, all'aeroporto di Orly, di buona parte dei volumi che mensilmente, una libreria del X° arrondissement specializza in cultura turca e curda in lingua originale, riceve da Istanbul.

I libri sequestrati dalla Polizia dell'aria e delle Frontiere (Paf), sono per la maggior parte titoli già tradotti, presenti da mesi o da anni in libreria. Esempio: *L'Ombra dei talibani* di Ahmed Rachid, *L'interventismo americano* del professore (newyorchese) Noam Chomsky, e perfino *I Dannati della terra*, un classico sul colonialismo di Frantz Fanon. L'elenco potrebbe continuare (vi sono anche libri sul PKK, il partito comunista curdo, già editi e distribuiti in Turchia, un Paese che non dovrebbe avere molto da insegnare agli europei in materia di libertà di pensiero e di stampa).

La libreria, peraltro francese, ha avuto un bel daffare a spiegare l'evidenza agli ufficiali della dogana, della polizia giudiziaria e dell'aeroporto, mostrando ad esempio, con l'ausilio del web, che tutti questi libri sono già tradotti, pubblicati, distribuiti. Ma anche all'epoca di internet le procedure cieche e sorde degli inquirenti e della burocrazia messasi in moto non hanno lasciato scampo. Dando per scontato il buon esito dell'esame da parte del «servizio di lettura» della polizia giudiziaria, non passeranno meno di tre mesi prima della restituzione dei libri e dell'autorizzazione alla vendita. Pur ammettendo di comprendere lo zelo della polizia aeroportuale nel contesto del dopo 11 settembre, la libreria, e con essa i lettori di *Le Monde*, non possono che essere costernati di una simile notizia. Che dire?

Intanto questo: che la notizia su tre colonne è uscita prontamente su un giornale indipendente, *Le Monde*, che qui in Francia esce all'ora di pranzo con la data del giorno successivo. In un'altra parte della prima pagina, un avvocato membro dell'Académie française avviava una riflessione sulle violazioni della presunzione di innocenza, uno dei principali diritti dell'uomo, oggi calpestato in Occidente in nome di altre priorità. Negli Usa, analoghe preoccupazioni sorgono in ambienti moderati e conservatori: come possiamo muovere guerre in nome della democrazia e dei diritti, se nei nostri paesi siamo in procinto di revocare o sospendere sia l'una che gli altri?

La seconda riflessione è più amara, e non può che virare sul punto di vista di un italiano all'estero. Mi chiedo che cosa direbbe *Le Monde* del quotidiano stitico di notizie sulla strisciante, insistente, sistematica degenerazione della democrazia in Italia, fatta di celebrazioni di gerarchi fascisti, di targhe che municipalità varie intitolano a fascisti e deportatori di ebrei. Come se in Francia, di punto in bianco, intitolassero vie a Papon, l'anziano collaborazionista processato e condannato di recente. Mi chiedo cosa ci sarebbe scritto su *Le Monde*, giornale indipendente, su un convegno dedicato al pensiero di destra in cui viene invitato a prendere la parola, a spese dei cittadini di Trieste, un volontario delle SS naziste, come quel Christian de la Mazzière che in Francia non avrebbe nessuna possibilità di parlare in pubblico - perché su certe cose non si scherza - mentre a Trieste l'assessore alla cultura dice che non c'è nulla di male ad esporre anche «una certa idea di Europa» (cioè, quella nazista).

E così, mentre giustamente il lettore di *Le Monde* si scandalizza dell'eccesso di zelo della polizia di frontiera dell'aeroporto di Orly, segnalato prontamente in prima pagina sapendo di contare sull'opinione pubblica del Paese, io qui provo disagio di fronte all'incredulità di amici e colleghi sulla degenerazione della nostra democrazia, sul fatto, per fare un altro esempio, che un deputato del maggior partito di governo abbia istituito un numero verde per denunciare gli insegnanti «comunisti», ad uso di genitori ed allievi. E, riguardo all'Italia ci si pone, sempre più spesso, questa domanda, che è più filosofica di quanto sembri: «Dove comincia il fascismo?» (in mancanza, per ora, di una parola migliore).



DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

**PALERMO** A Nuruddin Farah, nato a Baidoa, nella Somalia già italiana, nel 1945, ma - in un itinerario cosmopolita tipico dell'intelligenza del Sud del Mondo - vissuto poi da studente e quindi come esule dalla dittatura di Siad Barre in una collana di paesi caldi e freddi - India, Inghilterra, Italia, Nigeria, Uganda, Gambia, Sudan, Sudafrica - qualcuno ha ascritto l'onore e la responsabilità di «aver fondato la biblioteca del suo paese». Perché Farah è considerato sia in senso temporale che in senso di valore il «primo» romanziere somalo. Assai amato nei paesi scandinavi, in Germania e Francia, si è preso il lusso di giocare col mercato editoriale e, benché scriva in inglese, di far uscire qualche suo libro in prima edizione finlandese. Farah è un uomo capace di reagire con un sorriso a un inconveniente che manderebbe in bestia quasi tutti: la perdita della valigia sull'interminabile tratta, via Francoforte, che ha compiuto da Città del Capo, dove risiede abitualmente, per arrivare a Palermo, dove riceve il XXVII premio Mondello al suo romanzo *Doni*. E alla domanda su come abbia inteso adempiere a quell'onere schiacciante che - scrivevamo - gli viene attribuito, risponde, lieve, con un modo rurale di dire africano, rifiutando di identificarsi con «la capra che munge se stessa anziché il suo capretto». Dove la capra è lo scrittore, e il capretto i suoi lettori, capiamo. Bando all'autoreferenzialità, insomma. «Io non penso che nessuno possa concepire l'idea di fondare una letteratura. Ognuno contribuisce a modo proprio, chi di più, chi di meno. Ma, anche chi abbia regalato qualcosa in più, non dovrà vantarsene. Sì, io forse sono stato il più insistente e coerente nell'edificare la tradizione somala scritta. E siccome sono vissuto all'estero, in molti paesi, e parlo e scrivo in inglese, sono il più noto» dice. «Si tratta di occasioni avute. Analogamente, l'Africa è piena di narratrici non abbastanza visibili, perché sono prima madri e mogli, poi scrittrici. Io, da maschio, ho potuto dire inve che "sono uno scrittore anzitutto" e qualcuno ha lavato le mie camicie e ha cucinato per me».

Si badi che l'omaggio a ciò che è «femminile» non è, in Farah, un tributo formale. Già il suo primo romanzo in inglese, *From a Crooked Rib*, pubblicato nel '70 in un celebre collana di letteratura africana diretta da Chinua Achebe per l'editore londinese Heinemann, prendeva di petto il mancato riconoscimento del ruolo sociale delle donne. In Italia, per opera di Itala Vivan, conosciamo *Chiodi Sesamo*, *Latte agro-dolce* e *Sardine*, la trilogia dal titolo complessivo *Variazioni sul tema di una dittatura africana*

NURUDDIN FARAH

## I doni avvelenati dell'Occidente

Donna somala  
Foto di Riccardo  
De Luca  
In basso  
lo scrittore  
somalo  
Nuruddin Farah

### Parla lo scrittore somalo vincitore del Mondello: veniamo «salvati» e poi abbandonati, abbiamo bisogno di pace e la pace non si ottiene con le armi



(Edizioni Lavoro) e, uscito in maggio per Frassinelli, *Doni*, sempre per la traduzione, è una illuminante post-fazione, della stessa studiosa. *Doni* (anch'esso parte di una trilogia, *Blood in the Sun*, della quale speriamo di vedere presto gli altri due capitoli) è un romanzo dalla splendida scrittura insinuante, che, benché scritto da un uomo, occhi occidentali catalogherebbero «femminile» fino al midollo. Per la sua potente protagonista, la trentacinquenne Duniya, per l'intrico di pudore ed eros con cui si svolge la storia d'amore tra lei e il più maturo Bosaaso, per un modo di vivere che - anche se i personaggi sono abitanti di città, vivono a Mogadiscio alla vigilia della guerra - privilegia intuito, poesia e senso.

Farah, in epigrafe, vi rende omaggio alla «teoria del dono» che Marcel Mauss formulò in un celebre saggio. «Mi ha ispirato e, dopo aver letto quel saggio, ho deciso di usarlo come cornice del racconto. Poi, scrivendo, mi ha suggerito più profondamente la struttura immaginaria del romanzo. E ne ho elaborato anche una teoria: sul modo in cui gli occidentali

«donano» a noi africani, e sul modo in cui noi africani «riceviamo» spiega. «Prendiamo due vicini di casa che ogni giorno chiacchierano sulla porta delle rispettive case, e un giorno, poi quello dopo e quello dopo ancora, uno dei due invita l'altro a prendere un caffè o un bicchier d'acqua, e il secondo accetta. Ma poi, quando è il secondo a invitare, il primo è sempre troppo impegnato per andare a casa sua. Nello scambio di doni deve esserci reciprocità: accettare significa rendere onore a chi dà». Perché non ci siano equivoci, il romanzo è punteggiato di articoli di giornale sulle varie «missioni umanitarie» intraprese in Somalia da Onu e Usa, spesso pubblicizzate da volti dello star system (da Liv Ullman a Sophia Loren). Il dare-e-ricevere, in questo romanzo, diventa sia una sinuosa e caleidoscopica chiave narrativa. Ma, esplicitamente, anche un'accusa all'economia perversa che unisce l'Occidente, con i suoi interessi, e l'Africa, con la sua passiva attesa degli «aiuti».

L'ultimo «dono» che la Somalia ha ricevuto dall'Occidente in ordine di tempo è stata,

## i libri premiati

Un lutto e un «ritorno» segnano la XXVII edizione del Mondello: l'addio è a Francesco Lentini, il magistrato di Palermo che, nel 1975, fondò il premio; il ritorno è alla località balneare della Palermo bene dove il Mondello ha piantato di nuovo le sue tende dopo alcuni anni in cui era stato ospitato nei palazzi cittadini e, insieme, quello al teatro tra le materie nella rosa dei riconoscimenti. Ora, nelle prime edizioni il Mondello, grazie a un notevole impegno finanziario e organizzativo, si distingue come riconoscimento misto narrativa/poesia/teatro: per qualche stagione questo aveva trasformato il capoluogo siciliano in una delle capitali delle novità sceniche, con Brook e Strehler, Ronconi e Wilson. Quest'anno, primo timido ritorno al palcoscenico. Ecco un premio a Claudio Magris, per la sua pièce *La mostra* (Garzanti) che narra di un pittore triestino, Vito Timmel, e della sua autodistruzione consumata in manicomio. Per la prosa straniera, il vincitore è Nuruddin Farah con *Doni*: chissà se confermerà il refrain dei giurati del Mondello, che amano ripetere come da qui passino, in anticipo, i futuri Nobel (sette in tutto, compreso Naipaul). Per l'Italia, l'insignito è Roberto Alajmo con *Notizia del disastro* (Garzanti), ricostruzione dei destini dei passeggeri del DC9 che il 23 dicembre del '78 finì in mare a Punta Raisi per cause rimaste ignote. A Giuseppe Lupo, trentanovenne pontentino, il premio opera prima per *L'americano di Celennè* (Marsilio): è la storia di Danny Leone, emigrato negli Stati Uniti dopo la disfatta di Caporetto, e del suo ritorno nell'Italia del fascismo trionfante. Com'è sua peculiare tradizione, il Mondello riconosce poi il lavoro di un traduttore: stavolta è Michele Ranchetti, premiato per la traduzione di *Sotto il tiro di presagi* (Einaudi), raccolta di poesie inedite di Paul Celan. Ma quest'anno ecco anche un Gran Premio della Giuria: è andato al triestino Francesco Burdin, classe 1919, i cui romanzi (*da Scomparsa di Eros Sermoneta a Antropomorfia*, da *Ellice di un direttore generale ad Apoteosi di un libertino*) occupano un posto particolare nella nostra narrativa contemporanea, intrisi come sono d'alienazione, paradosso, ricerca stilistica. Con Marsilio, Burdin ha di recente pubblicato *Cinque memorie di Vienna*, una collana all'insegna del grottesco. **m.s.p.**

nel '93, la disastrosa missione «Restore Hope». Farah cosa ne pensa? «Preferisco che se volete sapere cosa penso della presenza americana in Somalia all'epoca, leggete *Links*, il romanzo che pubblicherò tra poco. Lì sarà chiaro» spiega. «Posso dire cosa penso dei «doni» all'Afghanistan: ieri una madre e sua figlia sono morte nella loro casa colpite da uno dei pacchi gialli di razioni umanitarie di cibo, che gli è piovuto addosso come un proiettile. In questo caso la parola *gifts* acquista il significato che ha in tedesco, «veleno».

Più esplicito sullo sbarco a Mogadiscio - notizie di queste ore - di questa nuova missione «Enduring Freedom»: «Vede, l'Occidente in questi casi assume verso paesi come l'Afghanistan e la Somalia delle posizioni paternalistiche. Cosa vuol dire la parola? Viene da «padre». Il padre è colui che si assume delle responsabilità. Ora, che parliamo di Afghanistan o di Somalia, insieme o separatamente, vediamo che le nazioni più ricche e potenti hanno abbandonato i nostri paesi e li hanno lasciati andare per la tangente. La Somalia si è inselvaticata, è uscita da ogni schema. Ora se qualcuno dice «andiamo, occupiamo questo piccolo campo non coltivato», è un motivo legittimo per attaccarla? E come se un padre, dopo non essersi curato dei propri figli, salta all'improvviso su e li frustra. La Somalia ha bisogno di pace. E la pace non si ottiene attaccandola ancora una volta con le armi. Ma è possibile che il motivo di tutto questo sia anche qualche paese adiacente attenda benefici dall'arrivo degli americani». L'Etiopia e le sue mani sul Puntland, regno ideale di una nuova «guerra santa» del Corno d'Africa? Farah sorride, stavolta è un sorriso amaro.

sabato 1 dicembre 2001

orizzonti | libri

rUnità | 29

libri più venduti

Ansa

- 1-Le gazze ladre di Ken Follett Mondadori
- 2-Ritratto in seppia di Isabelle Allende Feltrinelli
- ex aequo con Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
- 3-Harry Potter e la pietra filosofale di Joanne Rowling Salani

- 4-La scossa di Bruno Vespa Mondadori
- 5-Saltatempo di Stefano Benni Feltrinelli

I primi tre italiani

- 1-II re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
- 2-Saltatempo di Stefano Benni Feltrinelli
- 3-Il vicolo della Duchesca di Sveva Casati Modignani Sperling&Kupfer

scelti da...

Eraldo Affinati

- 1-Guerra e pace di Tolstoj Lev Mondadori
- 2-Vittoria di Joseph Conrad Einaudi
- 3-I quarantanove racconti di Ernest Hemingway Mondadori
- 4-II partigiano Johnny di Beppe Fenoglio Einaudi
- 5-II teatro di Sabbath di Philip Roth, Einaudi

UN VIAGGIO AL GIORNO



L'agenda del viaggio a cura di Antonio Politano Edt lire 23.000

Un viaggio lungo un anno, oppure, se preferite un viaggio al giorno. Faticoso? Tutt'altro: comodo come stare in poltrona in compagnia di quest'agenda, ideata, scritta e fotografata (ma soprattutto viaggiata) da Antonio Politano, giornalista e fotografo. Un'agenda con le sue pagine (una per giorno) da scorrere e da attraversare; sostando ogni tanto, magari per leggerci un'intervista ad alcuni viaggiatori illustri (Paolo Conte, Alberto Salza, Syusy Blady e Patrizio Roversi, Fosco Maraini e Andrea Pistolesi). E con un'appendice di servizio con informazioni utili, indirizzi, consigli per viaggiare meglio e al meglio. Questa volta davvero, lasciando la poltrona.

PIAGGERIA E NECESSITÀ



Breve storia della piaggeria di Richard Stengel Fazi pagine 334 lire 35.000

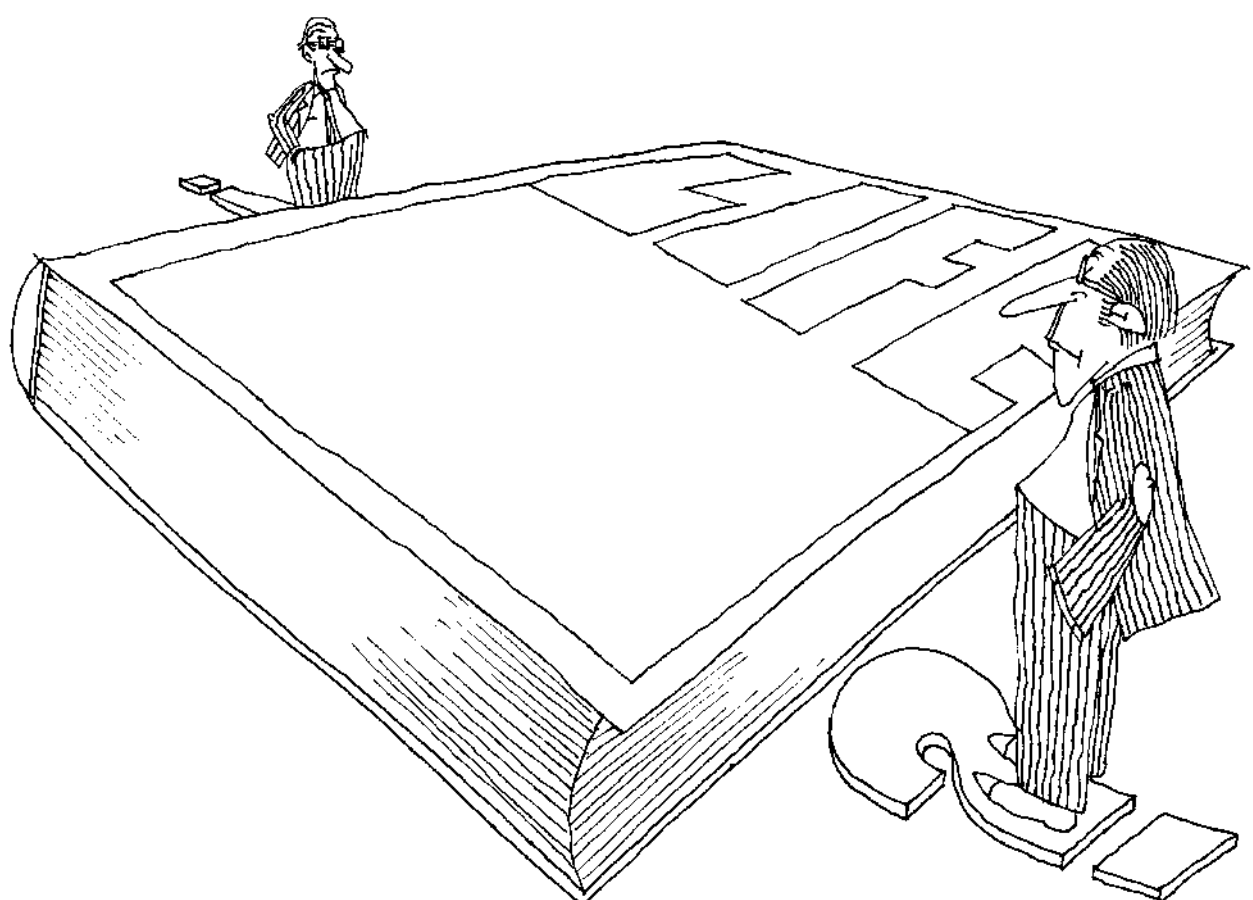
«Sono così contento che pensate che questa Breve storia della piaggeria sia uno dei migliori libri che abbiate mai letto. Vi dispiacerebbe comprarne un'altra copia?». La frase in quarta di copertina è il programma d'intenti di questo piccolo saggio sull'adulazione: l'autore, un giornalista americano, con molta ironia ci spiega che l'adulazione fa parte del nostro patrimonio genetico ed è un comportamento che ci ha aiutato a sopravvivere fin dalla preistoria. Alla storia (dalla Bibbia a Platone, da Machiavelli a Dale Carnegie - nome tutelare di ogni venditore americano) seguono i precetti. Adulazione e vanità vanno a braccetto: probabilmente è stato Satana in primo adolatore della storia.

# Irving, la fine del maschio americano

In «La quarta mano» la grottesca parabola di un dongiovanni. E alla fine a salvarlo sono le donne

Alberto Rollo

L'ultimo romanzo di John Irving ti lascia una specie di formicolio. Non capisci esattamente dove l'autore abbia voluto condurti eppure gli sei andato appresso, mantenendo una posizione obbligata come in un bus troppo pieno. E i muscoli dell'attenzione hanno prodotto intorpidimento. Eppure, ti dici, ne è valsa la pena. Si scende dalla lettura guardandosi intorno e chiedendosi se quel posto lì ha davvero a che fare con la vicenda che è stata appena raccontata. Forse no. Forse sei altro. Ma il viaggio non è stato sgradevole. La quarta mano parte alla grande e nel segno del grottesco. Un giornalista televisivo bello e di successo è felice vittima di una sorta di dongiovannismo passivo: non gli occorre far molto per portarsi a letto colleghe, studentesse, truccatrici di studio, vedove, divorziate, donne di classe e senza classe. Spesso sono loro a prendere l'iniziativa ma anche quando non è così, è chiaro che hanno pre-desiderato l'offerta dell'affascinante Patrick Wallingford. Durante un servizio in India Wallingford allunga il microfono verso la gabbia dei leoni (un effettaccio destinato a condire l'intervista al direttore di un circo in cui si impiega lavoro minorile) e il felino gliela strappa. La scena fa il giro del mondo. Quantunque monco, Wallingford resta quello di sempre: continua a occuparsi di «disastri» così come vuole la sua rete televisiva e continua a sedurre, sedotto. A questo punto però si fanno avanti due nuovi personaggi: il chirurgo Zajac - una misera vita affettiva e una grande considerazione professionale - che vorrebbe realizzare il primo trapianto di mano (con effetti mediatici garantiti), e la signora Doris Clausen che non riesce a concepire e volentieri cederebbe una mano dell'adorato marito Otto a quel giovane giornalista che tutti chiamano «l'uomo del leone», chissà? in cambio di una prestazione divinata come sicuramente feconda. E in effetti, quando Otto muore «suicidandosi» per errore, Doris promette a Zajac la mano per Wallingford, già per



© Epoca 2001

altro contattato dal chirurgo. Appena prima del trapianto Doris ha facile gioco nell'ottenere una copia «clinica» dall'«uomo del leone» e resta puntualmente incinta. Il trapianto invece non funziona (dopo un anno la mano deve essere asportata) ma nel bel dongiovanni è scattato qualcosa: Doris, così midwest, così franca e leale (il figlio è e deve restare il figlio di Otto), finisce con il diventare un sogno carezzato, un obiettivo «vero» da conquistare, un'ipotesi di pace. Le tentazioni non mancano, naturalmente: c'è addirittura una collega che lo vede come perfetto donatore di seme - ignara di essere la seconda a usarlo in tal senso. La sua paternità, sino ad allora, segreta viene a galla; anche perché Wallingford ha deciso - ed è di fatto la

prima volta a decidere veramente qualcosa - vuole chiedere la mano di Doris. Con quali speranze? Poche. E tuttavia il corteggiamento comincia. Nel frattempo il fallimento del dottor Zajac è stato felicemente archiviato negli incidenti professionali mentre la vita privata si è tutto a un tratto riempita dell'affetto per il figlio avuto dal primo matrimonio e dell'amore per la devota e procace domestica. Come si vede, anche senza rivelare gli ultimi sviluppi dell'intreccio, il romanzo di John Irving è fondato sull'idea del ribaltamento. Lo scrittore si prende gioco dei suoi personaggi - sono tutti, primo fra tutti il protagoni-

**La quarta mano** di John Irving Rizzoli, pagine 376 lire 32.000 Traduzione: Gianni Pannofino

sta, anteroi, balzane creature che entrano nel frullatore grottesco di una vicenda al limite dell'assurdo che li costringe a cambiare un po' come succede nelle favole. E infatti non è il cambiamento, non è il ribaltamento a convincere: per altro non ci sono che pagano e «buoni» che trionfano. Il mondo, sembra suggerire Irving, è fatto tutto d'una stessa pasta. I suoi anteroi sono tali in un contesto che non consente prove più alte di una salvifica domanda di matrimonio. I «disastri» di cui si occupa il povero bel Wallingford sono distanti (è quella di Irving un'America pre-11 settembre) anche se di fatto l'epi-

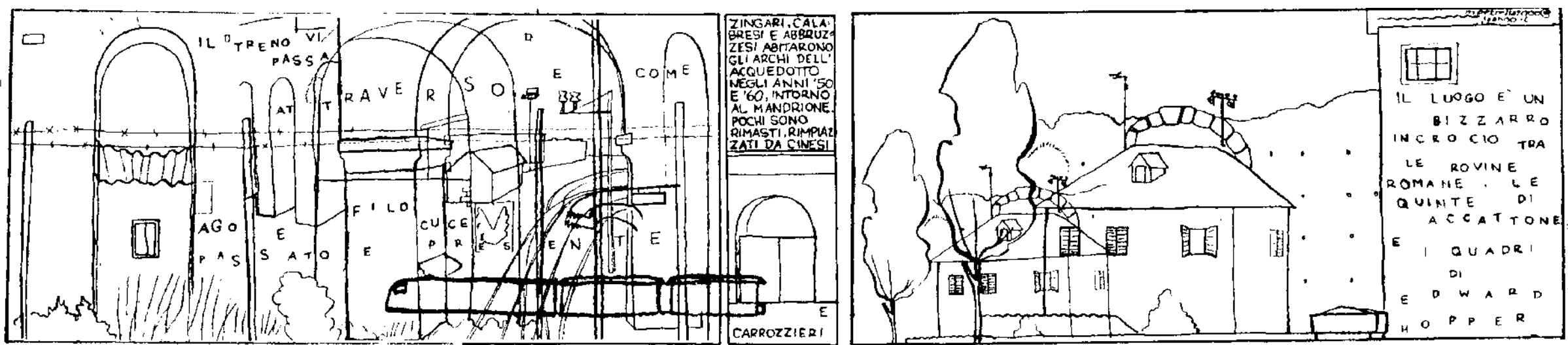
## Amico della terra

Tye Tierwater è un ultrasessantenne molto arzilla, con un passato di ecoterrorista. Ora, deluso da quarant'anni di lotte nelle file degli ecologisti di «Salviamo la Terra!», sverna in California facendo il guardiano in uno zoo di animali rari. La Terra del 2025 non è quella che sognava: molte specie animali sono estinte, il clima è pessimo. E un bel giorno si fa viva Andrea, la sua seconda moglie che riaccenderà ricordi e porterà lo scompiglio. E un grottesco apologo questo «Amico della Terra» di T. Coraghessan Boyle (Einaudi, pagine 346, lire 34.000), di cui Einaudi aveva già pubblicato «America» e la raccolta di racconti «Se il fiume fosse whisky». T.C. Boyle, ricordando la scuola, l'adolescenza e i suoi anni di formazione, ha scritto di sé: «Eravamo proto-hippies, ma non lo sapevamo. Sapevamo solo di essere a metà strada fra i teppisti e i primi della classe, e di saper apprezzare Aldous Huxley, George Orwell, J.D. Salinger, Jack Kerouac».

sodio del leone dimostra con sufficiente caustica acutezza che quando si avvicina - sia pure per leggerezza - mozzano mani, lasciano per sempre un segno. E comunque il dimesso rapporto che i personaggi hanno con il mondo a emergere. Wallingford e la tv competitiva, arrogante, superficiale, macina tragedie (ivi compresa la morte di John Fitzgerald Kennedy Jr), Zajac e l'ambiente della ricerca scientifica, Doris Clausen e le piccole ossessioni di provincia (lo sport). Ma quel tanto di satirico che circola nella pittura d'ambiente non incide in profondità, o quanto meno l'effetto è pur sempre di seconda mano come se quelle storie ci fossero già state raccontate (anche dallo stesso Irving). Il formicolio che lascia il romanzo è ripaga-

a più lunga distanza da un'altra percezione: quella di assistere a una saporosa commedia realistica sulla perdurante immaturità del maschio americano, del vir americanus. Da Wallingford, succube del desiderio che suscita nelle donne, al dottor Zajac, impantofolato in una relazione appagante pilotata con tenace discrezione dalla fedele domestica tuttofara, fino allo stesso Otto, vittima sacrificale di una molto severa ideologia della riproduzione, non c'è uomo in questa storia capace di agire sul proprio destino senza l'intervento di un potente anzi onnipotente femminile. Per quanto attenuata dai toni scanzonati del grottesco, o addirittura del paradossale, la visione di una cultura maschile, ancora una volta salvata dalle donne, è il vero *atout* di *La quarta mano*. Una «quarta mano» che è per l'appunto quella «concessa», sensibilizzata, metaforicamente e non, dal consenso femminile al monco Wallingford. A rileggerlo da questo punto di vista il romanzo balza in piedi, agita dei sensori, si fa riascoltare. La vecchia consolidata storia della american mother, del suo potere «negativo», torna qui a cancellare quarant'anni di femminismo e di *gender studies*; il maschio americano è pronto a farsi ridicolizzare a patto di continuare a rimodellare la propria virilità grazie e in forza delle donne che gliela prestano. Il commendatore di pietra - escluso dalla scena perché non c'è punizione possibile - è comunque configurabile in una versione assolutamente femminile. Il dongiovanni Wallingford si innamora di un potere antichissimo e può continuare ad essere il ragazzo, il boy che è sempre stato. I maschi americani - Bush insegna - possono continuare ad essere ragazzoni in giacca e cravatta, a giocare alla guerra, a sparare certezze solo a condizioni di essere maternamente protetti da un muscoloso ma invisibile eterno femminino. John Irving non arriva esplicitamente sino a qui, si lascia prendere (soprattutto nella seconda parte dell'opera) dal groviglio di fili che ha dipanato, ma certamente il suo sapiente artigianato narrativo «monta» uno spettacolo che spertugia verso una realtà che fa male. Non la morde, ma la lascia indovinare.

la striscia



Wladimiro Settlemi

In «Era facile perdersi» di Umberto Ivaldi le vicende di una famiglia di sottoproletari nel dopoguerra tra miserie e sogni di riscatto

## «Dinasty» alla livornese, con tanta nostalgia

Come sedersi sotto il monumento ai Quattro Mori e parlare, parlare, raccontare, spiegare. Il libro di Umberto Ivaldi, in realtà, è la fascinosa chiacchierata a ruota libera di uno straordinario personaggio che si è mosso, fin da piccolo, tra il porto e i rioni popolari della città, tra le baracche del dopoguerra e i piccoli furti per sopravvivere e mangiare qualcosa. La storia della «Carovanaccia» (così la chiama lui) a Livorno la conoscono bene. Ora stanno tutti meglio, mangiano meglio, hanno case e lavoro e forse non hanno più bisogno di quella «istituzione». Forse. Chissà. Non è detto. Le serate, ora, almeno un paio di volte alla settimana e per i più anziani, si svolgono intorno alle cartelle della tombola, tra risate sincere, urla di divertimento, discussioni politiche e motteggi di spirito. Spiritoun «po' grasso», come vuole la purissima tradizione

livornese. Quella, come è noto, è anche la città che ha dato i natali al *Vernacoliere*, un giornale che non è un giornale, ma solo una battutaccia dalla prima all'ultima pagina. Già, ci eravamo dimenticati di spiegare che cosa era, nel libro di Umberto Ivaldi, la «Carovanaccia». Semplicemente un gruppo di sgangherati sottoproletari che, in barca, circondavano le navi da trasporto in arrivo nel porto, per poi comprare o rubare, qualche parte del carico. Insomma, alzi la mano chi, passando per Livorno, non è andato a cercare qualcosa al solito mercatino dove si trovavano cose incredibili: dalle coperte ai radiotelefonisti dei soldati americani di base nella pineta di Tombolo; dalle spezie alle

sette cinesi; da pezzi di motori giapponesi agli arnesi per i lavori casalinghi prodotti dalle grandi aziende tedesche. Ai vecchi tempi, poi, c'erano i pochi prodotti dei paesi comunisti vendibili in Italia: gommoni polacchi, macchine fotografiche e binocoli sovietici e arnesi vari dalla Cecoslovacchia o dall'Ungheria. Ma andiamo con ordine. Il libro di Ivaldi (o meglio la chiacchierata molto in dialetto e poco in italiano) racconta la storia di una sgangherata famiglia livornese dal dopoguerra e nel divenire degli anni.

**Era facile perdersi** di Umberto Ivaldi Belforte Editore Libraio pagine 164 lire 20.000

Certo, chi non ha visto Livorno alla fine della guerra, non può capire. Lo stesso titolo del lungo racconto di questo non troppo anomalo personaggio livornese, lascia già intuire tutto: *Era facile perdersi*. Padri, madri, zii e zie si amano, si lasciano, si ritrovano e si lasciano ancora, proprio come se fossero miliardari americani. Invece sono dei poveri sottoproletari che si muovono su uno sfondo di baracche, di macerie e di fame da metter paura. Per fortuna, intorno alla città c'era sempre e c'è ancora, il mare e un pesce da portare in tavola si trovava sempre.

Dunque, la città, nel 1945 è un'unica e gigantesca montagna di macerie. Neanche una casa è in piedi. A qualche chilometro, nella pineta di Tombolo, ci sono gli americani con tutta la loro ricchezza e la loro abbondanza ed è così che in città, da tutta la Toscana, arrivano povere ragazze «di fama perduta» che si guadagnano da vivere e danno da mangiare a mezza regione. Nel libro di Ivaldi, l'apporto economico di Tombolo alla vita della città, è un po' trascurato, a favore delle imprese della «Carovanaccia», altra straordinaria fonte di reddito, con tutti i rischi annessi e connessi. Con Umberto Ivaldi, la chiacchierata sulla sua vita, la vita e la morte del padre, il lavoro e la fatica

dei fratelli, potrebbe continuare nel rione Venezia, in Piazza del Luogo Pio, ai Tre Ponti, ad Antignano, tutti luoghi più che adatti ai fatti e ai personaggi che, di volta in volta, vengono alla ribalta. Il libro, pur con tutti i difetti già annunciati nella presentazione, ha un fascino del tutto particolare. È anche un fascino venato di nostalgia, la nostalgia dell'età che gioca persino brutti scherzi. Si può, per esempio, avere nostalgia del miserabilismo, della tragedia, della fame e di un ambiente, tra baracche e disoccupazione, che sgromenta davvero. Evidentemente, la nostalgia non è per questo, ma forse per un mondo che, per fortuna, figli e nipoti non hanno mai conosciuto. Un mondo fatto anche di forti solidarietà e di amicizia, di rapporti leali e sinceri tra compagni che sperano, inutilmente, «nel mondo comunista di domani», fatto di giustizia sociale e di uguaglianza. Anche Umberto Ivaldi, tra una azione e l'altra della «Carovanaccia», ha atteso quel mondo e... gli anni sono passati invano.

# L'economia Usa e i nipotini di Hoover

*La destra americana è andata al potere predicando lo «stato minimo», ma razzolava nell'espansione dell'intervento pubblico*

ANTONIO SILVANO ANDRIANI

**S**embra un paradosso. La destra statunitense è andata al potere, da oltre 20 anni, con la bandiera dello «stato minimo», cavalcando le teorie che sostengono che ogni intervento dello stato nell'economia produce inefficienza nei mercati. Ed è proprio un governo di destra, che rilancia ora il «big government», con massicci interventi dello stato nell'economia. Questa tendenza si era già chiaramente delineata dall'inizio dell'anno e ben prima dell'11 settembre il dibattito sulla politica economica negli Usa si stava spostando da come usare il previsto forte attivo del bilancio pubblico alla possibilità di mandarlo in deficit per combattere, come sosteneva Bush, la recessione. Siamo dunque riscoprendo Keynes? Negli Usa parrebbe di sì, mentre gli europei restano saldamente abbarbicati ai parametri di Maastricht. Eppure la ri-

sposta non è così semplice e merita qualche precisazione. Innanzitutto non è adesso che la destra statunitense comincia ad usare massicciamente il bilancio pubblico! Nei dodici anni di amministrazione Reagan e Bush padre il deficit pubblico passò dai circa 50 ai circa 300 miliardi di dollari. Il che ci dice che la destra statunitense predicava lo «stato minimo» ma razzolava nell'espansione dell'intervento dello stato. E non era un intervento dello stato. E non era un intervento di tipo keynesiano, che prevede l'uso del deficit pubblico per periodi non lunghi da superare con adeguata politica fiscale. La demagogia fiscale della destra statunitense dette luogo ad un livello di entrate fiscali strutturalmente inadeguato rispetto alle spese e quindi ad un deficit pubblico permanente e crescente. In secondo luogo ha nulla a che vedere

con l'approccio keynesiano il salvataggio pubblico di imprese. La crisi delle compagnie aeree statunitensi era già gravissima prima dell'11 settembre; Bin Laden ha fornito la scusa per un intervento altrimenti ingiustificabile per una destra sostenitrice del mercato autogovernato. È bene ricordare che proprio il trasporto aereo fu il terreno sul quale Reagan scelse di andare allo scontro con i Sindacati e vinse per affermare la sua strategia di deregolazione e privatizzazione. Che anche il settore energetico, altro grande terreno della deregolarizzazione

reganiana, è in crisi. Che qualche settimana fa è fallita la Railtrack, società nata dalla privatizzazione delle ferrovie, cavallo di battaglia della Thatcher, ora in via di silenziosa rinazionalizzazione. Alcuni pilastri della deregolazione neoliberista degli anni '80 stanno crollando, riaprendo le porte al «big government». Ciò detto bisogna anche considerare che il sostegno della domanda attraverso il bilancio pubblico funziona solo come risposta alla normale incapacità dei mercati di assicurare la piena utilizzazione delle risorse produttive, a cominciare dal lavoro. Non funziona se

altri problemi strutturali si sono accumulati. Il caso giapponese ce lo dice con chiarezza. Dieci anni di massicce iniezioni di spesa pubblica, che hanno fatto del Giappone il paese con il deficit ed il debito pubblici più alti del mondo, non sono riusciti a rianimare una economia in deflazione. Problemi strutturali si sono accumulati anche nell'economia mondiale. Il rallentamento della crescita economica, il primo di dimensione planetaria dopo gli anni '30, segnala probabilmente la crisi del modello di sviluppo generato dalla ristrutturazione economica avviata da

Reagan-Thatcher e che ha raggiunto la piena maturità negli anni '90, dopo la caduta del muro di Berlino. Ora sempre più insistente si fa, nella stampa anglosassone, il richiamo alle analogie tra l'attuale situazione e quella degli anni '30. Ora come allora la caduta dell'attività produttiva è stata preceduta da quella delle borse; il livello delle quotazioni rispetto alla redditività delle imprese aveva superato il record degli anni '30, e così anche il livello dell'indebitamento di imprese e famiglie; la disuguaglianza della distribuzione del reddito ha raggiunto i livelli record di allora. Questo non vuol dire che andiamo incontro ad una grande depressione. Fortunatamente le politiche seguite oggi dall'Autorità statunitense sono opposte a quelle seguite dal Presidente Hoover negli anni '30. Ma nipotini di Hoover sono disseminati nelle Banche Centrali

e nei Governi in Giappone e in Europa. Valutando le conseguenze sull'economia mondiale degli attentati dell'11 settembre, sosteneva che «...il peso della paura può adesso aggiungersi a quello della resistenza alla globalizzazione. Una profonda recessione nel breve periodo, renderebbe questa prospettiva ancora più probabile, come fu il caso del 1930». Anche una ripresa ritardata e stentata, che attestasse il livello di crescita dell'economia mondiale a livelli sensibilmente più bassi degli ultimi anni sarebbero probabilmente non sostenibile sul piano politico in alcune grandi aree del mondo, quali l'America Latina ed il Sud Est Asiatico. Il keynesismo in un paese solo potrebbe non essere sufficiente a rispondere ai problemi emersi nell'economia mondiale.

## Mala Tempora di Moni Ovadia

### PESSIMISMO, PSICANALISI, POLITICA

**N**ell'immediato dopo guerra fra gli ebrei tedeschi sopravvissuti alla Shoah circolava questa battuta: a Berlino nel 1935 c'erano due tipi di ebrei, i pessimisti e gli ottimisti. I pessimisti sono emigrati negli Stati Uniti! Il pessimismo è una medicina amara e fastidiosa, ma spesso è un farmaco salvavita. I medici che la dispensano, le cassandre, si sa non sono ben accetti perché destabilizzano la tranquilla routine della nostra esistenza, ci sollecitano a guardare dentro di noi ciò che non amiamo vedere, ci obbligano a riattivare i sensori sopiti della comprensione e del sentimento. Il grande Altan, forse il più acuto critico politico-sociale della nostra paese aveva colto nel segno con una vignetta indimenticabile nella quale erano rappresentati con il suo geniale ed inconfondibile tratto due personaggi ed uno diceva all'altro: «Potete andare peggio... al che il secondo replicava - No!»

Con spietata lucidità Altan sintetizzava il «trend» della nuova temperie politica inaugurata all'indomani delle ultime elezioni politiche. A distanza di qualche mese il pessimismo è pesantissimo. La sconfitta è radicale, inutile illudersi. Non servono palliativi. I sapienti veneti sono soliti dire: "xe pezo il tacon del buso", è peggio la toppa del buco. Mettere le pezze serve solo a rinviare la necessaria resa dei conti. Imboccare la via di un doloroso e consapevole pessimismo non significa tuttavia gettarsi addosso la croce l'uno con l'altro, non è il gioco al massacro che è sempre stupido oltre che inutile. La responsabilità è di tutta la sinistra, di ciascuna componente la quale non sa più aggregare il proprio «popolo» e non sa costruire una relazione vincente con il popolo del nostro paese. Berlusconi al contrario, alla sua maniera, sa fare in modo forte e persuasivo l'uno e l'altro, sfrutta magistralmente le debolezze e le incongruenze dei suoi avversari e malgra-

do le gaffe e gli errori diplomatici procede con il vento in poppa qui da noi, almeno. Prende sempre più forza la sua "ragione". Ha buon gioco nel ripetere: "Cosa vogliono questi comunisti? Il paese mi ama e si riconosce in me!" Ora disponendo del successo elettorale oltre che di una spaventosa quantità di quattrini gode dell'effetto: piove sul bagnato. In questo paese però, malgrado la brutta aria che tira, c'è chi non ha voglia di salire sul carro del vincitore, vuoi per coerenza, vuoi per decenza, vuoi per "brutto carattere". È di loro che ci dobbiamo tutti occupare, prima di entrare in una relazione forte ed adulta con gli "altri". Per fare ciò è necessario in prima battuta diventare i pessimisti di se stessi, non concedersi attenuanti, quindi imboccare la strada di una seria terapia psicoanalitica che significa ripercorrere la propria storia rimettendo in questione i parametri ed i punti di riferimento. Solo in seguito si potrà ricominciare a fare politica sul serio. Nel frattempo una modesta pratica di rigore, serietà e fermezza non potrà che fare bene.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Improvvisazione o dolo?

**C**he lo stesso Parlamento costituirebbe una sorta di inconsapevole cassa di risonanza di umori politici nazionali e di parte; che, infine, meglio sarebbe che lasciasse fare ai Parlamentari nazionali. Per quanto si voglia concedere l'attenuante dell'improvvisazione, è impossibile non ravvisare in queste parole una sorta di tentativo di delegittimazione del Parlamento europeo. Inoltre, la volontà di limitare le competenze di un'assemblea eletta a suffragio diretto dai popoli dei quindici paesi membri (è per questo che sarebbe cosa diversa dall'Europa «nel suo complesso») mal si concilia con il recente voto, quasi unanime, per un'Europa fortemente integrata da parte dello stesso Senato. Che dire, infine, dell'ennesimo tentativo da parte berlusconiana di attribuire alle macchinazioni

della sinistra italiana - troppo onore, verrebbe da dire - una riprovazione pressoché unanime dell'opinione pubblica occidentale, senza distinzioni di parte, per la politica giudiziaria del governo italiano? Ma qui, ripeto, è la seconda carica dello Stato a prendere la parola. Cioè, una delle poche personalità che, a salvaguardia del prestigio internazionale del paese, potrebbe consigliare al governo un mutamento di rotta o, quantomeno, di non incrementare una tendenza nefasta a non assumersi piena responsabilità dei propri atti. Con la stessa autorevolezza che, invece, irradia dalle parole di Marcello Pera quando egli spiega che l'indebolimento delle garanzie giudiziarie non costituisce uno strumento accettabile, e nemmeno efficace, di lotta al terrorismo.

Gian Giacomo Migone

### L'ultima sconfitta

**P**ochi hanno ricordato (e Rutelli tra questi) che pur nella marea montante della destra, il centrosinistra ha saputo mettere a segno, lo scorso 7 ottobre, un'importante affermazione: il referendum confermativo sul federalismo. Quel giorno il progetto secessionista di Bossi ha subito un colpo decisivo nello stesso Polo, come dimostrano i continui rinvii della devolution nel consiglio dei Ministri. Alla Camera e al Senato ogniqualvolta si schiera deciso e compatto il centrosinistra crea guai al governo. È stato lo stesso premier ad ammettere che la battaglia contro la legge che limita le rogatorie internazionali gli è costata molti punti di popolarità nei sondaggi. Altro esempio è il caso Taormina: è bastata la minaccia di una mozione contro il sottosegretario agli Interni, che considera escrescenze i magistrati, per convincere mezza Casa delle libertà ad associarsi alla richiesta di dimissioni. Ieri, infine, su queste colonne Elio Veltri ha ricordato (citando una fonte insospettabile come Bruno Vespa) che, poco prima del 13 maggio, l'eco suscitata dalla trasmissione Satyricon, da Luttazzi, da Travaglio e da "L'odore dei soldi" fecero perdere a Berlusconi 12 punti. Un altro colpo così, e forse la destra avrebbe perso le elezioni. Ma questo è giustizialismo, e non sta bene parlarne.

Antonio Padellaro

## George, oggi muoio un poco anch'io

TONI JOP

### Segue dalla prima

**M**a il mondo cambiava durante e con George. Paul, John e Ringo come non era mai cambiato prima e le loro musiche erano quel vento vitale che trasportava il polline delle idee nuove da un continente all'altro legando con grande dolcezza il mondo a un destino più unitario e consapevole.

Quei quattro avevano semplicemente inventato la comunicazione globale, prima della tecnologia, prima di internet mentre la cultura ufficiale italiana s'incipriava per la prima della Scala.

Crescere con i Beatles e un po' morire con loro. Hanno insegnato a milioni di giovani (compresi quelli che nella rugginosa Urss - è caduta per questo, ne sono convinto - li ascoltavano di nascosto) che il sogno più bello di una vita è totalmente sganciato da qualunque strategia di potere sulle cose come sulle persone e che, soprattutto, è plausibile, reale, concreto.

Lungo questa strada, il vecchio George ha fatto la sua parte giocando da una seconda fila, rispetto alla coppia Lennon McCartney, preziosa e intelligente. Li ha spinti sulle rive del Gange, per esempio, per immergerli in un mondo in cui il peso specifico delle cose era ed è ben diverso. E poco importa che quel primo contatto si sia rivelato una truffa: la loro musica, allora, cambiò grazie alla capacità di cattura di Harrison, e i Beatles uscirono dal razionalismo postbellico del bianco e nero per entrare in un cosmo creazionista colorato dagli arpeggi di un sitar.

Fu una direzione fondamentale e in parte frutto della sensibilità di George Harrison. Una direzione al di fuori della quadripartito non avrebbero mai dato vita alla straordinaria esperienza della Apple, quando trasformarono una casa discografica, la loro, in un fantasmagorico laboratorio in cui arte e scienza avrebbero dovuto intrecciarsi sulle ali di un convinto sogno dadaista. E neppure si sarebbe materializzato «Yellow Submarine», quel gioiello del cinema d'animazione che George Dunning diresse (ma tu guarda che combinazione) nel 1968.

Ma più Beatles. Si fa il conto: Lennon lo hanno ammazzato nell'80, Harrison ha spento le luci ieri; erano in quattro, ne restano due, Paul e Ringo, che per fortuna stanno benone.

Non è servito a niente scongiurare per giorni e giorni: George non te ne andare, resta in compagnia. Lui se n'è andato e ci resta invece il nodo in gola e un po' di rancore - si fa per dire - in cuore: ci avesse insegnato che anche quell'altro sogno, quello per cui non si muore mai se non si vuole, è possibile, è concreto.

Grazie Jahvé/Dio/Allah/Buddha, per quei tredici dischi targati Beatles: è tutto quello che ci resta e a pensarci bene è abbastanza.



## cara unità...

### Un giornale ha il dovere...

Lanfranco Turci

Signor Direttore, rispondo alla domanda posta da Salvatore Polimeno nella lettera pubblicata oggi 30 novembre sul suo quotidiano. Ritengo già inconcepibile che un giornale serio risponda alle posizioni del senatore Morando dandogli del berlusconiano nell'editoriale di domenica 25 novembre e del fascista nella replica di mercoledì 28. Tanto più lo ritengo grave per un dibattito dentro alla sinistra fra l'Unità e un senatore che anche con la sua firma consente l'utilizzo della legge sull'editoria.

Chi ha letto nella nostra presa di posizione presunte minacce di rappresaglia sui finanziamenti pubblici al giornale ne ha dato una interpretazione di comodo a puri fini vittimistici. Il dovere della correttezza e del rispetto delle opinioni altrui dovrebbe essere pacifico per qualunque giornale. Nel caso dell'Unità questo dovere è semmai rafforzato dallo speciale rapporto che lega il giornale e i gruppi parlamentari dei DS. Cordiali saluti

### Solidarietà e condivisione

Annamaria Ghidoni, Reggio Emilia

Gentile Furio Colombo Le esprimo tutta la mia condivisione e solidarietà. Mi accorgo sempre più che la sinistra rappresentata dai senatori firmatari Turci ecc. ecc. lo è solo di nome ma certamente non di fatto. Cordialissimi saluti

### Meglio impegnarsi per il Paese

Vincenzo Gaudiello, Napoli

Spett.le Redazione, come cittadino, lavoratore e iscritto da anni ai DS esprimo totale e convinta solidarietà a Furio Colombo e a tutti i redattori dell'Unità. Trovo scandalosa la posizione assunta da «Turci ed altri» ed invito questi «vertici» del partito ad impegnarsi di più e meglio per i problemi della sinistra e del paese.

### Noi, licenziati per rappresaglia

Ass.ne Naz.le Licenziati per Rappresaglia

Politico-Sindacale

Siamo i dirigenti delle Associazioni licenziati per rappresaglia

padronale negli anni 50-60. Siamo molto preoccupati per l'attacco che viene avanti contro lo Statuto dei Lavoratori e, in particolare, l'articolo 18 dello stesso. La domanda che ci siamo posti è questa: cosa vogliono gli industriali nel 2001? Fare ritornare gli anni 50-60? Noi vogliamo ricordare che in quegli anni ci furono attorno ai cinquecentomila licenziamenti in Italia e che servirono agli industriali per cancellare, in molte aziende a partire dalla Fiat capintesta, l'organizzazione sindacale Cgil e ogni forma di vita democratica per tutte le rappresentanze dei lavoratori liberamente elette. Chi non ricorda quanto accaduto e denunciato dalla Commissione Parlamentare di inchiesta nelle fabbriche in quegli anni con l'appoggio dei governi di allora? Agli immemori ricordiamo che esistono decine di atti parlamentari denuncianti l'attacco reazionario contro i lavoratori, le loro organizzazioni, gli ex partigiani e sappisti che avevano combattuto per un'Italia democratica e antifascista. Noi ricordiamo le sofferenze dei licenziati e delle loro famiglie. Fu dovuta alle conclusioni cui giunse la Commissione parlamentare che si sentì la necessità di dare più garanzia ai lavoratori e si concordò di fare lo Statuto che con la «Giusta Causa» pose fine allo strapotere padronale nella libertà di licenziare a piacimento. Non per nulla nacque l'Associazione delle vittime della rappresaglia padronale e ottenne che il Parlamento nel 1974 votasse una legge che riconosceva le rappresaglie e risarciva poi 23mila lavoratori e lavoratrici che per la loro attività democratica e sociale avevano subito il

licenziamento senza «Giusta Causa». Oggi si vuole ritornare indietro, allo strapotere padronale? Nel nostro paese non abbiamo molti industriali che siano democratici, ma solo affaristi che sulle spalle dei lavoratori costruiscono le loro fortune, addirittura vanno al governo del paese e tentano l'attacco.

NON DEVE PASSARE

*I dirigenti delle segreterie italiane:* - Torino: Siccardi, Gatti, Duranti, Mavaracchio, Tozzi. - Milano: Beneggi. - Bologna: Alborelli, Cevenini, Rodolfi. - Reggio Emilia: Consolini. - Modena: Ansaloni, Zanni. - Savona: Vottero. - Firenze: Peristi, Bracci, Gieri. - Prato: Salvadori, Fiondi, Innocenti. - Sesto Fiorentino: Fioravanti, Magni, Corsi. - Forno: Adorni, Ranzeri, Tanzi. - Terni: Arconte. - Napoli: Pelella, De Vita, Donnarumma, Amato, Merolla, De Falco. *Il presidente Fernando Bianchi.*

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

sabato 1 dicembre 2001

commenti

l'Unità 31

La comunità musulmana che vive da noi è composta da settecentomila persone provenienti da sedici Paesi diversi

Gli integralisti sono una minoranza, gli osservanti pochi. Qualche responsabilità è nostra per le difficoltà di integrazione

# Ritratto di Islam con italiani

MASSIMILIANO MELILLI

**I**l blitz della polizia a Milano, gli arresti, le foto degli uomini di Al Qaeda, gli agenti nelle moschee, il particolare del numero del telefonino di Bin Laden posseduto da un musulmano che vive tra noi, offrono in queste ore agli italiani, un'immagine a perdere dei musulmani residenti in Italia. Da domani, nelle nostre case e nei luoghi di lavoro ascolteremo i soliti rosari de "io l'avevo detto che sti musulmani che vivono da noi...". È una reazione naturale. Per certi versi, si tratta di un meccanismo di difesa.

Inneggabile risulta però una diagnosi: l'Islam all'italiana è malato. I fatti di Milano non c'entrano. Un'improvvisa nevralgia scuote la mente di questo corpo giovane, la comunità musulmana che vive da noi. Due delle sei correnti ufficiali - l'integralista, dei Fratelli musulmani sparsi nel Paese e la rivoluzionaria, che ha la moschea di via Jenner a Milano come riferimento culturale - sono in fibrillazione. Il ritratto di questo corpo sofferente rivela una minoranza di integralisti, pochi osservanti e se i cittadini musulmani hanno difficoltà ad integrarsi... qualche responsabilità è anche nostra.

**LA PRIMA VOLTA**  
Nell'827, in una notte di giugno, un dotto giurista, Asad Ibn Al-Furat, al comando di una piccola flotta (arabi, siriani, libici) salpata dal porto tunisino di Susa, dopo aver attraversato un braccio di mare di quasi cento chilometri, sbarca a Mazara del Vallo. È il primo musulmano in Sicilia ed è la rinascita dell'isola. Il giurista introduce culture sconosciute, dall'ulivo alla vite, dal cotone agli agrumi. Di più. Quando morirà Al Furat, l'isola è divisa in tre distretti, tutti in ottima salute amministrativa ed economica: Val di Mazara, Val Demone e Val di Noto. Scrive Leonardo Sciascia: "In-dubbiamente, gli abitanti dell'isola di Sicilia cominciano a comportarsi da siciliani dopo la conquista araba".

**I NUMERI.**  
Oggi in Italia vivono 1.520.000 immigrati regolari. Settecentomila sono musulmani. Provergono da 16 Paesi diversi. La comunità più numerosa è la marocchina, 130.000. Seguono gli albanesi, 58.000; i tunisini, 49.000; i senegalesi, più di 33.000 e gli egiziani, quasi 24.000 e 13.000 algerini. L'Islam è la seconda religione, dopo la cattolica. Solo un musulmano su venti va alla preghiera del venerdì nella moschea. Complessivamente, il 5,2% la frequenta abitualmente. Cinquantamila ragazzi musulmani frequentano le nostre scuole e le nostre università.

Settantamila gli italiani convertiti a Maometto mentre ogni anno si celebrano 10.000 matrimoni misti oltre alle 15.000 unioni miste di fatto. Torino è prima in Italia: 2.000 cerimonie all'anno. Quattro le moschee principali (Roma, Milano, Catania e Bari) ma i luoghi di culto e i centri islamici sono 129. Il Piemonte è primo con 25, segue la Lombardia con 18 e il Veneto con 14. Ultima la Calabria, con uno. Si dichiarano laici l'86% dei musulmani. La Lombardia ne ospita 89.000, il Lazio 58.000 mentre 29.000 sono sparsi tra Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte, 15.000 vivono in Sicilia. Il 46% dei musulmani non ha un titolo di studio, il 27% ha un diploma di scuola superiore, il 21% ha una laurea. Degli 89.000 immigrati che nel 2000 hanno avuto problemi con la giustizia italiana - denunce, arresti e condanne di primo grado - quasi 35.000 sono musulmani: 28.000 uomini, 7.000 donne.

**GLI IMAM E L'INTEGRALISMO**  
Le voci nel deserto sono solo due, alla resa dei conti: Slaheddine Houidi, tunisino, Imam di Palermo e Noureddin Shemaoui, l'Imam della moschea Al Houida di Centocel-

le, alla periferia di Roma. Il primo sostiene: «Maometto dice: «Chi ha fatto male a un cristiano lo ha fatto a me». L'attacco al World Trade Center è stato un atto terroristico terribile, criminale da condannare. E basta». Il secondo gli fa eco: «Prima di parlare, dovremmo riflettere. Le parole di Bouchta sono missili che esplodono contro noi stessi». E allora come si spiega l'assoluzione di bin Laden da parte dell'Imam di Torino? Yossur Harif è del Bangladesh: «È semplice. L'Imam di Palermo è un diplomatico, un uomo che ha studiato, coltiva la pace e non è un fanatico. Bouchta, con tutto il rispetto, è un commerciante, fa il macellaio. Anche con le parole. Dovrebbe leggere di più il Corano: troverebbe la pace».

Il mondo degli Imam - che in arabo significa «colui che sta davanti», guida la preghiera collettiva ma rappresenta solo se stesso - è al centro di un fortissimo processo di radica-

lizzazione. Da Bari a Napoli e Bologna, fino a Genova, Torino e Milano. Queste sono le piazze «forti» dell'Islam dove gli inviti alla «guerra santa» trovano un humus culturale favorevole. Moahammad Hanon, numero uno della comunità islamica di Genova; Ammar Abdullah, Imam della comunità del sud con base a Napoli; Auch Abdurrahman, Imam di Bari; Bayoumi Nabil, Imam a Bologna. È il collegio di difesa di bin Laden. Le motivazioni che ricorrono sono tre: quella degli americani è una guerra ingiusta, stanno morendo donne e bambini; non ci sono prove contro bin Laden e quindi, i musulmani dovranno difendersi. Con ogni mezzo e in ogni parte del mondo.

Per i cultori di questo pensiero, i quadri di riferimento sono due correnti estremiste: l'Islam «integralista» dei Fratelli musulmani che controlla almeno il 60% dei luoghi di culto, mirano a un'intesa con lo Sta-

to italiano ma vogliono «islamizzare la società». C'è anche l'Islam «rivoluzionario» che invece con il nostro Stato è in conflitto, da sempre. Il motto lanciato con insistenza maniacale è: «Guerra santa e sentenze di condanna per i nemici dell'Islam». La moschea di riferimento è in via Jenner, a Milano. Il Dipartimento della difesa americano, ha indicato il centro islamico milanese come «la più importante base economica e militare europea di Al Qaeda», la formazione terrorista di bin Laden. **SIGLE, CORRENTI E GRUPPUSCOLI**  
Due le associazioni che ufficialmente rappresentano i musulmani in Italia: l'UCOII, l'Unione delle Comunità ed Organizzazioni islamiche in Italia e la Lega musulmana mondiale italiana. Fondata nel 1990 ad Ancona, raccoglie e coagula «politicamente» il maggior numero di moschee e di centri islami-

ci. Il numero uno è Nour Dacham Mohamed, iraniano, medico. Segretario è un italiano «convertito» - uno dei 70.000 - Roberto Hamza Picardo. Ritenuta di orientamento moderato, protagonista in passato di alcune iniziative di dialogo con i nostri organismi istituzionali per raggiungere un'intesa con lo Stato italiano come quelle di valdesi ed ebrei, da almeno tre anni suscita sempre più consensi anche tra associazioni e gruppi vicini a posizioni integraliste. Un cambiamento di rotta che qualcuno riconduce proprio alla condotta dell'italiano convertito a Maometto.

La seconda organizzazione invece, (non governativa) è stata fondata il 18 maggio 1962 a Mecca da un Comitato di 21 intellettuali di 19 Paesi diversi. Nel 1997, la Lega musulmana mondiale ha deciso di istituire in Italia un'associazione autonoma, registrata come ente morale non a fini di lucro. Attualmente sono sta-

ti avviati i primi passi per ottenerne il riconoscimento ufficiale del nostro Governo. Presidente è il segretario generale della Lega a Mecca, Abdallah bin Salih al Obeid. Rappresentante in Italia è Mario Scialoja. Gli obiettivi (dichiarati) dell'organizzazione nel nostro Paese: «Divulgare l'Islam, difendere la causa dell'Islam in modo da salvaguardare gli interessi e i musulmani, confutare le false accuse rivolte all'Islam e respingere le correnti e i falsi dogmi con i quali i nemici dell'Islam cercano di distruggere l'unità dei musulmani». Per la Lega, comunque, bisogna partire da un concetto classico dell'Islam: la divisione del mondo tra dar al Islam, terra dell'Islam e dar al harb, terra del conflitto cioè dei non musulmani. Recentemente le posizioni della Lega si sono laicizzate e i toni sembrano improntati alla tolleranza. Ma nell'Islam che parla italiano, oltre alle due correnti estremiste, tro-

vano spazio altre quattro correnti di pensiero. Primo tra tutti l'Islam «laico». È quello dei grandi numeri, dei migranti che sbarcano al luna-rio e di rado mettono piede in una moschea. C'è la componente «ecumenica», una minoranza per elite: mistici, sognatori, cultori delle arti. Due nomi su tutti: Abd Walid Felice Pallavicini e Mandel Gabriel, maestro sufi dal carisma fortissimo, caro a Franco Battiato, il cantante. La quarta corrente è quella dell'Islam «ortodosso». La stessa frangia che vuole i progetti d'intesa con lo Stato italiano ma che dimostra anche grande rivalità. L'ultimo degli aderenti è proprio Mario Scialoja della Lega musulmana.

**NOI VISTI DA LORO**

Per avere una dimensione quanto più reale della comunità musulmana in Italia, mi pare utile anche dare conto di come siamo visti noi, dagli islamici. Tra le ricerche esaurienti, quella condotta di recente dalla People-Swg in collaborazione con la Angelo Costa (per "Familia Cristiana") rivela una serie di dati interessanti. Il 55% degli intervistati è venuto nel nostro Paese per cercare lavoro e il 30% per aiutare, con questo, la propria famiglia. Le frequentazioni maggiori continuano ad essere i propri conazionali anche se il 60% giudica positivo il comportamento degli italiani nei loro confronti. Tra le cose più difficili da accettare dell'Italia, il 37% pone i ritmi di vita, seguiti nel 35% dei casi, dai rapporti umani e dal clima, indicato dal 25%. La famiglia e i luoghi di culto, sono rispettivamente per il 43% e il 33% degli islamici, le cose che mancano di più. Per il 35%, il primo contatto avuto con il nostro Paese, è con la Questura. A tal proposito, Stefano Allievi, sociologo all'università di Padova e apprezzato studioso dell'Islam, di recente, ha osservato: «Queste istituzioni sono nemiche dell'immigrato per il semplice fatto di esistere: hanno il potere su di lui, possono dargli o negargli il permesso di soggiorno. Ho la sensazione che le risposte sarebbero analoghe anche in Paesi in cui la pubblica amministrazione funziona meglio che da noi».

**L'ISLAMOFOBIA**

Recentemente, nel mondo anglosassone una nuova parola è entrata nel linguaggio comune: islamofobia. Coniata nel 1980, fece la sua prima apparizione su "Newsweek". La parola è stata progressivamente adottata per l'assonanza con termini simili: xenofobia, claustrofobia, sessuofobia. Tuttavia si deve ammettere che riesce a trasmetterci, nell'istante in cui la si pronuncia, un sentimento misto di paura e di disgusto per l'Islam. Nel 1997 il "Runnymede Trust" pubblicò un rapporto su questo sentimento sempre più diffuso e il riflesso sui media. L'Independent lo commentò, con un titolo cubitale, rimproverando al rapporto (e al significato trasversale della parola islamofobia) di tentare d'imporre «islamicamente corretto» a tutti i costi. In realtà, il termine si riferisce all'ostilità preconcetta nei confronti dell'Islam. Il rapporto stesso, in verità, analizza una situazione del tutto nuova, quella che ha visto crescere negli ultimi vent'anni un pregiudizio anti-islamico in modo tanto veloce e virulento, da impressionare. Concluso. In Italia, un cultore dell'islamofobia c'è già. Si chiama Francesco Speroni, indossa delle cravatte che fanno sorridere e fa il capo di gabinetto dell'Umberto ministro alla Devolution. Esordi così: «L'Europa non può ospitare all'infinito i musulmani». Chiaroni speroni parlava d'Europa ma pensava all'Italia. Qualche giorno fa, l'islamofobo Frank, ha fatto il bis. Chiarissimo: «Per precauzione, vietiamo l'ingresso ai musulmani».

Laura Pennacchi



Un disoccupato si è dato fuoco a Santiago del Cile, per denunciare l'uso indiscriminato dell'amianto.

## la foto del giorno

## segue dalla prima

### Dalle promesse al buco di Tremonti

Per la prima volta dal 1978 - anno in cui fu avviato con la legge 468 il processo di "costituzionalizzazione" del bilancio - il Parlamento e i cittadini si trovano di fronte a uno "spezzettamento" della manovra di finanza pubblica - dispersa in tanti provvedimenti che tuttavia interferiscono con essa -, tale da impedire una chiara visibilità e, dunque, quell'esame meditato e ponderato che essa richiede e merita. In effetti, lo spezzettamento produce un risultato paradossale e cioè che la sessione di bilancio si svolga in grossa misura all'esterno della sessione stessa.

A tutto ciò contribuisce il proliferare delle deleghe e il differimento della presentazione dei collegati ordinamentali, il quale decontestualizza ulteriormente la manovra di finanza pubblica, dando ai saldi un carattere pressoché virtuale. Potremmo dire persino che la copertura della Finanziaria non c'è, giacché essa viene interamente realizzata con altri provvedimenti. Per di più le coperture così rinvenute sono caratterizzate da elevate instabilità e aleatorietà, trattandosi di entrate incerte, come nel caso di quelle ricavabili dai condoni e dall'alienazione degli immobili degli enti previdenziali (dalla quale ultima - varata, peraltro, con uno strumento come il decreto, che non consente un esame accurato - verrebbe la fonte maggiore di introiti, pari a 38.000 miliardi).

A ciò si deve aggiungere che per alcuni di questi provvedimenti, a loro volta, è stata trovata una copertura di dubbia legittimità. Per la Tremonti bis, non apparendo corretta la copertura originaria, ne è stata trovata una in Finanziaria: questo vuol dire che il provvedimento x, preso nel momento t, viene coperto con il provvedimento y, preso nel successivo momento t1, con una violazione inconfessabile dell'art. 81 della Costituzione. Ma non contento, il ministro Tremonti emana una circolare applicativa della legge (estendendo i benefici fiscali all'intero ammontare delle spese di formazione) che porta la "scopertura" a circa 23.000 miliardi.

Siamo stati, dunque, facili profeti nel sostenere che il famigerato "buco" - con cui Tremonti da un Tg estivo tentò di screditare l'intera classe dirigente dell'Ulivo - non esisteva e non esiste, mentre sempre vedremo il "buco" di proporzioni allarmanti che verrà creato dal centrodestra. È imbarazzante sentire il Presidente del Consiglio persistere nel parlare di un extradeficit di 25.000 miliardi. Come è stato documentato da molti, se si sommano 6.600 miliardi di minori spese per interessi, 5.000 miliardi di minori spese correnti, 3.600 miliardi di introiti non contabilizzati, 7.000 miliardi di maggiori entrate, si arriva a 22.200 miliardi che - detrat-

ti dai 25.000 - lasciano l'extradeficit all'irrisoria cifra di poco più di 2.000 miliardi. In realtà, come ha sottolineato il Servizio Bilancio della Camera, siamo di fronte a una forte revisione al ribasso dell'andamento "tendenziale" del fabbisogno, la quale viene, però, sottaciuta, aggravando il deficit di trasparenza che non consente di distinguere adeguatamente, nell'analisi del Bilancio, le componenti "tendenziali" da quelle di "manovra". Il fatto certo è che l'eredità positiva del centrosinistra si riflette sui conti assolutamente in ordine del 2001. Sarà il 2002 il vero anno problematico, al punto che già si parla di una manovra aggiuntiva di svariate migliaia di miliardi in primavera ed è forse per questo che ci si ostina a lasciare aperta l'eventualità di tagli sul capitolo pensionistico, come serbatoio cioè a cui attingere, a danno dei lavoratori, per pagare le regalie fatte ai potentati e ai ceti abbienti.

Mentre in tutto il mondo si riapre il dibattito sul ruolo dell'operatore pubblico a sostegno dello sviluppo economico-sociale e sul rapporto pubblico/privato, il governo italiano riduce la pressione fiscale solo ai benestanti e l'aumenta al complesso delle famiglie, posticipa la spesa in conto capitale necessaria a riqualificare l'apparato produttivo e la rete infrastrutturale, riconsigna il Mezzogiorno a un destino di marginalità, definanzizza scuola, formazione, università, depotenzia la ricerca scientifica e tecnologica, deprime risorse e ruoli qualitativi degli enti locali, frammenta e distruttura il mercato del lavoro, introduce impulsi di privatizzazione in istruzione, previdenza, sanità, spesso dando spazio a "privati" spuri e cioè assai sovvenzionati dallo Stato.

Il miscuglio di spirito oligarchico, neoliberalismo, populismo che anima il centrodestra può ben riadattare anche vecchie forme di stalinismo ma trova qui un comune denominatore: la svalutazione della "responsabilità collettiva" - che in democrazia non può non esprimersi se non attraverso la mediazione delle istituzioni pubbliche - come principio di regolazione sociale. È questa svalutazione che dà tanto peso, nella filosofia della destra, alle parole d'ordine della "riduzione delle tasse".

Per il centrosinistra è venuto il momento non solo di denunziare che questa parola d'ordine - come molte altre - è oggi smentita dal Polo, ma anche di lanciare, su questo terreno, un'offensiva culturale che lo riscatti da una qualche passata subalterità. Le tasse vanno diminuite ma non tanto da comportare degrado e dequalificazione dei servizi pubblici e da trasformare la nostra società in una corsa darwiniana per la sopravvivenza. Anche Blair lo afferma oggi con nettezza. Dunque, è davvero all'ordine del giorno una riflessione che riporti in primo piano il tema della "legittimità democratica" della tassazione, il suo essere premium libertatis, nell'accezione autenticamente liberale, e l'altra faccia del "costo dei diritti".

### Se campagna dev'essere

**Mauro Crippa,**  
Direttore centrale comunicazione Mediaset  
Signor Direttore, l'Unità continua la sua campagna d'autunno contro Mediaset. E lo fa con ogni diritto, beninteso. Non è diritto di nessuno, invece, falsificare la realtà come è successo nell'articolo «Mediaset mangia Rai» del 29 novembre. Tutta la rilettura critica dell'intervista rilasciata da Pier Silvio Berlusconi a «Repubblica» è francamente singolare, ma fin qui è questione di opinioni. Scrivere però che Mediaset vuol fare una tv «senza quella palla al piede dell'informazione» (c'è anche questo passaggio nell'intervista) è un'invenzione in malafede. Trascriviamo il passaggio in questione anche per i lettori dell'Unità: «Produciamo quintali di informazione, qualcuno ce ne darà mai atto? Per milioni di persone questa è l'unica informazione possibile. O crede che se sparisse la tv tutti si metterebbero a leggere avidamente?». Signor direttore, dov'è il riferimento alla «palla al piede» di cui liberarsi? Se campagna dev'essere, sia. Ma senza bugie. Grazie per l'attenzione.

### Ho cambiato giornali

**Angelo**  
Cara Unità, ogni giorno passo a prenderti dal giornalaio. Ho cominciato da quando sei tornata in edicola; si qualche volta ti comperavo anche prima ma adesso mi piaci di più. Il Giornalaio in questione è uno di destra di quelli che contano. Questo signore, negli ultimi giorni di agonia della tua vecchia gestione ti sbeffeggiava sempre insieme ai suoi compari e quando sei rinata, ti scherniva dicendo che eri sponsorizzata da Agnelli. Così da allora quando ti prendo dallo scaffale sull'angolino più nascosto (in bella vista in entrata ci sono il Giornale, Il Foglio e compagnia bella) ad alta voce ripeto il tuo nome con orgoglio. L'Unità!. Stamattina, quando sono entrato per prenderti, il tizio, stava parlando con un compare: "hai visto questa Rai, tutti quegli inviati in giro per il mondo a nostre spese, e poi ci tocca di pagare il canone! (forse loro sono già nell'ordine di idee che basta un unico inviato per tutte e 6 le reti)". Allora ti ho preso dal solito angolino e ti ho chiamato ancora più forte: "L'Unità!". I due tizi hanno smesso subito di parlare, ma si saranno detti sicuramente dopo che sono uscito: "il solito comunista". Comunque ho cambiato giornali, quest'ultimo ti vende assieme a pane mortadella e banane, ma è molto più simpatico.

**l'Unità**  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	Stampa:	20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	Stampa:	Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
REDDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicone</b>	Facsimile:	Sies s.p.a. Via SANTI 87 - Paderno Dugnano (MI)
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>	Serom s.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>	Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 30 novembre è stata di 136.537 copie